

ARCHITETTURE PER L'AGGREGAZIONE

Dal modello al tipo per differenti forme di socialità

Dottoranda Gloria Riggi

La Sapienza - Università di Roma | DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto

Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione

XXXII ciclo | curriculum A

Cordinatore prof. arch. Dina Nencini | Tutor prof.arch. Manuela Raitano

Sapienza Università di Roma
Dipartimento Architettura e Progetto
Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione
XXXII ciclo

Coordinatrice

Dina Nencini

Docenti

Giulio Barazzetta
Bruno Bonomo
Alessandra Capanna
Renato Capozzi
Paolo Carlotti
Stefano Catucci
Domenico Chizzoniti
Anna Irene Del Monaco
Luisa Ferro
Maria Rosaria Guarini
Luca Lanini
Vincenzo Latina
Marco Mannino
Antonello Monaco
Tomaso Monestiroli
Pierluigi Morano
Pisana Posocco
Manuela Raitano
Nicola Santuopoli
Alberto Sobrero
Guglielmo Villa
Federica Visconti

Docenti esterni

Lucio Barbera
Francesco Purini
Giuseppe Strappa

Membri del collegio università straniere

Nancy M. Clark
Jean-Francois Lejeune
Attilio Petruccioli

*A mia madre, mio padre
e mia sorella*

Ai mie nonni

Un grazie,

alla professoressa Raitano per avermi trasmesso, fin dal primo giorno del laboratorio di progettazione II, la passione per l'architettura,

a Manuela per i preziosi consigli, la stima e la fiducia che mi ha dimostrato,

a Cristian, Felicia, Giovi, Letizia e Teresa, perchè sono stata fortunata ad averli incontrati in questo percorso,

ad Alessandra, Celli, Giorgia, Ilaria, Letizia e Marta, perchè ci siono sempre, da sempre,

a Danilo, la mia spalla (Acquiesce!)

DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA E PROGETTO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato DRACo, in Architettura e Costruzione
Coord. prof. arch. Dina Nencini

Tesi di Dottorato di Gloria Riggi, XXXII ciclo
Tutor prof. arch. Manuela Raitano

Dal punto di vista metodologico, la tesi di Gloria Riggi si iscrive nel più ampio filone dei lavori di tipo tassonomico e comparativo. A partire dalla scelta di un tema, quello dell'edificio per l'aggregazione sociale, la dottoranda ha infatti costruito pazientemente una sua personale casistica di progetti su cui ha applicato alcune categorie di analisi, ripetibili e generalizzabili.

L'idea di base è che l'architettura si possa descrivere a partire dal modello e non già dal tipo, desumendo a posteriori il tipo dal modello, quale decantazione di caratteri ricorrenti e risolutivi. Solo a questo punto, una volta operato

questo passaggio dal modello al tipo, è poi possibile invertire la rotta, utilizzando il tipo così ottenuto quale strumento operativo per la ricerca di nuove modellizzazioni.

Dal punto di vista tematico, la tesi muove da una domanda ben precisa: esiste un'architettura per l'aggregazione? E se esiste, a quali dispositivi progettuali essa ricorre maggiormente per risolvere i suoi specifici aspetti programmatici, tanto sul piano urbano quanto sul piano strettamente compositivo?

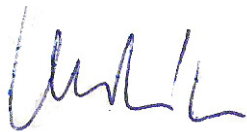
Nell'avviare il lavoro, un assunto importante è stato quello di delimitare il campo della ricerca: restano fuori dai modelli studiati tanto gli spazi urbani aperti quanto i grandi luoghi per l'aggregazione di massa quali arene, stadi ecc. Qui l'attenzione è piuttosto focalizzata sulla scala dell'oggetto architettonico, e dunque su un'idea di aggregazione legata alla socializzazione di gruppi umani limitati nel numero.

Una volta stabiliti questi paletti, la dottoranda ha selezionato i modelli strutturando la sua personale biblioteca di esempi sulla base dei sistemi politici di riferimento, e dunque delle differenti finalità aggregative che essi hanno prodotto nel tempo (associazionismo, aggregazione nell'età dei totalitarismi, aggregazione nell'età della democrazia, inclusione ecc.).

La tesi si conclude, a valle di questa sintesi tassonomica condotta attraverso lo strumento del ridisegno critico (tutte le illustrazioni, ad eccezione di quelle fotografiche, sono state elaborate dalla dottoranda), con un'ulteriore domanda retorica: cosa accade quando viene a mancare un'architettura dell'aggregazione? Quando cioè, di fronte a un problema come è quello dell'integrazione tra residenti e migranti, manca l'elaborazione di un tipo architettonico specifico? Ecco allora che le definizioni tipologiche desunte attraverso la comparazione

sinottica dei casi studio ritorna utile per stabilire alcuni principi strategici, necessari alla definizione di nuovi modelli di edifici che siano in grado di risolvere un problema tanto spinoso quanto attuale.

Roma, gennaio 2020

A handwritten signature in blue ink, consisting of several stylized, connected letters that are difficult to decipher precisely but appear to be a personal name or initials.

Indice

<i>NOTA ALLA LETTURA</i>	12
<i>CONTENUTI E IMPIANTO METODOLOGICO</i>	14
<i>CAPITOLO PRIMO</i>	
Aggregazione e associazionismo	
Cooperativismo nelle architetture per l'aggregazione	
1.1 Socialismo e attività di cooperazione nelle architetture per il popolo	24
1.1.1. L'associazionismo operaio in Belgio, la proposta di Horta	29
1.1.2. Diffusione del modello associativo nella Francia degli anni Trenta	40
<i>Quadro sinottico</i>	50
<i>Considerazioni comparative</i>	52
<i>CAPITOLO SECONDO</i>	
Aggregazione e controllo	
Totalitarismi e architetture per l'aggregazione	
2.1 Il progetto delle avanguardie. Il modello del club operaio nella Russia	

socialista	60
2.1.1 Konstantin Mel'nikov: per una definizione del modello del Club (1926-1929)	66
2.1.2 Il club operaio secondo Ivan Leonidov	100
<i>Quadro sinottico</i>	114
<i>Considerazioni comparative</i>	116
2.2. Sperimentazioni di modelli aggregativi nell'Italia fascista	121
2.2.1 Le Case GIL: Moretti a Roma	127
2.2.2 Terragni a Como, le case del Fascio	138
<i>Quadro sinottico</i>	148
<i>Considerazioni comparative</i>	150
 CAPITOLO TERZO	
Aggregazione e scambio	
Una nuova cultura per un'architettura dello scambio	
3.1. L'Europa democratica e l'architettura per l'istruzione superiore e la cultura	160
3.1.1 Markelius e il Club per gli studenti nel Politecnico di Stoccolma	164
3.1.2 Aalto a Wolfsburg: il Centro culturale	174
3.2 La nascita dei grandi contenitori polifunzionali. Il Kulturhuset di Peter Celsing	184

<i>Quadro sinottico</i>	194
<i>Considerazioni comparative</i>	196

CAPITOLO QUARTO

Aggregazione e condivisione

Nuove forme per la residenza e per gli spazi di lavoro. La condivisione nell'età dei social

4.1. La residenza condivisa	204
4.1.1 il Barbican Centre	206
4.1.2 La residenza universitaria Simmons Hall di Steven Holl	216
4.2 I luoghi del lavoro condiviso	226
4.2.1 La Fondazione Agnelli di Carlo Ratti	228

<i>Quadro sinottico</i>	238
<i>Considerazioni comparative</i>	240

CAPITOLO QUINTO

Aggregazione e inclusione

Per un'architettura inclusiva

5.1. Nuovi tipi di utenza, nuove forme per il condensatore sociale	246
5.1.1 I soggetti "deboli" per fascia sociale o non autosufficienti	250
5.1.2 Hertzbejer: centro per anziani e diversamente abili "De drie Hoven"	252

5.1.3 Casa per anziani “De Overloop”	262
<i>Quadro sinottico</i>	272
<i>Considerazioni comparative</i>	274
<i>QUADRO SINOTTICO GENERALE</i>	279
<i>Considerazioni finali</i>	286
<i>CONCLUSIONI</i>	291
<i>APPENDICE</i>	301
Aggregazione e integrazione	
La sfida dell'accoglienza	
6.1. La sfida dell'accoglienza	304
6.2 Accoglienza: il caso italiano	309
6.2.1 I centri di prima accoglienza: la normativa italiana. Prospettive di riforma e ruolo dell'architettura	310
6.2.2 Gli HUB di accoglienza e la rete nazionale	311
6.2.3 Focus: Roma e il sistema di prima accoglienza	316
6.3 Un'architettura per l'accoglienza	320
<i>APPARATI GRAFICI</i>	331
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	363

Nota alla lettura

Il verbo aggregare indica l'azione dell'unire in un gruppo o ad un gruppo¹ e nella disciplina architettonica questo termine ha avuto differenti declinazioni in risposta a domande di diversa natura.

Se infatti lo consideriamo da un punto di vista prettamente compositivo, il termine permette numerose interpretazioni che partono dal significato di aggregazione come azione, ovvero come atto del "mettere insieme". Letto in quest'ottica l'atto dell'*aggregare* è direttamente collegato, in quanto sinonimo, all'atto dell'*associare*, atto connesso a sua volta con il *comporre*. Infatti il *comporre*, ovvero il mettere insieme, ordinatamente, più cose², in architettura può delinearsi come vera e propria azione del *congiungere* (o dell'*aggregare*) elementi e parti secondo relazioni che possono essere di varia natura, intuitive, comparative, analogiche, di somiglianza ecc., provocando implicazioni a livello formale e teorico.

Secondo questo approccio, quindi, l'aggregazione costituirebbe una modalità propria del *comporre*, capace di instaurare tra le parti diversi rapporti, sia di subordinazione (dove un elemento condiziona l'altro), sia di indipendenza tra le parti. Nel primo caso si realizza, nell'opera, un'organizzazione sintattica delle parti; nel secondo caso, invece, un'organizzazione paratattica.

D'altro lato, l'aggregazione delle parti, in architettura, può anche essere considerata come il risultato di un processo che può a sua volta mostrare una duplice natura. Da un lato infatti, il processo di aggregazione tra gli elementi

architettonici (le “parti”) può apparire volutamente casuale, laddove gli esiti non derivano da un vero e proprio programma, ma da sperimentazioni artistico-formali³. Dall’altro, il processo di aggregazione può invece apparire fortemente predeterminato; in questo caso i suoi esiti formali derivano in gran parte dalla presenza a priori di programmi funzionali ed esigenziali molto vincolanti⁴. Molti dei modelli di architettura analizzati in questa ricerca fanno riferimento a quest’ultima modalità dell’aggregare, dipendente da finalità eteronome rispetto alla formazione dell’oggetto in sé. La figura risulta allora, molto spesso (ma non sempre), la derivata di un processo di aggregazione degli elementi che deve tenere in massimo conto l’obiettivo, che è soprattutto di tipo sociale. “Aggregare” in termini sociali significa, infatti, nuovamente mettere insieme, ma non cose inerti, piuttosto individui. E gli individui rispondono, modificano, decretano il successo o meno degli spazi dedicati al loro vivere collettivo. L’intenzione della ricerca è perciò quella di analizzare il termine *aggregazione* principalmente dal punto di vista del suo impatto sull’essere umano e sui suoi modelli di vita in relazione a differenti modelli di società sottesi, con l’obiettivo di verificare, in un quadro tassonomico, la risposta offerta in alcuni celebri modelli architettonici. Ciò al fine di determinare quali siano gli elementi ricorrenti di un’architettura che si pone, come sua ragione e finalità massima, quella di organizzare e rispondere alle esigenze del vivere in gruppo.

CONTENUTI E IMPIANTO METODOLOGICO

Può l'architettura contribuire a favorire un'integrazione sociale?

Questa è la domanda cui il lavoro di ricerca tenterà di rispondere.

La selezione delle opere prese in considerazione ha come obiettivo quello di raccogliere e comparare dei modelli tipizzabili da cui sia possibile estrarre delle modalità ricorrenti, per capire come l'architettura possa riuscire ad organizzare spazi per la socializzazione, favorendo l'integrazione tra gruppi sociali, tra persone e tra comunità.

Il filo conduttore della ricerca è dunque il termine aggregazione, che deriva dal verbo "aggregare": dal latino "unire al gregge", unire insieme, associare, ammettere a far parte di un gruppo.⁵ Tuttavia, l'accezione del termine "aggregazione" cui più spesso si farà riferimento in questo lavoro di ricerca, non rimanda al solo significato letterale del termine ma rimanda anche a significati tratti dal linguaggio sociologico e giornalistico. Per affrontare tematiche che hanno a che fare con temi quali quelli dell'integrazione sociale, vi è stata infatti la necessità di fare riferimento anche ad altre discipline che lavorano direttamente su questo piano. Si dichiara in questo modo, di conseguenza, anche la volontà di attribuire alla ricerca un carattere multidisciplinare.

In particolare, dal punto di vista delle discipline sociologiche, si considerano spazi in grado di attivare un processo di aggregazione *tutti i luoghi al chiuso o all'aperto in cui gruppi di individui che abbiano interessi e tendenze comuni possano incontrarsi e svolgere attività varie*.⁶ Se analizziamo nel dettaglio la definizione sopra riportata, possiamo evidenziare due fattori fondamentali per il progetto architettonico, ovvero i *luoghi* (la costruzione dello spazio) e i *gruppi di individui* (i fruitori dell'opera). La presenza dell'individuo e della "modalità di

aggregazione” prevista nei programmi funzionali (e nelle aspettative della società) è qui, pertanto, il nodo centrale della questione. Attorno a questo fulcro tematico sono stati articolati i capitoli della tesi: in generale, si farà riferimento ad architetture aggregative in grado di promuovere l’incontro tra gli individui attraverso lo svolgimento di attività, quindi ad architetture intese come strumenti utili alle società, indirizzate all’uso collettivo e rivolte alla vita sociale delle persone. In esse, il fruitore assumerà necessariamente un ruolo centrale all’interno del procedimento progettuale.

Riguardo al secondo termine della questione, si rimanda qui al concetto di luogo come “fenomeno totale qualitativo”, come espresso da Norberg Schultz: *«il luogo è evidentemente una parte integrale dell’esistenza. Ma allora cosa intendiamo con la parola “luogo”? Ovviamente qualcosa di più di una astratta localizzazione. Intendiamo un insieme, fatto di cose concrete con la loro sostanza materiale, forma, testura, colore (...) Un luogo è perciò un fenomeno “totale” qualitativo, che non può essere ridotto a nessuna delle sue singole caratteristiche, come ad esempio quella delle relazioni spaziali, senza perdere di vista la sua natura concreta».*⁷

Nell’ambito della ricerca, allo scopo di racchiudere meglio l’ambito di interesse, tra i modelli analizzati non sono stati presi in considerazione i luoghi prevalentemente all’aperto, quali arene, stadi o piazze urbane; ciò non perché non si riconosca a questi ultimi il carattere di luoghi per l’aggregazione, ma perché si vuole qui capire come la costruzione dello spazio chiuso possa rispondere al meglio alle esigenze delle funzioni collettive, legate allo “stare insieme” dell’individuo. Per la stessa ragione, verrà invece considerato il tema del *co-housing*, che avvicina il tema della residenza a quel vivere collettivo che rimanda, seppur in modo meno esasperato, alle forme di collettivizzazione

proprie delle avanguardie moderne.

Stabiliti questi parametri di base, lo studio si focalizza sull'oggetto architettonico e su come questo possa attivare, in sé stesso, processi virtuosi di aggregazione e socializzazione.

La ricerca procede per via di una serrata analisi tassonomica di modelli di architettura che si sono posti, come obiettivo principale, quello di realizzare differenti forme di aggregazione tra individui. La scelta delle opere presentate riguarda periodi che appartengono a momenti storici e culturali diversi. La contestualizzazione di ciascuna opera in un momento storico di riferimento, nonché in un'area geografica specifica, permette di capire come da una determinata esigenza di aggregazione sociale che nasce da motivazioni politiche, ideologiche o culturali diverse, si possa ottenere un'architettura che, attraverso i suoi spazi, è in grado di generare un'interazione positiva tra le persone.

Leggere le architetture in base al quadro storico e culturale di appartenenza è, quindi, utile per analizzare le diverse accezioni del termine *aggregazione*. Accezioni che costituiscono il presupposto delle differenti risposte architettoniche dei modelli analizzati. Le varie declinazioni, infatti, corrispondono a diversi tipi di forme sociali ed è interessante analizzare come l'architettura traduca questi concetti in termini compositivi, nel rapporto dualistico di funzione e forma.

Anche la struttura della ricerca riflette questo ragionamento: essa si articola in sei capitoli corrispondenti a momenti storico-culturali definiti che, partendo dal contesto politico francese di fine Ottocento a quello dei primi del Novecento in Belgio, passando per i regimi totalitari nell'Unione Sovietica e in Italia,

per l'emancipazione e partecipazione democratica dei paesi scandinavi, per il progresso scientifico che ha portato rivoluzioni nella società e nella cultura, arriva fino a temi di attualità che riguardano attuali questioni emergenziali.

Più nel dettaglio, la tesi si struttura nei seguenti capitoli:

- **Aggregazione e associazionismo:** la cultura belga nella metà degli anni '50 dell'Ottocento e quella francese degli anni '30 del Novecento presentano un'influenza politica di tipo socialista; si promuove una trasformazione della società basata sull'uguaglianza tra i cittadini; all'architettura è, perciò, richiesto di rispondere a problemi di tipo aggregativo al fine di incrementare pratiche di associazionismo tra individui, in particolare quelli appartenenti alla classe operaia. Le Maison du Peuple, riconosciute all'interno della città come luoghi di incontro, sono architetture in grado di accogliere funzioni multiple che si adattano alle esigenze dei fruitori fissando le basi per il modello del contenitore polifunzionale.
- **Aggregazione e controllo:** il periodo è quello dei totalitarismi e le architetture analizzate (finalizzate all'aggregazione della popolazione operaia nel caso dell'URSS e dei giovani nell'Italia fascista), presentano un fine ideologico che mira al controllo dell'individuo, alla formazione di "un uomo nuovo". L'oggetto architettonico è spesso posto, all'interno del tessuto urbano, in opposizione a luoghi rappresentativi religiosi o pubblici, assumendo così una forte valenza identitaria; esso mostra le sue funzioni principali attraverso la plasticità dei volumi e la rappresentazione è al limite del monumentale.
- **Aggregazione e scambio:** nella seconda metà del '900 i paesi nordici si fanno portatori di una politica democratica e partecipativa, l'aggregazione degli individui è finalizzata ad uno scambio reciproco in grado di

mettere in atto dei meccanismi per un'attiva partecipazione cittadina. Le architetture sono finalizzate all'emancipazione culturale, assumono un ruolo pubblico importante rispetto al luogo in cui si trovano. La multifunzionalità delle attività che si svolgono all'interno è denunciata attraverso l'espedito di un diretto e continuo rapporto tra interno ed esterno.

- **Aggregazione e condivisione:** sono gli anni del consumismo; alla crisi del concetto di comunità, si risponde con un marcato individualismo. L'architettura tenta di ricreare luoghi di condivisione e ricreazione attraverso la definizione di spazi di aggregazione molto spesso posti all'interno di tipologie consolidate, come le abitazioni e i luoghi del lavoro. Non più il volume autonomo, dunque, ma lo spazio contenuto.
- **Aggregazione e inclusione:** è questo il caso di architetture che tentano, attraverso spazi di aggregazione e comunione, di inserire individui non autosufficienti, sia per condizioni economiche che per condizioni fisiche, in una società di cui prima difficoltosamente facevano parte. Herzberger è qui preso ad esempio, in quanto architetto che finalizza alcune sue opere all'inclusione sociale di soggetti deboli attraverso servizi e architetture in grado di renderli autosufficienti e di connetterli con la realtà circostante, riassorbendoli nuovamente e attivamente nella vita delle città.
- **Aggregazione e integrazione:** con il termine "integrazione" si intende qui *insezione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita*.⁸ Oggi, quando si usa il termine integrazione, lo si fa spesso in riferimento ad un problema di grande attualità, ovvero quello dei flussi migratori. La ricerca, che tratta quest'ultimo tema in un'appendice dedicata, non tenta di analizzare modelli di archi-

tetture emergenziali o esistenti (che risultano molto carenti, soprattutto sul piano nazionale); qui ci si limita a evidenziare gli esiti negativi dell'assenza di opere architettoniche dedicate, che permettono di assicurare servizi necessari e spazi rappresentativi in grado di innescare meccanismi di aggregazione ed inclusione sociale. Quando l'architettura per l'aggregazione è assente, in ultimo, cosa accade all'interno della città?

- In conclusione, è stato inserito un *focus* sulla situazione di Roma, censendo le strutture attualmente operanti per l'accoglienza e provando a leggere i cambiamenti urbani derivati dall'assenza di strutture in grado, oltre che di accogliere, anche di aggregare.

La scelta delle opere e delle varie contestualizzazioni non ha la pretesa di essere esaustiva, e quindi di prendere in considerazione tutte le casistiche, quanto piuttosto di definire un metodo tassonomico di indagine utile alla problematica trattata.

Il carattere multidisciplinare della ricerca mette in campo differenti metodi di analisi in base alle discipline coinvolte. Tuttavia il punto di vista principale resta quello architettonico, in quanto si tenta di capire come lo spazio costruito riesca ad influenzare l'individuo dal punto di vista della sua capacità di attivare una positiva aggregazione sociale.

La metodologia utilizzata è quella del ridisegno delle opere, scomposte attraverso una lettura analitica, e decrittate secondo sei punti specifici:

- l'opera architettonica e il rapporto con la città: ruolo e meccanismi innescati dall'opera in rapporto con l'esistente;
- l'accesso: modalità di avvicinamento all'opera, posizionamento dell'ingresso rispetto la composizione generale e rapporto con il piano urbano;

- il programma: studio e sperimentazione di ambiti funzionali in grado di coniugare servizi specifici e spazi rappresentativi di incontro;
- l'unità e le parti: lettura compositiva del progetto, rapporto di subordinazione o paratassi e sua traduzione in termini di funzione e forma.
- gli spazi del collegamento: le connessioni come luoghi rappresentativi della qualità spaziale, con una duplice funzione connettiva, tra differenti ambiti funzionali e tra individui;
- flessibilità: grado di adattabilità dell'opera nel tempo e nei suoi spazi.

Al termine di ogni capitolo, che individua un contesto storico, politico e culturale preciso, sono presenti inoltre delle considerazioni comparative che forniscono, grazie anche all'aiuto di un quadro sinottico, una lettura sintetica d'insieme delle architetture prima descritte, per via tassonomica, sulla base dei sei punti di analisi.

Nella parte conclusiva della ricerca, infine, ognuna delle categorie analitiche utilizzate sarà riletta nel quadro generale di tutti i casi studio. L'obiettivo sarà capire se, nei diversi casi studio, ci sono dei ragionamenti comuni, delle sperimentazioni ricorrenti e delle soluzioni simili che mirano alla definizione di un modello architettonico tipizzabile, finalizzato alle varie forme di aggregazione sociale.

Note

¹ "AGGREGARE". Dizionario Treccani. <http://www.treccani.it/vocabolario/aggregare/> 2019

² "COMPORRE". Dizionario Treccani <http://www.treccani.it/vocabolario/comporre/> 2019

³ È il caso, ad esempio, delle avanguardie figurative in cui la sperimentazione compositiva avviene attraverso il metodo dell'assemblaggio, unendo parti autonome in un'unica unità.

⁴ O. M. Ungers, *Architettura come tema*, in Quaderni di Lotus, Electa, Milano, 1982, p.79 . secondo Ungers.

L'aggregazione è intesa come somma di elementi scelti e collegati a seconda del programma funzionale o al tipo di fruizione: la singola forma isolata risponde ad esigenze individuali, il raggruppamento spaziale delle singole forme alla vita di gruppo, infine, la forma complessa è il risultato di modi di vita collettiva. In questo si mette insieme al fine di comporre un sistema di relazione tra le parti e forme differenti: forme e contenuto costituiscono una unità.

⁵ "AGGREGARE". Dizionario Treccani. <http://www.treccani.it/vocabolario/aggregare/> 2019

⁶ "AGGREGAZIONE". Dizionario Treccani. <http://www.treccani.it/vocabolario/aggregazione/> 2019

⁷ C. Norberg Schulz, *Genius Loci: Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano, 2007, pp.6-8. Inoltre a proposito del concetto di *luogo* di Zygmunt Bauman - nel suo testo "*Voglia di comunità*", Bari, editori Laterza, 2017, p. 108 – spiega anche la stretta correlazione che il luogo instaura con la società e citando Sennett afferma:

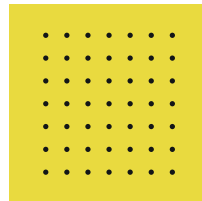
«L'attaccamento al luogo in cui si vive nasce da un bisogno di appartenenza non alla "società" in senso astratto, ma a u posto specifico; nel soddisfare tale bisogno, la gente sviluppa un senso di fedeltà e di coinvolgimento». Questa astrattezza, aggiungerei è forse sempre stata la caratteristica saliente della "società"; oggi, tuttavia, appare ancor più evidente e fortemente avvertita.

⁸"INTEGRAZIONE", dizionario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/integrazione/> 2019

Capitolo I

Aggregazione e associazionismo

Cooperativismo nelle architetture
per l'aggregazione



1.1 Socialismo e attività di cooperazione nelle architetture per il popolo

Gli ultimi anni dell'Ottocento, sia in Francia che in Belgio, sono stati caratterizzati dall'affermazione politica del socialismo, un sistema di pensiero basato sulla possibilità di realizzazione dell'uguaglianza degli individui, attuata attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione e la distribuzione egualitaria dei beni prodotti; questa forma di pensiero ha portato allo sviluppo dei movimenti associativi operai e al conseguente riconoscimento ufficiale delle associazioni sindacali⁹.

In questo quadro, le rivendicazioni economiche e il miglioramento intellettuale e morale degli operai assumevano un peso fondamentale all'interno del nuovo assetto politico-culturale. La necessità di luoghi in grado di fornire funzioni adatte a queste nuove esigenze, risultava dunque fondamentale.

Secondo il pensiero di alcuni dei socialisti associazionisti -tra i quali ricordiamo Owen, Fourier e Blanc- i principali problemi sociali potevano essere risolti attraverso la pratica della libera associazione, ma se e solo se organizzata in determinate, adeguate e favorevoli condizioni¹⁰. Ciò metteva in campo anche il ruolo dell'architettura: nel breve periodo del fronte popolare francese (che vide insieme comunisti, socialisti e radicali) si assistette, infatti, a un notevole sviluppo della costruzione di edifici pubblici, di *Maisons du Peuple*, di circoli comunali, Camere del Lavoro ecc. Il nuovo scenario politico e culturale promosse, soprattutto, la costruzione di molte Camere del Lavoro (*Bourses du Travail*), il cui modello è riconducibile principalmente alla *Maison du Peuple* di

Bruxelles di Victor Horta, che interseca il piano dell'ideologia politico-sociale con quello dell'innovazione formale, con quello infine dell'innovazione tecnica e costruttiva.¹¹

I committenti di Horta erano professionisti specializzati, industriali, scienziati, molti dei quali appartenendo ad un ceto borghese importante di Bruxelles, erano anche legati ad Armand Solvay, protagonista della sfera industriale internazionale e attento osservatore delle riforme sociali che diedero vita ad accese battaglie sindacali negli anni successivi. Ci troviamo infatti in un contesto nel quale il capitalismo assumeva differenti forme e in cui la produzione manifatturiera si espandeva in tutta la sfera sociale. È dunque in questo clima socioculturale che Horta si trova a lavorare quando realizza la *Maison du Peuple*, opera simbolo del partito socialista belga, della sua cooperativa di consumo e del sindacato operaio di Bruxelles.¹²

Riguardo alla localizzazione dei progetti delle *Maisons du Peuple*, la scelta del contesto urbano è un atto preliminare di grande importanza. Come nel caso della *Bourse du Travail* di Tony Garnier a Lione, dove l'edificio sorge all'incontro di due grandi arterie, anche nel caso del progetto di Horta a Bruxelles la localizzazione urbana è di primaria importanza: la sua *Maison du Peuple* sorgeva vicino la piazza della chiesa di Notre Dame de la Chapelle, segno questo che l'opera ambiva a trasmettere un forte carattere rappresentativo e a porsi quale contraltare laico dei monumenti religiosi del



1.1 *Maison du Peuple*,
Victor Horta, Bruxelles.
Sullo sfondo Notre Dame
de la Chapelle

passato; molto ben definito è inoltre il complesso programma funzionale: locali per attività sindacali, museo sociale, biblioteca, sale minori per conferenze e spettacoli e una grande sala congressi per 4000 posti.

Un altro elemento che consente di ampliare la riflessione sul rapporto che si instaura tra edificio e città riguarda la concavità del prospetto principale, dove Horta posiziona l'ingresso: esso diventa la quinta scenica della piccola piazza su cui l'edificio si affaccia, funzionando da terminale di uno spazio pubblico che parte dalla chiesa di Notre Dame de la Chapelle, posta nelle sue vicinanze; in tal modo la *Maison du Peuple* funziona da polo laico dei nuovi riti di socializzazione collettiva.

Un'ulteriore caratteristica interessante dei progetti analizzati in questo primo capitolo è il grado di sintesi raggiunto tra il dettagliato programma funzionale e

la composizione volumetrica dell'insieme. Si veda la *Maison du Peuple* di Clichy: il fatto che essa sia una struttura pensata e costruita come sopraelevazione del mercato coperto della città permette di trattare il tema dello spazio per la collettività e per l'associazione a partire da un modello tipologico già sperimentato¹³.

La decisione di posizionare nella realtà urbana una nuova funzione pubblica in uno spazio già definito e fruito come mercato, introduce *in nuce* il concetto di polivalenza degli spazi, che da allora resterà un dato fondamentale per la costruzione degli edifici destinati alle comunità e all'interazione. È infatti interessante notare «che la scelta di impiantare luoghi di ritrovo là

1.2 *Maison du Peuple*,
Eugène Beaudouin, Marcel
Lods, Clichy, Francia



dove esiste già una pratica collettiva dello spazio pubblico, rappresenta una rivincita sugli spazi della tradizionale celebrazione civica». ¹⁴ Ed è proprio in questi anni che nasce la volontà di saziare i bisogni di associazionismo, cultura e ricreazione con la costruzione di nuovi spazi che adottano un concetto di "polivalenza" ¹⁵.

Questo aspetto apre importanti spunti di riflessione sul ruolo che assume l'architettura per l'aggregazione in determinati contesti storico-sociali e anche sul rapporto che il progetto è in grado di promuovere tra attività, fruitori, preesistenze e città. Ad esempio, l'attenzione che viene posta nella scelta del corretto posizionamento dell'oggetto all'interno del suo contesto urbano rappresenta una costante, non solo nel progetto delle *Maisons du Peuple* prima e dei *Soviet Workers' Club* successivamente, ma anche nelle opere appartenenti a periodi storici e ad assetti politici differenti, come si vedrà in quelle analizzate nel capitolo relativo all'Europa democratica degli anni Cinquanta del Novecento. Le conseguenze di queste scelte, volte spesso a rafforzare la presenza simbolica dell'opera nella città, provocano implicazioni sia alla macro scala, a livello dello scambio di flussi urbani, sia a una scala inferiore, quella della percezione del singolo soggetto.

Le opere di architettura per la collettività, dedicate in questo caso al popolo operaio, assumono dunque all'interno dell'impianto urbano una notevole importanza, al limite del monumentale, diventando il simbolo di una propaganda



1.3 Horta, *Maison du Peuple*, Prospetto principale e vista dell'ingresso

di partito attiva e direttamente rivolta a tutta la comunità. Come affermano Borsi e Portoghesi, infatti, *«Le case del popolo, fondate e gestite dalle cooperative, che furono costruite in ogni centro importante del Belgio non erano soltanto locali dove le diverse organizzazioni operaie tenevano delle assemblee e impiantavano i loro servizi amministrativi, ma si proponevano come “lo strumento o il simbolo a un tempo della solidarietà morale e materiale che cementava tutte le forme di organizzazione proletaria in vista di un’azione comune. Più esattamente, essa rappresentava per l’organizzazione locale del partito ciò che il municipio era per i nostri antichi comuni urbani. Qualunque azione vi convergeva, e da lì emanava qualsiasi forma di propaganda»*.⁶

Nelle case del popolo noi oggi riconosciamo i precursori di quegli edifici contemporanei cui spesso affidiamo i riti culturali e collettivi del tempo libero, edifici in cui prevale l’aspetto di contenitore polivalente, flessibile nel tempo, dal preciso carattere urbano.



1.4 Maison du Peuple,
Beaudouin e Lods, vista interna
della sala per rappresentazioni

1.1.1 L'associazionismo operaio in Belgio, la proposta di Horta

La *Maison du Peuple* venne realizzata nella capitale belga in seguito alla vittoria ottenuta nel 1884 dal partito socialista, in un momento in cui il Partito Operaio belga dichiarava un orientamento riformista e si affidava alla classe operaia organizzata per il raggiungimento del potere; l'edificio venne iniziato nel 1895 e terminato nel 1899, al fine di realizzare un'opera dedicata ad attività culturali e di circolo.¹⁷ Fu in seguito demolito nell'anno 1965.

Il progetto di Horta rappresentò un caposaldo, anche perché fornì un'occasione fondamentale per la sperimentazione della formula cooperativistica: le cooperative vi svolgevano, infatti, sia il ruolo di committenza che quello di enti di realizzazione dell'opera.

«Sono stato scelto per costruire la Maison du Peuple – scriveva Horta – perché si voleva un edificio che esprimesse la mia concezione estetica. Questa scelta non fu determinata dunque da ragioni politiche o d'altro tipo... Il tema era interessante: costruire un palazzo che non fosse un palazzo, ma una “casa” in cui l'aria e la luce divenissero il lusso per tanto tempo negato ai tuguri operai: una casa, sede dell'amministrazione, degli uf

1.5 Horta, *Maison du Peuple*, vista interna della hall d'ingresso e la sala caffè



*fici delle cooperative, di locali per riunioni politiche e professionali, di un bar..., sale per conferenze destinate a diffondere l'istruzione, e infine una immensa sala di riunione per il dibattito politico e i congressi del partito e gli svaghi musicali e teatrali degli iscritti».*¹⁸ Nelle parole qui riportate, l'architetto denuncia la necessità che la Società Cooperativa Operaia di Bruxelles si faccia carico di un'estetica rappresentativa, fondamentale per realizzare un nuovo modello di architettura associativa, in cui il popolo possa identificarsi.¹⁹

Questo processo di identificazione non era però solo affidato agli aspetti figurativi dell'opera: esso doveva infatti avvenire anche attraverso un'attenta e innovativa ricerca programmatica sugli spazi destinati alle diverse attività. Attraverso la pratica di un'architettura polifunzionale, per la prima volta in Europa si veniva a proporre, per mezzo di un'opera di architettura, uno strumento politico di promozione culturale e ideologica: il luogo simbolico di una visione politica finalizzata a stimolare il confronto diretto con le classi popolari. Viene affidato cioè all'architettura il compito di poter svolgere, attraverso i suoi spazi e attraverso il suo stare nello spazio urbano, tale scopo politico.

La *Maison du Peuple* di Victor Horta rappresenta pertanto il paradigma di base di un'architettura pensata per promuovere pratiche di associazionismo: un'opera all'interno della quale è possibile la riunione di persone, organizzate e operanti, per il conseguimento di un fine politico e culturale comune.

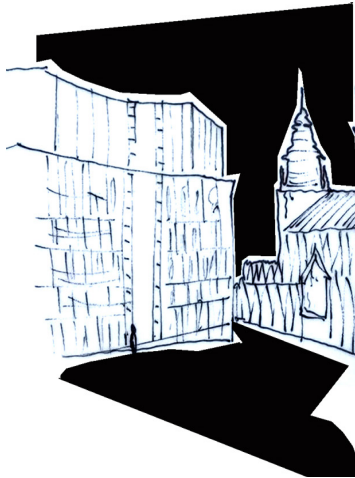
Dalla fine del XIX secolo ad oggi, essa rimane un modello che va ancora preso in considerazione, per impostare un discorso di ricerca su questo tema.



1.6 Horta, Maison du Peuple, vista interna della sala per riunioni e rappresentazioni da 1500 posti

Maison du Peuple

Bruxelles, Belgio
Victor Horta
1895-1899

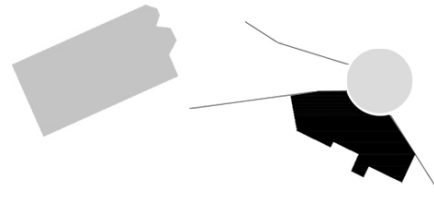


L'edificio e la città

Prospiciente la piazza che ospita la chiesa di Notre Dame de la Chapelle, la Maison du Peuple si inserisce all'angolo di un lotto irregolare: mostra la sua importanza politica, carica di simbolismo, e assume il ruolo di architettura associativa a servizio del popolo.

Il contesto urbano ben preciso (un lotto situato all'incontro di due vie e la vicinanza alla chiesa) e il denso programma definito, permette all'organismo architettonico di dichiarare la sua complessità in facciata.

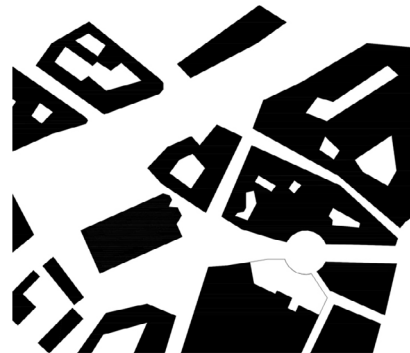
Il prospetto principale, dove è posto l'ingresso, presenta una concavità che, facendo arretrare parte dell'architettura, sottolinea la presenza dell'ingresso con una piccola piazza esterna, un invito alla sosta esterna e all'entrata, la hall e il caffè al piano terra, grazie al sistema di vetrate, sono visibili anche dall'esterno ponendosi in un diretto rapporto.



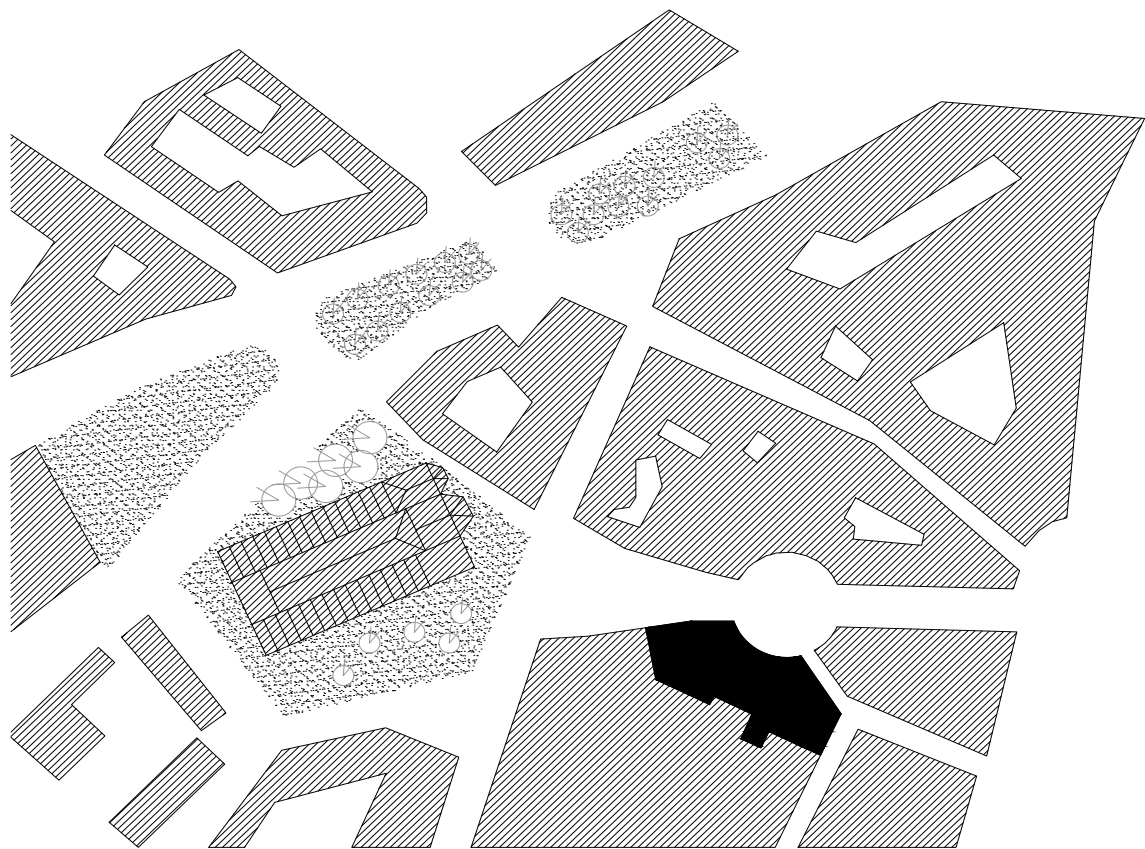
ASSI COMPOSITIVI



L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E I PIENI



0 100

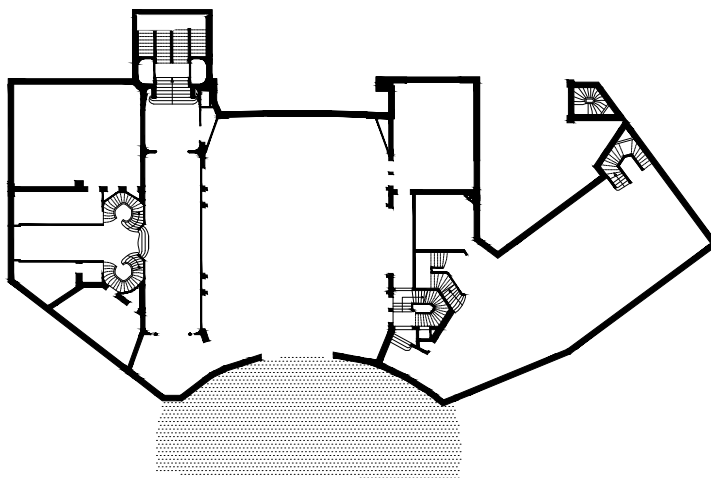
L'accesso

L'accesso è posto nell'asse centrale in corrispondenza della concavità del prospetto principale, così da denunciare un ruolo dominante dell'opera rispetto al contesto urbano esistente: è un progetto che mira all'incontro e all'associazione, con la consapevolezza di diventare parte integrante della struttura pubblica e urbana in cui si trova.

L'ingresso introduce ad un grande spazio suddiviso in tre navate di uguale grandezza, che ospita la hall e un caffè, punto di incontro tra attività quotidiane e attività associative di circolo.

L'unicità dell'ingresso permette di focalizzare immediatamente l'attenzione sulla grande hall, che rappresenta il nucleo principale dell'intera opera: una "piazza coperta" direttamente connessa con lo spazio pubblico urbano.

Non a caso, in alzato la grande hall, che ospita la sala caffè raggiunge gli 8 metri di altezza, così da essere percepita direttamente anche dalla strada e di conseguenza fruita come luogo di associazione e incontri, anche di partito.



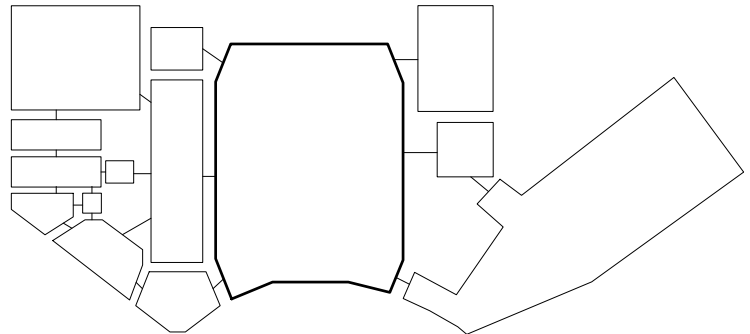
Il programma

«Mirabile programma in cui il sogno metteva il tetto all'edificio nell'attimo stesso della sua concezione...!»²⁰.

La ricerca programmatica, come è chiaro dalle parole di Horta è esito di un lavoro portato a sintesi da una complessa composizione architettonica di un nuovo modello polifunzionale.

Le funzioni presenti sono:

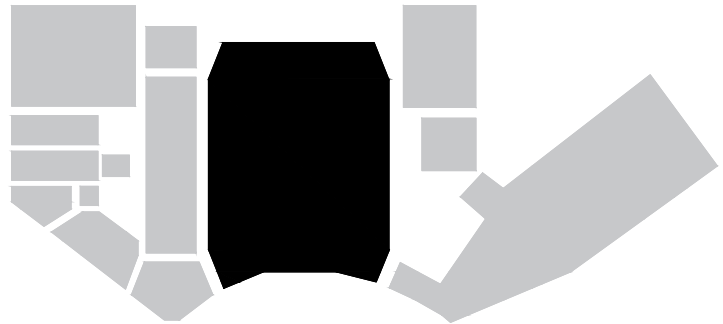
- Hall
- Sala caffè
- Grande vestibolo
- Magazzini
- Sala giochi
- Sale per attività cooperativistiche (macellaio, drogheria)
- Atelier
- Uffici per attività di circolo
- Sala per attività sportive
- Sala per riunioni politiche e congressi, per svaghi musicali e teatrali, capienza 1500 posti



L'unità e le parti

La necessità di stabilire una gerarchia tra i diversi prospetti assicurarne al tempo stesso l'unità formale e la volontà di far apparire all'esterno la varietà e la molteplicità degli spazi interni che ospitano differenti funzioni, condussero Horta ad un uso sistematico della struttura a vista e dei materiali industriali (vetro e ferro) come elementi di forza di una composizione libera da tutte le norme accademiche di simmetria e proporzione.²¹

La struttura svolge il compito di unificare lo spazio: la grande hall è caratterizzata da una unica copertura in ferro e vetro e le connessioni con le altre parti dell'edificio sono scandite puntualmente da quattro coppie di pilastri disposti a notevole distanza così da non avere una netta separazione tra gli ambienti, ma un grande spazio che tiene unite le diverse funzioni.

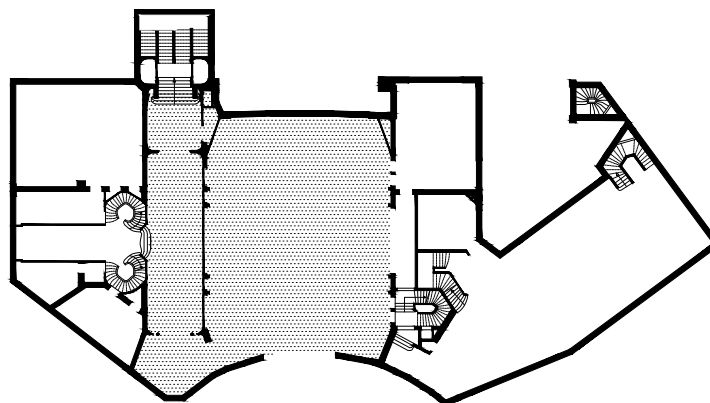


Lo spazio del collegamento

È interessante analizzare il collegamento tra i diversi ambienti, in quanto, nei piani con grandi spazi per attività associative, non vi sono spazi serventi, quanto una continua compenetrazione tra i diversi ambienti, come ad evidenziare l'intento multifunzionale dell'intera opera.

Questo è evidente soprattutto al piano terra, dove sono presenti funzioni con spazi di rappresentanza.

In realtà il caffè occupa lo spazio della hall, la grande sala centrale, si trova quindi in quello che può definirsi come il nucleo di distribuzione dell'intero edificio: lo spazio di collegamento si carica di una qualità spaziale rappresentativa, svolgendo inoltre, anche in alzato, un ruolo di connessione visiva ai piani superiori. In tal modo la partecipazione del popolo era totale.

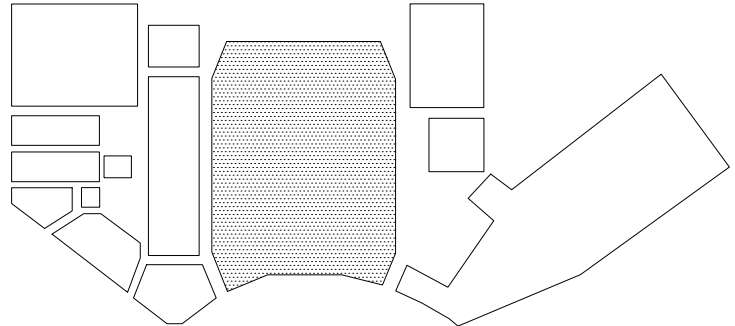


Flessibilità

Il nome, Maison du Peuple, suggerisce un organismo multiplo nelle funzioni e flessibile nell'utilizzazione: le sale polivalenti sono l'elemento essenziale per un progetto dedicato alle attività di un popolo, tutto compreso.

La distribuzione degli ambienti è stata progettata per permettere un'utilizzazione flessibile dello spazio, affinché l'organismo potesse rispondere a diverse esigenze legate a fattori differenti.

Inoltre, la struttura in ferro permette la realizzazione di ampie luci a cui corrisponde una totale variazione degli spazi che vi si possono comporre al suo interno.



1.1.2 Diffusione del modello associativo nella Francia degli anni Trenta

1.7 Vista della copertura apribile



Tra il 1935 e il 1939, a Clichy la Garenne, città operaia a Nord di Parigi, nel lotto dove sorgeva il vecchio mercato, venne costruita una *Maison du Peuple*. Al gruppo di progettazione formato dagli architetti Eugène Beaudouin, Marcel Lods, Vladimir Bodiansky e dall'artista Jean Prouvé, si affiancò la presenza

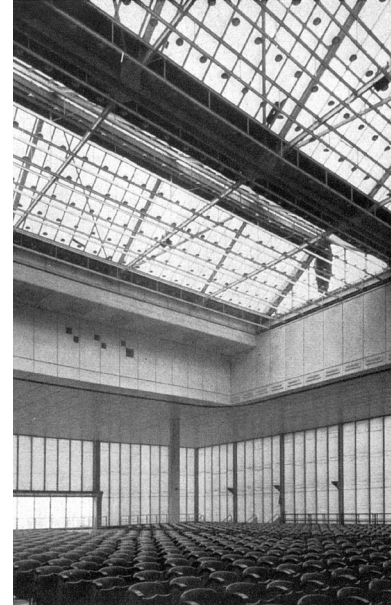
dell'amministrazione locale. Ne derivò un modello di cooperazione tra amministrazione e architetto cui oggi siamo abituati, ma che per l'epoca era innovativo; un modello che in qualche modo trasferiva alla conduzione del progetto quegli ideali di collaborazione tra differenti parti sociali che queste architetture ambivano a garantire, una volta realizzate, fornendo nuove opportunità di aggregazione.²²

La Maison du Peuple di Clichy appare un esercizio di sintesi programmatica, materiale e operativa, che fornisce sul piano della composizione spazi modulabili che corrispondono, dal punto di vista funzionale, a molteplici destinazioni d'uso, in un contesto urbano di un quartiere operaio.²³

Le funzioni principali, quelle che svolgono il ruolo più importante all'interno del contesto urbano,

sono un mercato coperto, un auditorium e un cinema, ognuno dei quali occupa una serie di spazi modulari, manovrabili grazie all'impiego di elementi mobili: solaio e balaustre a scomparsa e tetto scorrevole introducono il concetto innovativo di polivalenza degli spazi e di flessibilità funzionale e spaziale. L'intero progetto si pone infatti come un contenitore polivalente in grado di ospitare, di volta in volta, funzioni diverse in base alle mutate esigenze del "popolo". Inoltre, l'edificio polivalente viene letteralmente posto sopra allo spazio del mercato, realizzando un'interessante sperimentazione dal punto di vista tecnologico, cui sono legate le scelte espressive dell'intera opera: gli architetti infatti non si limitano a sovrapporre le parti, quanto ad integrarle attraverso spazi flessibili che cambiano a seconda delle funzioni; in tal modo riescono a dimostrare come l'architettura possa presentarsi come un unico oggetto, ma differenziato al suo interno, capace di ospitare funzioni multiple.²⁴

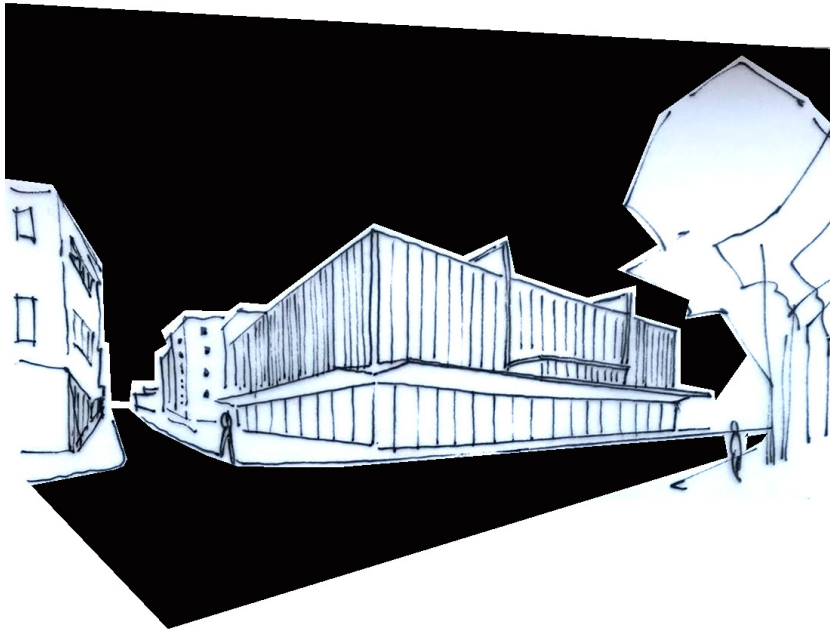
Emergono anche qui, come nel caso di Horta, gli aspetti fondamentali di un'architettura che vuole essere simbolo di associazione popolare: si riconosce cioè una vocazione polivalente dell'opera, che risponde all'aspirazione culturale di elevare la condizione di un intero gruppo sociale; ne consegue pertanto una composizione complessa sia in ambito programmatico che spaziale, in grado di porre le basi per quelle che saranno le future *Maisons de la Culture*. Infatti, come precisa Biasini, «*Le prime Maisons de la Culture saranno fondate là dove un ambiente culturale profondamente preparato ne garantisce immediatamente la piena utilizzazione, soprattutto là dove il pubblico è allenato alla partecipazione di una lunga pratica*».²⁵



1.8 Vista interna della sala polivalente da 1500-2000 posti

Maison du Peuple

Clichy, Francia
Marcel Lods, Vladimir Bodiansky
1935-1939



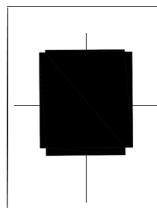
L'edificio e la città

L'opera si trovava in un'area circondata da abitazioni e occupava il sito del vecchio mercato all'aperto.

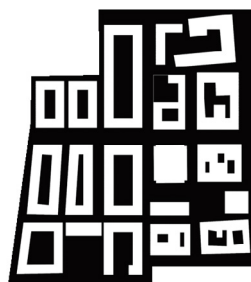
L'architettura si mostrava alla città denunciando il suo intento di oggetto multifunzionale a servizio del popolo: una parte dell'edificio composta da pannelli vetrati traslucidi ospita la funzione del teatro e lo spazio per grandi assemblee; un'altra, più chiusa ospita gli uffici al piano terra e l'area del mercato è completamente permeabile.

L'entrata principale si trova in corrispondenza di una piazza e diventa filtro tra la parte pubblica esterna e quella interna della Maison du Peuple.

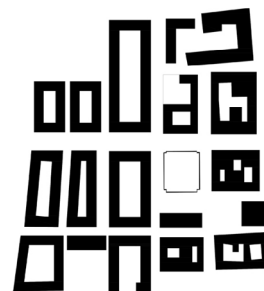
*«È interessante notare che la scelta di impiantare luoghi di ritrovo là dove già esiste una pratica collettiva dello spazio pubblico, legata allo scambio dei prodotti e delle merci locali, rappresenta una rivincita sugli spazi ufficiali della celebrazione civile, che in Francia le città di provincia vedono da sempre come imposizione da parte del potere centrale di Parigi».*²⁶



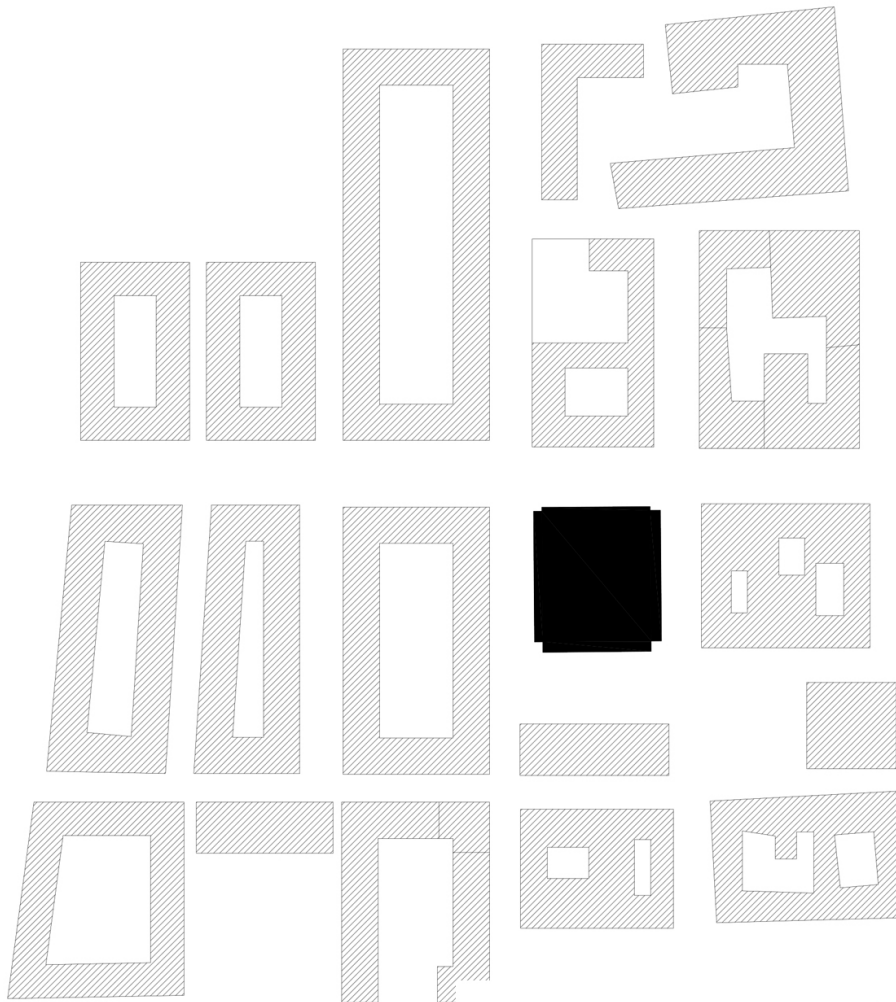
ASSI COMPOSITIVI



L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E I PIENI



0 100

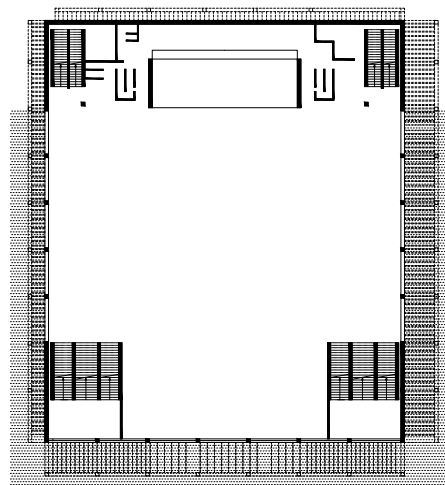
L'accesso

La presenza del mercato è un elemento fondamentale per il tema dell'accessibilità dell'intero edificio in quanto è una funzione che si svolge solamente in una parte della giornata.

Durante la giornata il piano terra è completamente permeabile e permette l'accesso diretto ai piani superiori attraverso rampe poste ai lati della grande hall del mercato, mentre la sera, quando il mercato è chiuso e il piano terra non è accessibile, i piani superiori che ospitano funzioni pubbliche quali il cinema o il teatro, sono raggiungibili attraverso due sistemi di rampe divise con delle pareti scorrevoli dal resto del mercato.

Abbiamo quindi una totale permeabilità di un contenitore che ospita funzioni multiple.

L'accesso al piano terra è caratterizzato da una struttura puntuale e pareti vetrate apribili, infine, la pensilina che corre sull'edificio sottolinea tutto lo spazio di accesso.

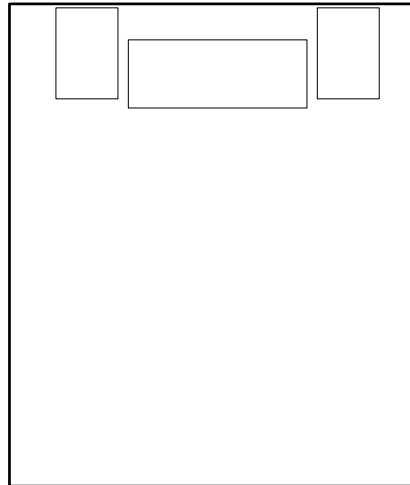


Il programma

La Maison du Peuple rappresenta un esercizio di sintesi programmatica, in quanto, si basa su una composizione modulabile rispondente alle molteplici funzioni che vi si svolgono al suo interno e che servono un intero quartiere operaio.

Le funzioni richieste erano le seguenti:

- Ampliamento mercato esistente
- Sala riunioni
- Spazi per incontri per per 1500-2000 persone
- Sala per proiezioni cinematografiche per 700 posti con foyer e bar
- Uffici per sindacati e associazioni

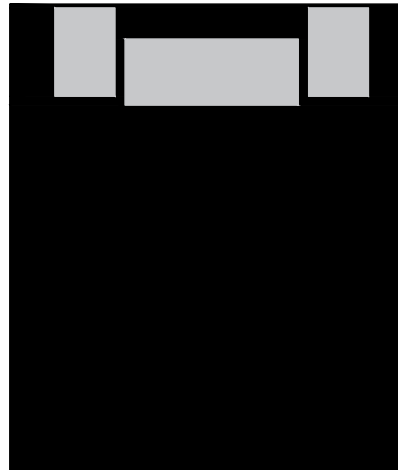


L'unità e le parti

Il fine ultimo del progetto era la realizzazione di un oggetto, unico e riconoscibile, nella sua natura polifunzionale.

Poiché la ricerca programmatica vedeva funzioni e spazi di diversa natura, la sperimentazione principale la troviamo nel sistema di trasformazione degli spazi.

Un solaio mobile del piano primo può essere chiuso, quando ospita le funzioni di associazione, e aperto quando vengono svolte le attività del mercato che può diventare open air se si ritrae la copertura; il tetto scorrevole può essere aperto anche quando si svolgono le attività nel cinema o nell'auditorium, e grazie ad un sistema di pareti e pannelli scorrevoli era possibile trasformare l'intero spazio in una grande sala pubblica. Questo sistema di trasformabilità dello spazio è esito di una volontà, da parte del gruppo di progettisti, di dotare la popolazione di un unico oggetto capace di rispondere alle diverse funzioni presenti in tutte le sue parti.



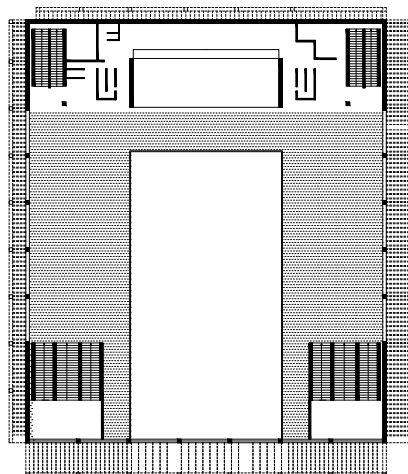
Lo spazio del collegamento

La presenza di spazi modulabili e flessibili nella forma e nell'utilizzo, permettono ai diversi collegamenti di variare con il tempo e con l'uso.

I semplici collegamenti verticali permettono l'accesso diretto ai piani, ma il collegamento tra gli spazi ospitati diventa anch'esso luogo di incontro e associazione, quasi a fondere la connessione con il luogo dello stare.

Importante è anche lo spazio del collegamento della città con il mercato al piano terra. Sottolineato dalla presenza della pensilina, esso rappresenta sia un filtro di connessione tra edificio pubblico e città, ma anche un'estensione del sistema di collegamento del mercato stesso con l'area urbana.

Lo spazio del collegamento diventa lo spazio modulabile per funzioni differenti che, grazie ad elementi a scomparsa, permette la costruzione di ambienti interni in base alle necessità richieste.

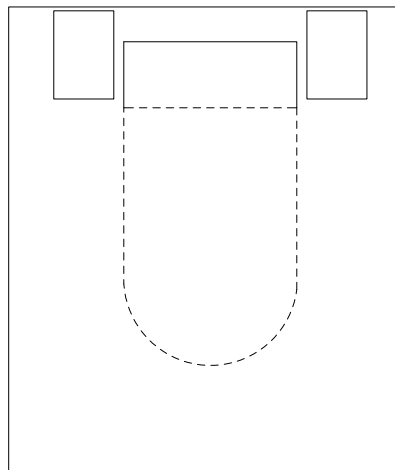


Flessibilità

La presenza di spazi sovrapposti e modulabili che variano in base alla funzione e nel tempo, sono esito di una flessibilità che rappresenta il fine ultimo dell'intero meccanismo architettonico.

La Maison du Peuple è un contenitore all'interno del quale, grazie alle dimensioni notevoli anche in alzato, sono permessi cambiamenti continui dello spazio, in base alle esigenze di chi lo fruisce.

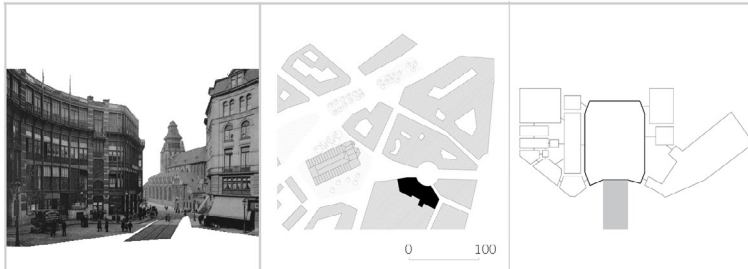
In particolar modo, se si tratta di un popolo operaio di un intero quartiere, la flessibilità di tale opera permette di riconoscere nell'oggetto un simbolo di identità associativa e una possibilità da parte delle varie persone di offrire un contributo attivo, in base alle proprie necessità ed esigenze.



OPERA	L'EDIFICIO E LA CITTA'	L'ACCESSO
-------	------------------------	-----------

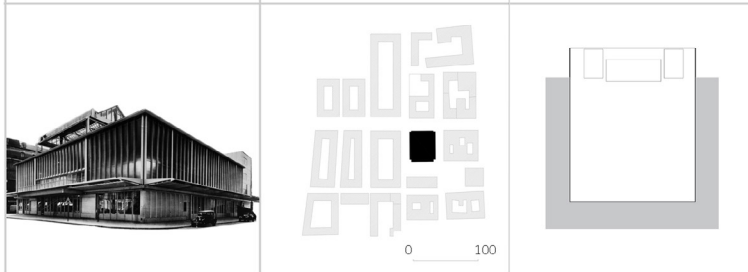
MAISON DU PEUPLE
Bruxelles, Belgio

Victor Horta
(1895-99)

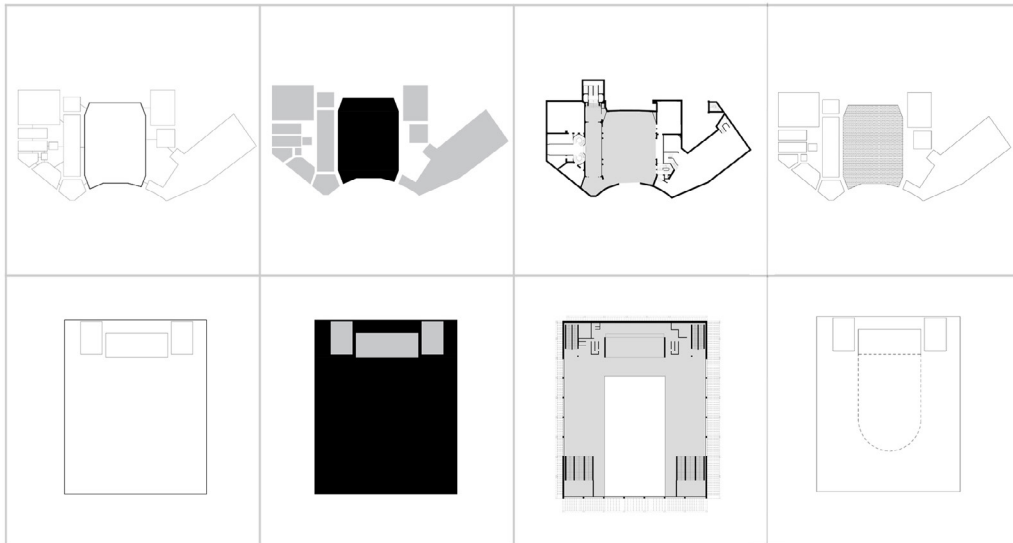


MAISON DU PEUPLE
Clichy, Francia

Eugène Beaudouin,
Marcel Lods,
Vladimir Bodiansky
(1935-39)



IL PROGRAMMA	L'UNITA' E LE PARTI	LO SPAZIO DEL COLLEGAMENTO	FLESSIBILITA'
--------------	---------------------	----------------------------	---------------



Considerazioni comparative

In questo capitolo dedicato all' "aggregazione e associazionismo" è stato preso ad esempio il modello della *Casa del popolo*, presentato attraverso due sue realizzazioni: quella di Victor Horta a Bruxelles e quella di Beaudouin e Loids a Clichy.

L'opera di Horta viene realizzata alla fine dell'Ottocento, mentre l'altra negli anni Trenta del Novecento: l'ampio periodo di tempo che passa tra le due opere e le vicende storiche e politico-culturali che le informano, che segnano approcci architettonici differenti, producono un sistema di analogie e differenze che metteremo qui di seguito in evidenza.

L'edificio e la città

La *Maison du Peuple* di Horta sorgeva vicino la piazza della chiesa di Notre Dame de la Chapelle: la chiesa poteva essere ammirata direttamente, percorrendo la strada che conduceva all'ingresso della casa del popolo. Ponendosi all'incrocio delle due vie prospicienti, era addirittura possibile vedere simultaneamente tanto la chiesa quanto la *Casa del Popolo*: il simbolo religioso e quello politico rappresentavano dunque due poli all'interno di un contesto urbano che li conteneva alla pari, segnando così un importante cambiamento di tipo culturale.

La *Maison du Peuple* a Clichy, venne invece costruita sul mercato coperto della città in una zona con un carattere più commerciale, e si poneva come un

edificio pubblico multifunzionale a servizio del quartiere. La collocazione è qui certamente più prosaica, ma il ruolo urbano resta rilevante.

Le due opere, in sintesi, rispondono a una richiesta ideale simile, ma appartengono a momenti storici differenti. La prima, che doveva rappresentare il simbolo dell'esito di una lotta politica da poco riconosciuta ed affermata, si carica di un valore identitario ai limiti del monumentale. La seconda, che viene costruita in un momento in cui l'associazionismo era una realtà già consolidata, supera la necessità del monumentale e si carica di un valore pubblico affidato principalmente alla sperimentazione tipologica sul tema del mercato coperto.

L'accesso

Il valore "pubblico" e quello "monumentale" sono denunciati da due modalità di accesso e fruizione differenti.

Nella casa del popolo di Horta l'accesso è unico ed è posto in asse rispettivamente con la facciata principale, con la sala centrale interna e con la piccola piazza esterna, la quale è esito dalla concavità del prospetto.

Nella casa del popolo a Clichy il piano terra è fruibile quasi totalmente, la funzione del mercato permette una totale apertura e fruizione dell'opera; inoltre, i collegamenti verticali sono posti su ogni lato e sono facilmente raggiungibili da ogni zona d'ingresso, definendo uno spazio meno enfaticamente orientato.

L'unità e le parti

Gli schemi dell'unità e le parti sembrano avere un impianto speculare in entrambi i progetti: vi troviamo infatti uno spazio principale e centrale, rispetto al quale vengono subordinati spazi accessori, che orbitano attorno.

Lo spazio principale accoglie funzioni multiple ed è finalizzato all'incontro tra gli individui: esso è il vero e proprio luogo dell'aggregazione, mentre l'opera cerca di manifestarsi all'esterno come un *luogo al chiuso*²⁷ di carattere pubblico.

Dal punto di vista della forma complessiva, entrambe le opere mostrano un carattere fortemente unitario e accentrante; c'è infatti la volontà di progettare oggetti architettonici che siano in grado di funzionare da catalizzatori, capaci di essere facilmente riconosciuti all'interno della struttura urbana che li accoglie.

Lo spazio del collegamento

Nell'opera di Horta i collegamenti sul piano e quelli verticali sono posti tra lo spazio centrale e gli ambienti secondari, rappresentano dei corridoi distributivi che cercano di dialogare con tutti gli spazi presenti e di aprirsi verso la grande hall. Essi iniziano ad assumere un peso all'interno dell'opera e a reclamare un'autonomia spaziale rappresentativa e riconoscibile all'interno del progetto. Nella casa del popolo di Beaudouin e Loids non abbiamo invece dei semplici spazi serventi, quanto una vera e propria zona di collegamento che mette in comunicazione l'esterno con l'interno. Lo spazio del collegamento è dunque complementare rispetto allo spazio centrale, che ospita le funzioni multiple: la volontà di realizzare un contenitore polifunzionale a servizio dell'intera città sembra essere chiaramente denunciata.

Il programma

La ricerca programmatica definisce spazi che, in entrambe le opere, possono offrire momenti di collettività e aggregazione tra le persone; sono presenti infatti, in entrambe le architetture, sale riunioni per attività politiche e cooperative, sale per incontri e riunioni collettive, una hall di ingresso, una sala caffè

e spazi per rappresentazioni, che all'occorrenza potevano ospitare riunioni di tipo politico.

Flessibilità

Il tema della flessibilità è presente nelle due opere, come risposta a un problema di tipo politico e culturale: le architetture sono, infatti, realizzate per permettere la libera associazione tra cittadini e per incrementare il coinvolgimento di questi ultimi nelle politiche di tipo socialiste.

La libertà di fruizione dell'opera viene incentivata dalla presenza di spazi in grado di ospitare diverse funzioni, in base alle diverse esigenze richieste dalla comunità.

Le due opere rappresentano entrambe delle proposte di modelli architettonici polifunzionali a servizio della città, capaci di cambiare le funzioni richieste grazie ad una flessibilità spaziale interna.

Horta presenta un'opera con una flessibilità prettamente funzionale, grazie ad una duplice natura spaziale: locali più grandi per funzioni collettive, locali più piccoli per attività specifiche.

Beaudouin e Loids realizzano invece un'opera flessibile funzionalmente anche nella morfologia degli spazi, che viene resa mutevole grazie anche al progresso tecnologico raggiunto nel campo dei materiali e dell'ingegneria: sono presenti solai, pareti ed elementi mobili in grado di cambiare la distribuzione interna in base alle funzioni richieste.

Note

9 Socialismo, In Dizionario Enciclopedico Italiano, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1974, p. 390

10 *ibid*

11 Un'altra figura importante appartenente all'ambiente socialista radicale, che riesce, in questo periodo, a coniugare realtà culturale, politica e tecnologie innovative è Tony Garnier «*Rappresenta il punto ideale d'incontro tra tematiche di trasformazioni sociale e culturale di questi anni e nuove tecniche e materiali da costruzione. (...) già nella prima versione della Cité Industrielle, l'impatto morfologico degli edifici sociali e culturali con il piano denota con chiarezza l'importanza che riveste il momento associativo nell'idea di città di Garnier*». R. Rodinò, *Francia un secolo di tentativi. Tra centralismo e decentramento*, in *Hinterland* n° 7-8, anno 2, 1979, p.4

12 R. De Fusco, *storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Bari, 2000, p, 79

13 Rodinò a tal proposito afferma «*Se la maggior parte degli interventi si limita a trovare soluzioni razionali al problema della sovrapposizione di grandi spazi liberi alle strutture dei mercati e della volumetria complessiva dell'edificio che ne deriva, la Maison du Peuple di Clichy di Beaudouin e Lods rappresenta un avvenimento architettonico eccezionale: il tema dell'edificio polivalente sopra il mercato diventa l'occasione di un esperimento tecnologico innovatore, che ne costituisce al tempo stesso la scelta espressiva sintetica*». R. Rodinò, *Francia un secolo di tentativi. Tra centralismo e decentramento*, in *Hinterland* n° 7-8, anno 2, 1979, p. 4

14 *ibidem*

15 *ibidem*

16 F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002, p. 146

17 Nato dalla confluenze di tre realtà europee importanti, come quella inglese, tedesca e francese, il *Parti Ouvrier Belge* tende a rifiutare la rivoluzione a favore di un potere raggiunto grazie all'organizzazione della classe operaia organizzata. A tal proposito il Partito aveva come obiettivo l'emancipazione sociale del lavoro. F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002, p. 142

18 R. Rodinò, *Francia un secolo di tentativi. Tra centralismo e decentramento*, in *Hinterland* n° 7-8, anno 2, 1979, p.10

19 Le case del popolo, che vennero costruite in ogni centro importante del Belgio, non erano solo luoghi di ritrovo per le associazioni operaie, ma erano il *simbolo* e lo *strumento* del partito locale, svolgevano il ruolo che solitamente è svolto dal municipio nelle realtà urbane. F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002, p. 146

20 V. Horta, *Memorie*, p.48-49 in F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002, p. 147

21 R. Rodinò, *Francia un secolo di tentativi. Tra centralismo e decentramento*, in *Hinterland* n° 7-8, anno 2, 1979, p. 8
22 *ivi*, p. 4

23 AA.VV., Biennale di Architettura 2018. Freespace, Fondazione della Biennale di Venezia, Venezia, 2018 p. 134

24 «Le due funzioni principali (mercato e attività ricreative) non sono quasi mai simultanee, il progetto di Beaudoin e Lods si costruisce sulla scelta di operare la massima economia di spazio attraverso l'utilizzazione di una tecnologia avanzata, che ne permetta la totale e rapida trasformabilità». R. Rodinò, *Francia un secolo di tentativi. Tra centralismo e decentramento*, in *Hinterland* n° 7-8, anno 2, 1979, p.12

25 *ivi*, p.6

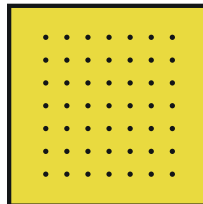
26 *ivi* p.4

27 L'espressione *luogo al chiuso* fa riferimento alla definizione di aggregazione definita nell'introduzione della ricerca. AGGREGAZIONE". Dizionario Treccani. <http://www.treccani.it/vocabolario/agggregazione/> 2019

Capitolo II

Aggregazione e controllo

Totalitarismi e architetture
per l'aggregazione



2.1 Il progetto delle avanguardie. Il modello del club operaio nella Russia socialista

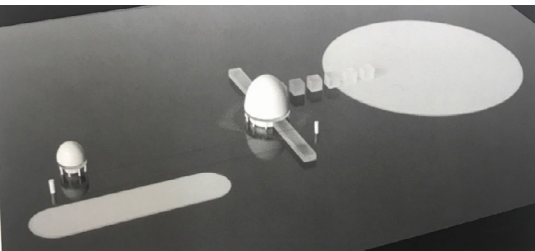
Il club operaio nella Russia socialista rappresenta un modello architettonico utile a inquadrare il tema dell'architettura per l'aggregazione sociale, quand'essa è finalizzata ad un'azione di controllo sulla popolazione; il che rafforza la consapevolezza di quanto l'architettura possa, in certi casi, trasformarsi da strumento di interazione sociale spontanea a strumento di interazione sociale coatta, indotta dalla politica.

Le architetture scelte saranno analizzate evidenziandone i dispositivi ricorrenti, quelli cioè finalizzati alla definizione di un modello, come ad esempio l'importanza dell'identità urbana dell'oggetto, la scelta di uno spazio principale dedicato alle attività di incontro e propaganda politica e il sistema di spazi di connessione finalizzati allo scambio tra diverse tipologie di fruitori.

Queste analisi permetteranno di leggere la risposta, in termini architettonici, ad una domanda politica di riforma sociale da attuare attraverso la rieducazione di un popolo.

In un contesto storico caratterizzato da un accelerato urbanesimo, in cui gran parte della popolazione sovietica non proveniva dalle città, ai club operai veniva affidato un ruolo sociale di notevole importanza.²⁸ Come afferma De Magistris, i club della Russia socialista potevano essere considerati come una

2.1 Modello del progetto di un "Club di tipo sociale nuovo" di Ivan Leonidov



vera e propria «*scuola della cultura urbana*». Già a partire dai primi anni dopo la Rivoluzione, infatti, il club rappresentava il modello istituzionale, in una fitta rete nazionale, di un nuovo modo di offrire servizi culturali per la popolazione.

Se da un lato, dunque, vi fu da subito piena consapevolezza del ruolo chiave che queste architetture avrebbero giocato nella costruzione della Russia socialista, dall'altro gli spazi e le funzioni da ubicarvi non erano sempre studiati consapevolmente, sotto il profilo architettonico e programmatico; nei primi anni infatti questi spazi collettivi venivano incorporati in complessi abitativi esistenti, non sviluppando una figuratività propria del tema né proponendo una nuova tipologia chiara: «*capire il rapporto tra oggetto e contesto - scrive Kopp - ci permette di delineare lo studio che gli architetti svolgono su un modello architettonico nuovo, quello del club; infatti, tra il 1917 e il 1925, il club viene localizzato ovunque, non solo perché si costruisce poco ma perché la tipologia di tale edificio non era stata specificata*».²⁹

Fino agli anni Venti del Novecento infatti, il club collettivo socialista si basava sul modello dei circoli privati per i membri dell'alta borghesia e della nobiltà. Come afferma Anatole Kopp «*i progetti degli anni 1920-1925 risulteranno piuttosto deludenti. Niente nel loro modo di apparire, nella loro distribuzione, indica che vi si svolga una vita culturale differente dai circoli della nobiltà o dei teatri di provincia*»³⁰. Essi, come si è detto, trovavano inizialmente spazio in architetture esistenti, e spesso non riuscivano a svolgere una efficace funzio-



2.2 Constantin Mel'nikov,
Mosca, progetto del club
operaio Kaucuk



2.3 *Constantin Mel'nikov,
Mosca, vista del prospetto
del Club operaio Rusakov*

ne di aggregazione sociale, in quanto lo spazio che avrebbero dovuto rappresentare non era riconoscibile come tale alla scala urbana.

Come afferma Anatole Kopp, è solo a partire dal 1928 che avrà luogo una nuova trasformazione nell'architettura dei club.³¹ Bisognerà infatti aspettare il primo Piano Quinquennale, relativo al periodo che va dal 1926 al 1930, perché gli architetti sovietici elaborino un pensiero riguardo al modello del condensatore sociale, fornendo così, oltre che una definizione tipologica della casa collettiva e dell'officina, anche una formalizzazione del club operaio.

L'evoluzione del club muoverà innanzitutto dall'evoluzione del programma funzionale, che introduce l'idea della costruzione di un teatro come spazio principale, trasformando progressivamente una tipologia formata da più locali articolati, senza gerarchia, in una tipologia gerarchizzata, con un locale principale e rappresentativo ed altri locali accessori, capaci di suggerire la molteplicità delle attività svolte. In questo senso, secondo Kopp, il club supererà nel tempo la semplice funzione aggregativa, per evolversi in un tipo più complesso, in grado di far diventare attori i suoi stessi utenti. Non a caso, vengono spesso predisposte funzioni diverse anche all'interno della sala teatrale, sperimentando differenti rapporti tra sala e spazi del collegamento, e raggiungendo un'elevata flessibilità di utilizzo.

A livello urbano, nel Piano Quinquennale il fine dichiarato del modello del club era quello di inserirsi all'interno di una rete istituzionale che comprendeva sia una "fornitura di servizi culturali" che una "rete dei servizi della popolazione".³²

Le norme urbanistiche indicavano con chiarezza i procedimenti compositivi da adottarsi nell'allestimento dei club negli insediamenti residenziali, delineando così un tema architettonico che comprendeva sia strutture a sé stante, sia strutture incorporate nei complessi abitativi esistenti, nelle case comuni o nelle case di coabitazione (come i club mensa, gli angoli rossi ecc.). Per questa via, «*i club divennero nel tempo organismi di agitazione politica, vere e proprie strutture di addestramento di futuri combattenti in nome di un'idea di riforma sociale da attuare attraverso l'educazione*». ³³ Per questa ragione il club può essere anche inteso come un *condensatore sociale*. Con tale termine si indica infatti un concetto spaziale in cui l'aggregazione fisica di una comunità all'interno di un oggetto architettonico è finalizzata alla promozione di un comportamento collettivo e di interazione sociale.

Dal punto di vista urbano, il club come “*condensatore sociale*” è dunque un modello in grado di innescare relazioni con ciò che Anatole Kopp chiamava il “*condensatore generale*”, ovvero la città. Egli afferma infatti che, «*a partire dal 1925, il club trova sia una propria tipologia, sia un'architettura libera dagli stereotipi del passato. Fondato sul principio del decentramento e dell'accessibilità delle attrezzature per la cultura, sarà concepito collegato al quartiere o alla fabbrica e annesso al luogo di lavoro*». ³⁴

Dal punto di vista tipologico, El Lisickji distinguerà invece diverse categorie di club operaio: club piccoli, club ospitati in case collettive, club delle fabbriche, club dei sindacati, infine club per villaggi e distretti urbani ³⁵.

2.4 Constantin Mel'nikov,
Mosca, Club operaio
Rusakov



La tipologia del club operaio sarà inoltre indagata attraverso veri e propri concorsi di progettazione, ma anche attraverso schemi astratti di progetto, come per esempio i progetti di club per cinquecento o per mille persone³⁶.

Dal punto di vista compositivo infine, come afferma Schmidt, nei club collettivi è possibile riscontrare «due opinioni architettoniche in competizione tra loro: una struttura articolata in base alle sue funzioni visibili o una struttura monumentale articolata piuttosto in base all'importanza sociale dell'edificio.»³⁷

Questa duplice caratterizzazione del club troverà, come vedremo nelle analisi, un riscontro diretto soprattutto nel rapporto che l'oggetto architettonico istituisce con il suo intorno.

Nella continua ricerca di un programma e di un modello paradigmatico, il club operaio mette dunque in discussione dualismi tradizionalmente accettati, rendendo sempre meno definiti i concetti di pubblico e di privato, di lavoro e di piacere, di individuale e collettivo. In quest'ottica, nell'affrontare il rapporto tra

“spazio individuale” e “spazio sociale”, vennero sperimentati nuovi modelli spaziali in grado di mettere in relazione gli individui senza mai indebolire il loro controllo sociale. Tutto ciò è evidente sia nella relazione tra le parti architettoniche dell'organismo, sia nella relazione che si instaura tra spazi serviti e serventi: gli spazi destinati a funzioni differenti e gli spazi del collegamento hanno infatti, molto spesso, quasi lo stesso peso all'interno dell'opera, ed anche questo è un espediente funzionale al controllo.

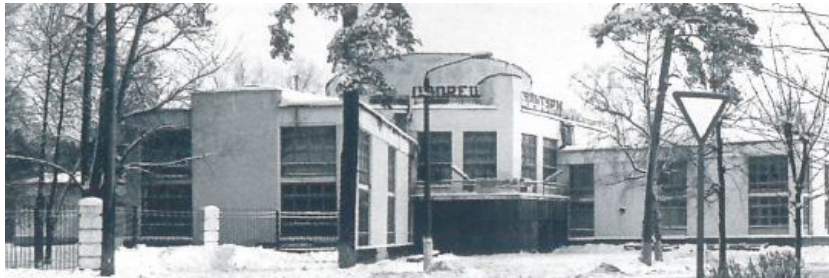
In termini di offerta programmatica, inoltre, i club dovevano rispondere ad una duplice funzione: quella collettiva, tradotta in un unico e grande ambiente principale, e quella di circo-

2.5 Club operaio Rusakov, vista interna dell'auditorium e delle sale con le "pareti vive" aperte



lo, con piccoli ambienti tipo aule. Attorno a quest'assunto funzionale di base si pone in essere una ricerca continua che va dall'oggetto concepito come contenitore di attività multiple e simultanee nell'opera di Mel'nikov, all'oggetto come meccanismo scomposto nelle sue parti, tipico delle proposte di Leonidov.

«L'edificio del club non è una meccanica combinazione di singoli locali, di sale, di stanze, di pianerottoli, ma un complesso organicamente intero, unico. Ciò significa che l'architettura deve partire non dalla contrapposizione della parte tecnica e funzionale dell'edificio al suo contenuto artistico, ma dalla loro unità; unità determinata dall'ideologia del proletariato di cui il club operaio viene chiamato ad essere espressione in tutte le forme e manifestazioni della sua attività»³⁸. Con queste parole, che inquadrano in termini generali il tema del club socialista, nel 1932 Kemenov sembra portare a sintesi gli intenti sperimentali di Mel'nikov e Leonidov, che saranno approfonditi nelle prossime schede, attraverso la lettura di alcuni loro progetti proposti come casi-studio.



2.6 Mel'nikov, Club operaio
Pravda a Dulevo

2.1.1 Konstantin Mel'nikov: per una definizione del modello del Club (1926 -1929)

*«Il club: non vedo nella nostra epoca un tema di architettura più puro in confronto ad altri quali, per esempio, il teatro, il cinema o il palazzo. Durante i nostri anni Venti questo tema fu investito (a mio parere) del compito di soddisfare le più profonde aspirazioni della vita intellettuale dell'individuo, dell'individuo-persona, e gli edifici dei club avrebbero dovuto risultare oggetti individualisti nella scena complessiva della città».*³⁹

2.7 Club operaio Rusakov, modello con vista sezionata degli spazi dell'auditorium e delle sale riunioni



Con queste parole Mel'nikov definiva la propria idea di club operaio, espressione di un'ideologia tradotta in progetto architettonico.

Tra il 1927 e il 1929 Mel'nikov progetta sei club operai, di cui cinque a Mosca ed uno in periferia, a Dulevo. Infine, disegna un progetto mai realizzato, il club Zuev, il quale rappresenta nelle intenzioni dell'architetto il primo tentativo di introdurre in un edificio le cosiddette "pareti vive"⁴⁰.

Questo capitolo della ricerca vuole porre l'attenzione sulla novità tipologica del club e sul suo carattere sperimentale, attraverso l'analisi di alcuni progetti emblematici: nei club melnikoviani, nonostante l'auditorium, debitore della tipologia teatrale, sia una funzione mol-

to ben definita dal punto di vista tipologico e spaziale, esso instaura relazioni inedite con gli spazi ristretti delle funzioni accessorie. Attraverso il tipo del club, Mel'nikov inizia così una ricerca in termini di flessibilità architettonica e di lavoro sugli spazi multidisciplinari, definendo strutture eccentriche in cui l'auditorium fa solitamente da fulcro e le altre sale lo circondano, mentre gli elementi connettori assumono una dimensione spaziale rappresentativa all'interno dell'oggetto.

«Il lavoro di club –afferitava l'architetto– non si svolge in una stanza isolata servita da un corridoio, sulla porta della quale può trovarsi scritto 'ingresso vietato', in modo da non disturbare l'attività in corso. Per insegnare ad essere sociali, il lavoro deve essere svolto in un'arena aperta, sotto gli occhi delle masse, di conseguenza nel club deve esserci un sistema di sale»⁴¹. Con queste parole Mel'nikov sintetizzava efficacemente il suo punto di vista. Il club, in breve, scaturisce dalla risoluzione di un problema di tipo programmatico: progettare un edificio che permetta l'aggregazione, l'incontro di molteplici persone, dando loro la possibilità di svolgere, in maniera controllata, diverse funzioni all'interno di un unico contenitore.

Un sistema articolato di più sale permette di risolvere il problema della quantità delle persone all'interno dell'edificio, ma soprattutto di svolgere infinite funzioni (politiche, lavorative, attività dei sindacati, conferenze, il cinema, il teatro, attività ricreative, sport, organizzazione quotidiana, ecc.) che non possono essere contenute in un unico grande volume di un'unica sala.

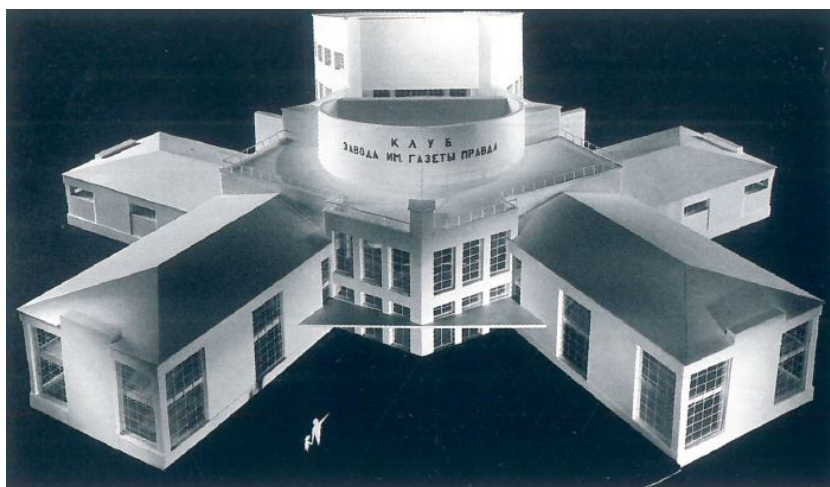
Le pareti “vive” cambiano e definiscono gli spazi in base alle attività svolte,



2.8 Vista del club Kaucuk, Mosca

modificando la percezione interna degli spazi del club, costituendo un elemento primario della concezione architettonica di Mel'nikov.

I progetti di club analizzati a seguire, e in particolare il ruolo che in essi viene svolto dagli spazi connettori, ci aiutano a rispondere affermativamente alla seguente domanda: "Può, l'elemento di connessione, assumere una qualità spaziale in sé e diventare esso stesso spazio rappresentativo?".



2.9 Vista del modello tridimensionale del club Pravda

Club operaio Rusakov 1927-28

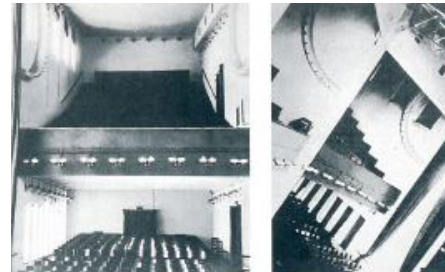
Esito di una ricerca spaziale in termini di organicità dell'opera, il club Rusakov rappresenta per Mel'nikov la prima vera occasione concreta per sperimentare un elemento primario nella sua attività progettuale: le cosiddette "pareti vive". Nel 1927 vengono proposte per la prima volta nel progetto mai realizzato del club Zuev, ma solo grazie al club Rusakov è possibile oggi apprezzare le molteplici possibilità di questo complesso impianto caratterizzato da un articolato sistema di sale.

L'edificio del club Rusakov si trova a Sokol'niki, quartiere storico di Mosca, in un lotto d'angolo posto lungo l'ampia via principale. Nel 1927, in una parte rimasta non urbanizzata, venne costruito il club Rusakov, che dominava il punto più alto di un rilievo e si inseriva all'interno di una composizione spaziale del quartiere che, in quel periodo, ancora non era definita.

La dislocazione d'angolo dell'edificio derivava evidentemente dall'idea iniziale di progettare una piazza verso la quale l'edificio del club sarebbe stato orientato⁴². Anche la vicinanza con il parco urbano esercita un'influenza attiva sulla struttura del quartiere, se si considera che una delle diagonali presenti nella pianta del giardino corrisponde quasi a uno dei "raggi" del club".

Nonostante negli anni la collocazione urbana sia stata resa

2.10 Club Rusakov, sulla sinistra le sale per riunioni, sulla destra è possibile vedere il meccanismo delle "pareti vive"

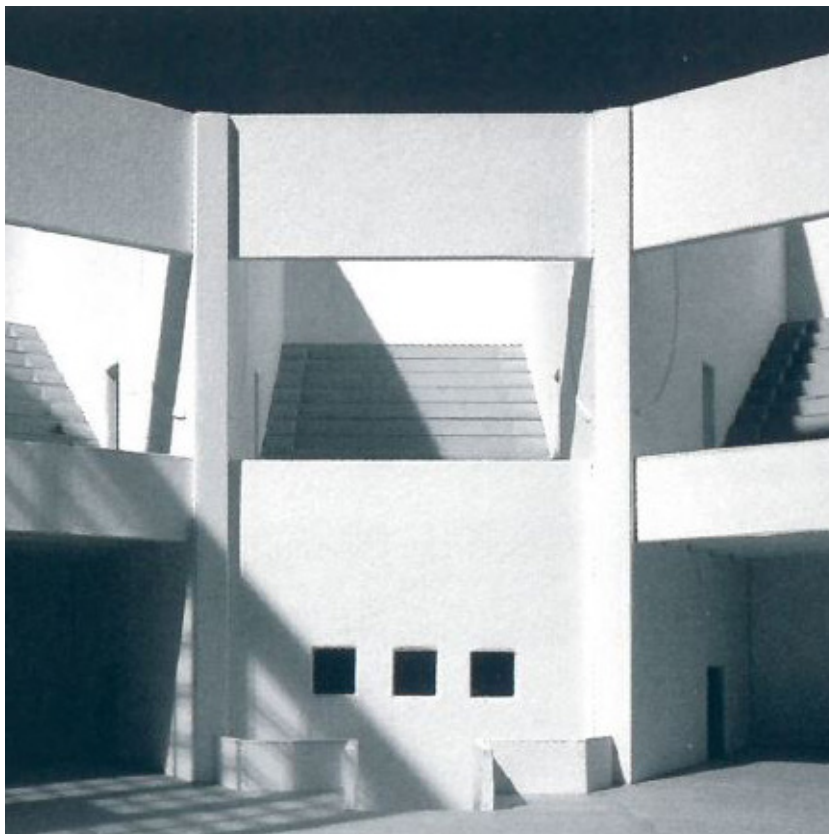


meno chiara e siano state costruite varie strutture adiacenti l'opera di Mel'nikov, «il Club Rusakov ha ancora oggi un importante ruolo urbano che influenza attivamente l'organizzazione dello spazio circostante».⁴³

La disposizione dell'edificio e la sua composizione, ruotata rispetto al lotto in cui insiste, è stata in grado di interagire con la struttura esistente e di porre le basi per una relazione con le nuove parti di quartiere realizzate in seguito.



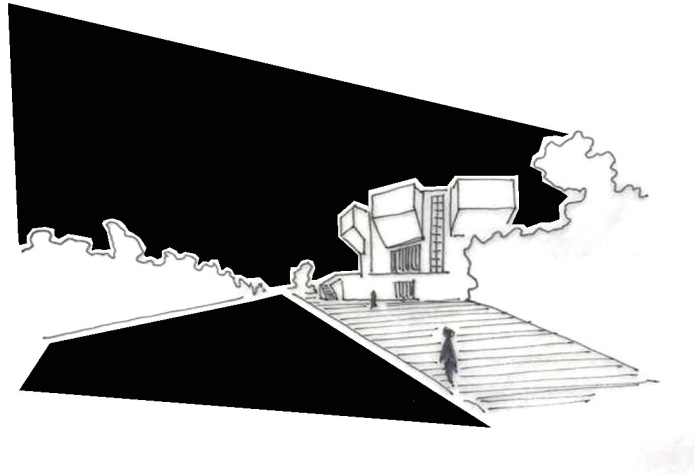
2.11 In primo piano sala di atletica leggera, in prospettiva il Club Rusakov



*2.12 Club Rusakov, vista
interna delle sale riunioni
con le "pareti vive" aperte*

Club Rusakov

Mosca, Russia
Konstantin Mel'nikov
1927-1929

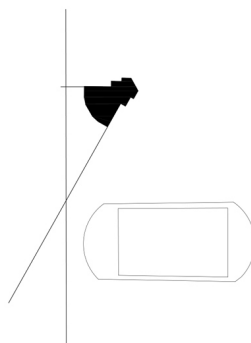


L'edificio e la città

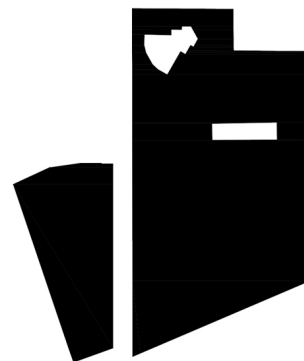
La plasticità dell'opera enfatizzata dai tre volumi delle sale dell'auditorium gioca un ruolo simbolico fondamentale per l'edificio in rapporto con il contesto urbano: la composizione a raggiera orientata parallelamente a due lati del lotto, permette di avere la parte semicircolare dei volumi che affaccia direttamente sulla via principale.

I volumi sono arretrati rispetto il filo stradale, e caratterizzano lo spazio d'ingresso al lotto che si configura come uno spazio di incontro nel tessuto urbano.

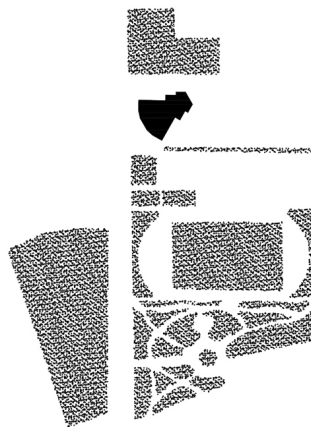
Alla compattezza della composizione architettonica, si contrappone la plasticità dei volumi e la scelta del vetro in corrispondenza dei collegamenti verticali e dell'accesso permette di percepire l'oggetto come meccanismo: all'unità simbolica dell'architettura si affianca lo scopo di partecipazione della popolazione.



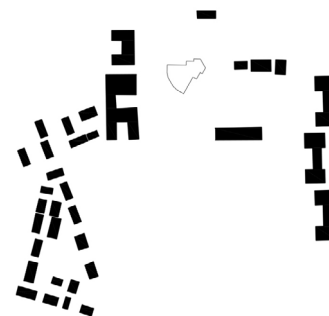
ASSI COMPOSITIVI



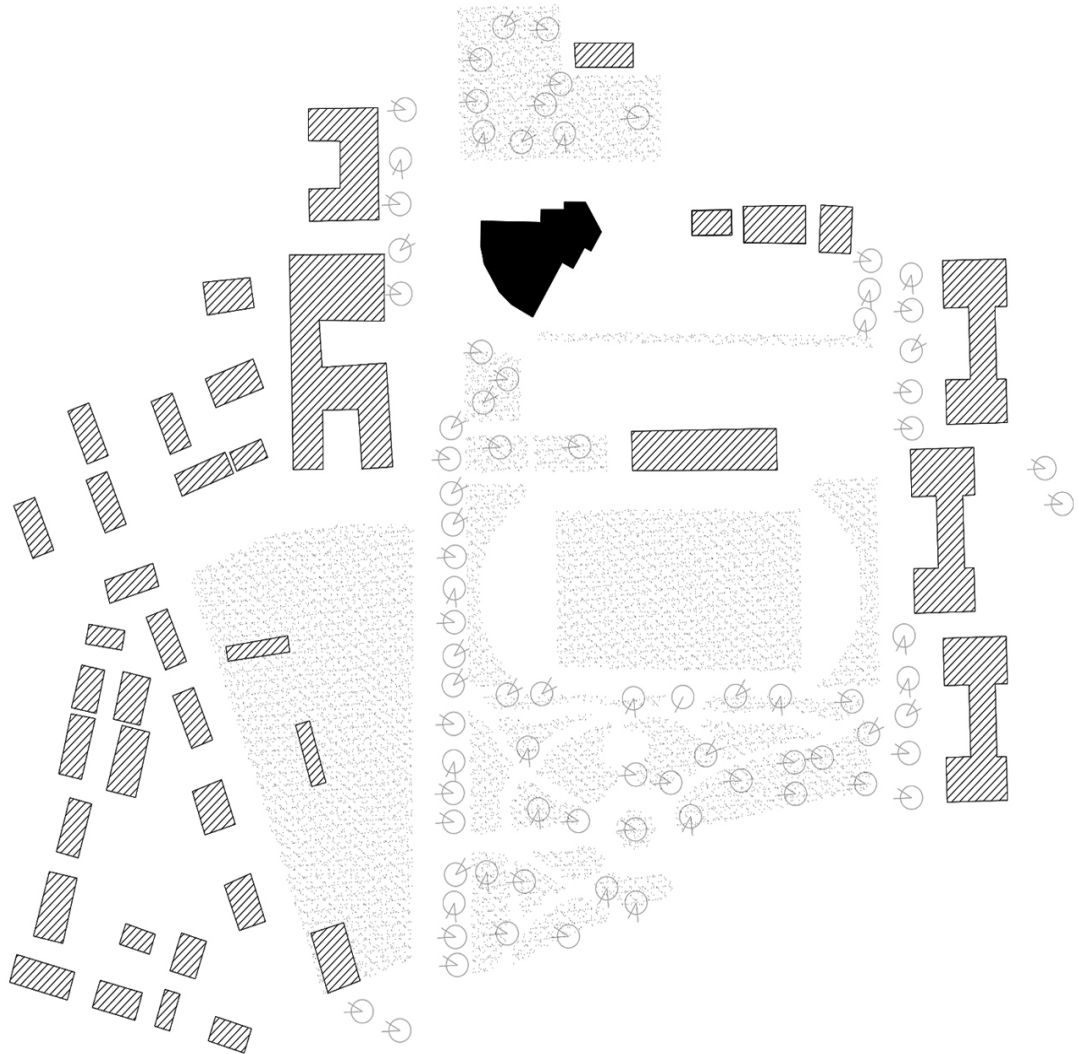
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



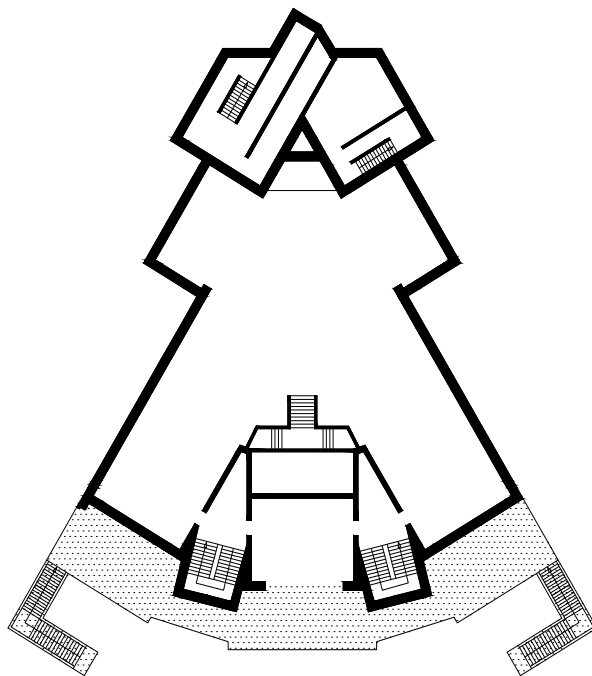
L'accesso

La monumentalità dell'ingresso del club Rusakov è denunciata dalla presenza di due scale che definiscono la proporzione dell'attacco a terra e convergono nella porta di accesso, posta quindi ad un'altezza superiore rispetto al piano del contesto urbano.

I volumi delle sale conferenze aggettano sul piano dell'ingresso posto in asse con il corpo centrale e con l'intera composizione.

La plasticità dell'opera è esito dei tre auditoria che si mostrano come corpi aggettanti sopra l'ingresso, sulla via principale di accesso.

Essi denunciano una forte interazione con il contesto e si caricano di una identità sociale riconosciuta dal popolo.



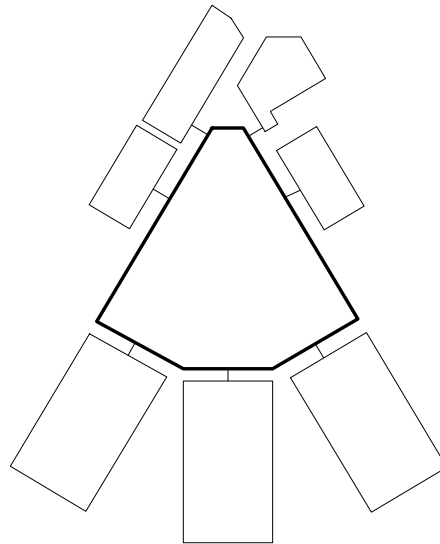
Il programma

Gli spazi richiesti all'interno del club erano principalmente sale conferenze e un auditorium.

In particolare erano previste le seguenti funzioni:

- auditorium
- 6 Sali indipendenti che in caso di grandi adunanze, grazie al sistema di pareti vive, potevano diventare un unico grande teatro.
- un foyer
- sale di piccola taglia per funzioni varie
- al piano inferiore un grande spazio con un ristorante
- sale polivalenti

Il disegno compositivo triangolare pone in un vertice e nello spazio centrale l'auditorium, la sala più grande, mentre, disposte a raggiera le diverse sale conferenza. Al piano primo Mel'nikov, descrivendo le diverse funzioni, parla di aule che potrebbero diventare ristorante o assumere funzioni altre, sottolineando la volontà di progettare uno spazio flessibile e multifunzionale.



L'unità e le parti

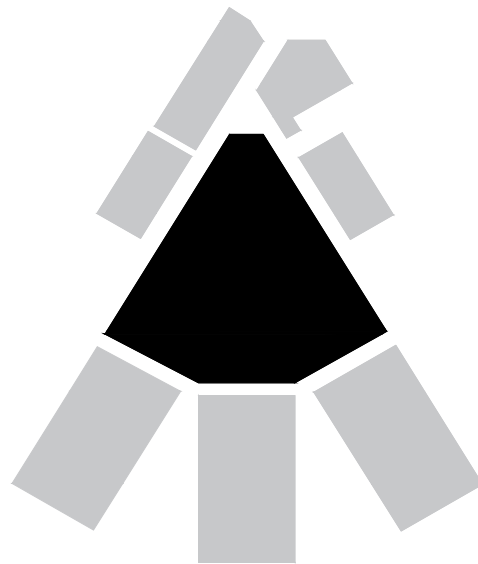
Mel'nikov pone la sua progettazione non solo su un piano di indagine di natura programmatica, ma di una stretta correlazione tra questa ricerca e quella spaziale.

Infatti, la volontà di progettare spazi flessibili e multifunzionali è evidente nell'idea del club come un impianto formato da un sistema di sale.

L'idea del controllo del "uomo sovietico" era alla base di un regime totalitario: non a caso il teatro, simbolo di una manifestazione quotidiana della propaganda politica è lo spazio cardine dell'opera, mentre le altre sale disposte a raggiera, vi sono subordinate.

La scena dell'auditorium è un ambiente che occupa l'intera altezza dei due piani dove vi sono le aule più piccole, che aggettano sul fronte stradale e che si aprono a ventaglio verso la città e il parco.

Questo permette di avere, nonostante un disegno compositivo definito da spazi che accolgono diverse funzioni, un'unità complessiva dell'opera come oggetto compatto, simbolo di identità culturale e politica.

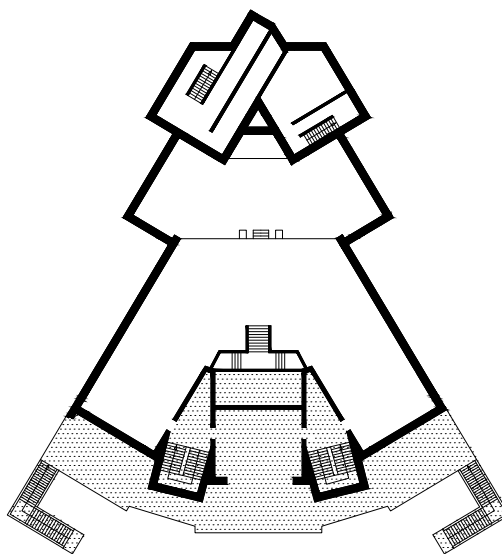


Lo spazio del collegamento

Dai diagrammi riportati in seguito, esito di un'analisi del rapporto tra spazi destinati a funzioni e spazi di collegamento che assumono una qualità spaziale tale da essere dei veri spazi di aggregazione, si può apprezzare l'equilibrio della composizione tra queste due parti che compongono l'intero oggetto.

I percorsi interni e i collegamenti verticali (di fondamentale importanza in quanto vengono denunciati anche nel prospetto principale, come a rappresentare uno slogan dell'oggetto come meccanismo) rappresentano un tema fondamentale nell'opera di Mel'nikov riguardante la progettazione del club.

Le connessioni non vengono pensate come semplice collegamento tra le parti, ma come ambienti di interazione che connettono gli spazi adibiti alle diverse funzioni, permettendo in questo modo l'incontro tra i fruitori.



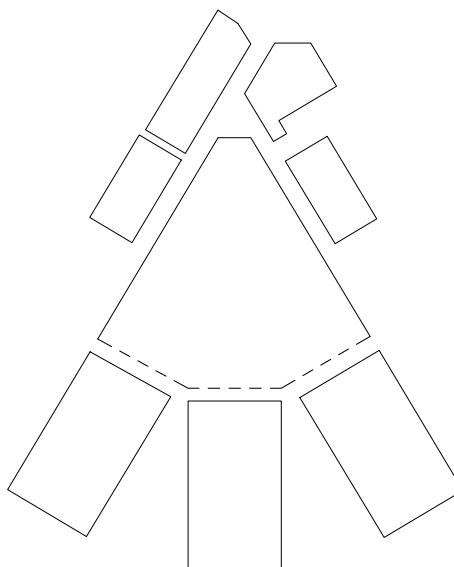
Flessibilità

Attraverso delle cosiddette "pareti vive", ovvero un dispositivo di pareti mobili, vi era la possibilità di generare uno spazio trasformabile in base alle diverse esigenze e alla capienza.

Mel'nikov decide di utilizzare questo sistema di "pareti vive" per avere una quantità maggiore di posti durante le attività teatrali.

Questo era possibile poiché le tre sale riunioni, una volta tirate su le pareti, diventavano parte integrante della sala teatrale, unificandosi alla scena posta al centro della composizione.

La logica delle pareti vive risolveva il problema della gestione spaziale in base alle diverse esigenze di capienza: contenere molte persone per i grandi eventi di rappresentanza e avere aule di discreta grandezza per attività multiple quotidiane.



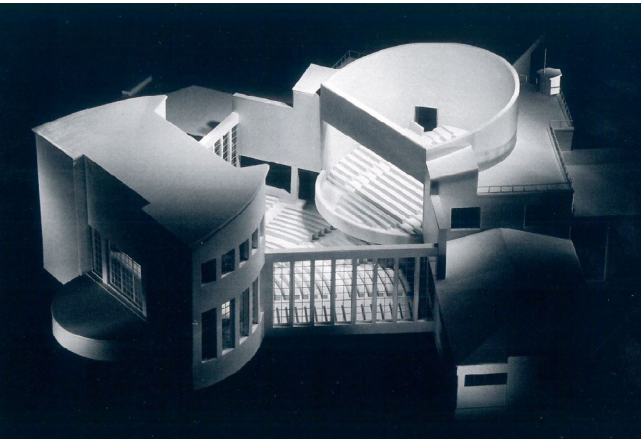
Club operaio Pravda 1927-29

La ricerca spaziale, esito di uno studio che vedeva nel programma funzionale il punto di partenza per la definizione del modello del club, spinge Mel'nikov ad una sperimentazione compositiva e formale che produce un'architettura in grado di essere riconosciuta all'interno dell'organismo urbano.

*2.13 Modello del Club Pravda,
in evidenza lo spazio del teatro*

Se mettiamo in relazione il club Pravda con il Rusakov, sembra ci sia una precisa relazione tra questi progetti, realizzati quasi in contemporanea, negli stessi anni. L'architetto, avendo come finalità la definizione di un modello nuovo capace di essere immediatamente riconoscibile e in grado di fornire un aspetto identitario al luogo in cui esso sorge, decide di portare avanti una sperimentazione formale-compositiva in grado di rispondere a tali esigenze.

Il club Pravda è localizzato a Dulevo, ed è l'unico progetto di Mel'nikov ad essere situato nella periferia di Mosca. L'opera viene realizzata in un'area poco urbanizzata adiacente un parco, come accade anche nel caso del club Rusakov, e anche qui

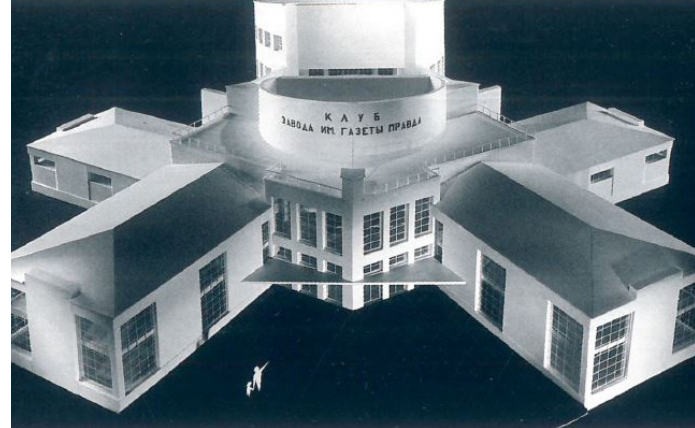


Mel'nikov decide di operare collocando in modo retorico l'opera nel contesto urbano. Nonostante il Rusakov si trovi in una zona importante del tessuto moscovita mentre il Pravda no, entrambe le opere ricercano un ruolo di peso all'interno del contesto esistente e si pongono come poli di riferimento per le future espansioni urbane.

Se ci si pone in quella che può essere definita la parte posteriore del club, si riesce a cogliere la medesima vista che si può avere dalla strada principale, restituendo l'oggetto una percezione unitaria di sé stesso, da ambo i fronti.

La composizione del club avviene bilanciando parti di uguale peso: spazi con funzioni definite e riconoscibili, ambienti flessibili e spazi di connessione.

Il risultato è un'architettura in grado di attirare l'attenzione del fruitore e di catalizzare i momenti di aggregazione sociale e comunitaria.



2.14 Modello del Club Pravda, vista d'insieme

Club Pravda

Dulevo, Russia
Konstantin Mel'nikov
1927-1929



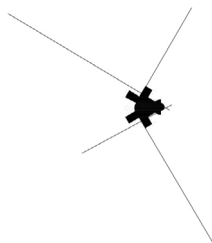
L'edificio e la città

La pianta prevede un fulcro principale da cui partono a raggiera due ali che si protendono verso la strada principale in grado di innescare un'immediata risposta in termini di spazio pubblico urbano. Dalla strada principale, quindi, si percepiranno in modo unitario e contemporaneo sia il cilindro che ospita la galleria superiore dell'auditorium sia le ali all'interno delle quali sono previste le aule. Lo spazio esterno tra questi volumi potrà essere fruito come spazio pubblico di incontro direttamente collegato al tessuto urbano.

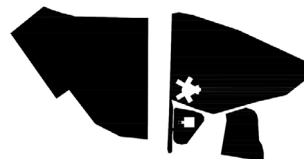
Inoltre, i due corpi di soli due piani che si aprono verso la città e la pensilina disposta sopra l'accesso permettono di avere una dimensione legata alla scala dell'uomo, ad una architettura in grado di servire una realtà urbana più piccola rispetto a Mosca.

La composizione a raggiera, che ha la cerniera nel corpo cilindrico dell'auditorium, definisce una visione a tutto tondo dell'opera da ogni parte del lotto.

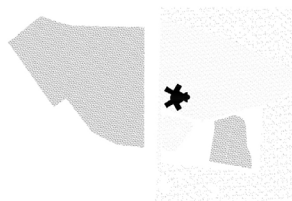
Le funzioni si mostrano alla città in quanto formalmente riconoscibili.



ASSI COMPOSITIVI



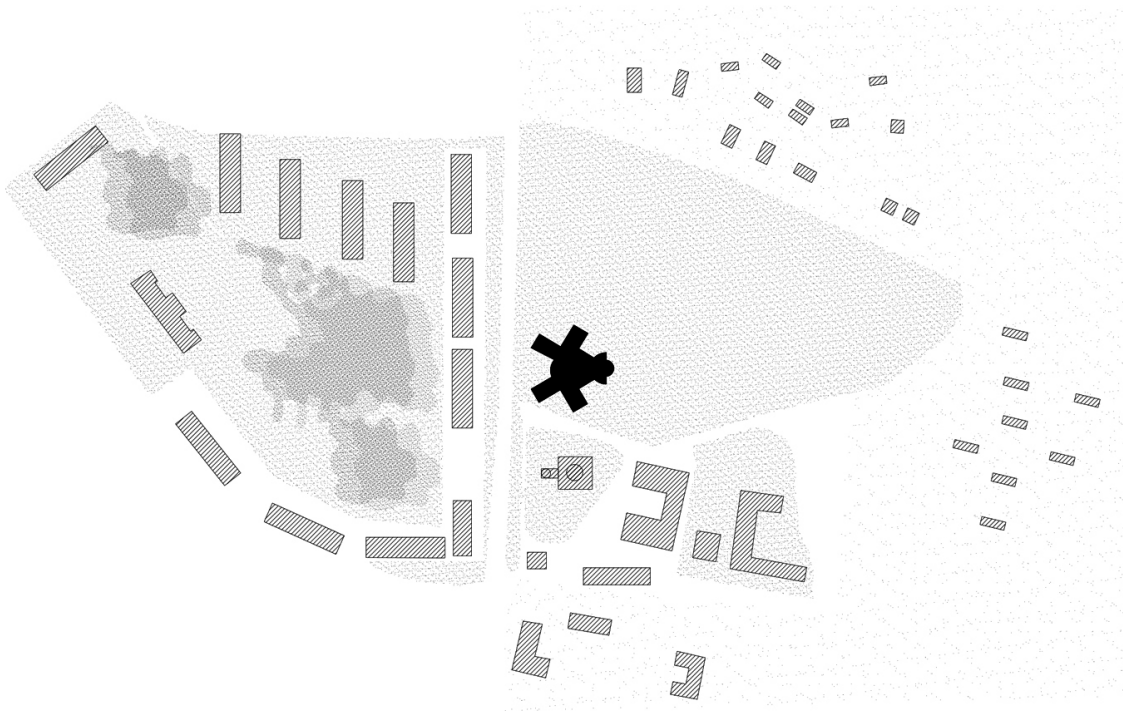
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIANI



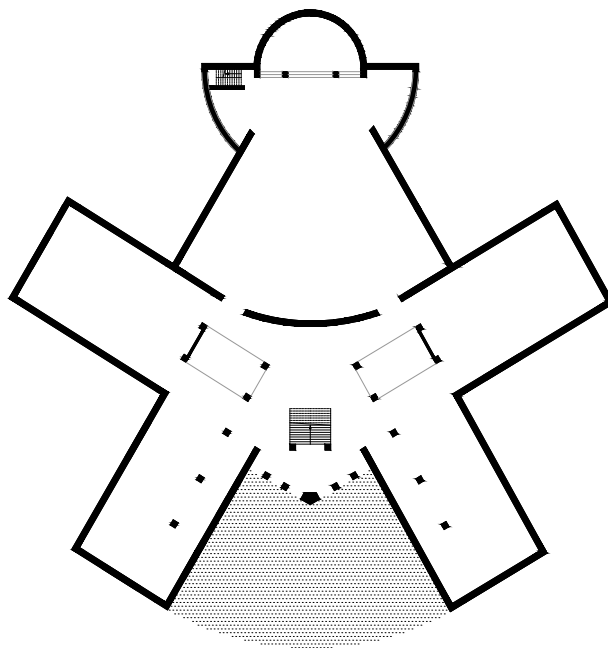
L'accesso

È previsto un unico accesso in asse rispetto l'intera composizione, sottolineato dalla presenza del cilindro che ospita l'auditorium, dove convergono le fughe delle due ali aperte verso la strada.

L'ingresso coincide con il vertice dei due corpi disposti in senso opposto rispetto a quelli che ospitano le aule: si avranno una serie di porte d'ingresso, sormontate da una pensilina.

Rispetto l'intero contesto urbano l'accessibilità al lotto è diretta rispetto la strada principale, e la composizione a raggiera dei corpi invita ad entrarvi.

Lo spazio a imbuto dell'accesso, in asse con l'intera composizione, enfatizza l'architettura del club come oggetto catalizzatore della popolazione.



Il programma

Il programma funzionale può essere suddiviso in tre gruppi: gli spazi per funzioni di circolo, gli spazi per attività di incontro e lo spazio dell'aggregazione, ovvero, l'auditorium.

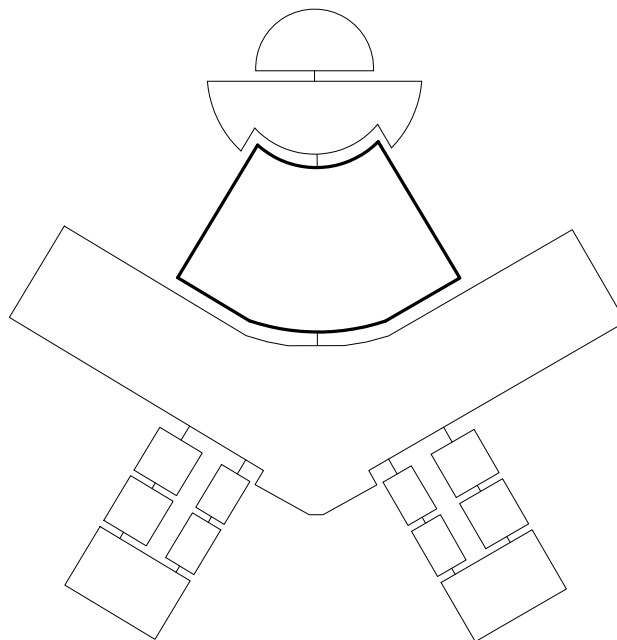
In particolare vi erano:

- un auditorium
- due grandi spazi polivalenti
- 17 sale indipendenti.

La suddivisione in ambito funzionale è leggibile anche nella composizione a raggiera dell'opera: le 17 sale indipendenti e gli spazi polivalenti sono disposti nelle ali che aprono verso la città, mentre il teatro occupa il vertice della composizione.

Il corpo circolare della galleria superiore sembra protendere direttamente verso la scena posta nel vertice, da cui si aprono a raggiera le gallerie poste allo stesso livello.

Il cilindro dell'auditorium rappresenta la cerniera attorno al quale ruotano i diversi bracci. La logica della ricerca programmatica rispetto la composizione sembra seguire quella che era la logica della formazione dell'uomo sovietico: formazione, incontro, associazione.



L'unità e le parti

«Al centro della composizione, dove si congiungono i diversi corpi dell'edificio, è posto un auditorium circolare, disposto in modo tale da costituire una grande balconata che si affaccia sulla sala»⁴⁴

Come nel Rusakov e nel Kaucuk, il Pravda sembra portare avanti un ragionamento compositivo e funzionale analogo. L'auditorium continua a rappresentare la funzione principale, anche in termini di capienza, del modello del club, in questo caso è l'elemento che in alzato raggiunge la massima altezza permettendo di essere simbolicamente riconosciuto all'interno della città.

Gli ambiti programmatici sono sul piano compositivo distinti nonostante gli spazi multifunzionali facciano da filtro tra le aule e l'auditorium, ponendoli in una apparente condizione paratattica.

Poiché il club rispondeva ad una esigenza politica basata sul controllo di chi la fruiva, veniva affidato all'auditorium il ruolo principale di aggregazione delle masse, diventando uno spazio fulcro rispetto cui l'intera composizione vi era subordinata.

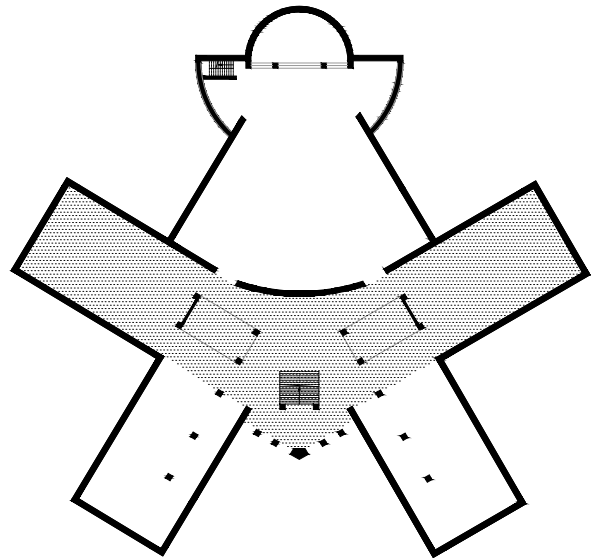


Lo spazio del collegamento

Le aule e l'auditorium sono collegate attraverso due grandi ambienti polifunzionali che rappresentano sia il collegamento diretto sia un luogo di incontro e dello stare della popolazione.

Nonostante non ospitino una funzione definita sul piano compositivo e volumetrico, gli spazi polivalenti sono riconoscibili nei due corpi disposti in senso opposto rispetto alle ali che contengono le aule.

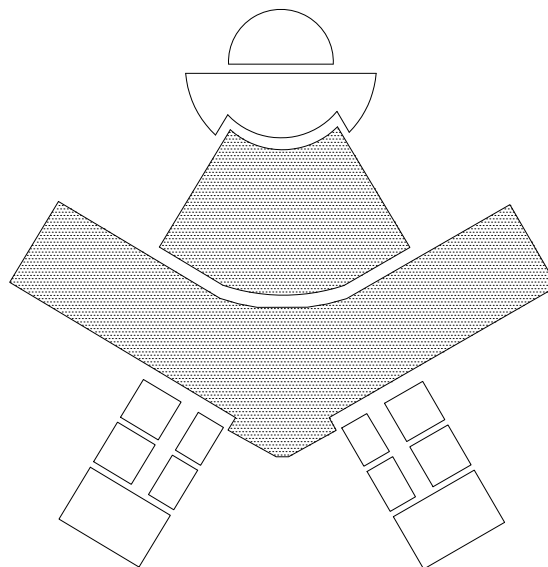
Non credo si possa parlare in questo caso di semplice collegamento, ma di un vero e proprio spazio con una qualità spaziale che svolge una funzione chiave dal punto di vista della connessione tra le parti: la rotazione opposta alla direzione dell'intero oggetto, ne enfatizza la presenza e la funzione assume un'importanza compositiva tanto quanto l'auditorium e le aule.



Flessibilità

La forma compositiva dell'opera segue strettamente la funzione, la flessibilità è legata al programma che può variare nel tempo e che trova la propria dimensione in tre tipologie spaziali definite e differenti: le stanze per attività specifiche, i due grandi spazi multifunzionali e il teatro.

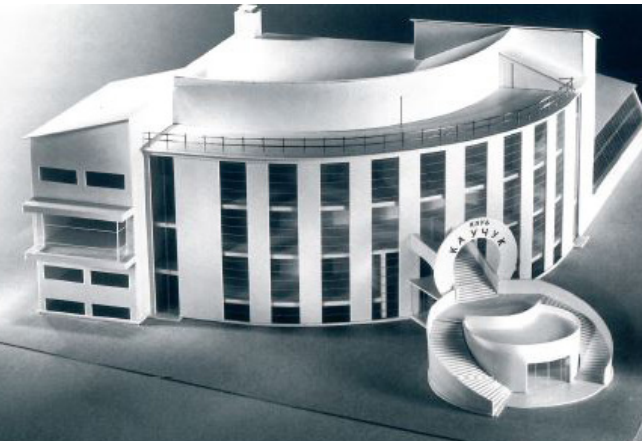
Il club è un'architettura finalizzata alla formazione dell'uomo sovietico; al controllo ne è affidato il fine e di conseguenza l'oggetto si carica di un valore simbolico, caricandosi di un valore identitario sia nella plasticità sia nell'articolazione dei volumi, che rispondono ad una ricerca programmatica definita: vi è un rapporto di subordinazione tra forma e funzione.



Club operaio Kaucuk 1927-29

«Potendo disporre dell'uguaglianza di queste dimensioni ho pensato ad un pavimento mobile elevabile in verticale, come fosse un montacarichi, alla quota delle varie gallerie in modo da poter incrementare o ridurre la capienza della sala spettacoli.»⁴⁵

2.15 Modello del Club Kaucuk

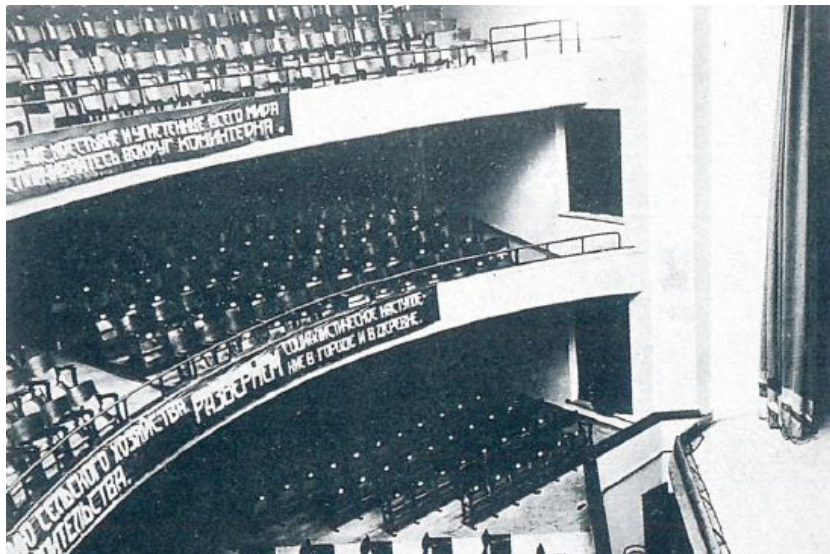


Il club operaio Kaucuk viene costruito a Mosca nel 1927 su un'area centrale, ma rimasta poco urbanizzata negli ultimi anni dell'Ottocento. L'edificio di Mel'nikov sorgeva in una parte di città in cui non erano presenti altre architetture pubbliche di rilievo, per questa ragione il club dei lavoratori, anche grazie alla sua altezza di quattro piani che permetteva di essere visto sia dalla piazza posta nelle vicinanze, sia dal parco, rappresentava il simbolo dell'aggregazione cittadina.⁴⁶

Dal punto di vista del progetto compositivo Mel'nikov svolge un esercizio di sintesi programmatica e tecnologica che fornisce spazi modulabili e flessibili, destinazioni d'uso multiple e simultanee adatte a specifiche esigenze.

Per rendere possibile la multifunzionalità dell'opera e la flessibilità spaziale, Mel'nikov propone un sistema di solai mobili in grado di unificare, in un unico grande spazio destinato alle rappresentazioni teatrali, i differenti piani presenti all'interno dell'edificio.

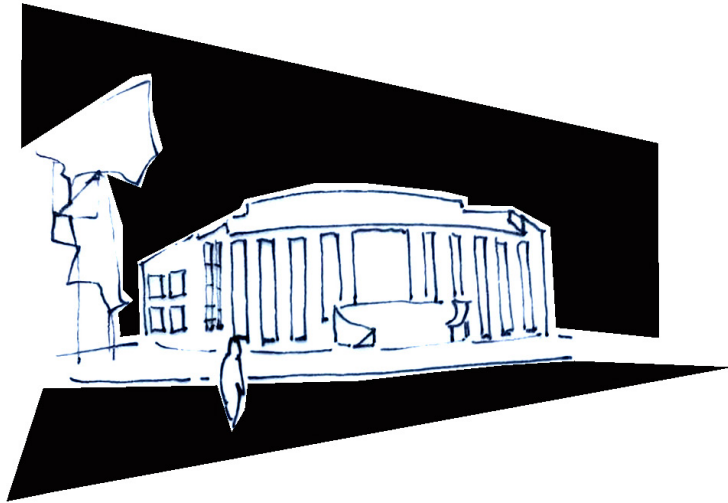
Questo sistema tecnologico di solai mobili verrà ripreso, come già visto nel capitolo precedente, dal gruppo di architetti che nel 1939 sono chiamati a realizzare a Clichy la *Maison du Peuple*.



2.16 Club Kaucuk, vista interna del teatro, in questo spazio Mel'nikov aveva previsto dei pavimenti mobili

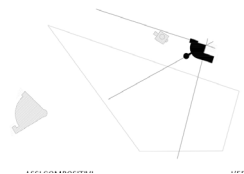
Club Kaucuk

Mosca, Russia
Konstantin Mel'nikov
1927-1929



L'edificio e la città

La posizione urbana si presentava favorevole per un oggetto architettonico con finalità culturali e aggregative: il parco urbano, la chiesa dell'Arcangelo Michele e l'edificio delle aule della scuola superiore femminile, rappresentano gli oggetti con cui mettersi in rapporto diretto. Questo orientamento permetteva al club di essere ben visibile grazie ai suoi quattro piani, tanto da essere percepito come un'importante presenza urbana rafforzata dalla vicinanza con la chiesa. La necessità di stabilire una gerarchia tra i diversi prospetti, assicurarne al tempo stesso l'omogeneità e la volontà di far apparire all'esterno la varietà e la molteplicità senza far compromettere l'unità formale dell'edificio⁴⁷, condussero Mel'nikov ad un progetto in grado di enfatizzare l'oggetto in relazione al lotto in cui esso sorgeva, facendo affidamento ad una composizione a semicilindro, che sembra, attraverso una diagonale visiva, dialogare con le aule della scuola superiore femminile, posta oltre il parco. Il club rappresenta, in relazione alla chiesa e al parco, l'elemento che mette in tensione questi ultimi, generando un inevitabile collegamento tra architetture deputate all'aggregazione.



ASSI COMPOSITIVI



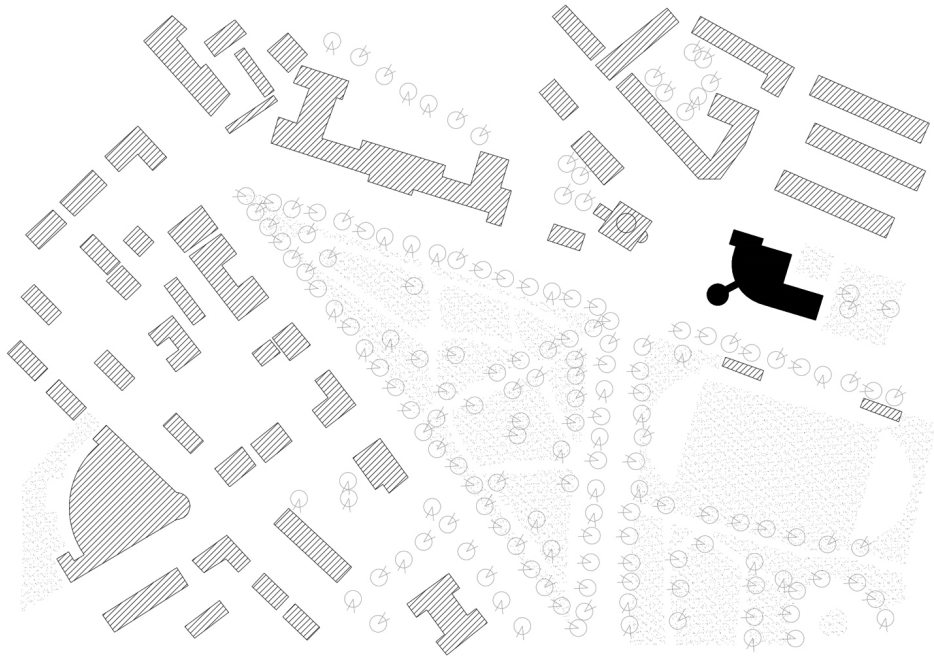
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIANI



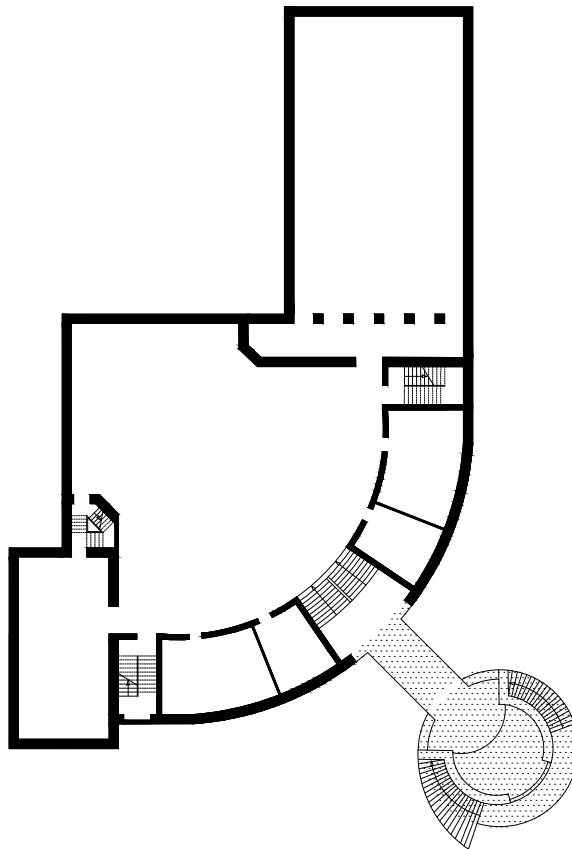
L'accesso

L'accesso al club si pone come punto di arrivo delle traiettorie dei percorsi del parco, facendo assumere all'oggetto una funzione catalizzatrice rispetto l'intera parte urbana in cui si trova.

L'entrata al club avviene attraverso una scalinata circolare autonoma rispetto al club, è un elemento che possiede una sua plasticità e assume carattere simbolico: l'assialità rispetto l'intera opera e il parco con cui si rapporta, permettono alla scala di accesso di essere la parte primamente visibile, in cui il club si identifica.

Dal corpo circolare della scala si accede al club attraverso un percorso che coincide, anche questo, con l'asse di simmetria dell'intera composizione e che termina con il vertice del teatro.

Nei diversi spazi del club sono presenti ingressi singoli, non vi è nessuno spazio completamente aperto e fruibile da diverse zone: il controllo della massa risultava essere la linea guida e il fine ultimo della progettazione di un modello architettonico aggregativo in un regime totalitario.

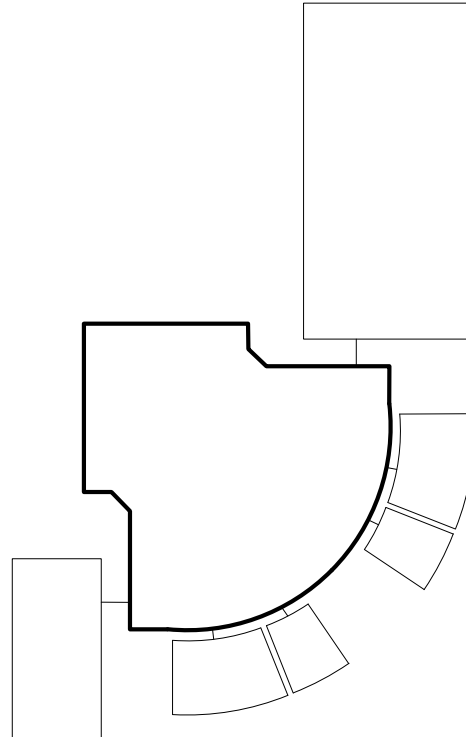


Il programma

Le funzioni richieste non erano differenti rispetto agli altri club, ma la ricerca progettuale focalizza la sperimentazione nella capienza degli spazi infatti, Mel'nikov prevederà un meccanismo di solai mobili che permetteranno al teatro di arrivare ad una capienza massima di 800 posti.

Gli spazi richiesti erano:

- Teatro di 800 posti
- Sale riunioni
- Una palestra
- Sale di piccola taglia per attività associative - quotidiane
- Un complesso di locali
- Due grandi aule polifunzionali



L'unità e le parti

Nel caso del club Kaukuc la percezione urbana è di un unico oggetto compatto, anche all'interno la composizione è articolata in ambiti di attività: aule per riunioni di circolo, sale polivalenti e il teatro.

È proprio quest'ultimo che assume un ruolo principale all'interno della composizione e pone in rapporto di subordinazione tutti gli altri spazi.

Il teatro è l'elemento che funziona da unione, grazie al meccanismo dei solai mobili non vi è nemmeno la divisione delle attività nei diversi piani dell'edificio, sembra quasi anticipare il concetto di contenitore polifunzionale.

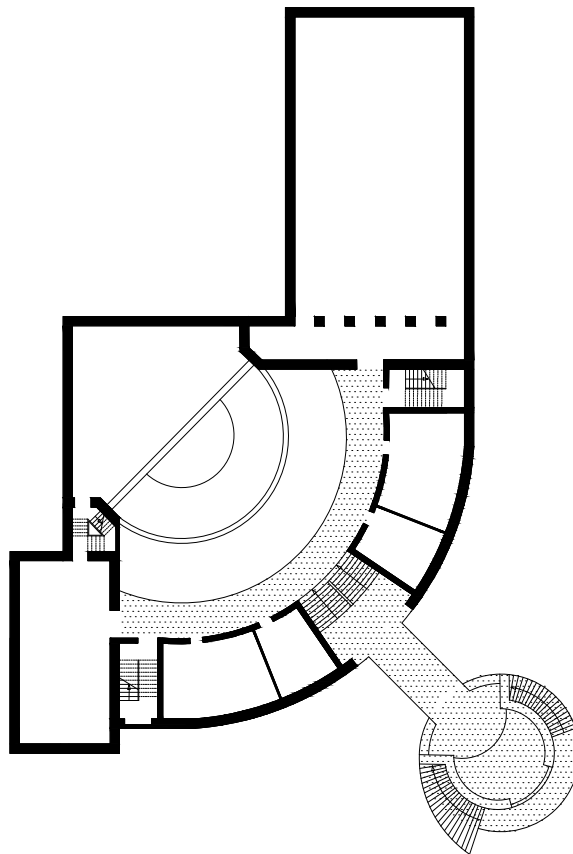


Lo spazio di collegamento

Nel caso del club Kaucuk l'unitarietà dell'oggetto architettonico è affidata ai collegamenti tra i diversi spazi enfatizzando inoltre, anche la composizione a semicilindro: le due rampe di accesso che lo collegano alla città, il passaggio tra i tre ordini di galleria a curva circolare di uguale raggio e ugualmente distante dall'arco scenico⁴⁸, infine il sistema di solai mobili che diventano scena. È difficile parlare di collegamenti in questo caso, poiché soprattutto nel caso dei solai "vivi" il concetto tende a fondersi in ambiente, come se l'insieme dei caratteri di organicità e coerenza si presentino in forma unitaria.

Come nella composizione del club Prava lo spazio del collegamento è sia divisione che filtro tra la zona adibita a funzioni specifiche e il teatro.

Agli estremi dello spazio di collegamento vi sono due grandi aule polifunzionali.



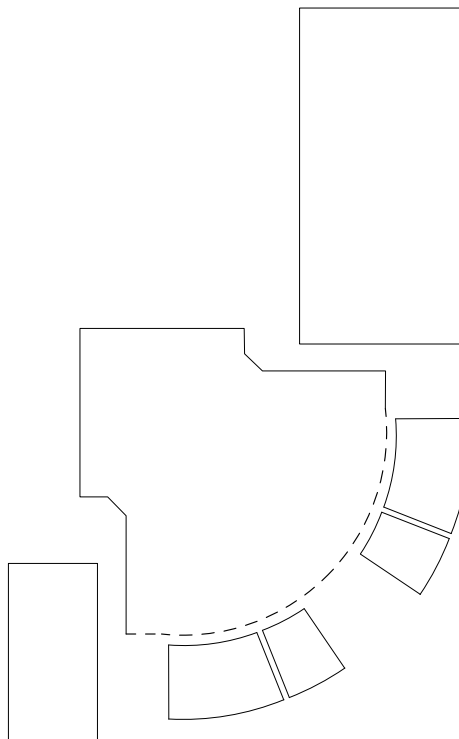
Flessibilità

Proprio perché il club rappresenta un organismo multiplo nelle funzioni e flessibile nell'utilizzo, Mel'nikov prosegue la sua ricerca progettuale con elementi mobili che lui definisce "vivi".

In questo caso sperimenta dei solai meccanici capaci di produrre diversi ambienti.

La presenza degli elementi mobili, in questo caso i solai che dividevano le diverse sale riunione che all'occasione diventavano la platea del teatro, permetteva di raggiungere una notevole flessibilità spaziale e di conseguenza funzionale.

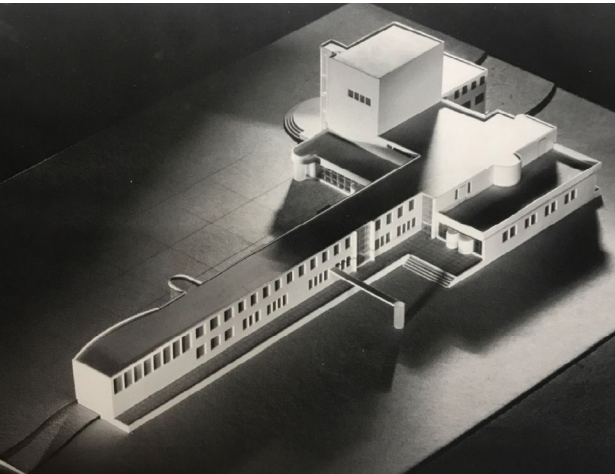
In questo modo Mel'nikov riesce a rispondere, grazie alla molteplicità delle combinazioni architettoniche, al problema della trasformabilità degli spazi del modello del club, questione dettata da una ricerca programmatica che cercava di mettere a sintesi spazi per attività di gruppo e spazi per attività di massa.



2.1.2 Il club operaio secondo Ivan Leonidov

*«Soltanto partendo dai processi di lavoro è possibile organizzare la giornata lavorativa dell'uomo, il suo sviluppo culturale, il suo riposo. (...) La forma è il risultato dell'organizzazione e delle dipendenze funzionali dei momenti lavorativi e costruttivi».*⁴⁹

2.17 Leonidov, club tipo per 1000 operai, modello

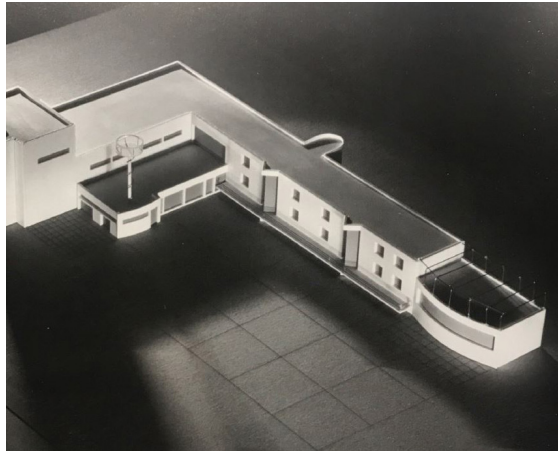


Nell'idea che Leonidov ha del club operaio è possibile notare un'evoluzione concettuale, nella misura in cui egli diede un impulso considerevole non solo allo sviluppo della costruzione del modello del club, ma anche alla definizione dei programmi delle attività di formazione che vi si svolgevano.

Senza voler affrontare il tema dal punto di vista storico-critico, risulta impossibile scindere la ricerca progettuale dall'ideologia che la informava. Leonidov aveva infatti, in generale, un'idea della progettazione architettonica "in prospettiva"⁵⁰, intesa non solo come un coraggioso tentativo di risolvere problemi tecnici e funzionali, ma anche e soprattutto come un tentativo di prevedere i futuri cambiamenti dei bisogni dell'uomo. La cono-

scienza di questi ultimi, e così la conoscenza della natura umana, era dunque necessaria all'architetto per riferirsi nei progetti a quello che poteva essere, a suo giudizio, il modello ideale dell'essere umano del futuro.

Naturalmente, non si poteva non considerare anche il fatto che proprio al Club sarebbe spettato, ancora per lungo tempo, il compito di elevare il livello culturale della classe lavorativa. Allo stesso tempo, tuttavia, l'architetto capiva perfettamente che il livello culturale dell'uomo del futuro, a cui dovevano appunto fare riferimento i progetti in prospettiva, sarebbe stato necessariamente diverso rispetto a quello dell'uomo degli anni '20: per l'uomo del futuro, il club avrebbe suscitato interesse non solo come luogo in cui potersi accostare alla



2.18 Leonidov, modello di un club tipo per 500 operai

cultura mondiale ed elevare il proprio livello di istituzione, ma anche come luogo di integrazione culturale e di attiva partecipazione alla stessa cultura nazionale.⁵¹

È dunque nella cornice di un'impostazione che affida all'architettura il compito di formare l'uomo, attraverso il disegno di spazi studiati per tale fine, che si muove la ricerca di Ivan Leonidov.

Con lui dunque si passa dal club inteso come oggetto contenitore, al club configurato come insieme di oggetti studiati per svolgere ciascuno diverse funzioni, uniti tra loro e direttamente alla struttura urbana, tenuti insieme dalla presenza di un "parco". Questo è un passaggio concettuale molto importante: mai prima di allora un club operaio era stato progettato come parco della cultura, della scienza o della ricreazione. Come afferma Schmidt «*Il club operaio era stato trasformato in un moderno centro di istruzione, svago e aggregazione*».⁵² Nell'elencare le diverse funzioni ideali di un progetto sperimentale di club, Leonidov dichiara apertamente che tutti gli edifici devono essere *necessariamente* immersi in un parco e inoltre, l'apertura del progetto, in senso compositivo, è esito di un approccio culturale: per coinvolgere il ceto sociale dei lavoratori era essenziale concepire il lavoro culturale non confinato all'interno di club, quindi uno spazio chiuso e definito, ma che in qualche modo, fosse stimolato dal cittadino stesso, spingendolo a partecipare attivamente alla vita culturale del paese. L'educazione culturale doveva connettere maggiormente i lavoratori abitanti nelle campagne, affinché fossero connessi con la vita politica del partito.⁵³

È interessante notare come venga utilizzato il termine connessione per indicare i rapporti sociali, in relazione allo stimolo che può essere trasmesso da uno spazio aperto, e non chiuso e univocamente definito.

Nel progettare un modello aperto, Leonidov mette implicitamente in discussione l'idea di controllo: se infatti Mel'nikov inserisce tutte le funzioni e i collegamenti all'interno di un oggetto architettonico, Leonidov inserisce i vari oggetti, contenenti le diverse funzioni, negli spazi aperti.

Paradossalmente così facendo, nel concepire un'architettura della partecipazione politica, della propaganda e del controllo, Leonidov fa affidamento ad una composizione aperta del progetto, probabilmente mosso da un ideale astratto secondo il quale, attraverso l'apertura degli spazi, si intendeva rendere il cittadino partecipe alla vita del Paese, nella convinzione che conoscere la propria condizione all'interno della società e della propria cultura, potesse bastargli per esercitare un ruolo attivo.

Pur non essendo stati mai realizzati, proveremo comunque ad analizzare il modello di club proposto da Ivan Leonidov, seguendo i punti di lettura proposti e focalizzando l'attenzione sulle interazioni complesse proposte da questi innovativi modelli di architettura sociale.

Il “club di tipo sociale nuovo”

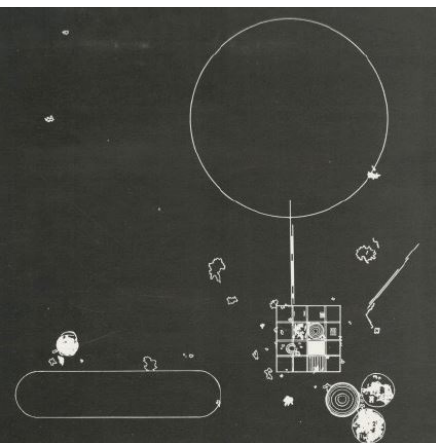
*«Già la definizione, “il club sociale di tipo nuovo”, suona come manifesto programmatico, e quel “sociale di tipo nuovo” rimanda subito all’originaria istanza costruttivista del ziznestroenje, della costruzione della vista quotidiana, derivabile a sua volta dall’interesse dei futuristi per il byt, il modo di vita».*⁵⁴

2.19 Leonidov, progetto per un club sociale di tipo nuovo

Il progetto per un club di tipo sociale nuovo, rappresenta sia nella sperimentazione architettonica di Leonidov, sia nel quadro più generale del tipo del club, un vero e proprio punto di svolta.

Fino al 1928 infatti, anno in cui Leonidov mette in atto la sua ricerca, il club era concepito esclusivamente come un singolo oggetto architettonico; lo stesso Leonidov nel progetto di concorso del 1926 per due club di 500 e 1000 persone, ancora studente, propone un edificio unico contenente le due diverse sale, limitandosi ad applicare gli schemi funzionali aggregativi costruttivisti.⁵⁵

Ora, invece, la concezione che il club dovesse diventare non un oggetto ma un complesso di edifici, risulta essere un’importante novità nella composizione del progetto e nel risultato complessivo dell’opera⁵⁶: un’evoluzione del pensiero progettuale e programmatico di un modello architettonico, che fungeva da strumento di trasformazione della società in accordo con le aspirazioni ideologiche dominanti.



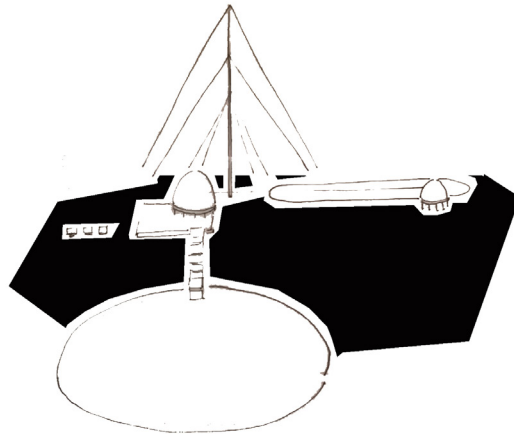
Leonidov introdurrà così la visione del club come progetto urbano, individuerà nuovi programmi funzionali, amplierà ulteriormente la concezione degli spazi connettori all'interno del progetto per un complesso associativo.

Tale ricerca è evidenziata dal fatto che, nella proposta sperimentale in oggetto, disegna corpi architettonici sospesi su un piano che non prevede un limite urbano, se non una mera dimensione in ettari, lasciando quasi, a modo di provocazione, la sua intenzione su un piano più ideale che reale: la partecipazione attiva di un popolo, tutto compreso.

Riguardo alle dimensioni fisiche dell'area necessaria per il progetto, Leonidov così rispose alle domande che gli furono poste durante un convegno dell'OSA: «*the hygienic and operational factors involved in the organization of a club require above a large site well protected from dirt and dust. It might be a park, the outskirts of a city etc. It is therefore clear that the bigger the site, the better. The minimum area is two hectares*»⁵⁷. Tale affermazione ci permette di leggere il progetto quasi come lo schema di intervento di un modello paradigmatico, un diagramma, una sintesi di una risposta al problema di una definizione di un tipo ancora non caratterizzato a fondo nelle sue qualità.

Club di tipo sociale nuovo

Ivan Leonidov
1928



L'edificio e città

«Non potendo parlare di oggetto, quanto di insieme di oggetti connessi da un parco, ci troviamo davanti una completa trasformazione dello spazio urbano, nutrito di nuovi significati (...) lo scopo ultimo stava in una "organizzazione culturale dello spazio».⁵⁸

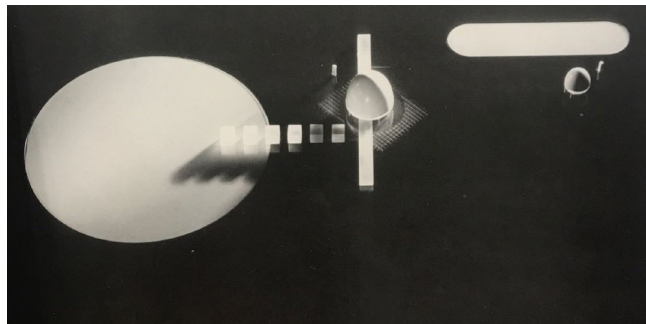
Un concetto di spazio inteso come condensatore sociale.

Il club è inserito in una vasta area verde e non viene solamente destinato agli operai di una fabbrica, ma a tutti i lavoratori di un intero quartiere urbano⁵⁹.

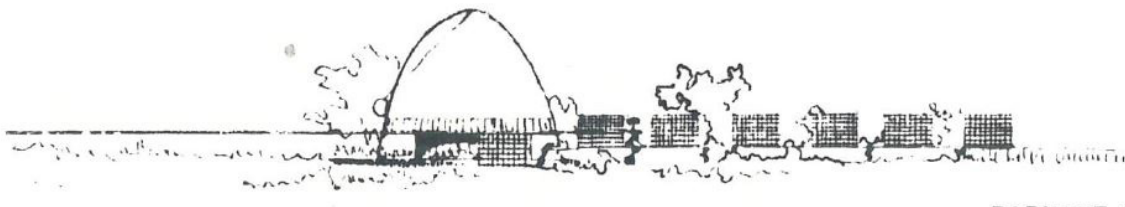
Inoltre, il carattere collettivo dell'opera viene amplificato anche dalla presenza di altoparlanti e proiettori che coinvolgevano il popolo con un aggiornamento quotidiano delle notizie politiche, permettendo di essere parte attiva anche se non si svolgeva direttamente una funzione nel club. Ciò rappresentava, ai fini di una cultura politica totalitaria, una forma di controllo non confinato solamente all'oggetto architettonico.

Il carattere associativo dell'opera si riversava nella città, promuovendo la dimensione comunitaria grazie ad una progettazione del parco del tutto informale.

2.20 Leonidov, progetto per un club sociale di tipo nuovo, modello ricostruttivo



*2.20.1 Leonidov, progetto per
un club sociale di tipo nuovo,
ricostruzione*



L'accesso

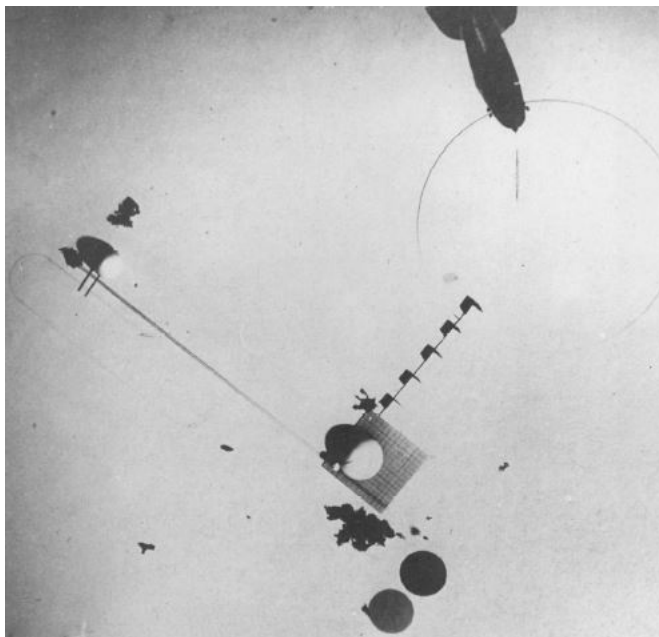
Poiché si tratta di un progetto teorico, non possiamo fare un'analisi dell'accessibilità rispetto l'area, ma ci limiteremo a trattare del tema dell'accessibilità tra i vari elementi architettonici, esplicitando gli spazi di connessione.

Nell'elencare i 9 punti del nuovo club Leonidov sottolinea l'importanza degli spazi filtro, spazi verdi, luoghi per attività multiple e comuni.

Queste aree diventano, nella sua idea di club, parte integrante del progetto, nonché spazi di filtro attraverso i quali è possibile accedere ai diversi padiglioni. Sia i padiglioni che le aree per le attività sono raggiungibili da ogni parte del progetto, il parco permette di avere una totale permeabilità dell'opera al suo interno.

Definire la forma del progetto nel suo insieme fa sì che lo spazio urbano in cui è inserito e i percorsi esistenti diventano parte integrante del nuovo progetto del club.

2.21 Leonidov, progetto per un club sociale di tipo nuovo, ricostruzione



Il programma

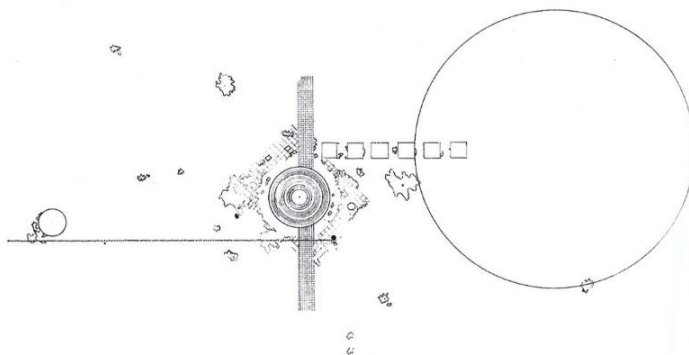
La ricerca che muove in ambito programmatico è il risultato di una scelta delle funzioni in base a due piani distinti ma complementari: quello architettonico e quello sociale.

In *Sovremennaia Arckhitektura* del 1929 n°3, Leonidov descrive le caratteristiche del club suddividendole in gruppi: le ricerche operative, il metodo, la leadership e la direzione, i materiali, infine, le 9 componenti del progetto pensate come un'organizzazione funzionale del lavoro.

Le 9 componenti prevedono:

- Un giardino botanico di 2500 mq, contenente diverse aree divise in sezioni destinate a discipline specifiche (storia naturale, zoologia, area sport, piscina, area per bambini, area film)
- Una hall multifunzionale di 700 mq
- Libreria e sala lettura di 200 mq
- 8 laboratori da 100 mq ognuno destinato a lavori scientifici
- Un'area aperta per attività di massa
- Sala sport di 400 mq
- Un istituto per lo sport
- Padiglione per bambini
- Il parco

2.22 Leonidov, progetto per un club sociale di tipo nuovo, planimetria



L'unità e le parti

Tutti gli elementi definiti in base alle loro qualità funzionali non vengono percepite come singoli oggetti ma parte integrante di unità definita: il club. Inoltre, in *Sovremenaia Arckhitektura*, Leonidov sottolinea l'intenzione di una totale permeabilità visiva grazie all'uso del vetro, permettendo un coinvolgimento alle diverse attività: *«Today's technological conditions permit us to make a wall that does not represent a separation from surrounding life, as was the non-transparent wall of massive masonry of timber, but a wall of transparent glass, to involve the individual and his life in the widest possible way in the dynamics of the world around him»*.⁶⁰

Il parco verde come elemento connettore tra gli oggetti caratterizza l'intenzione del club come architettura aggregativa, forse spinto dal suo pensiero del fatto che la democratizzazione della vita sociale si sarebbe manifestata nel modo più evidente proprio nella sfera della cultura, includendo in quest'ultima anche l'interazione tra gli esseri umani nel loro tempo libero.

Ne consegue, quindi, una scelta specifica del materiale: il vetro.

2.23 Leonidov, progetto per un club sociale di tipo nuovo, modello ricostruttivo



Lo spazio del collegamento

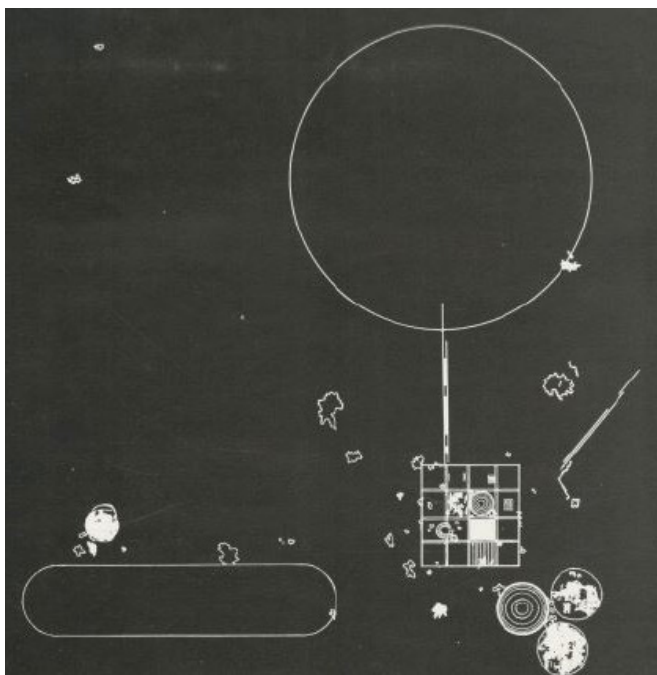
La differenza rispetto i primi progetti del club sta proprio nella presenza dell'elemento parco in quanto, già di per sé svolge una funzione aggregativa e di scambio, inoltre in questo caso diventa collegamento tra le parti: il cittadino sovietico identificherà in tale elemento, uno spazio comunitario.

Ciò che poteva essere individuato come semplice spazio servente, ora assume qualità spaziali diventando luogo dello stare, dello scambio, dispositivo per leggere prospettive interne della macchina architettonica, rappresentando la condizione necessaria per un nuovo modello architettonico: il club come condensatore sociale.

Tutti i collegamenti assumono una qualità spaziale, permettendo di concepirli e percepirli come spazi o luoghi rappresentativi, capaci di tenere unite le varie componenti del club.

Alla libera fruizione del parco, si contrappongono i collegamenti assiali tra i diversi elementi architettonici definiti da una rigida e forte composizione.

2.24 Leonidov, progetto per un club sociale di tipo nuovo, disegno della planimetria



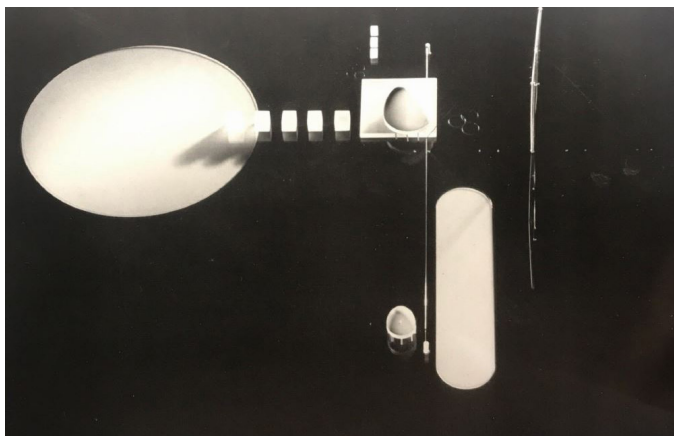
Flessibilità

Alla definizione del programma funzionale Leonidov fa corrispondere una risposta in termini compositivi, tanto che venne anche accusato di formalismo, ma egli risponde:

*«Una questione di questo genere trova spazio laddove si pratici l'architettura idealista come arte, mentre per noi la forma è il risultato di un'organizzazione dello spazio e di dipendenze funzionali tra il momento costruttivo di tale spazio e l'attività che esso deve ospitare».*⁶¹

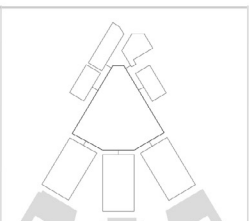
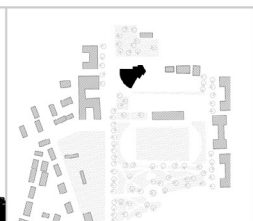
Lo studio di uno specifico programma funzionale diventa dominante per una composizione di un "nuovo" modello architettonico quale il club e pone in stretta relazione il rapporto funzione-forma: il grado di flessibilità cresce se si prende in considerazione l'unità del progetto architettonico, in quanto gli elementi che lo compongono sono esito di una risposta di un problema in termini di funzionalità. Inoltre, introducendo la questione della simultaneità delle diverse funzioni, fissa un concetto fondante per un modello futuro di architetture speciali, come condensatori sociali multifunzionali basati sul concetto di flessibilità.

2.25 Progetto per un club sociale di tipo nuovo, modello ricostruttivo

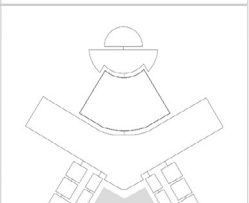
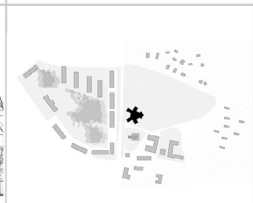


OPERA	L'EDIFICIO E LA CITTA'	L'ACCESSO
-------	------------------------	-----------

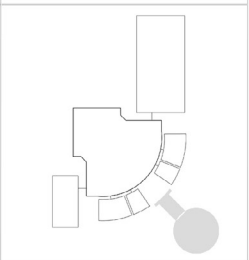
CLUB RUSAKOV
 Mosca, Russia
 Konstantin Mel'nikov
 1927-1929



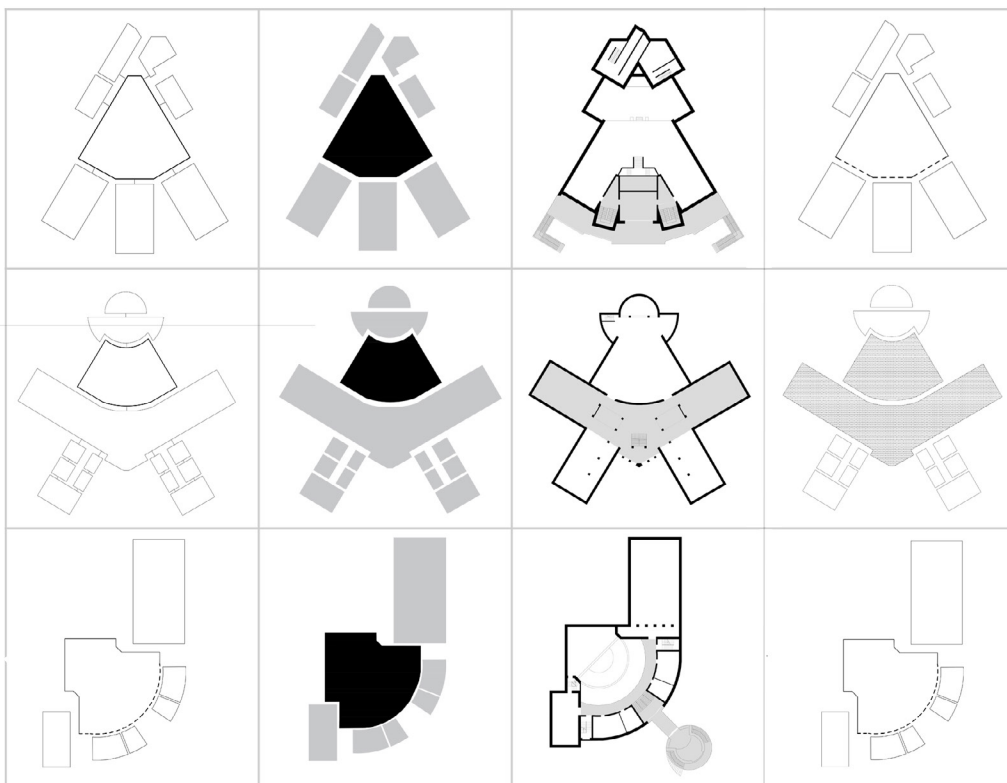
CLUB PRAVDA
 Dulevo, Russia
 Konstantin Mel'nikov
 1927-1929



CLUB Kaucuk
 Mosca, Russia
 Konstantin Mel'nikov
 1927-1929



IL PROGRAMMA	L'UNITA' E LE PARTI	LO SPAZIO DEL COLLEGAMENTO	FLESSIBILITA'
--------------	---------------------	----------------------------	---------------



Considerazioni comparative

La lettura complessiva delle opere finora analizzate ci permette di capire in che modo Mel'nikov e Leonidov affrontarono il tema della definizione del modello del Club operaio, tentando di fornire una risposta in termini tipologici di un'architettura non ancora codificata.

Dalla lettura delle opere svolta in questo capitolo, e dalla comparazione sintetica attuata nel quadro sinottico, è interessante estrarre delle considerazioni generali su alcuni temi ricorrenti.

L'edificio e la città

Concepite come delle architetture capaci di instaurare un rapporto diretto con la città, le proposte di Mel'nikov si inseriscono in un contesto urbano come fossero punti nevralgici della vita quotidiana, carichi di simbolo, al limite del monumentale.

Sorgono in aree non del tutto urbanizzate, si innestano lungo vie principali, in posizioni antipolari rispetto a edifici religiosi, confinano con aree verdi e vuoti urbani: l'opera si carica cioè di un valore culturale e identitario, ed essendo pensata come un'opera autonoma, è apprezzabile da ogni suo punto di vista ed effettivamente è osservata a 360°, come fosse una scultura a tutto tondo, un oggetto isolato su ogni suo lato.

I club Pravda, Kauchuk e Rusakov hanno infatti un impianto a raggiera che si apre verso la città, e rappresentano per questa via il simbolo del potere politi-

co all'interno di un tessuto urbano.

Il Pravda, che si trova nella periferia di Mosca, diviene infatti l'edificio pubblico più importante dell'intera cittadina di Dulevo; il Kauchuk si trova di fronte la cattedrale dell'arcangelo Michele, in asse con l'istituto superiore femminile e prospiciente un parco con area sportiva; infine, il Rusakov lungo una delle direttrici principali della città di Mosca, in adiacenza a una vasta area destinata a verde pubblico.

Per l'opera di Leonidov, trattandosi invece di un modello teorico, il discorso è differente: non possiamo fare un'analisi di rapporto con il contesto, in quanto dobbiamo limitarci ad esporre il concetto di club non come oggetto, ma come insieme di oggetti.

Questo ci permette di ragionare sul fatto che il rapporto non riguarda tanto l'oggetto con il contesto, quanto il rapporto degli oggetti tra loro, poiché il club è pensato da Leonidov come una parte urbana autonoma.

L'accesso

Il tema dell'accesso è affrontato secondo due modalità diverse.

La differenza sostanziale nei due impianti progettuali sta nel concepire, come si è detto, il club come oggetto o come insieme di oggetti. Di conseguenza anche la modalità di accesso all'opera è differente.

Nel caso delle architetture di Mel'nikov, concepite come oggetti autonomi e monumentali, l'accesso è unico, posto in asse con l'intera composizione e con il teatro che ne rappresenta, all'interno, l'ambiente principale. Nel Kauchuk e nel Rusakov l'ingresso si trova ad una quota più alta rispetto quella urbana e vi si accede dopo aver percorso una rampa di scale.

Nel progetto di Leonidov invece le aree verdi svolgono una funzione di filtro

continuo e poroso tra i vari oggetti, e l'ingresso alle varie parti del club avviene attraverso il parco.

L'unità e le parti

I club Rusakov, Pravda e Kauchuc presentano una composizione che si basa su un rapporto di subordinazione tra le parti: il teatro è concepito come lo spazio principale dal quale dipendono le aule e le sale polivalenti. L'auditorium ospita le funzioni rappresentative politiche e culturali, la sua posizione baricentrica permette di tenere sotto controllo l'individuo e di conseguenza l'intera comunità.

Leonidov invece, affidando ad ogni singolo oggetto una funzione specifica, procede attraverso una composizione paratattica delle parti; tuttavia, allo stesso tempo, egli tenta di produrre un'opera unitaria, fruibile come un'architettura unica. L'idea di unitarietà dell'opera è resa possibile grazie ad una composizione degli elementi bilanciati in un quadro di equilibrio generale.

Lo spazio del collegamento

Nei progetti di Mel'nikov il collegamento è sia spazio di filtro tra auditorium e aule (nel caso dei club Rusakov e Kauchuc), sia ambiente con qualità spaziali in grado di ospitare funzioni, capace addirittura di fondersi con le sale polivalenti, come accade nel club Pravda. In quest'ultimo il collegamento, assume addirittura una qualità spaziale, tanto da coincidere con lo stesso spazio destinato alle sale polivalenti.

Leonidov affida invece alla presenza dell'elemento naturale la funzione di collegamento tra le parti. Il parco è per sua natura un luogo aggregativo e il fatto che Leonidov lo abbia utilizzato come connettore all'interno dell'intero proget-

to, fa riflettere sull'importanza che lo spazio del collegamento assume nella progettazione di un'architettura per l'aggregazione.

Il programma

La ricerca programmatica che è portata avanti da Mel'nikov e Leonidov ha l'intenzione di definire delle funzioni specifiche utili alla definizione di un modello architettonico del club.

Mel'nikov prevede spazi di duplice natura: aule per attività specifiche e uno spazio più grande destinato al teatro (questo occupa il nucleo della composizione, diventa una cerniera).

Leonidov svolge una ricerca funzionale simile a quella di Mel'nikov, ma tenta di portarla a un sistema di ordine maggiore, definendo un elenco-base di nove attività fondamentali: un giardino botanico di 2500 mq; una libreria e sala lettura di 200 mq; 8 laboratori per lavori scientifici; un'area sportiva per attività di massa; una sala sport; un istituto per lo sport; un padiglione per i bambini; il parco.

Flessibilità

La volontà di realizzare opere polifunzionali è dichiarata da Mel'nikov nella progettazione di elementi mobili come le cosiddette "*pareti vive*" o i "*solai vivi*". Le pareti mobili permettono di modulare lo spazio in base alle necessità richieste e di avere capienza maggiore in funzione delle attività svolte: lo spazio è subordinato alle esigenze del fruitore, l'opera si mette a servizio dell'individuo. Nel Club operaio di Leonidov la flessibilità non è tanto ricercata in termini di spazio, quanto nelle funzioni. Egli introduce il concetto di simultaneità: è possibile cioè essere partecipe delle diverse attività grazie ad elementi trasparenti

o a rapporti percettivi studiati durante la composizione.

La ricerca della flessibilità non è dunque affidata al singolo elemento, quanto alla totalità dell'opera, concepita come una "macchina" in grado di accogliere e svolgere più funzioni e attività in contemporanea.

2.2 Sperimentazioni di modelli aggregativi nell'Italia fascista

2.26 G. Terragni, Casa del Fascio di Como, adunata del popolo nella piazza



Nell'ultimo periodo dell'Ottocento il proletariato e i ceti medi diedero origine ad episodi di mobilitazione sociale, in risposta ad un periodo di trasformazione della società e dello Stato scaturito dall'inizio dei processi di industrializzazione. In questo contesto si inseriscono le origini del fascismo italiano, che promosse in principio un coinvolgimento diretto del popolo e una politicizzazione delle masse, cui fu dedicata particolare attenzione in termine di produzione di servizi. Accanto alle opere pubbliche realizzate al fine di rappresentare il regime, si produssero perciò una serie di nuovi organismi dedicati ad attività di assistenza, di istruzione e di indottrinamento del popolo italiano.

È in questo contesto che vanno collocate le opere del Partito Nazionale Fascista, dell'opera Nazionale Dopolavoro (OND), dell'Opera Nazionale Balilla (ONB e dal 1937 GIL), così come le colonie marine e montane. Queste architetture furono tutte finalizzate sia al potenziamento del controllo territoriale, sia alla promozione di un'immagine del potere del regime, sia alla promozione di un programma di assistenza e ricreazione organizzata⁶².

L'azione dell'aggregare il popolo, in queste opere, ha di nuovo come scopo (come già visto nel caso dei club socialisti) quello del controllo degli individui. Come nel caso del Panottico è permesso vedere senza essere visti, si mette in atto una modalità di sorveglianza che organizza

2.27 G. Terragni, Casa del
Fascio di Como



la massa attraverso una continua attività di indottrinamento della persona.⁶³ Nel 1925 vengono istituite le OND, al fine di coinvolgere nell'attività di partito la popolazione, impegnandola in occupazioni ricreative differenti, controllando così anche il tempo libero dell'individuo, anch'esso informato alla retorica fascista; stesso scopo veniva portato avanti dall'Opera Nazionale Balilla con le case per la gioventù, che si affiancavano al sistema scolastico prevedendo una forma di assistenza educativa sia fisica che morale per i giovani italiani.

Le architetture prese in analisi sono la casa della GIL di Luigi Moretti a Roma e la Casa del Fascio a Como di Giuseppe Terragni, entrambe prevedono degli spazi rappresentativi per le diverse attività e spazi di collegamento in grado di accogliere il popolo e attivare un meccanismo di socializzazione ed interazione. Da parte degli architetti, si dimostra la volontà di rispondere, in termini architettonici, alle istanze proposte dal partito fascista, attraverso un modello riconoscibile.

A tal proposito nel 1932 venne bandito un concorso per definire, prima ancora della forma, le caratteristiche funzionali delle "Case del Fascio".

L'obiettivo del regime era quello di individuare nella Casa del Fascio un tipo architettonico in grado di rappresentare il nucleo fondamentale della vita quotidiana delle comunità fasciste, organizzando questi edifici come veri e propri centri di aggregazione, con attività culturali e di svago in grado di coinvolgere attivamente le masse.⁶⁴

Le Case del Fascio riprendono dunque le tematiche delle Case

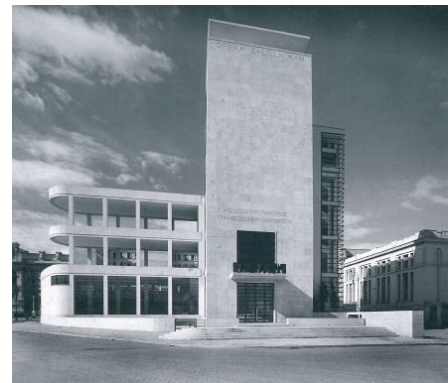
del Popolo di tipo socialista, precedentemente analizzate, ma con un'accentuazione ideologica che queste non presentavano.

Esse si innestano nelle città, nelle aree periferiche e nelle aree rurali, permettendo così al partito di avere una forte visibilità e una capacità di servizi sparsa in tutto il territorio⁶⁵. Questa voluta presenza delle strutture nel territorio è data dal fatto che, essendo una casa dedicata al popolo, deve necessariamente coniugare aspetti morali e assistenziali con quelli di natura politica e propagandistica volta ad un coinvolgimento generale per le organizzazioni di Partito.

Già nel 1922 vi erano circa 11.000 strutture propagandistiche⁶⁶ a servizio del popolo che coniugavano l'indottrinamento dell'individuo, con attività di aggregazione, svago e cerimonie di rappresentanza, tuttavia si sentiva la necessità di avere spazi più adeguati, dei veri e propri luoghi di governo.

L'onorevole Arpinati, durante una cerimonia per l'acquisto di un palazzo storico da adibire a Casa del Fascio, elenca gli spazi necessari in grado di ospitare determinate funzioni: sale di ritrovo *"affinché la consuetudine della vita amichevole tra i soci ne accresca e faciliti la solidarietà"*⁶⁷, sale per la biblioteca, sale per attività sportive, un teatro per conferenze e lezioni, una scuola, un ristorante e stanze per uffici.

È interessante notare come lo statuto del partito sia stato veicolo per l'organizzazione programmatica delle architetture per il popolo, al riguardo l'onorevole Arpinati afferma: *«Lo statuto del Partito e l'esperienza quotidiana sul funzionamento dei vari reparti della Federazione fascista, mi servono*



2.28 L. Moretti, Casa della GIL, vista d'epoca della torre dell'arengario e delle palestre sovrapposte

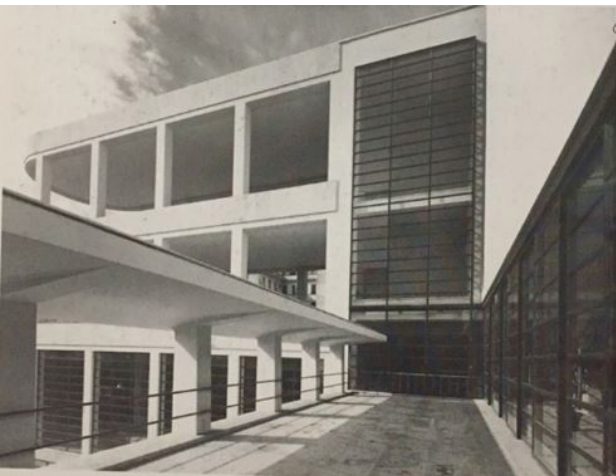
*di traccia nel risolvere i problemi di distribuzione, di collegamento e di organizzazione degli ambienti in rapporto alla attività talvolta indipendente e talaltra coordinata dei vari reparti».*⁶⁸

La partecipazione attiva del popolo è uno dei principi generatori delle architetture prese in considerazione, e a tal proposito Giuseppe Terragni, nel delineare il modello della Casa del Fascio, spiega il fatto di voler connettere direttamente interno ed esterno, cosicché le cerimonie possano essere ascoltate contemporaneamente sia dagli ambienti interni che dalla piazza esterna.⁶⁹

Infine, un altro aspetto fondamentale per la progettazione delle case per il popolo era la riconoscibilità dell'edificio rispetto alla sua funzione rappresentativa, per questa ragione il partito fascista propone l'idea della casa del fascio come "casa di vetro", un concetto che metaforicamente esprime il principio di visibilità delle attività completamente dedicate alla popolo.

Per quanto riguarda l'Opera Nazionale Balilla dal 1926 anno della sua fondazione, avvia un'intensa produzione delle case per la Gioventù, ovvero edifici destinati alle attività sportive, culturali e assistenziali. Si tratta di architetture polifunzionali caratterizzate da spazi dedicati all'amministrazione, alle segreterie, ad attività ricreative, spazi esterni e interni per lo sport e lo scambio sociale.⁷⁰ Più in generale l' ONB (Opera Nazionale Ba-

2.29 L. Moretti, Casa della GIL, vista d'epoca delle palestre sovrapposte dal collegamento principale esterno



lilla) dal 1937 diventa Gil (Gioventù italiana del littorio) e fino al 1943 anno della sua chiusura realizza una serie di edifici come le colonie, le accademie, i collegi, infine le case per la gioventù, queste ultime vengono presentate da Moretti: *come lo "specchio fedele delle più alte concezioni politiche dello stato fascista", i "monumenti più espressivi e significativi che il Fascismo abbia innalzati, allo stesso modo in cui le basiliche, i fori, le terme, i gymnasii e i teatri erano stati espressione della civiltà romana"*⁷¹. A tal proposito è interessante notare come sia importante per Moretti ricercare in architetture antiche un'identificazione spaziale determinata e caratterizzante, infatti, se prendiamo in considerazione la spazialità del *gymnasium*, possiamo notare come gli ambienti dedicati all'attività fisica, alla politica e alla cura per il corpo siano collegati senza soluzioni di discontinuità tra loro⁷². Questo approccio progettuale, che rispecchia un forte pensiero politico e culturale si ritrova anche nella casa della Gil di Moretti a Trastevere, opera in cui la polivalenza e il ruolo delle connessioni assumono un ruolo principale in tutta la progettazione. Nonostante gli ambienti siano riconoscibili perché assumono una forma determinata in base alla loro funzione, questi sono posti in un continuum spaziale tanto da permettere all'intera opera di essere fruita come unica nella sua totalità, come un

2.30 L. Moretti, Casa della GIL, vista d'epoca, sullo sfondo le palestre sovrapposte, in primo piano il nucleo dei servizi

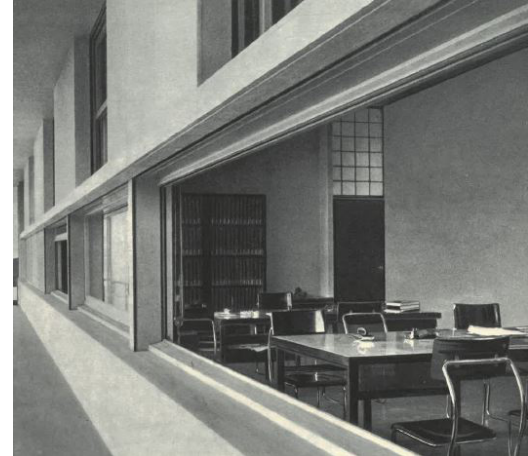


vero e proprio edificio polivalente.

Riguardo questo concetto che mette in stretta relazione gli ambienti e le connessioni spaziali, Moretti spiega l'importanza dell'architettura come strumento di formazione per il popolo facendo riferimento proprio al *gymnasium* delle civiltà antiche *«l'incisione di un ordine nel meccanismo in formazione dei giovani attraverso il ritmo dello spazio-ambiente»* aveva raggiunto *«livelli mai più toccati o solo pensati, allo scandire dei colonnati facevano riscontro lo scandire degli esercizi del corpo e, insieme, l'ordinato formarsi di limpide connessioni sugli impulsi del pensiero astratto che i saggi anziani, mescolati ai giovani, sollecitavano»*.⁷³

La scelta di studiare la sperimentazione architettonica delle case per la Gioventù e delle case del Fascio, attraverso una lettura degli elementi caratterizzanti, permetterà di capire il rapporto causa-effetto tra la domanda politica di controllo, la formazione degli individui e la risposta di un'architettura per l'aggregazione.

Più nello specifico, scegliere come casi studio un'opera di Terragni e una di Moretti è stato utile in quanto, in entrambe le figure ci siano pensieri e approcci progettuali che hanno come obiettivo quello di definire un tipo di architettura che viene progettata per specifiche funzioni aggregative, concepita come un dispositivo sociale di interazione e partecipazione alla vita comune.



2.31 Terragni, Casa del Fascio,
vista interna degli uffici

2.2.1 Le case GIL: Moretti a Roma

Analogamente alla sperimentazione progettuale avvenuta in Russia negli anni Venti, descritta precedentemente, è possibile ritrovare anche nel nostro paese un simile filo conduttore, nelle soluzioni approntate da Moretti per la casa della GIL a Trastevere a Roma.

La volontà di definire i caratteri tipologici e formali della casa del Balilla, iniziata in un primo momento da Del Debbio e portata avanti da Moretti, non appena viene nominato nel 1933 direttore dell'Ufficio revisione progetti, conduce a una radicale revisione del programma funzionale.

Dal 1933 al 1937 Moretti si trova impegnato sia nella casa della GIL a Trastevere, sia nella casa sperimentale del Balilla al Foro Italico. In quest'ultima architettura, che presenta un impianto simile al primo progetto di Leonidov (il club per 500 e 1000 persone) Moretti prevede due blocchi incernierati da uno spazio dedicato ai collegamenti verticali.

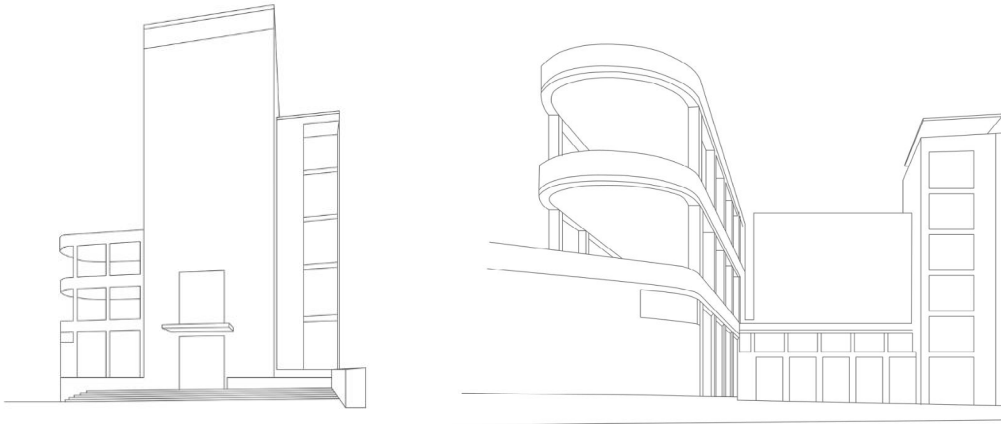
Ma è nel progetto per la GIL a Trastevere che Moretti avanza una sperimentazione compositiva finalizzata alla definizione di un modello architettonico deputato all'aggregazione.

Il contesto politico del regime totalitario fascista è basato sul controllo della massa e su una suggestione identitaria dell'oggetto architettonico come simbolo. È quindi presente in questo progetto la volontà di rispondere ad un programma funzionale definito, che trova spazio in una architettura in grado di apparire come un'organica unità; è per questo motivo che le prime proposte,

tanto del club quanto della GIL, prevedono disegni che vedono in stretto rapporto la forma con la funzione.

Ma all'interno, attraverso studi di percezione e permeabilità visiva, Moretti tenta di dare una lettura unitaria e simultanea dei diversi spazi: nonostante tutti gli ambienti siano tenuti assieme dal corpo centrale longitudinale che ospita il vestibolo e che svolge la funzione di spina dorsale dell'intera opera, si intravede la volontà di proporre una percezione simultanea, pur all'interno di un sistema morfologico paratattico.

Se in Leonidov avevamo parlato di composizione aperta, facendo riferimento alla proposta del club sperimentale immerso nel parco, qui la soluzione di una composizione aperta la possiamo riscontrare nella compenetrazione degli spazi dei vari ambienti.



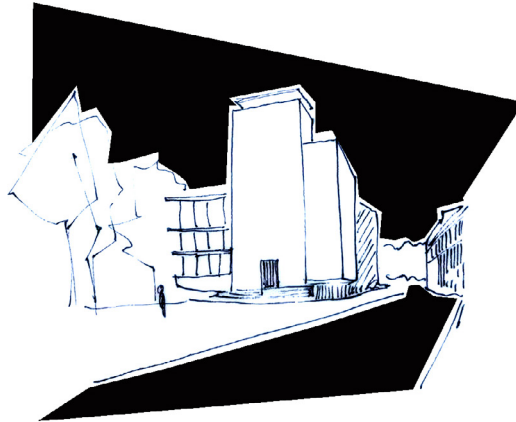
2.32 Viste prospettive della casa della GIL

2.33 Moretti, casa della Gil,
vista interna del vestibolo



Casa della GIL

Roma, Italia
Luigi Moretti
1933-1937



L'edificio e la città

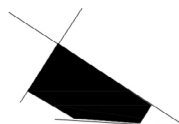
È interessante vedere come i volumi delle funzioni e dei collegamenti sono percepiti rispetto al contesto urbano.

La casa della GIL si mostra alla città come un oggetto composto da tre organismi tenuti assieme dalla torre litorea e se ci poniamo di fronte a questa possiamo avere una vista simultanea sia delle connessioni (nella torre stessa sono presenti i corpi scala), sia dei volumi ospitanti le funzioni. In particolare è possibile vedere il nucleo sportivo contrapposto a quello degli uffici.

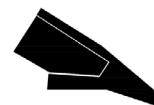
In questo caso si ha la percezione di una organica unità data dall'insieme degli elementi connettori e funzionali, connessi dalla torre, simbolo di un regime politico totalitario e di controllo.

La percezione simultaneamente delle parti, suggerisce una lettura multifunzionale dell'oggetto, affidando alla percezione il ruolo di una lettura unitaria dell'opera.

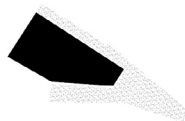
L'architettura pubblica si carica di un valore politico-culturale identitario.



ASSI COMPOSITIVI



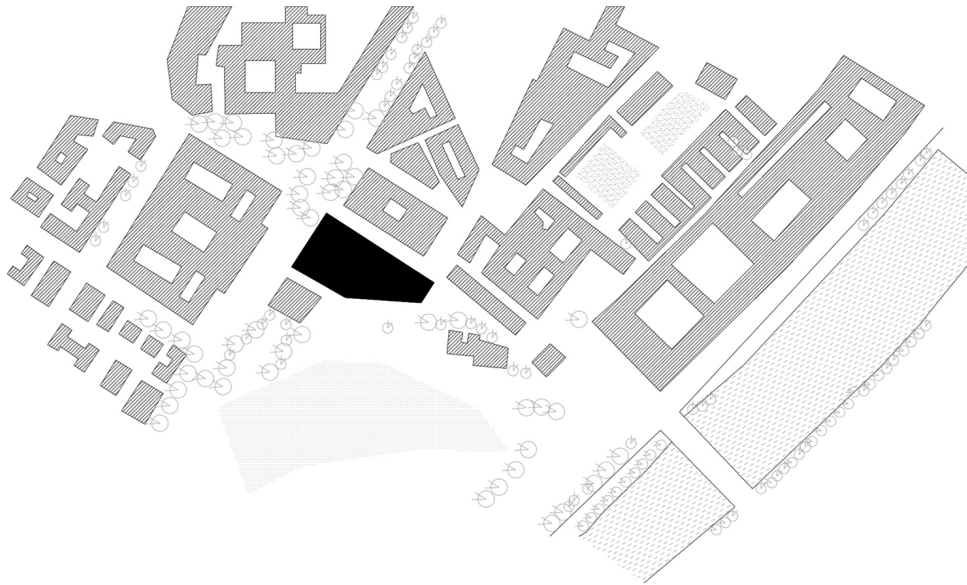
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



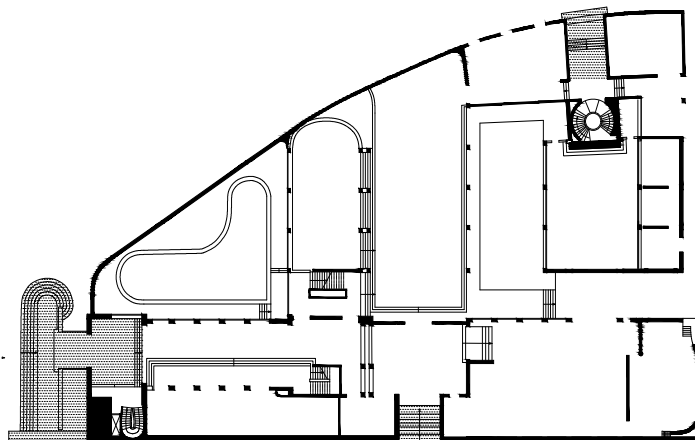
L'accesso

A sottolineare la multifunzionalità, vi sono i tre accessi rispettivamente disposti su tre lati del lotto. Questi connettono direttamente al nucleo dei servizi sanitari, amministrativi e all'accesso principale dall'arengario che ospita gli spazi dedicati alle cerimonie di rappresentanza e che rappresenta il nucleo centrale tra quello sportivo e il teatro.

L'ingresso principale è quello dalla torre littoria, disposto su un crepidoma e sottolineato dal balcone dell'arengario. Lo spazio è sia accesso alla Gil, sia ad una zona filtro tra lo spazio esterno per le adunanze pubbliche, sia tra lo spazio del vestibolo interno.

Subordinati all'accesso principale, vi sono gli altri due disposti sui due lati del lotto che connettono direttamente la città ai nuclei funzionali più pubblici, appunto, la parte amministrativa e quella dedicata alle attività socio-sanitarie.

La torre littoria e i gradini che fanno da podio all'opera sono gli unici elementi rivestiti in travertino, appaiono alla percezione urbana come unico blocco grazie al quale è possibile entrare all'interno dell'opera.

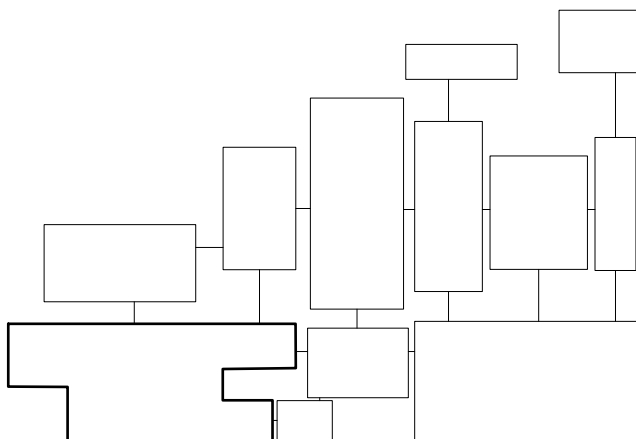


Il programma

Moretti riassume i precedenti studi tipologici della casa del Balilla e ne ridefinisce l'organizzazione sulla base di nuclei funzionali, ognuno riconoscibile in planimetria e nell'articolazione volumetrica:

- nucleo degli uffici
- nucleo sportivo, (palestra, sala di scherma, piscina),
- nucleo organizzativo (comando e deposito armi)
- nucleo politico-culturale (biblioteca, teatro e sacrario)
- nucleo di assistenza socio-sanitaria (refettorio, servizi scolastici e sanitari)

Il nucleo sportivo è disposto a pettine rispetto il corpo longitudinale e ospita, una parte aperta dove si trova la piscina, i tre piani delle palestre sovrapposte, di cui due aperti, così da vedere le attività anche dalla strada, infine, la palestra della scherma. Nel volume più basso vi è il nucleo dei servizi assistenziali. Nell'asse sono previsti una serie di spazi multifunzionali, destinati all'incontro e a cerimonie politiche, in testata un teatro, nei piani superiori il nucleo organizzativo e la biblioteca.



L'unità e le parti

«Ebbene, se si prendono in considerazione non l'insieme dei singoli volumi che racchiudono gli ambienti, ma i modi con cui gli spazi contenuti entro i volumi sono concatenati a formare un'organica unità, si rende possibile la lettura di un flusso ininterrotto di spazi interni caratterizzati da dilatazioni, restringimenti e improvvisi scarti, sull'orizzontale e sulla verticale, nei punti di confluenza o intersezione».⁷⁴

L'uso della struttura a telaio permette di ottenere una complessa articolazione volumetrica e funzionale, infatti, «è la struttura stessa a scandire gli ambiti spaziali e a fondere spazi destinati alle attività con spazi di collegamento, facendoli susseguire l'uno dopo l'altro, quasi a suggerire la necessità di contemporaneità tra le diverse attività educative che si svolgono nelle varie parti dell'edificio».⁷⁵

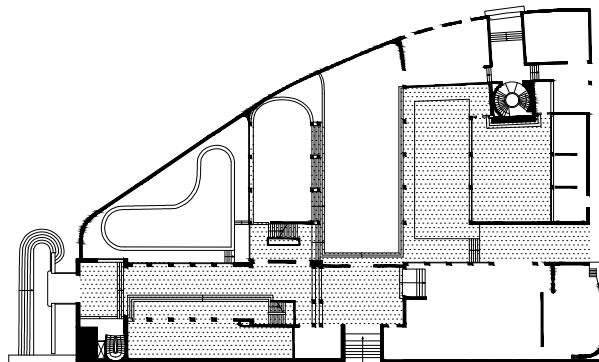
I giovani ragazzi possono essere controllati e allo stesso tempo sentirsi parte del processo politico essendo coinvolti nelle diverse attività, grazie ad una permeabilità visiva tra le parti.



Lo spazio di collegamento

Moretti in questa opera fa dei collegamenti dei veri e propri spazi rappresentativi: luoghi di incontro e dello stare, ma soprattutto la sala di rappresentanza, posta all'entrata, non è altro che il grande spazio di collegamento tra i nuclei dell'edificio (sportivo, amministrativo, politico-culturale, assistenziale), lasciando al collegamento la funzione di "spina dorsale" dell'intero meccanismo. *«Il dislivello tra i vari ambienti destinati alle varie funzioni permette di percepire la natura differente degli elementi: il collegamento e l'aula. Per meglio dire, il passaggio "da/a" non era mai risolto come addizione di unità distinte ma come progressiva modificazione, una "convenienza" tra le parti».*⁷⁶

La continuità spaziale, percepita come un concatenamento spaziale paratattico, permette di fruire dell'opera nella sua completa unitarietà, nella quale è possibile assistere simultaneamente alle diverse azioni che avvengono al suo interno.



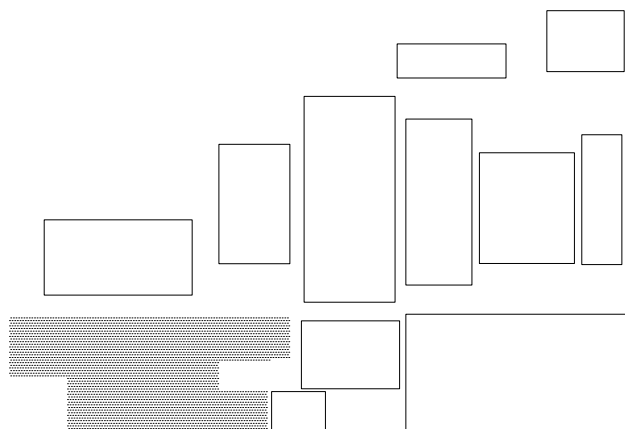
Flessibilità

La scelta di un sistema strutturale puntuale permette di avere una composizione aperta dell'opera, ottenendo un grado di flessibilità spaziale notevole in base a diverse attività che vi si vogliono svolgere.

La struttura scandisce i vari ambiti funzionali e le dimensioni relative, ma permette una percezione e fruizione continua dell'intera architettura.

Nonostante la volontà di costruire un unico spazio multifunzionale sia evidente nel disegno compositivo, la stretta relazione ad una risposta di un preciso programma funzionale, non permette di avere una totale flessibilità dell'intero edificio.

Possiamo evidenziare differenti tipologie spaziali: spazi ampi per le palestre e le sale sportive che si dispongono a pettine rispetto il corpo longitudinale, il quale svolge la funzione sia di vestibolo che di luogo per assemblee e cerimonie, poi lo spazio che ospita il teatro e, infine, spazi minori disposti in sequenza per ospitare attività d'ufficio.



2.2.2 Terragni a Como, la casa del Fascio

«... il fascismo è una casa di vetro in cui tutti possono guardare»⁷⁷

Con queste parole Giuseppe Terragni porta a sintesi l'intenzione progettuale della casa del Fascio che viene costruita nel 1932 nel centro storico di Como. Attraverso le parole espresse in un articolo pubblicato nel 1936 nella rivista Quadrante, Giuseppe Terragni si trova ad esprimere il suo punto di vista riguardo il modello della casa del Fascio.

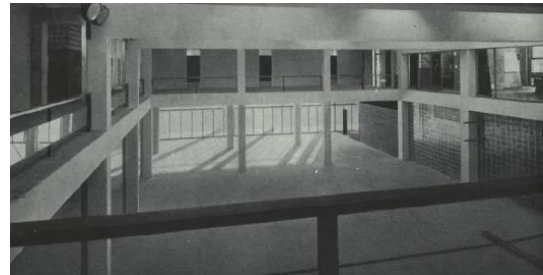
Analizza le necessità architettoniche richieste alla progettazione di un'architettura in grado di svolgere più funzioni e avere allo stesso tempo una riconoscibilità simbolica al limite del monumentale, capace di attrarre le masse al suo interno.

La Casa del Fascio di Como denuncia la sua monumentalità grazie ad una sorta di crepidoma che la pone ad un'altezza maggiore rispetto il piano della piazza e del Duomo.

La composizione architettonica dell'opera permette una lettura e una fruizione dall'esterno verso l'interno, enfatizzata dalla scelta del quadrato in pianta e del parallelepipedo per il volume.⁷⁸

Questo procedere verso l'interno dell'oggetto permette di attirare le masse nell'atrio durante le adunanze politiche e di catalizzare l'attenzione del popolo

2.34 Vista della corte interna al piano terra e degli spazi di collegamento che portano agli uffici



quando ci si trova nella piazza.

«Ecco perché tale edificio può maggiormente di ogni altra costruzione del Regime onorarsi del titolo di Casa. Occorre pertanto preoccuparsi che il fascista, il cittadino, la massa degli iscritti, il popolo delle adunate, ricevano già dall'esterno l'assicurazione di entrare in una casa e trovino logica e semplice la distribuzione dei reparti⁷⁹».

Riguardo la logica interna degli spazi e la loro distribuzione, Terragni svolge uno studio compositivo che parte dallo Statuto del Partito, dal quale lui stesso afferma di trarre le indicazioni principali, utili ai fini dello sviluppo della progettazione.

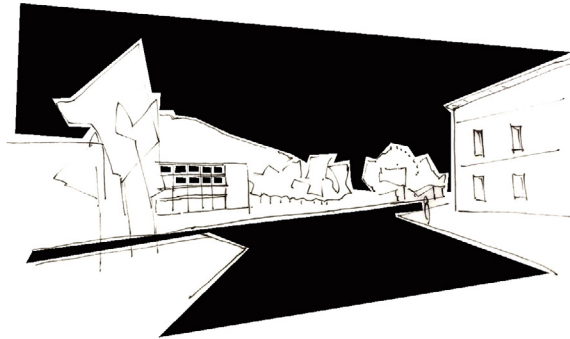
Per questo motivo, ai fini della ricerca, si tenterà di leggere la sua opera attraverso un'analisi di elementi compositivi, in termini di una risposta che coniuga l'intenzione dell'aggregazione e il controllo della popolazione.



2.35 Particolare dell'ingresso, la piazza esterna e la corte interna sembrano sono l'una il proseguire dell'altra

Casa del Fascio

Como, Italia
Giuseppe Terragni
1932



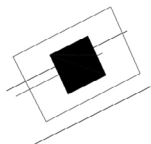
L'edificio e la città

L'edificio inserendosi nel lotto instaura una stretta relazione con il duomo, il broletto e l'edificio comunale: torre, arengario e materiali quali il marmo rappresentano elementi di riconoscimento simbolico di una nuova architettura a servizio del popolo.

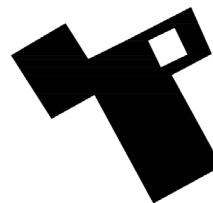
Non a caso dalla piazza esterna per le adunate potevano essere direttamente ascoltati i discorsi dall'arengario.

L'edificio interagisce attivamente con la realtà urbana e svolge un'attività di coinvolgimento del popolo in accordo con la volontà del regime⁹⁰.

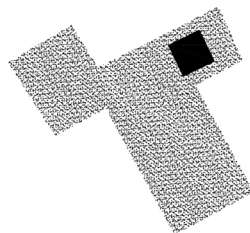
L'oggetto svolge una funzione reciproca nel rapporto esterno-interno: rispetto il punto di vista urbano si carica di significato identitario, conferito dal ritmo compositivo della facciata; dall'interno verso l'esterno vengono selezionate viste chiave sullo scenario urbano, quale l'inquadratura del duomo con cui la casa del Fascio è in rapporto speculare.



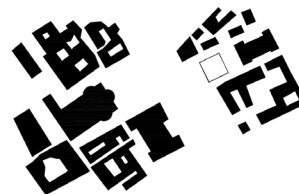
ASSI COMPOSITIVI



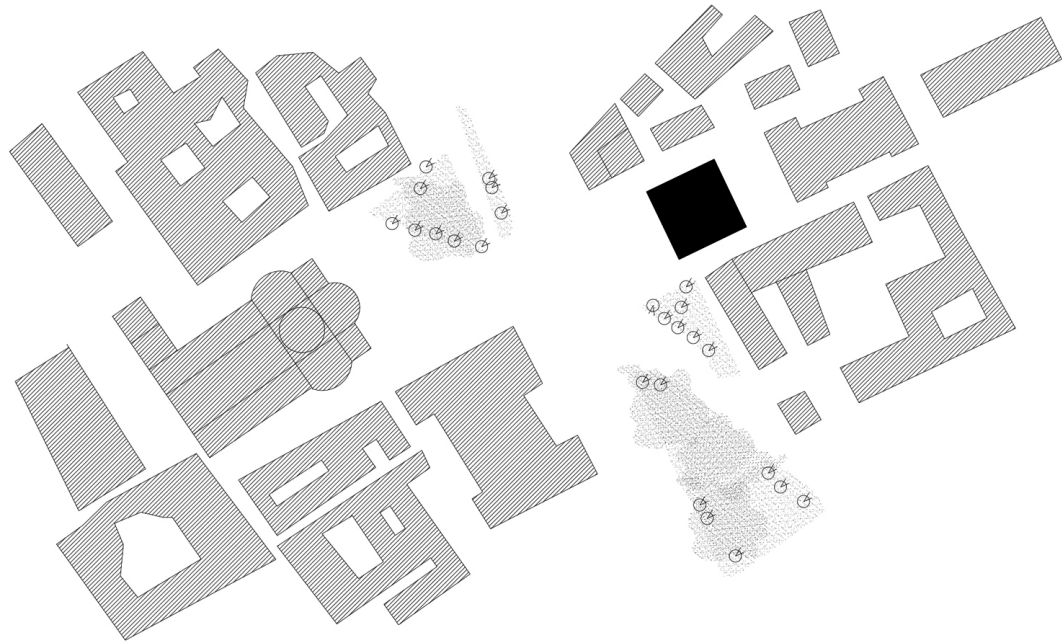
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



L'accesso

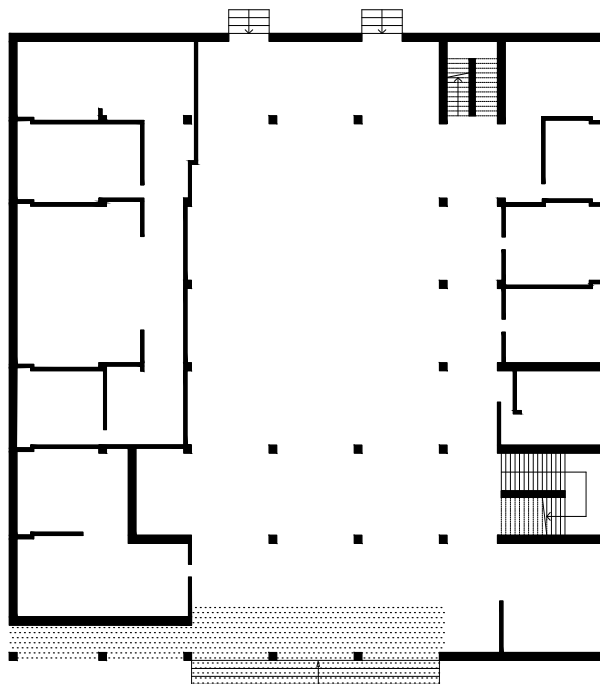
L'accesso è evidenziato dal rapporto tra le parti, in particolare la tripartizione della facciata lo pone nella fascia centrale e all'ultimo piano il vuoto dell'ingresso coincide con le aperture che inquadrano il duomo.

Lo spazio pubblico esterno confluisce nello spazio interno centrale dedicato alle adunanze attraverso sedici porte vetrate che potevano aprirsi simultaneamente⁸¹.

La dimensione dell'ingresso coincide in pianta con la grande aula a doppia altezza: il fine aggregativo e il controllo vengono tradotti in progetto architettonico in grado di risolvere la richiesta derivata da un'esigenza politica.

L'apertura simultanea e meccanica delle porte di vetro dell'ingresso avrebbe unito la piazza pubblica all'*agorà* interna, permettendo in questo modo un flusso continuo della massa, dall'esterno verso l'interno.⁸²

Infine, l'ingresso è posto ad una differente quota rispetto il piano urbano, alla quale si accede attraverso tre gradini, che assumono il ruolo di podio dell'intero oggetto monumentale.



Il programma

«Lo statuto del Partito è, come si è detto, il miglior testo e la più sicura guida per lo studio della distribuzione degli ambienti in una Casa del Fascio. Da quella lettura, nasce, tra l'altro, anche una istintiva necessità di evadere da schemi distributivi dei locali che abbiano a richiamare concetti burocratici in questo particolare lavoro di ufficio, svolto in gran parte da camerati che prestano volontariamente e senza retribuzione la loro attività».⁸³

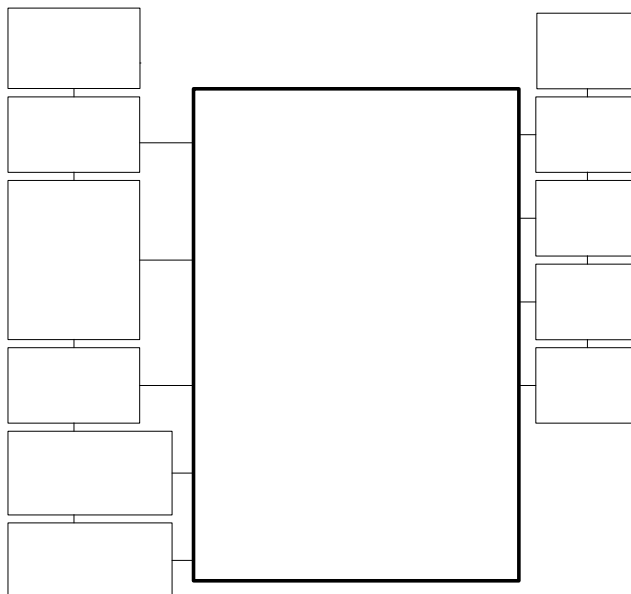
Con queste parole Terragni spiega le scelte compositive e spaziali che rappresentano la volontà di rispondere ad esigenze ideologiche di partito.

L'opera prevede due ambiti funzionali; uno dedicato alla parte amministrativa, l'altro ad una funzione prettamente aggregativa.

In questo caso, rispetto gli altri esempi prima citati, non troviamo l'elemento del teatro o dell'auditorium e la funzione aggregativa è lasciata alla grande aula centrale.

Il programma prevede:

- atrio d'ingresso
- spazio per adunanze
- uffici per servizi amministrativi
- uffici per servizi alla società
- piccole sale riunioni

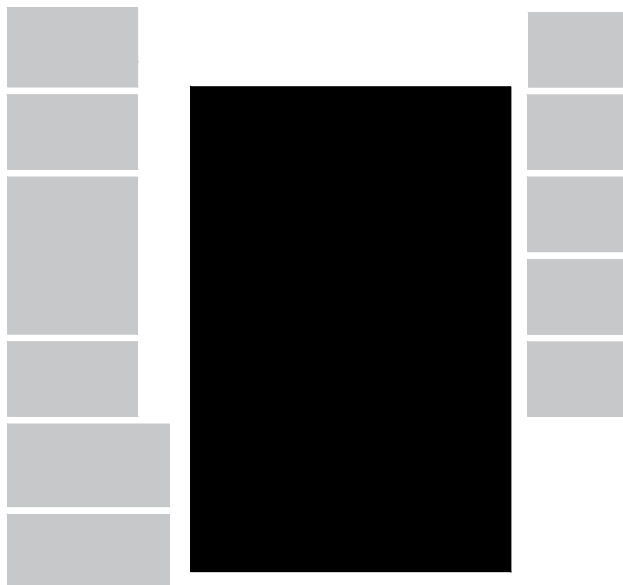


L'unità e le parti

L'unità dell'opera è esito di una volontà tipologica voluta dal partito nazionale fascista: il rapporto forma-funzione doveva essere rappresentato con una forte correlazione, affinché nell'oggetto architettonico il popolo potesse trovare una forte caratterizzazione simbolica e identitaria.

La grande aula centrale si pone come spazio di aggregazione e controllo e nucleo attorno al quale, vengono subordinati gli altri ambienti che ospitano funzioni di circolo o amministrative.

L'opera appare come un unico oggetto puro e compatto, ma la permeabilità visiva interna riesce a far partecipare simultaneamente le persone alle diverse attività: l'idea di aggregazione come controllo della massa era il fine ultimo.

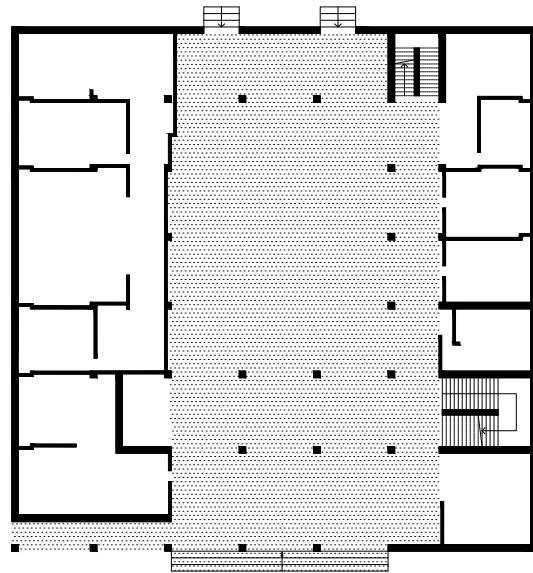


Lo spazio del collegamento

L'impianto a corte dell'opera prevede un collegamento che risponde alle esigenze di un impianto distributivo di una serie di spazi dedicati a uffici e servizi. L'atrio interno è il grande spazio di collegamento che mette in connessione l'interno con l'esterno e quindi, attribuisce ad uno spazio interno con qualità spaziale rappresentativa un duplice ruolo di funzione urbana.

Infatti, lo spazio dell'atrio interno dedicato alle adunanze pubbliche diventa parte integrante e complementare di quello esterno della grande piazza, è come se questa venisse trasposta nell'oggetto.

Quindi i luoghi dello stare, dell'associazione svolgono il duplice ruolo di spazio per accogliere funzioni e spazio di connessione tra le parti subordinate a questi.

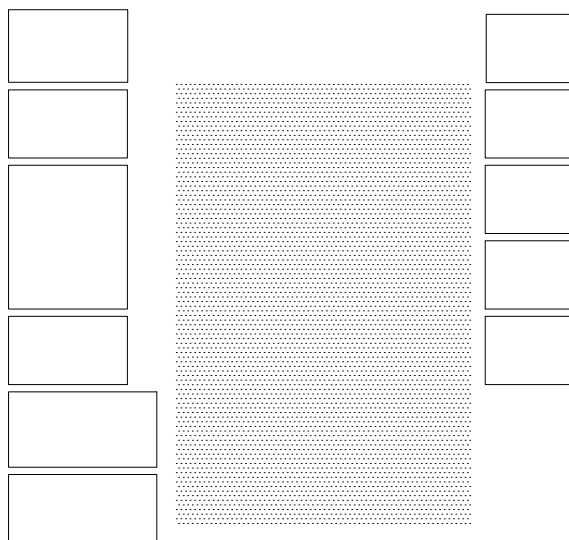


Flessibilità

La composizione dell'architettura è basata su una griglia all'interno della quale vengono definiti gli spazi per le diverse funzioni, evidenziando due ambiti programmatici: una serie di stanze per funzioni d'ufficio e una grande aula per fini aggregativi.

La struttura puntiforme, permette una flessibilità degli spazi in base alle esigenze, possono quindi essere previsti degli spazi più compartimentali, come stanze per uffici da 2 o 4 postazioni, oppure sale per riunioni di dimensioni maggiori.

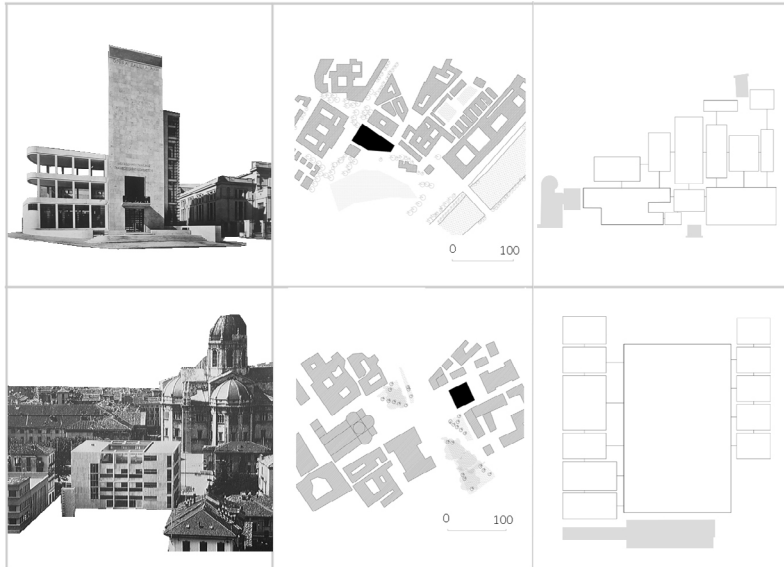
L'intera opera, quindi, presenta un grado di flessibilità capace di ospitare differenti funzioni, o meglio, la tipologia a corte permette di mettere in relazione attività di circolo e attività aggregative, il tutto tenuto insieme dal grande elemento di connessione centrale.



OPERA	L'EDIFICIO E LA CITTA'	L'ACCESSO
-------	------------------------	-----------

CASA DELLA GIL
Roma, Italia

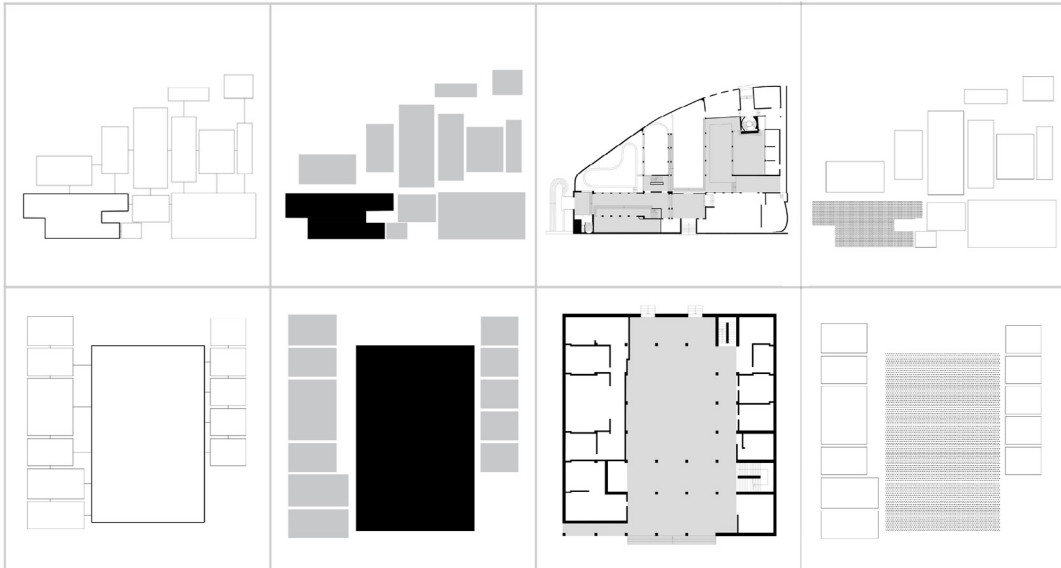
Luigi Moretti
1933-37



CASA DEL FASCIO
Como, Italia

Giuseppe Terragni
1932

IL PROGRAMMA	L'UNITA' E LE PARTI	LO SPAZIO DEL COLLEGAMENTO	FLESSIBILITA'
--------------	---------------------	----------------------------	---------------



Considerazioni comparative

Il contesto politico delle architetture analizzate in questo capitolo è quello del regime totalitario fascista e alle architetture è richiesto di rispondere ad esigenze specifiche e di farsi portatrici di una carica simbolica espressa attraverso elementi ricorrenti o caratteri riconoscibili e condivisibili.

Nonostante il contesto italiano sia differente rispetto a quello dell'Unione Sovietica, le opere analizzate rispondono ad una stessa esigenza di controllo della massa e di indottrinamento dell'individuo; sarà infatti possibile, in uno sguardo d'insieme, ritrovare alcune scelte progettuali simili e ricorrenti.

L'edificio e la città

La casa del Fascio di Como si innesta nel tessuto urbano esistente ponendosi in un diretto rapporto con il broletto, l'edificio comunale e il Duomo.

Il Duomo e la Casa del Fascio rappresentano quindi due poli tenuti in tensione dal vuoto urbano che li separa.

L'opera di Terragni è concepita come un oggetto architettonico monumentale, pur se di piccola scala, e diventa un simbolo riconoscibile e riconosciuto dal popolo all'interno del contesto urbano.

Finalità analoghe si ritrovano nell'opera di Luigi Moretti: la casa della GIL si innesta infatti in un tessuto urbano molto ben definito, dove sono presenti gli edifici religiosi del complesso monumentale di San Michele in Ripa, il Ministero dell'Educazione Nazionale e il Palazzo degli Esami.

La Casa della GIL si dichiara apertamente come edificio polifunzionale, a servizio della comunità, all'interno del quartiere Trastevere, e il fatto che essa non sia costruita in adiacenza ad altre costruzioni, anche in questo caso, permette all'opera di essere percepita come un *monumento* simbolo di identità e riconoscimento politico.

L'accesso

Nella Casa della Gioventù gli accessi sono tre, ognuno per ogni nucleo funzionale, ma quello che passa tramite la torre Littoria, percorrendo un crepidoma che lo pone ad una quota differente rispetto a quella urbana, è senza dubbio riconosciuto come quello principale.

Questo accesso è posto in asse con il vestibolo interno, che in questo modo è in diretta connessione con la piazza esterna: la funzione pubblica aggregativa svolta dalla sala del vestibolo durante le cerimonie pubbliche del regime sembra essere la naturale prosecuzione dello spazio urbano.

Anche la Casa del Fascio segue il medesimo ragionamento di accesso: un crepidoma pone l'oggetto ad una quota urbana differente, ma la posizione in asse con l'intera composizione permette di connettere immediatamente la piazza con la corte interna.

L'unità e le parti

La necessità di rispondere ad una richiesta di spazi rappresentativi in grado di dimostrare il potere di un regime politico totalitario si traduce, in termini compositivi, nella ricerca di un rapporto di subordinazione tra lo spazio principale e gli spazi accessori.

Nel caso della GIL il vestibolo è la spina dorsale dalla quale si innestano gli

altri ambienti: disposti a pettine troviamo gli spazi del nucleo sportivo, gli uffici e in testata il teatro. Dal vestibolo, si ha una vista generale degli ambienti, si percepisce l'opera nella sua unità ed è possibile sentirsi partecipe delle attività della comunità.

Anche nella Casa del Fascio di Terragni l'atrio interno ha un ruolo principale rispetto agli altri spazi, e ciò è riconoscibile sia in pianta che in alzato: in sezione la corte occupa due piani dell'edificio, e attraverso di essa è data la possibilità di vedere simultaneamente più ambienti e di avere una percezione unitaria dell'opera, rispetto alle parti che la compongono.

Lo spazio del collegamento

Nelle due opere analizzate è interessante notare come il sistema di collegamento coincida (in parte nella GIL e completamente nella casa del fascio) con lo spazio principale dell'architettura: lo spazio dedicato al passaggio diventa luogo dell'incontro, dello stare, dell'aggregazione.

I collegamenti, in entrambe le opere, sono complementari agli spazi funzionali e assumono, in questo modo, un peso importante all'interno della composizione.

È interessante notare come lo spazio del collegamento coincida con quello rappresentativo (il vestibolo nella GIL e la corte interna nella Casa del Fascio) che è, inoltre, direttamente connesso con lo spazio esterno: il collegamento interno attraverso il crepidoma diventa esterno e viceversa.

Il programma

Entrambe le opere presentano ambiti programmatici definiti: sono presenti spazi per uffici a servizio della società, piccole aule per riunioni, un atrio d'in-

gresso che coincide con lo spazio per le cerimonie e le adunanze pubbliche. Moretti, inoltre, tenta di codificare il programma al fine di definire un modello architettonico e suddivide in nuclei funzionali l'opera. Oltre le funzioni elencate precedentemente sono presenti spazi dedicati alle attività fisiche come le palestre, una piscina e spazi dedicati alla formazione culturale come la biblioteca e il teatro.

Flessibilità

Grazie alla duplice natura spaziale che compone le opere (spazi di dimensioni minori e definiti per attività specifiche e spazi più grandi per attività collettive) è possibile avere un buon grado di flessibilità dell'opera in base alle esigenze. Inoltre, sia la casa del fascio che la GIL svolgono il ruolo di edifici pubblici e multifunzionali all'interno del tessuto urbano esistente: la flessibilità degli spazi, affinché possano svolgere diverse funzioni a servizio di una comunità, sembra essere un elemento ricorrente nei diversi modelli di architetture aggregative.

Note

28 A. De Magistris, I. Korob'ina, *Ivan Leonidov, 1902-1959*, Mondadori Electa, Milano, 2009 pag. 47

29 A. Kopp, *"Città e rivoluzione. Architettura e urbanistica sovietiche negli anni Venti"*, Feltrinelli, Milano, p.139

30 *Ibidem*

31 Riguardo i nuovi condensatori sociali, Anatole Kopp scrive *«tra il 1935 e il 1932, gli architetti di avanguardia dedicano la parte essenziale dei loro sforzi all'invenzione di questi nuovi strumenti del progresso sociale. Essi si impegnano, attraverso questi nuovi edifici: 1) a creare il quadro di vita della società socialista in costruzione. 2) ad accelerare l'avvento di questa società influenzando sull'uomo stesso per mezzo dell'architettura. 3) a trovare soluzioni architettoniche e costruttive che permettano di raggiungere gli obiettivi.»* Ivi pag.136

32 Al fine di esprimere il significato che condensatore sociale dovrà svolgere all'interno della realtà urbana come strumento per una nuova riforma sociale, Anatole Kopp si esprime attraverso una metafora con condensatore elettrico – *come i condensatori elettrici trasformano la natura della corrente, i "condensatori sociali" che essi progettano devono fare dell'individuo preoccupato dei propri interessi, così come lo aveva formato la società capitalista, un uomo completo, un militante cosciente della società socialista- ibidem*

33 L. Lanini, N. Melikova, *la città d'acciaio, Mosca costruttivista 1917-1937*, Pisa University Press, Pisa, 2017

34 A. Kopp, *"architettura e urbanistica sovietiche negli anni Venti"*, Feltrinelli, Milano, p.139

35 D. Schmidt, *"Dalla casa del popolo alla "scuola del comunismo"*. Lo sviluppo dei club operai sovietici in Konstantin S. Mel'nicov e la costruzione di Mosca, a cura di M. Fosso, M. Meriggi, Skira, Milano, 1999, p. 78

36 Nel descrivere i programmi costruttivi e tipologici Schmidt spiega la differenza tra i club e le case del popolo, proponendo come riferimento per i club dei lavoratori l'articolo che la moglie di Lenin, la pedagoga Krupskaja Nadezda, aveva pubblicato nel 1918. In questo articolo venivano specificate tutte le funzioni, ovvero, una sala per incontri e rappresentazioni, una mensa, servizi igienici, una biblioteca, sala lettura, sala tè. Afferma Schmidt *«Tutto questo era previsto anche nella filantropica Maison du Peuple dell'Ancien Régime. Nuovi comunque nel programma della politica socialista, risultarono i cosiddetti "spazi per i circoli" destinati alle discussioni politiche e all'istruzione. Questi spazi, tra l'altro, non erano destinati soltanto alla politica, ma anche alla musica, alla letteratura, alle belle arti, in modo da rendere il club operaio un laboratorio politico e culturale».* Ivi

37 *Ivi*

38 C. Borngraber, *"URSS 1925-1933: dall'emergenza all'utopia sconfitta"*, in Hinterland, anno 2, n°7-8, 1979, p.35

39 K.S. Mel'nikov, *Arkhitektura moej zizni*, Mosca, 1985, p.183, cit. *"Konstantin S. Mel'nicov e la costruzione di Mosca"* a cura di M. Fosso, M. Meriggi, Skira, Milano, 1999, p. 164

- 40 D. Schmidt, *"Dalla casa del popolo alla "scuola del comunismo". Lo sviluppo dei club operai sovietici"* in Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca, a cura di M. Fosso, M. Meriggi, Skira, Milano, 1999
- 41 K.S. Mel'nikov, *Arkhitektura moej zizni*, Mosca, 1985, p.183, cit. *"Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca"* a cura di M. Fosso, M. Meriggi, Skira, Milano, 1999, p.183
- 42 In realtà ogni fronte dell'edificio è stato progettato per interagire direttamente con il contesto, a tal proposito come affermano Meriggi e Fosso *"i vari fronti reagiscono sia per contrasto che per analogia con i caratteri dell'insediamento circostante facendo del congegno del sistema di sale contenuto nell'edificio il centro dell'area verso il quale da più parti convergono i percorsi orizzontali che proseguono all'interno del club raggiungendo i diversi ambienti dell'edificio lungo i percorsi verticali"*. M. Fosso, M. Meriggi, *"Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca"*, Skira, Milano, 1999 p. 173
- 43 Ivi, p.171
- 44 M. Fosso, M. Meriggi, G. Canella, *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano, 1999, pag. 190
- 45 Questo meccanismo, inoltre, permetteva di prevedere uno spazio collettivo per manifestazioni o spettacoli in grado di accogliere 800 persone, una palestra e gli altri locali che dovevano ospitare le diverse funzioni, tutto questo in un volume di 13.000 mq. M. Fosso, M. Meriggi, *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano, 1999, 182
- 46 Ivi pp.182-183
- 47 Ivi p. 188
- 48 Ivi p. 182
- 49 Secondo il pensiero di Leonidov l'obiettivo ultimo del club è quello di organizzare attraverso un determinato spazio organizzato, la formazione di *"una coscienza sociale, di classe"*, affida quindi all'architettura il ruolo della crescita dell'individuo che, necessariamente diventerà *l'uomo nuovo*. P.A. Aleksandrov, S.O. Chan-Magomedov, *"Ivan Leonidov"*, a cura di V. Quilici, M.Scolari, Franco Angeli Editore, Milano, 1975, p.14
- 50 A. De Magistris, I. Korob'ina, *Ivan Leonidov, 1902-1959*, Mondadori Electa, Milano, 2009, p. 31
- 51 *ibidem*
- 52 O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007, p. 150
- 53 A. Gozak, A. Leonidov, *Ivan Leonidov*, academy editions, Londra, 1988 p. 61
- 54 P.A. Aleksandrov, S.O. Chan-Magomedov, *"Ivan Leonidov"*, a cura di V. Quilici, M.Scolari, Franco Angeli Editore, Milano, 1975, p.13
- 55 *ibid*
- 56 O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007, p. 150

- 57 A. Gozak, A. Leonidov, *Ivan Leonidov*, academy editions, Londra, 1988 p. 66
- 58 A. De Magistris, I. Korob'ina, Ivan Leonidov, 1902-1959, Mondadori Electa, Milano, 2009 , p. 51
- 59 C. Borngraber, "URSS 1925-1933: dall'emergenza all'utopia sconfitta", in *Hinterland*, anno 2, n°7-8, 1979, p.32
- 60 A. Gozak, A. Leonidov, *Ivan Leonidov*, academy editions, Londra, 1988 p. 60
- 61 A. De Magistris, I. Korob'ina, Ivan Leonidov, 1902-1959, Mondadori Electa, Milano, 2009 , p. 55
- 62 R. De Simone, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2011, p.197
- 63 Il principio fondamentale del Panopticon era quello di osservare costantemente i membri della comunità, che dovevano attenersi a regole ben precise. M. Foucault, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2012. Inoltre a proposito del Panopticon Bauman afferma che "il modello di potere del panottico obbligava i sudditi a stare sempre in un posto da cui potessero essere osservati e comminava punizioni al minimo sgarro, ma finì anche con il legare i sorveglianti alle loro postazioni di controllo". Z. Bauman, "Voglia di comunità", Bari, edizioni Laterza, 2017, p.33
- 64 P. Portoghesi, F. Mangione, A. Soffitta, *L'architettura delle Case del Fascio*, Alinea, Firenze, 2006, p. 11
- 65 ibid
- 66 ibid
- 67 ibi p.57
- 68 P. Portoghesi, F. Mangione, A. Soffitta, *L'architettura delle Case del Fascio*, Alinea, Firenze, 2006
- 69 Terragni si riferisce anche al concetto mussoliniano base riguardo la casa del Fascio, ovvero che deve essere "una casa di vetro dove tutti possono guardare". G. Terragni, *La costruzione della Casa del Fascio di Como*, in "Quadrante", 35-36, ottobre, 1936, pp. 5
- 70 R. De Simone, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2011, p.205
- 71 C. Rostagni, Luigi Moretti 1907-1073, Electa, Milano, 2008, p. 42
- 72 ibid
- 73 Moretti pronuncia queste considerazioni nel 1932 sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" in occasione della presentazione delle architetture realizzate al Foro di Mussolini, inoltre aggiunge di quanto possa esercitare «un ambiente sull'equilibrio interno di un uomo e quanto questo equilibrio a sua volta sulla pienezza fisica» - quasi l'architettura possa far trovare ai giovani balla un «ritmo segreto e più perfetto alla loro corsa e alla loro marcia». Ivi p. 44
- 74 F. Storelli, L. Prisco, *Le architetture del Novecento a Roma, Luigi Moretti e la Casa della GIL a Trastevere. Lo spazio ritrovato*, Palombi editori, Roma, 2010, p. 24
- 75 C. Rostagni, *Luigi Moretti 1907-1973*, Milano, Electa, 2008, pag 174
- 76 F. Storelli, L. Prisco, *Le architetture del Novecento a Roma, Luigi Moretti e la Casa della GIL a Trastevere. Lo spazio ritrovato*, Palombi editori, Roma, 2010, p. 42
- 77 Questo concetto mussoliniano è tradotto in termini architettonici da Terragni in una soluzione progettuale che prevede un diretto collegamento tra interno ed esterno, a tal proposito Terragni spiega «Ma occorre studiare la

possibilità di accedere a questo vastissimo ambiente in formazione affiancata di fascisti e di popolo per le grandi adunate: occorre annullare ogni soluzione di continuità tra interno ed esterno rendendo possibile che un gerarca parli agli ascoltatori riuniti nell'interno, e sia contemporaneamente seguito e ascoltato dalla massa adunata sulla piazza. Ecco il concetto mussoliniano che il "fascismo è una casa di vetro in cui tutti possono guardare", dar luogo a questa interpretazione che è completamento della prima: nessun ingombro nessuna barriera, nessun ostacolo tra gerarchie politiche e popolo. Questo andare verso il popolo fisicamente presuppone che il popolo possa liberamente accostarsi alla Casa (...) Quello di poter vedere ciò che accade dentro è il miglior distintivo di una Casa costruita per il popolo, in confronto di una reggia, di una caserma, di una banca». G. Terragni, *La costruzione della Casa del Fascio di Como*, in "Quadrante", 35-36, ottobre, 1936, pp. 5-6

78 B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi editore, Torino, 1955, p.300

79 P. Portoghesi, F. Mangione, A. Soffitta, *L'architettura delle Case del Fascio*, Alinea, Firenze, 2006

80 Nel concorso per il modello della casa del fascio è presente anche un'istanza che specifica l'inserimento nel sistema urbano. A tal proposito Portoghesi, Mangione e Soffitta affermano: «troviamo spesso un riferimento alla sua inevitabile collocazione nel centro strategico della vita paesana o cittadina, dove il suo compito sarà quello di surrogare le funzioni urbane della chiesa e del municipio». P. Portoghesi, F. Mangione, A. Soffitta, *L'architettura delle Case del Fascio*, Alinea, Firenze, 2006, p. 68

81 "Giuseppe Terragni", a cura di G. Ciucci, Milano, Electa, 1996, p.262

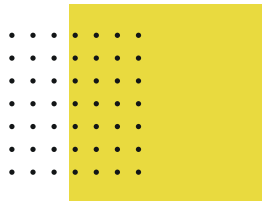
82 K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1990, p.240

83 G. Ciucci, F. Dal Co, *Architettura italiana del '900*, Electa, Milano, 1993, p.134

Capitolo III

Aggregazione e scambio

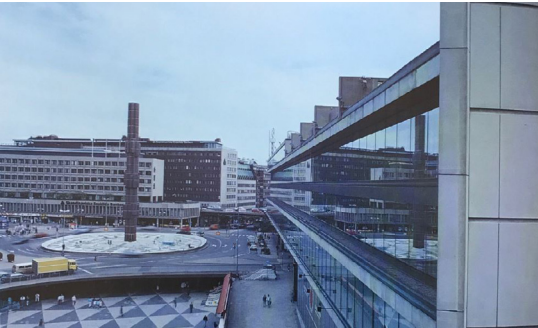
Una nuova cultura per un'architettura
dello scambio



3.1. L'Europa democratica e l'architettura per l'istruzione superiore e la cultura

*«Uno dei problemi più difficili dell'architettura consiste nel plasmare lo spazio circostante l'edificio alla scala umana. Nell'architettura moderna, dove la razionalità della struttura e delle masse edificate minaccia di prevalere, spesso vi è un vuoto architettonico nelle proporzioni di un terreno lasciato in sospeso. Sarebbe bello se, invece di riempire questo vuoto con giardini ornamentali, si potesse associare il movimento organico della popolazione nell'opera di formazione del luogo al fine di creare un'intima interrelazione tra Uomo e Architettura».*⁸⁴

3.1 P. Celsing, Kulturhuset, Stoccolma



In ogni società umana vi sono associazioni tra individui che nascono spontaneamente, in quanto l'uomo -essendo un animale sociale- innesca rapporti di interazione con altri esseri umani.⁸⁵

In questo capitolo il termine aggregazione è messo in relazione con il concetto di uno scambio immerso nell'ambito sociale, che si definisce come un meccanismo in grado di innescare relazioni tra gli individui.

Secondo Simmel, lo scambio sociale è il risultato di processi di aggregazione che hanno luogo in varie forme, che si instaurano tra gli individui e che pro-

vocano diversi rapporti di reciprocità, ponendo l'accento non tanto sul risultato di tali interazioni quanto sul loro processo⁸⁶.

Le azioni reciproche sono quelle che accadono nella realtà quotidiana e che si verificano attraverso i rapporti di interazione tra gli individui, i quali scambievolmente si influenzano a vicenda e instaurano relazioni sociali⁸⁷.

Se la società si determina attraverso le interazioni sociali, si può dunque dire che queste ultime la "mettono in forma" e che, quindi, ne costituiscono l'unità temporale. È in questo ragionamento che si può trovare una relazione con la forma architettonica, considerandone la dimensione spaziale.

Questa premessa è importante per comprendere la scelta degli esempi proposti: le azioni di vita quotidiana che influenzano reciprocamente gli individui (come incontrarsi, lavorare, giocare, mangiare insieme ecc.), si traducono in spazi che diventano parti fondamentali di un insieme articolato di elementi. Ciò accade sia nella proposta del club per gli studenti di Markelius a Stoccolma, sia nel centro culturale di Aalto a Wolfsburg.

L'intenzione di un progetto "democratico", nel quale ogni cittadino partecipa attivamente secondo un'idea di uguaglianza sociale, è possibile in quanto gli architetti si trovano ad operare in un contesto storico che per sua natura costituisce un campo di applicazione favorevole.



3.2 A. Aalto, centro culturale Wolfsburg, vista dell' agorà posta in copertura

Nonostante il periodo preso in considerazione sia quello del dopoguerra, i Paesi scandinavi non subiscono rallentamenti della produzione edilizia; al contrario, non dovendo sperimentare le tematiche inerenti i problemi della ricostruzione, l'architettura può continuare a sperimentare modelli che rispondono ad esigenze quotidiane e collettive del vivere comune.⁸⁸

Sia nel club per gli studenti di Markelius, sia nel centro culturale di Aalto, vi è un'attenzione per la vita dell'uomo nelle attività quotidiane: le scelte spaziali, di impianto, tecnologiche e di dettaglio sono dettate dall'importanza che ha l'ambiente nel favorire un'interazione democratica con lo spazio. Gli uomini non vengono quindi considerati come singole unità, al contrario essi sono entità che trovano la loro piena affermazione nel rapporto interattivo tra loro e con lo spazio che li circonda.

Di conseguenza, l'oggetto architettonico non è più ciò che è contemplato dall'esterno; il processo compositivo si inverte e avviene dall'interno verso l'esterno: le esigenze umane che dettano lo studio dei percorsi, degli ambienti, permettono di dare nuova centralità agli spazi interni. Solo dopo che vengono determinati gli spazi necessari alle attività dell'uomo e alle loro interazioni, si affiderà all'involucro parietale il compito di ricoprirli o di racchiuderli⁸⁹.

Gli esempi proposti affrontano tutti la premessa progettuale della vivibilità dell'opera, a partire da una concezione fenomenologica del progetto su cui è basata la scuola svedese.⁹⁰

3.3 A. Aalto, centro culturale a Wolfsburg, vista del prospetto con i cinque auditorium





3.4 P. Celsing,
Kulturhuset, Stoccolma

3.1.1 Markelius e il Club per gli studenti nel politecnico di Stoccolma

L'edificio del club per gli studenti di ingegneria nel politecnico di Stoccolma, è stato realizzato dall'architetto scandinavo Sven Markelius in due fasi distinte. La prima nel 1930, dopo la vittoria di un concorso bandito nel 1928, ha visto coinvolti Markelius e Ahrén, in un progetto che prevedeva un impianto ad "L" in grado di ospitare uffici, aule, una grande hall e un'ampia sala mensa. L'impianto inoltre determinava uno spazio esterno in diretto collegamento con i percorsi interni, la mensa e le aule.

Durante la seconda fase, agli inizi degli anni '50, Markelius e Lindroos ne realizzano l'ampliamento e completano la struttura, prevedendo un grande spazio comune utilizzato anche per la mensa, le sale riunioni, gli uffici dell'amministrazione e ulteriori aule. L'ampliamento prevede una prosecuzione delle connessioni interne e un rinnovato dialogo dell'opera con l'esterno, cercando di connettere il club con il quartiere circostante.

Nell'ampliamento si realizza una redistribuzione interna che coinvolge la costruzione precedente, integrandola totalmente al nuovo corpo di fabbrica, grazie ad uno spazio di collegamento che appare come naturale prosecuzione di quello già esistente.⁹¹

3.5 S. Markelius, Club per gli Studenti del politecnico di Stoccolma. Prima parte realizzata



*«Tutto sembra semplicissimo e disposto quasi per caso (...). Tutto questo gioco di rapporti irregolari, tutta questa signorile onestà costruttiva, tutta questa intelligente trama di controllare dissimmetrie, tutta questa poetica ricerca di serena umanità, è effetto di una volontà vigilantissima».*⁹²



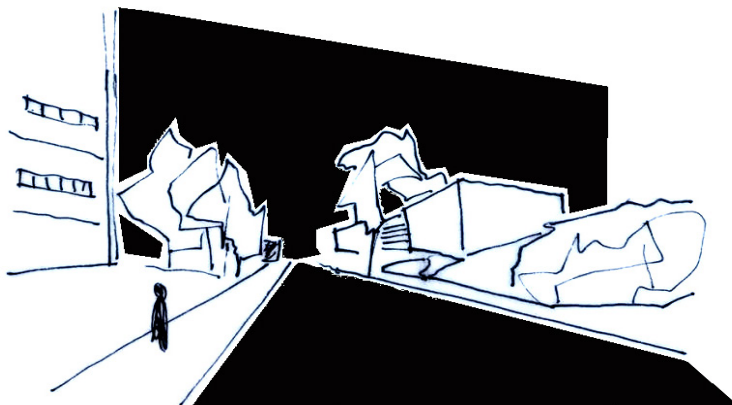
3.6 Club per gli studenti,
vista della corte privata

Club degli studenti

Stoccolma, Svezia

Sven Markelius, Uno Arén, Bengt Lindroos

1928-32 _ 1950-52



L'edificio e la città

Facendo riferimento all'intero progetto finale, quindi come si presenta oggi, possiamo affermare che esso innesca un diretto rapporto con il quartiere circostante.

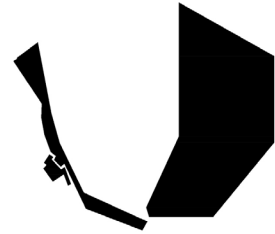
L'ampliamento ha determinato un impianto a doppia corte, in quanto una era già presente e metteva in connessione le aule con l'esterno.

Questo sistema di corti ha generato ambiti esterni distinti: uno più privato su cui affacciano le aule e uno in diretto contatto con la strada e nel quale è posto l'ingresso principale.

Il club per gli studenti è integrato nel tessuto urbano esistente, le differenze di quota sono trattate, grazie alla rampa, come naturali cambiamenti di quota della strada e si presentano come un continuo procedere verso.



ASSI COMPOSITIVI



L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI

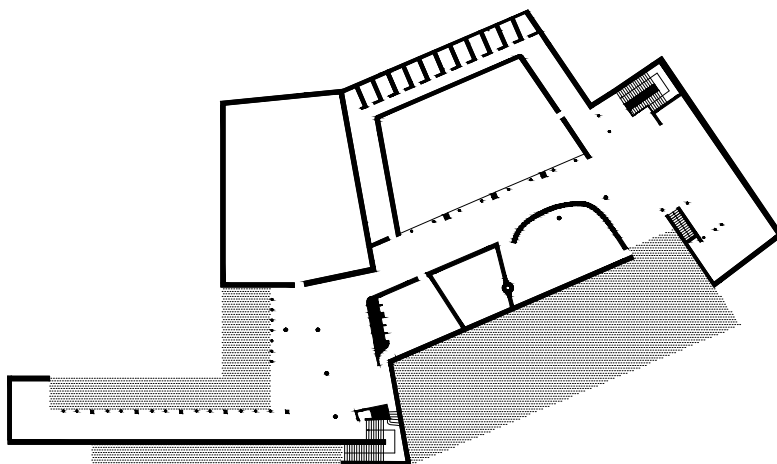


L'accesso

Sono presenti tre accessi: quello principale posto ad una quota maggiore rispetto la strada, al quale si accede tramite una rampa, uno nel prospetto del corpo originario che connette agli uffici, sottolineato da una pensilina in quanto il prospetto non presenta ulteriori aperture e infine, quello che mette in collegamento la mensa comune alla corte esterna.

Gli accessi inquadrano gli ambiti funzionali principali dell'edificio: lo spazio comune principale, l'accesso alle aule, infine, la parte amministrativa.

Il nuovo corpo, progettato negli anni '50, si connette al corpo a "L" originario, in modo da formare un ambito spaziale esterno pubblico, punto di incontro tra la parte urbana e il club, al quale si accede attraverso una rampa.

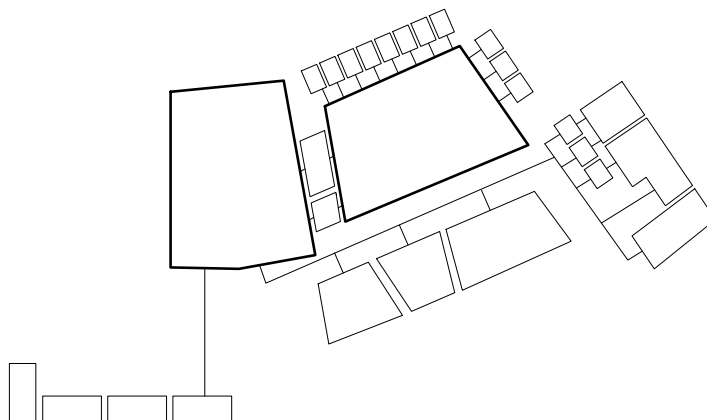


Il programma

Il club per gli studenti presenta una ricerca programmatica importante in termini di funzioni scolastiche infatti, come afferma Capobianco «la Ricchezza delle dotazioni degli spazi funzionali che venivano messi a disposizione degli studenti sono impensabili ancora oggi da noi».⁹³

Ad attività fondamentali in un impianto scolastico si affiancano altre per attività collettive:

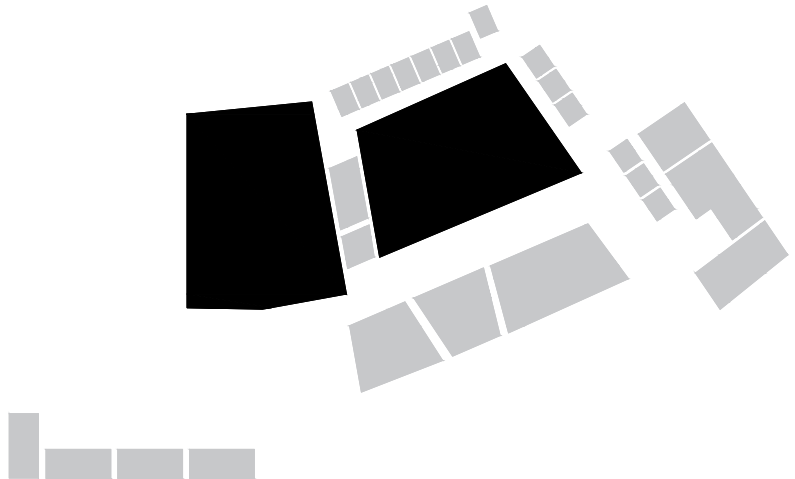
- Hall
- Libreria
- Sala caffè
- Grande vestibolo
- Magazzini
- Sala giochi
- Sale per attività collettive
- Uffici e sale riunioni
- Aule
- Grande sala polivalente
- Mensa comune



L'unità e le parti

*«La volontà di avere una denunciata unità dell'intera opera è apprezzabile anche nell'ampliamento successivo, infatti, il colloquio delle cellule tra loro, e dell'opera con l'ambiente, si attua nel ventaglio planimetrico attraverso una ridistribuzione interna che coinvolge anche la costruzione precedente».*⁹⁴

La nuova costruzione si aggancia a quella esistente continuando un percorso interno che connette le aule con la grande mensa comune, ampliando quella già presente. Il nuovo volume si contrappone a quello ad "L" esistente, proponendo un'altra corte, avendo così un doppio sistema di spazi comuni esterni, uno più pubblico, uno più riservato. *«Inoltre, lo scavo degli esterni, cui risponde il protendersi, in volumi spingenti della copertura, in una con le giunzioni non disegnate, perentorie, tra le parti, afferma una polivalenza di relazioni nell'immagine complessiva, all'atto stesso in cui si pone il nuovo edificio come unicum specificatamente architettato».*⁹⁵



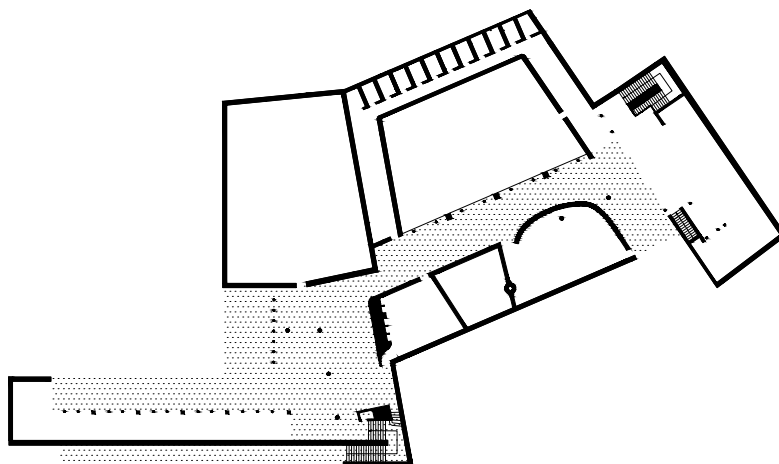
Lo spazio del collegamento

È interessante notare come la nuova costruzione si connetta al progetto esistente, proseguendo il percorso interno che collega le aule alla corte esterna.

La sezione del nuovo collegamento è più ampia e, facendo arretrare le pareti delle aule Markelius denuncia la struttura a pilastri, facendo assumere una qualità spaziale a questa strada interna e facendola riconoscere come spazio rappresentativo.

Nel piano primo il collegamento tra le aule e la mensa si fonde, assumendo un ruolo di connessione non solo tra le parti ma tra le persone che fruiscono questo spazio, diventando un luogo di incontro e scambio.

Ciò che favorisce una lettura unitaria dell'opera è il collegamento continuo tra l'esterno e l'interno: i percorsi esterni delle corti e degli accessi proseguono all'interno diventando il filo rosso dell'intera opera, denunciando una volontà di continuum spaziale e alternanza tra interno-esterno, esterno-interno.

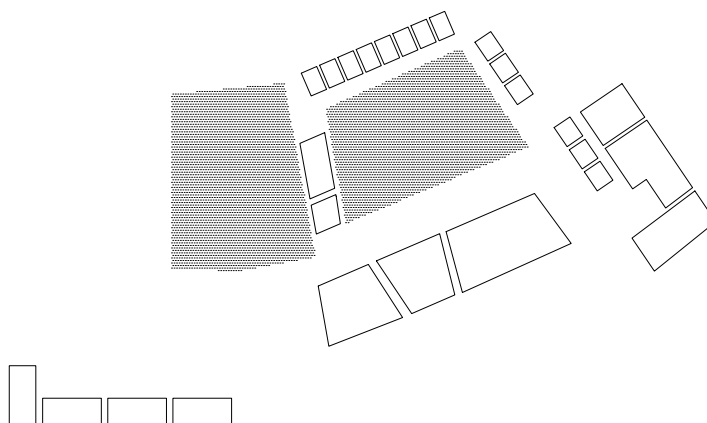


Flessibilità

Il club per gli studenti presenta un intento polifunzionale, all'architettura è richiesto il ruolo di ospitare diverse funzioni, si alternano quindi, spazi di minor dimensione per le lezioni quotidiane, a spazi di incontro, più grandi e non definiti funzionalmente.

Questa duplice natura degli spazi permette al progetto di assumere diverse funzioni nel corso del tempo e di essere modificato in base agli usi e alle necessità richieste.

La grande mensa è uno spazio interno comune di aggregazione e incontro, quasi fosse una piazza coperta all'interno dell'edificio, in sezione si può, inoltre, apprezzare il volume a tutta altezza nella quale affacciano alcune aule o uffici.



3.1.2 Aalto a Wolfsburg: il Centro culturale

3.7 Centro culturale, vista dell'agorà posto in copertura.

Sul finire degli anni Cinquanta Alvar Aalto si trova ad operare a Wolfsburg, una città tedesca voluta da Hitler negli anni Trenta, in seguito all'insediamento delle fabbriche della casa automobilistica Volkswagen.

Si trattava, dunque, di un agglomerato urbano prevalentemente industriale e di recente fondazione, privo di una sicura identità storica e civica e di luoghi riservati ad attività intellettuali e ricreative.

La città di Wolfsburg, infatti, era stata fondata come città industriale, tuttavia ad un piano lavorativo che prevedeva la riduzione delle ore lavorative settimanali, si sentiva la necessità di avere strutture adeguate per il tempo libero.⁹⁶

Realizzato nel 1962, nella piazza centrale al lato del municipio realizzato nel 1954 da Paul Baumgarten, il centro culturale assume un ruolo importante in termini di aggregazione, interazione e scambio tra i cittadini: gli operai, dopo gli orari di lavoro, trovano nel centro culturale, grazie ad attività multiple e spazi rappresentativi, un luogo comunitario.

L'intenzione di realizzare uno spazio architettonico pubblico è denunciata dalla presenza di un'agorà



esterna posta sulle coperture dell'edificio, pensata per favorire attività di incontro e di scambio sociale, che rappresenta lo spazio attorno a cui si organizza l'intera opera.

L'architettura, dal punto di vista dell'impatto urbano, svolge dunque un ruolo di identità culturale importante, innescando all'interno del meccanismo urbano dinamiche attive.

Vicino al centro culturale sono stati costruiti nel tempo un centro congressi, un teatro, il planetario e il museo d'arte moderna e contemporanea della città, trasformando così l'intero centro di una città un tempo industriale in un'area a prevalente funzione culturale.



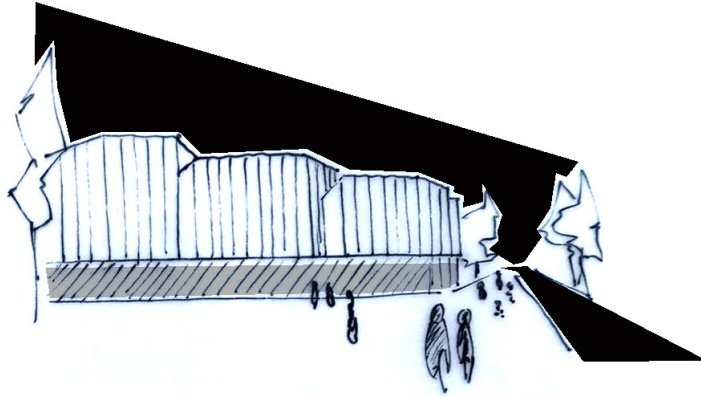
3.8 Prospetto verso la strada principale, vista degli auditorium e del corpo servizi

Centro culturale

Wolfsburg, Germania

Alvar Aalto

1958-1962



L'edificio e la città

Il centro culturale ha un ruolo importante in termini di identità per la cittadina di Wolfsburg, che appunto si presentava come un insediamento prettamente industriale con residenze per i lavoratori delle fabbriche della Volkswagen.

L'opera assume, quindi, un peso importante nell'immagine della città, essa è riconosciuta come luogo di aggregazione primario per gli abitanti.

Gli auditorium, assumono un ruolo predominante nell'immagine della città: si presentano come cinque volumi aggettanti disposti in sequenza a ventaglio e caratterizzando l'intero oggetto architettonico.

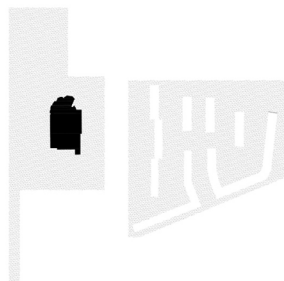
Inoltre, poggiando su una struttura a pilastri e arretrando il piano terra rispetto il filo dei prospetti, lasciano una zona d'ombra che sottolinea maggiormente la presenza dei volumi e il loro peso rispetto alla piazza pubblica circostante



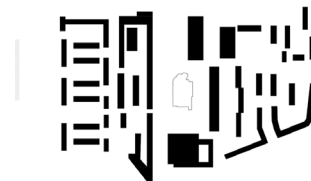
ASSI COMPOSITIVI



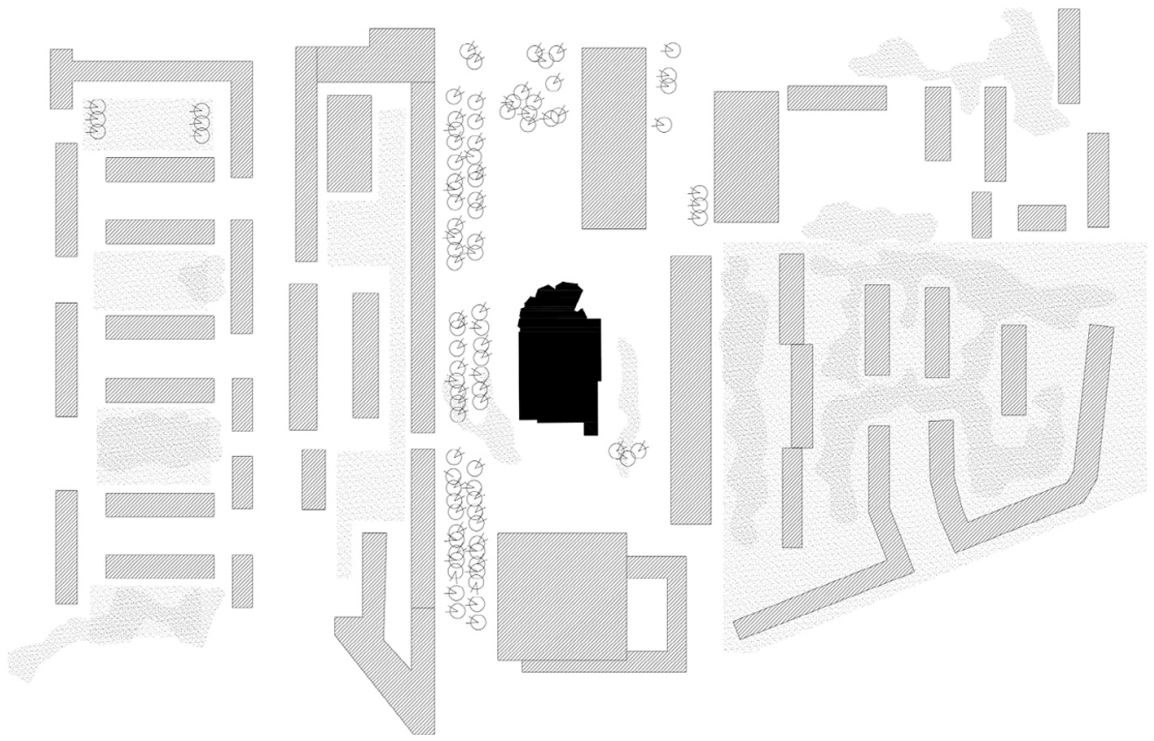
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



0 100

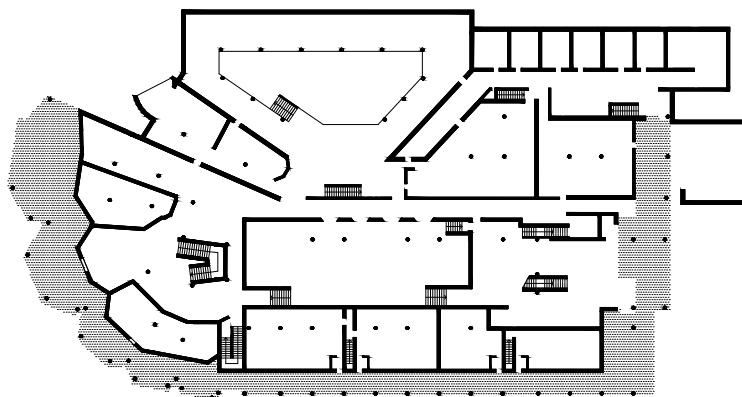
L'accesso

L'accesso principale è connesso con la piazza, dove è presente il municipio e si trova in corrispondenza dei corpi aggettanti disposti a ventaglio che ospitano gli auditorium, conducendo direttamente alla libreria del piano terra.

Se si prosegue lungo il colonnato, dove vi è un percorso coperto che avvolge tutto un settore informale, è possibile accedere ad altri spazi che ospitano funzioni diverse come uffici, negozi, meeting room.

Questa pluralità di accessi permette un uso dell'oggetto diverso in base alla necessità delle attività che vi si svolgono e suddivide l'edificio in due macro aree: una serie di spazi in cui si svolgono attività di ufficio e una dedicata alle attività di aggregazione e scambio culturale.

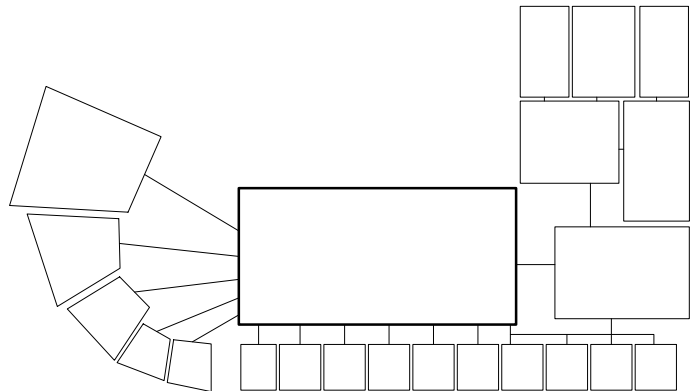
Le scelte architettoniche sottolineano la presenza degli ambiti differenti.



Il programma

Come precedentemente anticipato, il centro culturale offre una serie di servizi alla comunità e prevede una parte destinata alle attività culturali e una ad attività di ufficio; pertanto sono previste le seguenti funzioni:

- Biblioteca pubblica, articolata in locali separati per funzioni specifiche con diversi accessi (sezione bambini, sezione adulti, sala lettura).
- Istituto di educazione per adulti
- Centro per attività di svago
- Sala giochi
- Sala lettura
- Sala conferenza
- 5 auditorium (il più grande da 238 posti, il più piccolo da 26 posti)
- Spazio centrale all'aperto che per Aalto assume la stessa funzione dell'agorà.
- Negozi
- Uffici
- Sale per attività varie



L'unità e le parti

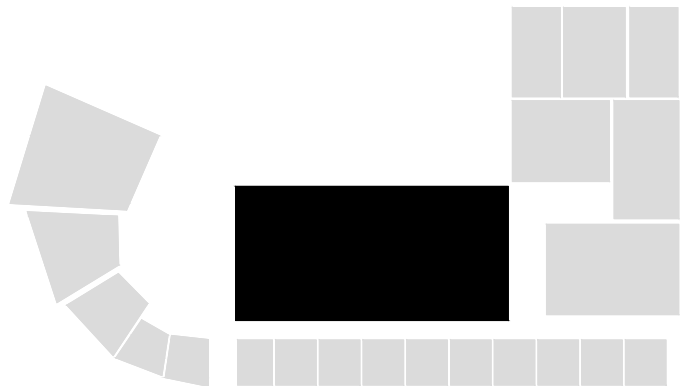
Trattandosi di un'opera che mira a promuovere la cultura tra le persone di una comunità, il concetto di connessione tra i diversi attori assume un ruolo primario all'interno del progetto.

Da ogni spazio che ospita attività è possibile, anche grazie alla scelta di pareti vetrate, avere un'iterazione visiva ed essere partecipe delle attività vicine.

Si attiva un sistema di connessioni tra le parti che ospitano diverse funzioni, sia grazie ad un sistema di spazi di collegamento che permettono agli utenti una continua interazione.

La corte centrale, che all'ultimo piano diventa un "agorà" all'aperto, trasforma in unica unità le parti eterogenee che compongono l'intero progetto.

Gli spazi per attività definite confluiscono nella sala centrale, permettendo al progetto di essere fruito come unico grande spazio multifunzionale.



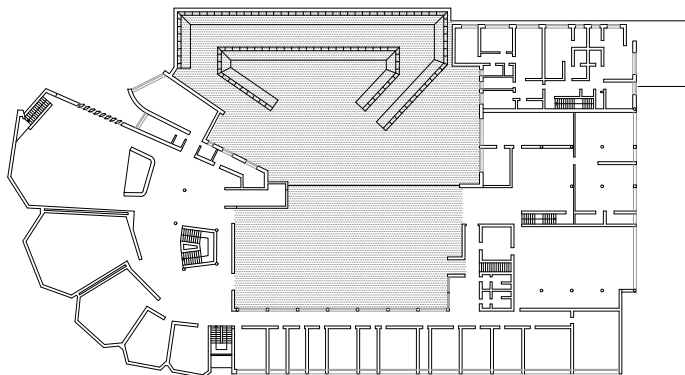
Lo spazio del collegamento

Un grande spazio comune, che svolge anche la funzione di connessione principale dell'intero edificio, è presente al piano terra dove sono poste le due rampe di scale che collegano al piano primo dove è posto il foyer.

All'ultimo piano il grande spazio connettore diventa una piazza all'aperto che mette in collegamento la parte degli uffici con le sale degli auditorium, invitando all'aggregazione e allo scambio utenti differenti che svolgono diverse attività.

La circolazione interna, per gli spazi più pubblici come la biblioteca e gli auditorium, presenta collegamenti con qualità spaziali che appaiono come luoghi rappresentativi.

Nel caso degli uffici, i collegamenti sono caratterizzati da un corridoio dal quale è possibile vedere le altre attività: al piano terra, la vista è sullo spazio centrale e le biblioteche, nel piano degli auditorium, grazie ad un corridoio vetrato, si partecipa alle attività di comunità svolte nell'agorà.

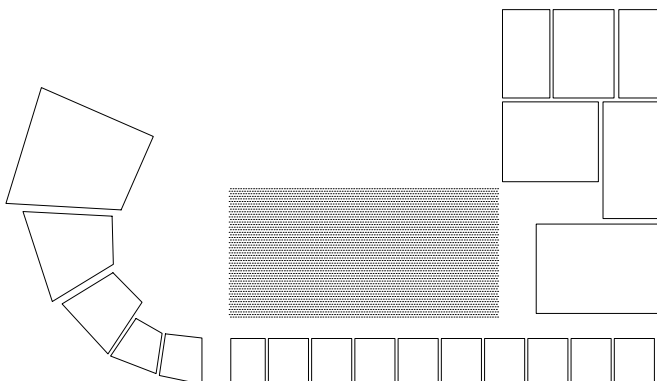


Flessibilità

Come abbiamo visto precedentemente nella parte che affronta la ricerca programmatica, il centro culturale presenta due tipologie spaziali: le stanze che ospitano uffici o attività specifiche e grandi aree per attività comuni, quali l'auditorium o la biblioteca, entrambi collegati da uno spazio centrale finalizzato all'aggregazione dell'intera comunità cittadina.

Questa differenza tipologica spaziale, permette di accogliere molteplici funzioni nel corso del tempo che cambiano in base agli usi e le abitudini degli abitanti.

La qualità delle connessioni e la concezione del progetto come unica unità, permette la fruizione dell'opera come un grande contenitore polifunzionale, veicolo di interazione e scambio tra i residenti dell'intera cittadina.



3.2. La nascita dei grandi contenitori polifunzionali

Il Kulturhuset di Peter Celsing

Il Centro Culturale viene costruito tra il 1965 e il 1974 nel centro storico della capitale svedese da Peter Celsing. Questa opera comprende spazi per diverse attività, un centro commerciale, un teatro cittadino e, infine, connette fisicamente la banca alla città.

Il progetto viene elaborato da Celsing come un *muro urbano*⁹⁷, ovvero un edificio che delinea lo spazio pubblico della piazza, aprendosi completamente verso questa e introiettandola addirittura all'interno con spazi pubblici al chiuso, tuttavia allo stesso tempo segna il "confine" con la parte urbana retrostante che ospita la banca e gli uffici, mediante un prospetto quasi completamente cieco.

Il progetto del Kulturhuset nasce dall'idea di contenere all'interno di un'unica architettura spazi per diverse funzioni⁹⁸ a servizio della comunità cittadina, per questo motivo già nel termine *contenitore polifunzionale* e *centro polifunzionale*⁹⁹ emerge il concetto di città, infatti parliamo di un'opera che, attraverso l'aggregazione e l'intreccio di funzioni

3.9 P. Celsing, Kulturhuset, sullo sfondo la cattedrale di Santa Chiara



diverse, è in grado di innescare relazioni sia di tipo spaziale che di utilizzo¹⁰⁰.

In questo progetto uno degli aspetti fondamentali è il rapporto con il contesto urbano che cambia completamente – rispetto ai casi studio precedenti – infatti possiamo notare che il prospetto che si affaccia sulle due piazze presenta i piani quasi completamente permeabili ed una facciata di vetro nella quale si possono vedere le diverse attività e sentirsi, in questo modo, partecipi anche se ci si trova all'esterno.

Interessante è anche il fatto che il piano di ingresso al contenitore polifunzionale è anche l'accesso al parlamento, in questo modo gli utenti, ognuno con esigenze differenti, hanno l'opportunità di incontrarsi e di fruire gli spazi in base alle proprie attività.

Se per democrazia si intende la forma di governo il cui potere risiede nel popolo¹⁰¹, l'architettura in un contesto democratico, è concepita come un contenitore in grado di cambiare la natura dei propri spazi in base al cambiamento delle esigenze della popolazione.



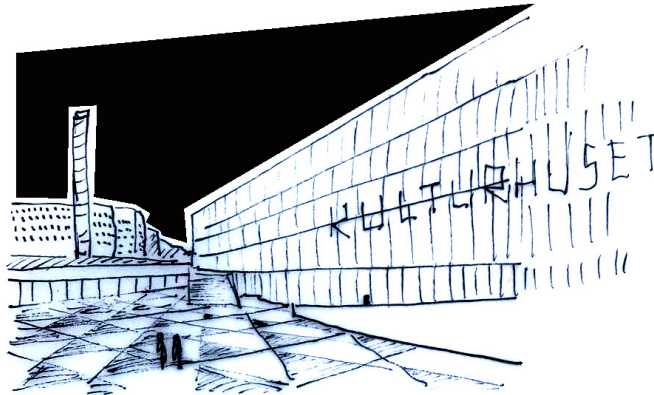
3.10 Vista della piazza e del prospetto completamente permeabile, sia visivamente a tutti i piani, che fisicamente in quelli di accesso

Kulturhuset

Stocolma, Svezia

Peter Celsing

1965-1974



L'edificio e la città

Il Kulturhuset si trova nel centro di Stoccolma e fa parte di un complesso che prevede anche l'edificio della banca e del parlamento a cui è direttamente collegato.

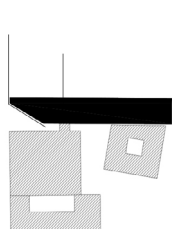
Nonostante attraverso il centro culturale si arrivi agli altri edifici, il progetto si presenta completamente chiuso verso questi e completamente aperto e permeabile alla città.

Il suo impianto permette di delineare e conformare lo spazio del centro cittadino individuando spazi pubblici al chiuso e all'aperto.

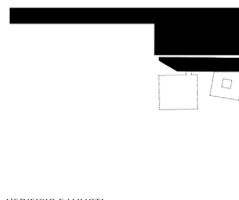
È presente un doppio sistema di piazze a livelli differenti, uno dei quali è connesso con la metropolitana.

Entrambe le piazze sono collegate con i rispettivi piani dell'edificio.

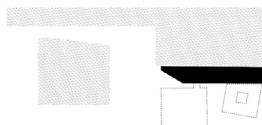
Questa chiara volontà di mettere in comunicazione il contesto urbano con il centro culturale è alla base del concetto stesso del progetto, ovvero la volontà di realizzare un contenitore polifunzionale a servizio della città.



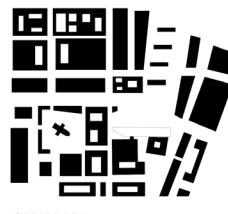
ASSI COMPOSITIVI



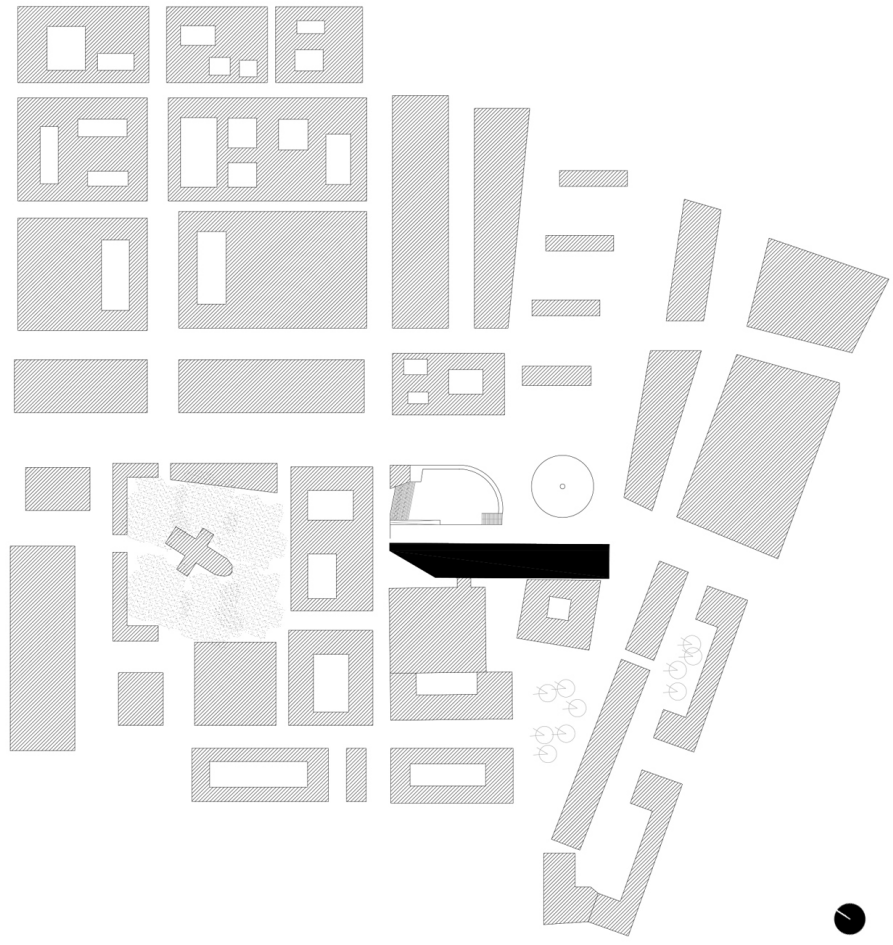
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



0 100

L'accesso

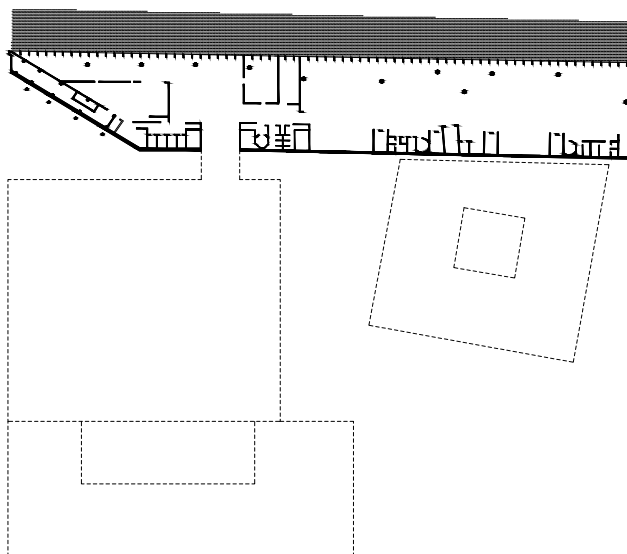
Analizzare la modalità di accesso all'architettura progettata da Celsing significa porre l'attenzione sulla capacità di mettere in stretta relazione e connessione lo spazio pubblico urbano all'aperto e lo spazio pubblico al chiuso.

A tal proposito è presente un sistema doppio di piazze, una posizionata al livello del piano stradale, una ad un piano inferiore, collegate tra loro una rampa che si trova sullo stesso lato del prospetto principale. In questo modo è dichiarata la funzione del Kulturhuset di contenitore e connettore polifunzionale anche all'esterno, ovvero alla città.

L'accesso quindi più avvenire su due livelli, entrambi completamente vetrati a cui è possibile accedere lungo tutto il prospetto: lo spazio esterno diventa la normale prosecuzione dello spazio interno e viceversa.

L'edificio risulta completamente permeabile.

Il Kulturhuset, inoltre, funziona anche da vero e proprio accesso all'edificio del parlamento, a cui si può arrivare tramite un collegamento vetrato.

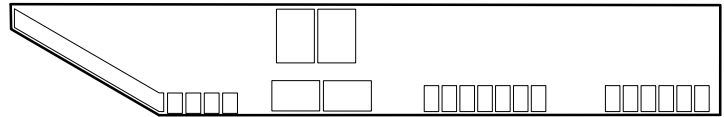


Il programma

La ricerca programmatica svolta da Celsing per la definizione del contenitore polifunzionale vede differenti attività pubbliche e culturali in grado di mettere in connessione le diverse utenze che usufruiscono del centro culturale, del parlamento e della banca.

Le funzioni principali che si possono trovare nel Kulturhuset sono le seguenti:

- Galleria espositiva
- Uffici di informazione
- Sale di incontro
- Sale conferenza
- Uffici
- Sale lettura
- Ristorante
- Caffè
- Centro sportivo
- Teatro
- Una sala tv
- Un'agenzia viaggi
- Negozi
- Uffici per i membri del parlamento



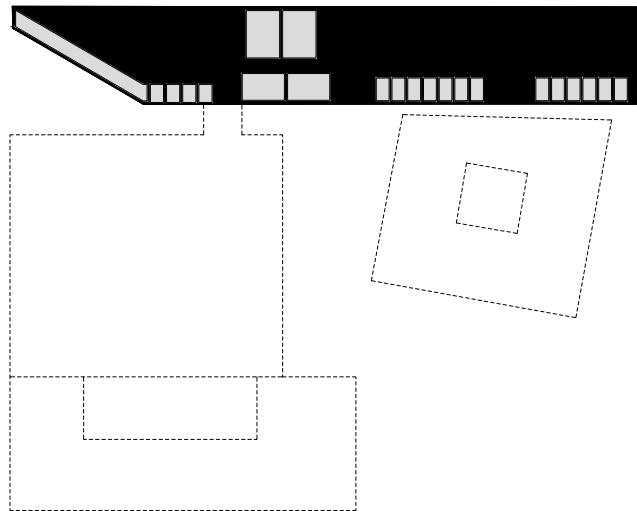
L'unità e le parti

Il *contenitore polifunzionale* è per definizione un involucro in grado di accogliere al proprio interno differenti funzioni. È quindi pensato già di per sé nella sua unità, nonostante la diversa natura delle attività e degli spazi che sono necessari per accoglierle.

In questo caso il centro Culturale fa parte di un sistema urbano che vede anche una banca e un edificio per il parlamento, ma piuttosto che presentarsi come un'architettura isolata, interagisce direttamente con questi edifici e ne diventa il connettore principale.

In sezione è possibile apprezzare i collegamenti che avvengono ai diversi piani che connettono i piani del centro culturale con quelli del parlamento o della banca, proponendo un impianto dinamico grazie al continuo flusso di persone che, come in un sistema di vasi comunicanti, fruiscono dei diversi corpi architettonici.

Non ritroviamo, quindi, delle parti per attività specifiche, quanto degli interi piani dedicati a precise attività che però sono in connessione diretta gli uni con gli altri, grazie ai collegamenti verticali.



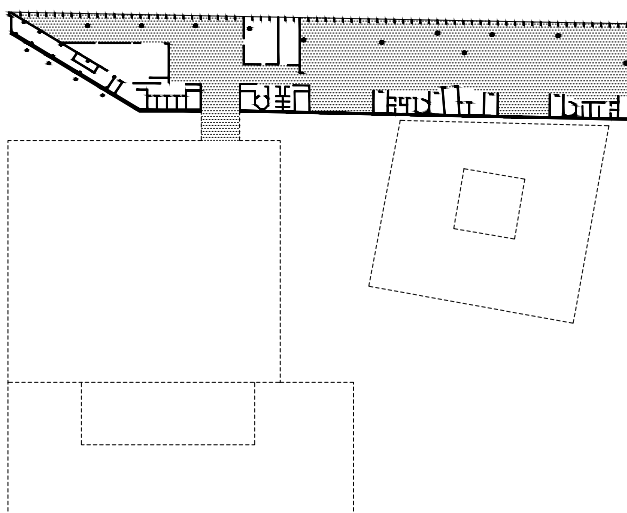
Lo spazio del collegamento

Prima di analizzare i collegamenti all'interno del Kulturhuset è utile sottolineare il fatto che esso stesso funziona come collegamento tra la città e la parte del parlamento, non a caso si accede dal piano del centro culturale e tramite un collegamento vetrato si arriva alle aule parlamentari.

Per quanto riguarda i collegamenti all'interno del centro culturale, non abbiamo una suddivisione tra spazi serventi e spazi serviti (accade solo nell'ultimo piano dove sono presenti gli uffici), ma è possibile notare come nei piani che ospitano funzioni diverse lo spazio del collegamento si fonde con lo spazio per le attività.

Gli ambienti sono flessibili e permettono interazioni continue tra gli utenti sia del centro culturale, che del parlamento e della banca.

È possibile leggere il Kulturhuset come un grande connettore tra più edifici che contiene al proprio interno diverse funzioni.



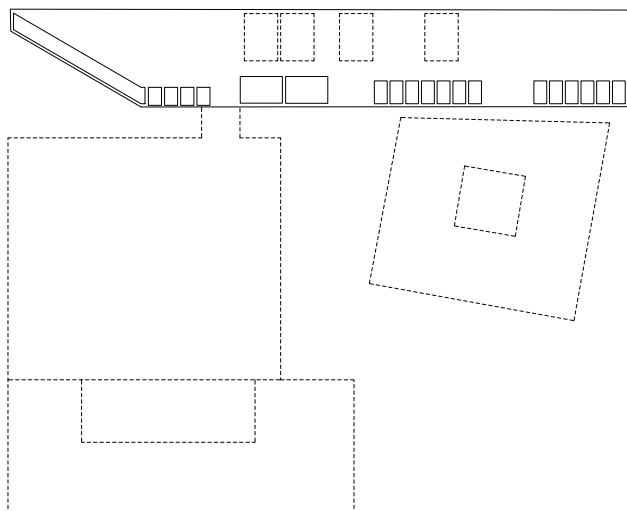
La flessibilità

Il concetto di flessibilità sta alla base di un progetto per un contenitore polifunzionale.

È l'opera stessa che contiene al suo interno la volontà di realizzare spazi flessibili che si adattano alle diverse utenze.

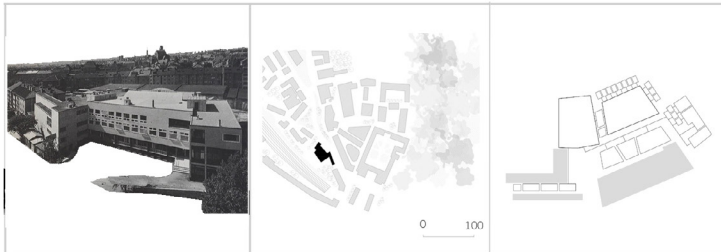
I primi due livelli del centro culturale sono concepiti senza alcuna ripartizione interna, eccetto per gli spazi destinati ai servizi che necessariamente richiedono di ambienti compartimentali.

Il piano terra, direttamente collegato con il piano urbano della piazza, è pensato come un grande spazio pubblico al coperto, la piazza si presenta come la naturale prosecuzione dello spazio interno e viceversa.



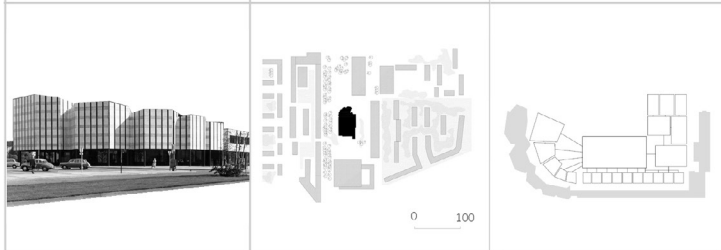
OPERA	L'EDIFICIO E LA CITTA'	L'ACCESSO
-------	------------------------	-----------

CLUB DEGLI STUDENTI
 Stoccolma, Svezia
 Sven Markelius, Uno Arén,
 Bengt Lindroos
 (1928-32 _ 1950-52)



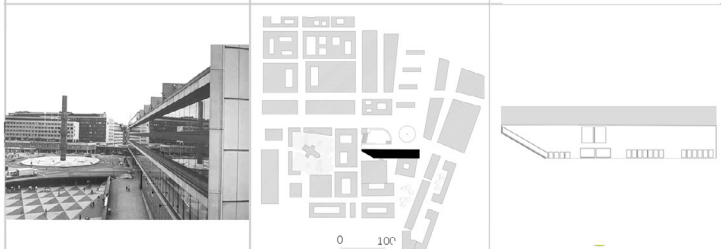
CENTRO CULTURALE
 Wolfsburg, Germania

Alvar Aalto
 (1958-62)

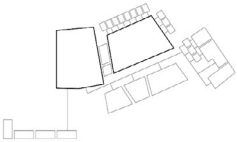
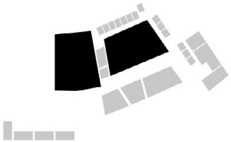
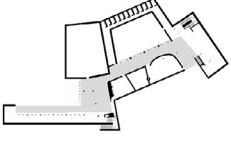
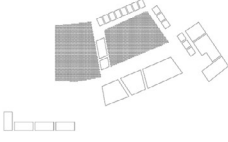
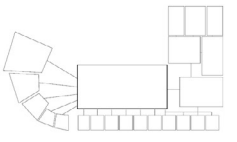
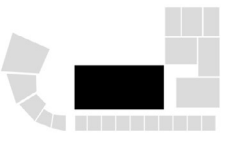
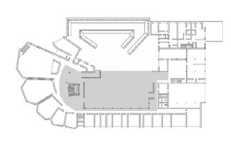
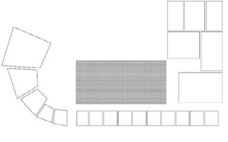



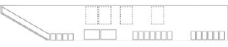


KULTURHUSET
 Stoccolma, Svezia

Peter Celsing
 (1965-74)



IL PROGRAMMA	L'UNITA' E LE PARTI	LO SPAZIO DEL COLLEGAMENTO	FLESSIBILITA'
--------------	---------------------	----------------------------	---------------

Considerazioni comparative

Il club per studenti, il centro culturale e il contenitore polifunzionale sono architetture di natura diversa, ma è interessante notare come vi siano dei punti in comune e delle scelte progettuali ricorrenti.

Proveremo quindi a delineare delle considerazioni che ci forniscono delle informazioni più precise delle opere, al fine di inquadrarle in un discorso più generale.

L'edificio e la città

Il club per studenti e il centro culturale si innestano nel tessuto esistente denunciando il loro carattere di edificio pubblico polifunzionale e, nel caso del Kulturhuset, è proprio la parte urbana che diventa destinata a più funzioni.

Il club per gli studenti si trova in una zona universitaria, il centro culturale nella piazza centrale del paese vicino al municipio, dove anni dopo è stato costruito il museo di arte moderna; grazie alla presenza degli auditorium denunciati nel prospetto principale che si rapporta con la piazza, Aalto rende riconoscibile il carattere di edificio pubblico dell'opera, e interagisce attivamente con la città. In questi casi studio non possiamo più parlare di opere come simboli politici, quanto di architetture in cui il valore pubblico prevale su quello monumentale.

L'accesso

Nell'opera di Markelius l'accesso avviene in tre punti distinti dell'edificio, connettendo ambiti differenti: gli uffici, le aule con lo spazio esterno; infine, quello principale in cui si accede direttamente alla scuola attraverso una rampa, che mette in connessione il club con la quota urbana.

Nell'opera di Aalto il piano terra è per la maggior parte permeabile, la volontà è quella di permettere una fruizione totale di un'opera a servizio dell'intera comunità e diventare parte integrante dello spazio pubblico esterno.

Infine analizzando il progetto del Kulturhuset, poiché è stato concepito come uno spazio pubblico al chiuso, sia il piano terra che quello inferiore della piazza sono per la maggior parte permeabili, inoltre, è il Kulturhuset stesso che funziona da dispositivo di accesso al Parlamento.

L'unità e le parti

Se nelle opere analizzate precedentemente abbiamo notato un rapporto di subordinazione tra uno spazio principale e gli altri, in questo caso il rapporto di dipendenza si instaura tra due o più spazi principali e gli ambienti che ospitano uffici e servizi.

Nel caso del club per gli studenti lo spazio dedicato alla mensa e l'aula polifunzionale assumono una funzione cardine all'interno della composizione.

Nel centro culturale questo ruolo è svolto dagli spazi per la biblioteca, gli auditorium e l'agorà posto in copertura.

La duplice natura spaziale è nota anche in questi casi studio, ma la subordinazione rispetto le parti che compongono l'opera non è così intenzionalmente marcata, come nelle opere precedenti: si inizia a ricercare un equilibrio tra gli spazi e tra le parti che la compongono.

Questo è possibile perché è diversa la natura di queste architetture rispetto quelle trattate nei capitoli precedenti. Quando all'opera è affidato il ruolo simbolo politico, allo spazio principale spetta il controllo delle masse; quando, invece, le architetture sono concepite come luoghi a servizio dell'individuo, vi è una fruizione democratica di tutta la comunità in un'architettura con valore pubblico.

A questo proposito è stato importante analizzare il Kulturhuset, un progetto nel quale gli spazi e le funzioni sono progettati in un rapporto di paritassi tra loro. Non è presente un centro o uno spazio principale ma è l'intera opera ad essere concepita come uno spazio collettivo unico.

Lo spazio del collegamento

Nel club per gli studenti lo spazio del collegamento svolge la funzione di filtro tra le aule, gli uffici, gli spazi della mensa e l'aula polifunzionale.

Nell'opera di Aalto lo spazio del collegamento coincide con il nucleo centrale dell'intera composizione: è hall al piano terra, foyer per gli auditorium, infine, diventa agorà in copertura. Lo spazio del collegamento svolge, anche in questo caso, la funzione di aggregazione tra gli individui.

Nell'opera di Celsing non essendoci una gerarchia tra gli spazi, ma progettando ogni piano come un luogo caratterizzato dalla flessibilità spaziale e funzionale, è interessante notare come lo spazio del collegamento sia esso stesso il luogo dello stare, dello scambio, della funzione che ospita.

Il programma

Nonostante la tipologia delle opere sia differente, il loro carattere polifunziona-

le permette di leggere una duplice qualità degli spazi presenti.

Ritroviamo, come nelle opere precedenti, sia aule per funzioni specifiche, sia spazi di dimensioni maggiori per auditorium o sale polivalenti.

In entrambe le opere sono presenti uno o più spazi dedicati all'incontro degli individui che rappresentano il fulcro dell'intera composizione¹⁰².

Il Kulturhuset contiene al suo interno delle funzioni di carattere pubblico, come ad esempio la galleria espositiva, i piani quindi diventano dei veri e propri luoghi di incontro e scambio.

Flessibilità

Il concetto di polivalenza assume nelle diverse opere un valore sempre più importante sul piano compositivo.

La duplice natura degli spazi, nelle opere di Aalto e Markelius, e la molteplice presenza di spazi differenti in quella di Celsing, permette di ospitare contemporaneamente più attività.

Nel club si sperimenta il concetto di polivalenza, nel centro culturale vi è un'intenzione chiara nel concepire l'oggetto come architettura contenente più servizi, nel Kulturhuset la volontà di realizzare un contenitore polifunzionale è l'idea-chiave stessa del progetto.

È un'evoluzione del grado di flessibilità che si esprime nell'intenzione, negli spazi richiesti e in un rapporto funzione-forma sempre meno interdipendente.

A tal proposito è stato proposto come caso studio il Kulturhuset ovvero un contenitore polifunzionale: una scatola in cui sia possibile prevedere qualsiasi funzione, grazie ad un rapporto tra la forma e la funzione completamente svincolato.

Note

- 84 Cfr. A. Aalto *“la Villa Mairea, il Municipio di Sayanatsalo, ecc.”*, p.233, cit. K. Frampton *“Storia dell'architettura moderna”*, Bologna, Zanichelli Editore, 2008, p.230
- 85 G. Simmel, *Il conflitto della civiltà moderna*, Torino, Aragno Editore, 2019
- 86 il sociologo G., Simmel attraverso i suoi studi e il suo approccio viene da molti definito il padre della sociologia come disciplina indipendente. Il concetto di “interazione” subentra nel momento in cui la società non viene concepita come elementare sommatoria di parti, gli individui, bensì prende forma attraverso i rapporti sociali che danno luogo ad una “nuova identità”.
- 87 “SCAMBIO SOCIALE”, Dizionario Treccani. http://www.treccani.it/enciclopedia/scambio-sociale_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ dicembre 2019
- 88 L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*. Il dopoguerra, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, p.756
- 89 Riguardo l'importanza del progetto degli spazi interni che Aalto porta avanti nella sua ricerca progettuale Zevi scrive: «Ad Aalto poco importa l'effetto plastico esterno di un edificio fotografato dall'alto o il rapporto tra il rettangolo di una composizione, a confronto degli ambienti interni, della cavità della scatola architettonica, di quegli spazi in cui si vive, si gioisce e ci si dispera». B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi editore, 1955, pp.298-300
- 90 Ivi
- 91 S. Ray, *“il contributo svedese all'architettura contemporanea e l'opera di Sven Markelius”*, Officina edizioni, Roma, 1969 pp. 118-119
- 92 G.Pagano, *“Sven Markelius e la casa degli architetti a Stoccolma”*, in Casabella-Costruzioni, n.135, marzo 1939, cit. *“Giuseppe Pagano.Architettura e città durante il fascismo”*, a cura di C. de Seta, Roma-Bari, Laterza, 1990, p.122
- 93 L. Capobianco, *“Sven Markelius architettura e città”*, Electa, Napoli, 2006, p.56
- 94 S. Ray, *Il contributo svedese all'architettura contemporanea e l'opera di Sven Mrkelius*, Officina edizioni, Roma, 1969 p.119
- 95 ibidem
- 96 Peter Reed spiega a proposito dell'importanza della presenza di un centro culturale nella città di Wolfsburg che *“la nuova comunità urbana, alla quale mancavano molte istituzioni civiche e culturali e fondamentali, partecipò come tanti paesi e città più antiche al programma di ricostruzione postbellica definito riarmo sociale (...) L'esigenza di istituzioni che offrissero un panorama diverso a una comunità industriale era molto sentito”*. Alvar Aalto, a cura di P.Reed, Milano, Mondadori Electa, 2009, p.109

97 W. Wang, *"The architecture of Peter Celsing"*, Stoccolma, Arkitektur Forlag, 1996 p.62

98 Qualche anno dopo nel 1970 viene costruito un altro importante *contenitore polifunzionale* il Centre Pompidou da Renzo Piano e Richard Rogers, che oltre la funzione principale del museo contiene spazi per attività di incontro, il progetto è concepito come un'unica opera che comprende sia gli spazi al chiuso sia la piazza antistante. Nel testo Wang, si tenta di fare una comparazione tra le due opere. Ivi p.64

99 Lo troveremo nel capitolo successivo facendo riferimento al Barbican Centre.

100 L. Macci, I. Cassini, M. Comodini, *Centri multifunzionali in Europa*, Alinea editrice, Firenze, 1990, p.36

101 Democrazia. In vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/democrazia/> dicembre 2019

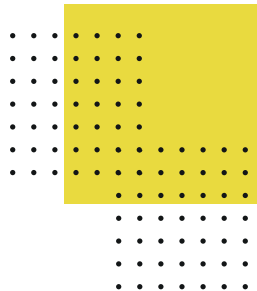
102 Ritroviamo nel club per gli studenti la mensa e la sala polivalente. Nel centro Culturale gli auditorium, la biblioteca e l'agorà.

Capitolo IV

Aggregazione e condivisione

Nuove forme per la residenza
e per gli spazi di lavoro.

La condivisione dell'età dei social



4.1. La residenza condivisa

Con il termine *condivisione* si indica l'uso di un bene in comunione con altre persone, quando si parla di *residenza condivisa* si intendono *spazi e servizi che vengono utilizzati da parte di chi vive in unità abitative indipendenti ma situate in uno stesso complesso*¹⁰³, ma in questo specifico caso della ricerca, non verranno analizzati dei progetti dal punto di vista della residenza, quanto della coesistenza di servizi aggregativi in complessi residenziali.

In questo caso alla disciplina architettonica si richiede anche la necessaria possibilità di progettare un luogo¹⁰⁴, per questa ragione si riscontra, nelle opere di architettura che presentano una duplice natura ovvero residenziale e pubblica con i diversi servizi, la volontà di introiettare nel progetto stesso elementi e caratteri tipici dello spazio urbano, come strade, piazze, spazi verdi, aree di svago.

L'obiettivo è quello di realizzare spazi che possano essere percepiti come luoghi identitari per la popolazione, al fine di incrementare le interazioni umane e ricreare un sentimento di appartenenza ad una comunità, in un periodo storico in cui prevalgono un individualismo sfrenato e relazioni sociali non reali¹⁰⁵. In questo capitolo facciamo riferimento ad architetture

4.1 S. Holl, residenze universitarie Simmons Hall al MIT, Stati Uniti d'America



re polifunzionali o centri multifunzionali nei quali possiamo trovare, oltre la residenza, anche attività commerciali, servizi o funzioni legate al settore terziario. Naturalmente gli uffici e gli organismi abitativi non sono in rapporto diretto con la vita associativa, in quanto gli uffici richiedono spazi definiti e le residenze delle zone di rispetto¹⁰⁶, nei casi proposti si è tentato di capire come possano convivere in totale equilibrio e in un rapporto di complementarità le attività che offrono servizi all'intera popolazione e gli spazi dedicati alle residenze.

I casi studio presi a riferimento sono il Barbican Centre e le residenze studentesche al M.I.T. e nonostante si individuino due scale differenti del progetto, quella territoriale e quella urbana, presentano delle caratteristiche comuni, in quanto il fine ultimo comune è l'interazione sociale.

Nel caso dei centri polifunzionali, come il Barbican Centre, il fatto che siano presenti contemporaneamente settori funzionali definiti, ovvero il commercio, gli uffici, gli alloggi e i servizi, dal punto di vista di una vita full-time dell'intero centro è ovviamente vincolante anche l'aspetto economico, infatti queste strutture sono programmate dalle politiche locali con l'obiettivo di mettere in atto meccanismi di socialità utile per una produttività locale¹⁰⁷.

L'attenzione, durante l'analisi dei casi studio, verrà posta sui caratteri aggregativi degli spazi condivisi e nell'equilibrio quantitativo di questi con le parti dedicate alle residenze, al fine di evidenziare le strategie progettuali che hanno l'obiettivo di incrementare le relazioni sociali tra gli individui.



4.2 Barbican Centre, sulla sinistra il centro culturale, sullo sfondo le residenze

4.1.1 Il Barbican Centre

Nel capitolo precedente l'ultima opera analizzata è stata il Kulturhuset, ovvero il progetto per un centro culturale che Peter Celsing arriva a definire con il concetto di *contenitore polifunzionale*.

Con il termine *contenitore polifunzionale* indichiamo un'architettura che è in grado di racchiudere al proprio interno più funzioni. Dal concetto di *contenitore polifunzionale* si arriva ad una evoluzione del termine e del progetto stesso in direzione di quello che può essere definito come *centro polifunzionale*, come nel caso del Barbican Centre.

L'opera di Chamberlin, Powell e Bon è concepita infatti come un organismo nel quale la presenza di funzioni quali il lavoro-residenza-servizi esiste non solo contemporaneamente, ma risulta equilibrata nella quantità e qualità degli spazi¹⁰⁸.

Il Barbican Centre occupa un'area di 15 ettari nel quartiere della City di Londra, quindi nel cuore della città e rappresenta un vero e proprio centro urbano. La costruzione è avvenuta in un'area che era stata distrutta durante i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, quando vi era la necessità di ricostruire e progettare una nuova zona londinese che ospitasse al proprio interno residenza, scuole, negozi, spazi pubblici esterni e interni, luoghi di svago, un ostello, una scuola di musica e un centro polifunzionale.

Quest'ultimo, l'Art Centre è considerato il teatro con sale concerti più grande d'Europa ed ospita anche una biblioteca, un ristorante, uno spazio espositivo, dei negozi, infine, un lago nello spazio pubblico esterno¹⁰⁹.

Analizzare il caso studio del Barbican Centre permette di capire come il progetto di un'architettura a scopo aggregativo raggiunga una complessità urbana tale da essere considerato parte della città stessa, che risponde ad esigenze sociali mutate dopo la guerra in un periodo di espansione urbana, di crescita economica e di emancipazione culturale e sociale.



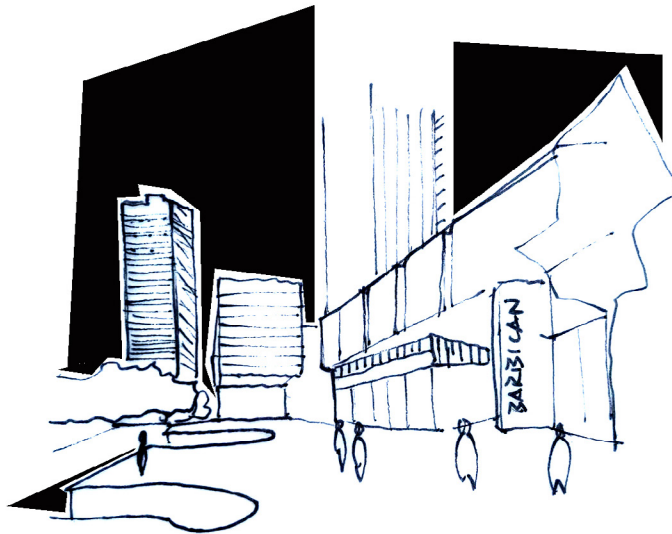
4.3 Barbican Centre, spazio comune che affaccia verso il laghetto artificiale

Barbican Centre

Londra, Regno Unito

Peter Chamberlin, Gopryff Powell, Christoph Bon

1951-1961



L'edificio e la città

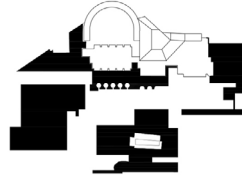
Nel caso del Barbican Centre non possiamo parlare di *edificio*, quanto di un progetto urbano, infatti copre un'area di 15 ettari, nel quartiere della City londinese.

Completamente aperto e integrato nel contesto urbano è fruibile in ogni suo punto.

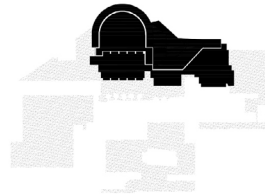
Quando si arriva al Barbican Centre si entra in un'area pubblica all'aperto, caratterizzata da un lago che suddivide l'intera opera nelle due parti residenziali collegate dal centro culturale.

Gli edifici residenziali a linea spezzata che disegnano gli spazi pubblici al suo interno e le tre torri di quarantaquattro piani denunciano il carattere residenziale, ma non prevalgono rispetto all'intera opera.

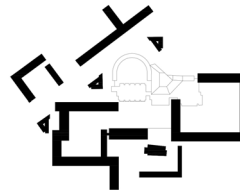
Le tre torri sono visibili da vari punti della città e interagiscono con lo skyline complessivo: si sente l'esigenza di far vedere il grande centro polifunzionale e di dichiararsi come tale a tutta la popolazione.



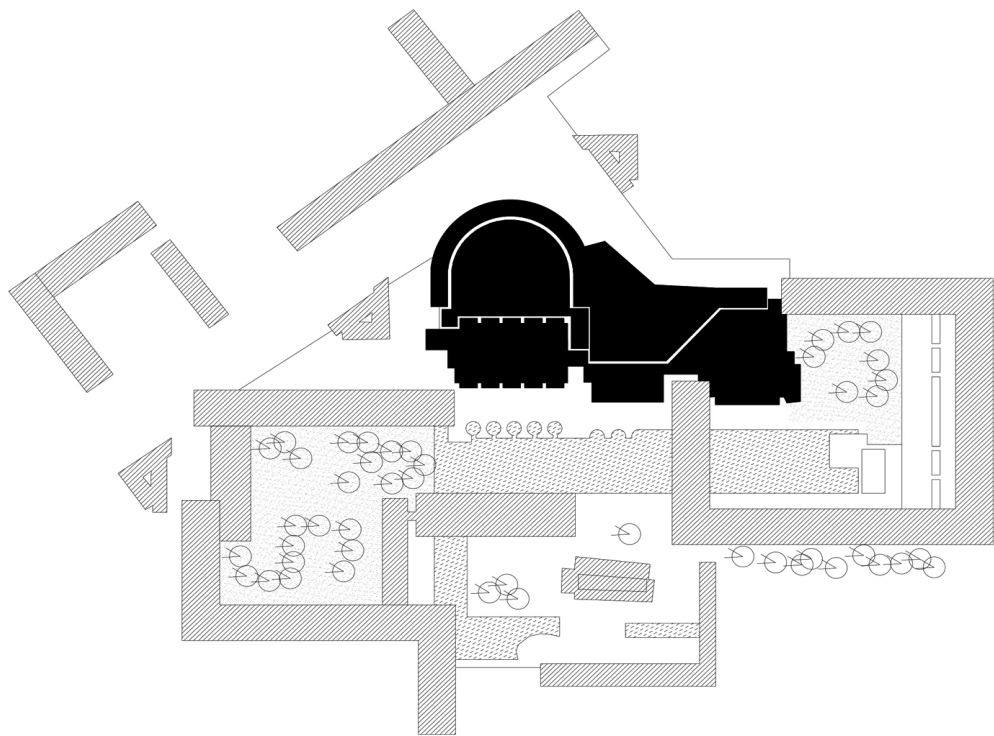
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



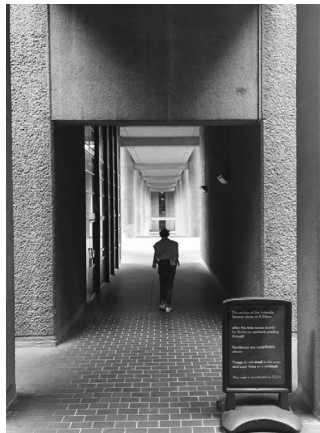
L'accesso

Come abbiamo già specificato, in questo caso non trattandosi di un solo edificio, ma di un'area che ospita più edifici con destinazione multiple, l'accesso risulta permeabile in ogni suo punto e differenziato in base alle esigenze.

Sono infatti presenti degli accessi pubblici, tra i quali si ricorda quello Sud dal quale si hanno contemporaneamente i collegamenti per le residenze tramite collegamenti verticali, connessioni con i servizi attraverso un ponte pedonale che attraversa il lago e, infine, l'accesso diretto allo spazio pubblico con il lago stesso e degli spazi di incontro con una piazza che ospita dei servizi di ristoro e vendita.

Sono presenti sia degli accessi pedonali, sia carrabili ai piani inferiori alla quota urbana dedicati ai residenti del Barbican.

Infine, sono presenti degli accessi diretti ai diversi servizi e uno principale che comprende una hall, dal quale si arriva ai diversi spazi comuni e pubblici, come il teatro, la galleria espositiva, un bookshop, sale ristoro e negozi.



4.4 Vista degli spazi di collegamento esterni



4.5 Rampa che mette in connessione i vari spazi del centro culturale

Il programma

Il Barbican Centre presenta le seguenti funzioni:

- Ostello
- Scuole
- Una scuola di musica
- Negozi
- Spazi pubblici all'aperto che ospitano piazze, un lago e spazi per l'incontro e lo svago
- Un centro culturale: l'Art Centre

Le funzioni contenute nell'Art Centre sono:

- Un teatro da 2500 posti
- Una sala concerti e conferenze da 2000 posti
- Cinema
- Biblioteca pubblica
- Galleria d'arte
- Ristoranti
- Negozi
- Luoghi di svago comuni

4.6 Vista del prospetto principale del centro culturale, dello spazio esterno, del laghetto



L'unità e le parti

Il Barbican Centre essendo un centro polifunzionale si presenta come un'opera formata da diverse parti, all'interno delle quali vengono svolte differenti attività.

Nonostante lo spazio dedicato alla residenza è presente nell'opera in quantità considerevole, risulta comunque in equilibrio con le parti che ospitano i servizi pubblici.

Dall'impianto urbano è possibile leggere la volontà di progettare un'opera in cui residenze e servizi siano completamente integrate e, addirittura, in cui gli spazi pubblici in realtà sembrano avere un peso maggiore.

Focalizzando l'attenzione sugli spazi dei servizi pubblici dedicati all'aggregazione, questi si trovano tra loro in un rapporto di paritassi.

In particolare, facendo riferimento all'Art Centre la fruizione dei differenti spazi avviene attraverso un naturale procedere verso, come un'unica passeggiata architettonica che si snoda tra le parti dell'intero complesso, in cui l'alternanza tra esterno ed interno avviene in modo fluido e continuo, al fine di far percepire all'utente l'opera nella sua totalità.

4.7 Vista d'insieme del laghetto, degli spazi esterni, del centro culturale e delle parti residenziali



Lo spazio del collegamento

Nel Barbican Centre le connessioni tra le diverse parti avvengono attraverso delle vere e proprie strade urbane, a volte sopraelevate, nel caso del passaggio sul lago, a volte alla quota urbana così da permettere la diretta connessione tra il centro polifunzionale e Londra.

Il carattere polifunzionale dell'opera si percepisce anche nell'attraversamento dei vari ambienti che avviene in modo del tutto continuo, con una fluidità naturale degli spazi connettori che collegano attività di carattere differente.

Nei casi precedentemente analizzati si è potuto notare che gli spazi serventi hanno acquisito man mano una qualità spaziale diventando essi stessi degli spazi con qualità architettonica in grado di favorire lo scambio e l'interazione tra gli individui.

In questo caso sono gli spazi del collegamento che svolgono la funzione di aggregazione e incontro tra gli utenti e i cittadini, diventando così dei veri spazi pubblici all'aperto o al chiuso.

Gli spazi connettori in questo caso non servono solamente per connettere i vari servizi presenti nell'opera, quanto per collegare l'intero centro polifunzionale alla città.

4.8 Il laghetto e i suoi spazi per l'incontro e lo stare



Flessibilità

Trattandosi di un centro polifunzionale, il Barbican Centre esprime in modo chiaro e diretto la volontà di contenere al proprio interno spazi con un alto grado di flessibilità.

La flessibilità non riguarda solo ed esclusivamente le funzioni che possono essere ospitate al proprio interno, ma anche una adattabilità degli spazi che può variare nel tempo in base alle esigenze della popolazione.

Infatti, come già specificato più volte, il Barbican è un'opera che serve sia una popolazione "locale", ovvero le persone che vi risiedono direttamente, sia l'intera popolazione londinese, sia quella turistica.

L'opera rappresenta la risposta dell'architettura a nuove esigenze della popolazione in un contesto in cui il concetto di comunità entra in crisi e prevale un individualismo sfrenato e si pone, quindi, come dispositivo in grado di connettere le persone e le loro molteplici necessità.

4.9 Vista d'insieme del Barbican Centre da uno dei collegamenti sopraelevati principale



4.1.2 La residenza universitaria Simmons Hall di Steven Holl

4.10 S. Holl, residenze universitarie Simmons Hall al M.I.T.



L'opera di Steven Holl viene costruita tra il 1999 e il 2002 a Cambridge nel Massachusetts, negli Stati Uniti d'America ed è localizzata nel campus universitario M.I.T., in un'area in cui sorgono altre architetture moderne, come l'auditorium Kresge di Eero Saarinen e la Baker House di Alvar Aalto¹¹⁰. Il concetto alla base del procedimento progettuale dell'intera opera è la *porosità*, la quale viene spiegata da Holl attraverso la metafora della spugna, ovvero un organismo con una struttura a pori in grado di interagire direttamente con l'ambiente circostante.

Questo ragionamento è adottato sia a livello urbano, infatti l'opera vuole mettersi in diretto contatto con il contesto, sia a livello architettonico ponendo in connessione diretta e continua gli alloggi per gli studenti e i servizi pubblici.

Sul piano urbano il progetto, che comprendeva la successione di quattro edifici, è pensato come un dispositivo di attraversamento fisico dell'area, infatti mette in connessione i due lati del campus, ma allo stesso tempo funziona anche come dispositivo visivo per guardare attraverso i vari fori e le cavità al fine di ammirare il paesaggio circostante ed integrarsi con questo.

Nonostante ci sia la volontà di dar vita ad un'opera che è a servizio della città e della popolazione, l'architettura presenta un carattere proprio, esito dello studio e degli esperimenti tipologici che confermano il

carattere totemico¹¹².

Ma la vera novità in termini di porosità – come afferma Frampton - è data dalle cavità, simili a viscere, che Holl ha introdotto nel corpo di questa costruzione. Questi vuoti cavernosi, inseriti in una matrice spaziale che, peraltro, è rigorosamente ortogonale, si sviluppano su quattro piani e sono pensati per facilitare i contatti con gli studenti; è difficile immaginare una soluzione architettonica più audace, per non dire perversa, anche se non si deve dimenticare come queste aree comuni, dilatate su più piani, siano importanti per garantire la socializzazione in una simile, gigantesca dom kommuna¹¹³.

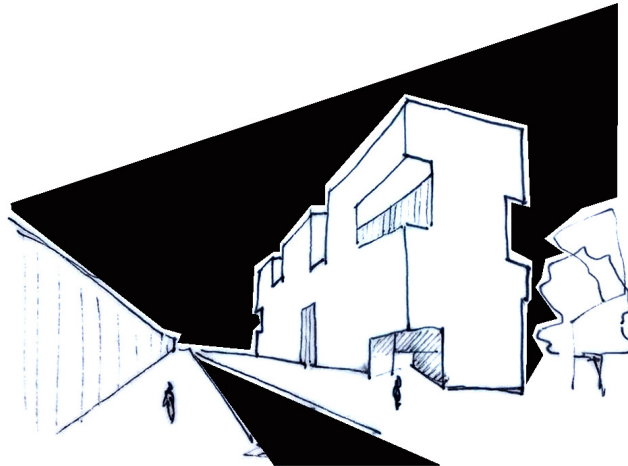
Il concetto di porosità estende il proprio campo a quello sociale, Holl propone quindi un'architettura che denuncia il proprio carattere aggregativo sia tra le persone che fruiscono l'opera, sia tra gli studenti e la realtà urbana.

4.11 Vista interna di uno spazio comune e della cavità



Residenza Universitaria Simmons Hall

Cambridge, Usa
Steven Holl
1999-2002



L'edificio e la città

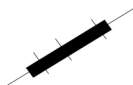
L'opera si trova nel campus universitario del M.I.T. e nonostante faccia parte di un contesto specifico, ovvero quello universitario, cerca comunque un confronto diretto con la realtà urbana circostante.

Holl chiese alla committenza di cambiare il masterplan approvato che prevedeva nell'area dell'edificio un muro di mattoni lungo circa 100 m e alto 27, proponendo un nuovo intervento basato sul concetto di porosità.

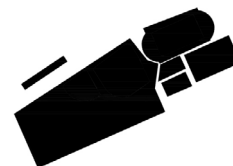
Presentò un progetto composto da quattro edifici che ospitavano alloggi.

È possibile apprezzare le *lacune e vuoti*¹³ che mettono in collegamento visivo il fiume Charles e il paesaggio a Nord.

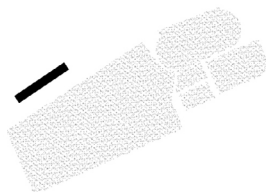
L'edificio quindi non funziona come muro, barriera o limite, quanto come una spugna in grado di assorbire dalla città e rilasciare nel campus e viceversa, mettendo in continua connessione il contesto urbano con quello universitario.



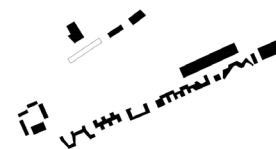
ASSI COMPOSITIVI



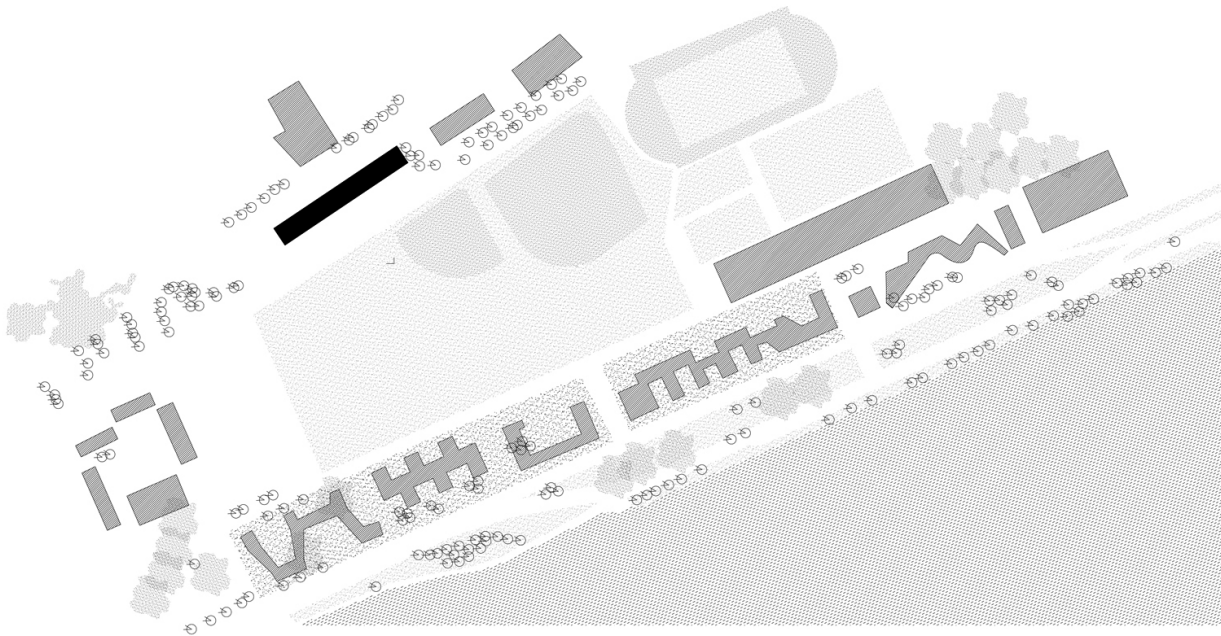
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



0 100

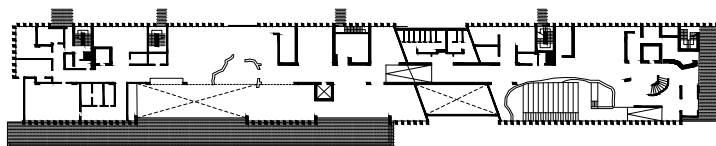
L'accesso

Il concetto di porosità che sta alla base del progetto viene riportato da Holl anche nello studio dell'impianto generale. Il corpo di fabbrica prevede cinque aperture a larga scala, quasi delle porte urbane che denunciano la volontà di mettere in connessione l'edificio con il contesto circostante.

È quindi possibile apprezzare il paesaggio naturale e quello urbano dall'edificio e allo stesso tempo introiettare gli elementi esterni nel progetto stesso, si arriva quasi a fondere il fiume Charles che si trova a margine del campus universitario.

Le cinque aperture corrispondono agli accessi principali dall'area universitaria e ai corridoi panoramici interni agli edifici.

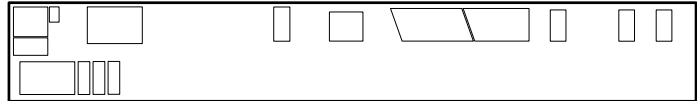
Nella Baker House di Aalto, che si trova di fronte, l'atrio svolge la funzione di spazio pubblico, Holl propone la stessa scelta progettuale all'interno del proprio progetto¹¹⁴



Il programma

La ricerca programmatica che viene svolta da Holl prevede la convivenza di funzioni dedicate prettamente all'alloggio e la proposta di spazi ed attività tipiche dei luoghi pubblici. Il concetto di porosità non si limita solo ad una scelta linguistica dell'architettura, ma si ritrova anche nella volontà di assorbire all'interno del progetto funzioni multiple che possano connettere gli studenti al contesto urbano e viceversa. Tralasciando volutamente la ricerca programmatica che viene svolta nella progettazione dell'alloggio, possiamo ritrovare i seguenti servizi accessori di cui dispongono gli studenti:

- Teatro da 125 posti
- Bar
- Mensa
- Ristorante
- Caffè serale
- Spazi di incontro e ricreazione
- Centro sportivo
- Terrazza con spazi per attività all'aperto



L'unità e le parti

In questo progetto sono presenti molteplici spazi per funzioni diverse come gli alloggi per studenti, un teatro, una mensa, un bar, un centro sportivo, un ritrovo serale.

Questa polifunzionalità dell'architettura prevede la presenza di spazi differenti e specifici per ogni funzione, ma nonostante questi spazi abbiano caratteristiche differenti tra loro, il progetto non è stato pensato come una somma tra le parti, quanto come un unico grande contenitore, all'interno del quale possono essere possibili attività di varia natura.

La volontà di ottenere un progetto unitario è stato risolto da Holl con la presenza di queste grandi cavità e vuoti che mettono in connessione visiva e fisica gli ambienti.

È possibile essere partecipi in tutto ciò che accade nei diversi piani: l'architettura viene quindi fruita nella sua unità rispetto alle parti che la compongono.

Questo è possibile in quanto non vi è una gerarchia tra gli ambienti, gli spazi tra loro sono gestiti secondo un rapporto di paritassi.



Lo spazio del collegamento

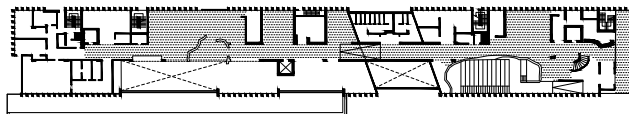
È interessante analizzare la qualità spaziale dei collegamenti provando a tener conto del concetto di *spugna* che lega l'intero progetto.

La volontà di realizzare un'architettura porosa è evidente anche nella progettazione degli spazi del collegamento: la naturale attività di osmosi e il continuo dare e ricevere tipico della spugna, è possibile ritrovarlo nei corridoi di distribuzione.

Infatti, quelli delle camere sono concepiti come delle strade, hanno una dimensione di 2,40 m di larghezza e connettono longitudinalmente gli ambienti ai diversi piani, infine si snodano tra episodi urbani¹¹⁵.

Ogni collegamento nel piano connette i singoli ambienti alle grandi cavità che caratterizzano lo spazio del collegamento con superfici e spazi particolari, caratterizzando l'intero corridoio, facendolo diventare una vera e propria strada.

Anche l'atrio d'ingresso è luogo dello stare, di incontro e scambio.

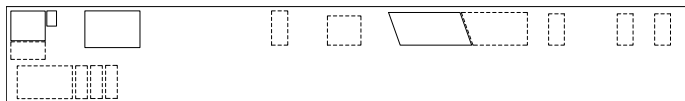


Flessibilità

Il concetto di porosità che sta alla base dell'intero progetto prevede la presenza di fori o vuoti che caratterizzano la struttura, tuttavia la presenza di interstizi implica il fatto che questi possano essere riempiti.

Il tal senso, gli spazi collettivi che sono appunto caratterizzati dalla presenza di queste grandi cavità, si presentano come luoghi *dinamici in progress*, basati quindi sull'idea che chi fruisce tali spazi, in questo caso gli studenti, possa manipolarli e reinventarli in base alle esigenze¹¹⁶.

Questo ragionamento implica una permeabilità spaziale tale da prevedere una notevole flessibilità degli spazi, sia in ambito strettamente funzionale, sia dal punto di vista compositivo, non tanto nei piani delle residenze, quanto in quelli in cui sono presenti spazi per attività multiple.



4.2 I luoghi del lavoro condiviso

In un periodo in cui è possibile lavorare in digitale, in *cloud* o da remoto, ovunque ci si trovi, le relazioni sociali che si instaurano durante la giornata nei luoghi di lavoro vengono inevitabilmente a mancare.

Si è quindi sentita la necessità di ritrovare quel senso di partecipazione e comunità in spazi di lavoro condivisi con altri professionisti di diversa natura lavorativa. Per questo motivo la necessità di incontrare persone, condividere opinioni e relazioni nello stesso luogo ha permesso l'affermarsi del *co-working*¹¹⁷.

4.12 C. Ratti, Fondazione Agnelli, Torino, spazio interno con postazioni di lavoro



Il *co-working* è - per definizione - lo spazio fisico da condividere con altre persone per condurre un'attività lavorativa improntata alla collaborazione¹¹⁸.

Il concetto chiave nel campo della progettazione architettonica è il fatto che ci sia un unico luogo fisico, uno stesso spazio nel quale ogni individuo può portare avanti il proprio lavoro, interagendo con gli altri utenti, al fine di collaborare, condividere idee ed esperienze, riportando alla dimensione reale la rete sociale dei rapporti umani.

È uno spazio in cui l'esperienza pubblica dell'interazione e quella lavorativa convivono, diventa quindi un'opportunità organica finalizzata ad una connessione concreta tra le persone, sia sul pia-

no privato che professionale.

Questa convivenza tra funzioni diverse necessita di spazi in grado di accogliere precise richieste, in cui l'aggregazione diventa l'obiettivo principale e modifica i parametri architettonici tipici degli uffici.

Si tratta di progetti in cui la connettività diretta di una comunità cambia in base alle esigenze, anche nell'arco temporale giornaliero. Per questo motivo l'architettura attinge alla cultura dei progetti di contenitori polifunzionali, in cui sono previsti spazi in grado di accogliere funzioni multiple e utenze differenti; le connessioni con le postazioni lavorative diventano esse stesse gli ambienti lavorativi, perché non sono previsti spazi compartimentali, e nel caso ci sia la richiesta si tenta di proporre espedienti che cercano di non suddividere lo spazio, come ad esempio le pareti vetrate. Si rimane connessi visivamente.

È un progetto, quello del co-working, in cui si vuole riportare la dimensione umana delle relazioni in un periodo nel quale la socialità è virtuale.



4.13 C. Ratti, Fondazione Agnelli, nella foto le postazioni lavorative. lo spazio di lavoro è uno spazio comune, di condivisione

4.2.1 La fondazione Agnelli di Carlo Ratti Associati

«La risposta chiave sta nell'interazione umana. L'idea centrale alla base del progetto della Fondazione Agnelli è che integrando perfettamente le tecnologie digitali nello spazio fisico, possiamo creare relazioni migliori tra le persone e l'edificio in cui vivono, promuovendo infine l'interazione e la creatività. Questo è ciò che chiamiamo Office 3.0. È una visione che supera i limiti degli spazi pre-Internet e l'isolamento alienante del telelavoro¹¹⁹».

4.14 Uno spazio comune di condivisione

Dalle parole di Carlo Ratti è possibile capire totalmente l'intenzione dell'interazione umana e dell'aggregazione che sta alla base del progetto per gli spazi del coworking alla fondazione Agnelli a Torino.

L'opera ha come obiettivo quello di trasportare in una sintesi progettuale le nuove esigenze lavorative, applicando una trasformazione degli spazi del lavoro pensati inizialmente come interi piani compartimentati, fino ad arrivare alla concezione di uno spazio completamente flessibile nell'uso e nella forma.

Il ragionamento che sta alla base del progetto abbraccia anche il progresso tecnologico, affidando ad una app il compito di prenotare spazi e strutture, così che gli utenti possano



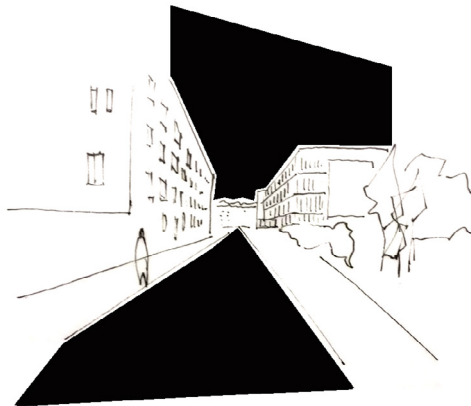
rendere nota la propria posizione all'interno dei vari spazi.

L'edificio della Fondazione Agnelli vista la sua natura multifunzionale degli spazi è concepito non tanto come edificio per uffici, quanto come centro culturale a servizio della città di Torino.

«Poiché la diversità e un approccio multidisciplinare sono fondamentali per l'idea di Office 3.0, l'edificio ospiterà sotto lo stesso tetto sia professionisti creativi che lavorano in banchi condivisi, investitori, ricercatori, studenti e insegnanti. Un mix così progressivo di professionisti di tutte le età e background non sarebbe mai accaduto solo pochi anni fa¹²⁰».

Fondazione Agnelli

Torino, Italia
Carlo Ratti Associati
2017



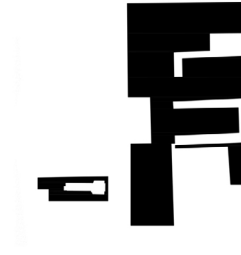
L'edificio e la città

L'edificio si trova a Torino nella zona di San Salvario, vicino all'orto botanico, al castello Valentino e al giardino del castello che affaccia sul fiume Po.

Il progetto ha come intenzione quella di aprirsi verso il contesto urbano circostante, rispetto all'edificio storico preesistente è stato aggiunto un corpo vetrato che ospita una caffetteria pubblica accessibile anche ai cittadini del quartiere.

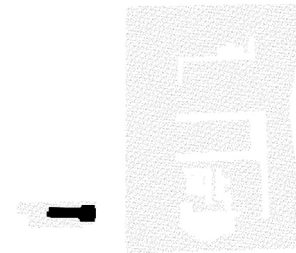
L'edificio è circondato da un frutteto e da aree verdi progettate dall'architetto paesaggista Louis Benech, con l'intento di offrire agli utenti dell'edificio e ai cittadini del quartiere la possibilità di lavorare ed incontrarsi all'aperto.

L'opera di Carlo Ratti Associati è il risultato di un progetto di riuso di un edificio del Novecento, pertanto la lettura compositiva degli assi non è utile ai fini dell'analisi proposta in questa ricerca



ASSI COMPOSITIVI

L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



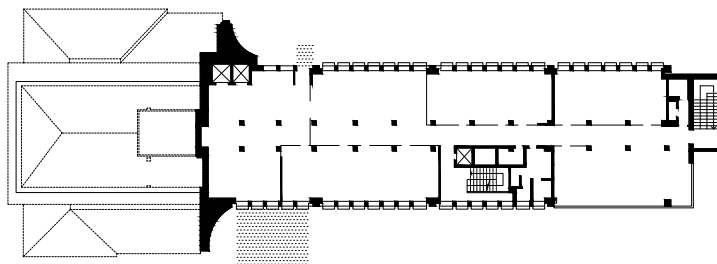
L'accesso

Nonostante il piano terra si presenta completamente vetrato, l'edificio risulta accessibile tramite un ingresso principale.

È interessante notare che alla caffetteria pubblica posta al piano terra si acceda attraverso l'unico ingresso, in questo modo si tenta di mettere in connessione sia gli utenti che usufruiscono dei servizi di coworking, sia gli abitanti del quartiere stesso.

Il corpo vetrato della caffetteria permette di funzionare come oggetto identitario dell'intero complesso e, inoltre, come afferma Antonio Antripaldi, project leader di Carlo Ratti Associati « con questo corpo, distinguendosi da una massa di arbusti come se galleggiasse su di essi, miriamo a prestare al rinnovato complesso un simbolo del suo carattere inclusivo¹²¹ ».

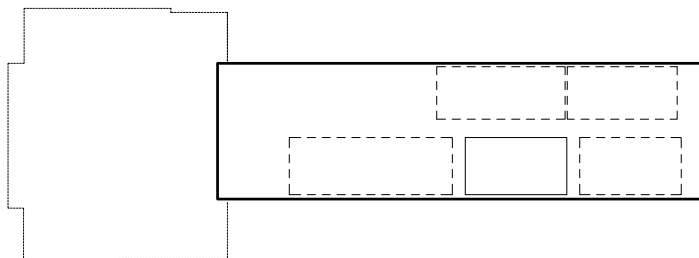
Il piano terra è un filtro permeabile tra la città e le attività pubbliche e di incontro possibili all'interno del progetto, come appunto il bar, il frutteto e i giardini.



Il programma

La ricerca di un programma funzionale è finalizzata ad integrare postazioni di lavoro che presentano caratteristiche differenti, come le sale per riunioni o spazi con postazioni comuni, e funzioni di incontro e aggregazione tra gli utenti. Inoltre, si può rilevare la presenza di uno spazio caratterizzato da una'area ricreativa in cui gigantesche tensostrutture sono sospese in uno spazio alto 9 metri, per consentire alle persone di riposare, camminare, o saltare, quindi uno spazio per lo svago. Ad una ricerca programmatica che ha come intento quello di creare un grande contenitore per l'interazione delle persone, sono state pensate delle piante libere e nel caso di spazi compartimentali sono state proposte pareti vetrate. Le funzioni che possiamo ritrovare nell'opera sono le seguenti:

- caffetteria
- aule per riunioni
- sale con postazioni comuni
- spazi di incontro e ricreazione



L'unità e le parti

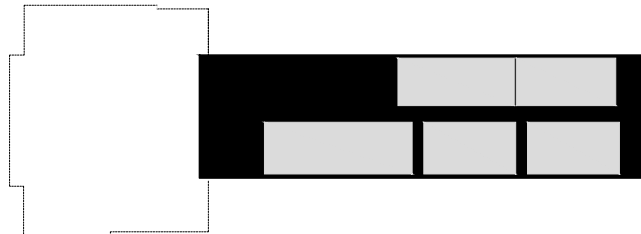
È importante notare che questo progetto si trova in un edificio storico, nato come residenza privata che a seguito di una ristrutturazione divenne un centro di sperimentazione progettuale.

Il fatto che sia un edificio preesistente è utile per capire il rapporto tra le parti, quindi gli ambienti già presenti e la volontà di avere un contenitore polifunzionale.

Al fine di avere uno spazio unitario, laddove sia necessario avere delle aule per riunioni, quindi spazi più "privati", sono state utilizzate delle pareti vetrate: ogni utente è partecipe delle attività che si svolgono all'interno.

La consapevolezza dell'utente di essere parte attiva dello spazio architettonico è incentivata anche dalla modalità di gestione degli spazi che avviene attraverso un app.

Infatti, le persone possono rendere nota la propria posizione all'interno dell'edificio, così da garantire interazioni più funzionali tra i colleghi e, probabilmente, una maggiore possibilità di relazione e interazione.



Lo spazio del collegamento

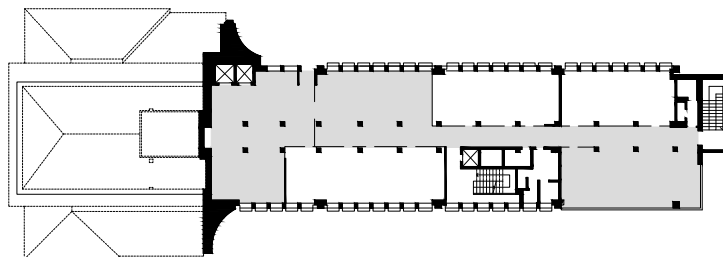
Carlo Ratti nel progetto della Fondazione Agnelli prevede un grande contenitore in grado di ospitare spazi per il lavoro condiviso.

Egli non prevede spazi compartimentali, lascia alla struttura puntiforme il ruolo di divisione degli ambiti di lavoro.

Quindi non è possibile in questo caso parlare di spazi serventi e spazi serviti, quanto di ambienti in cui lo spazio di connessione è lo spazio stesso dove vengono svolte le attività.

Nel caso dei piani in cui non sono presenti spazi compartimentali, i pilastri individuano lo spazio che mette in comunicazione le varie postazioni di lavoro comune.

Quando sono presenti delle sale per riunioni, troviamo delle pareti vetrate, tuttavia anche quando è necessaria una suddivisione spaziale è comunque possibile partecipare visivamente con gli altri utenti, al fine di incrementare una continua interazione.



Flessibilità

Il concetto di interazione tra gli utenti che sta alla base del progetto prevede un grado di flessibilità spaziale e funzionale importante.

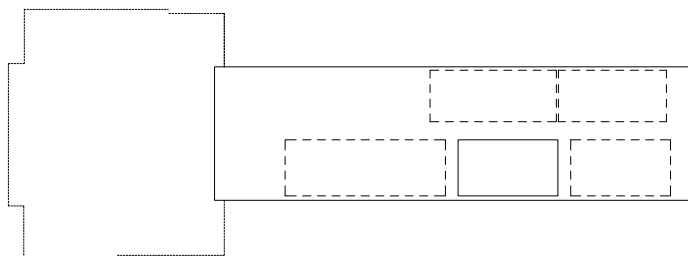
Non essendoci delle pareti, ma solo la struttura puntiforme che ha il compito di dividere in ambiti funzionali lo spazio, è possibile far svolgere qualsiasi tipo di attività.

Il fatto che questo progetto sia pensato come un contenitore polifunzionale ammette nella sua natura la capacità di adattarsi alle diverse utenze nel corso del tempo, sia in un arco temporale giornaliero che periodico.

Il concetto di flessibilità in questo caso è esteso anche alla capacità del progetto di essere adattabile ad ogni persona che utilizza tale spazio, in particolare si fa riferimento alla tecnologia IoT che permette di regolare la temperatura personalizzandola e di gestire le attività e lo spazio tramite un app.

Questo sistema permette di vedere come lo spazio sia occupato e fruito in tempo reale nell'arco della giornata.

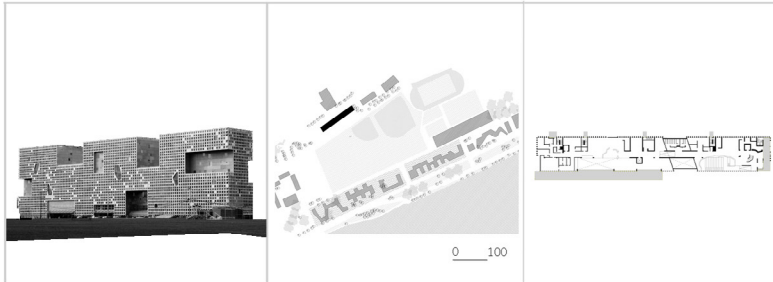
L'utente diventa protagonista del concetto di flessibilità dell'architettura e del suo spazio.



OPERA	L'EDIFICIO E LA CITTA'	L'ACCESSO
-------	------------------------	-----------

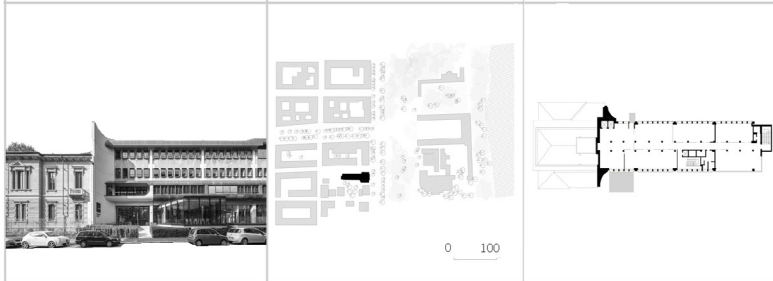
RESIDENZA UNIVERSITARIA
SIMMONS HALL
Cambridge, USA

Steven Holl
1999-2002

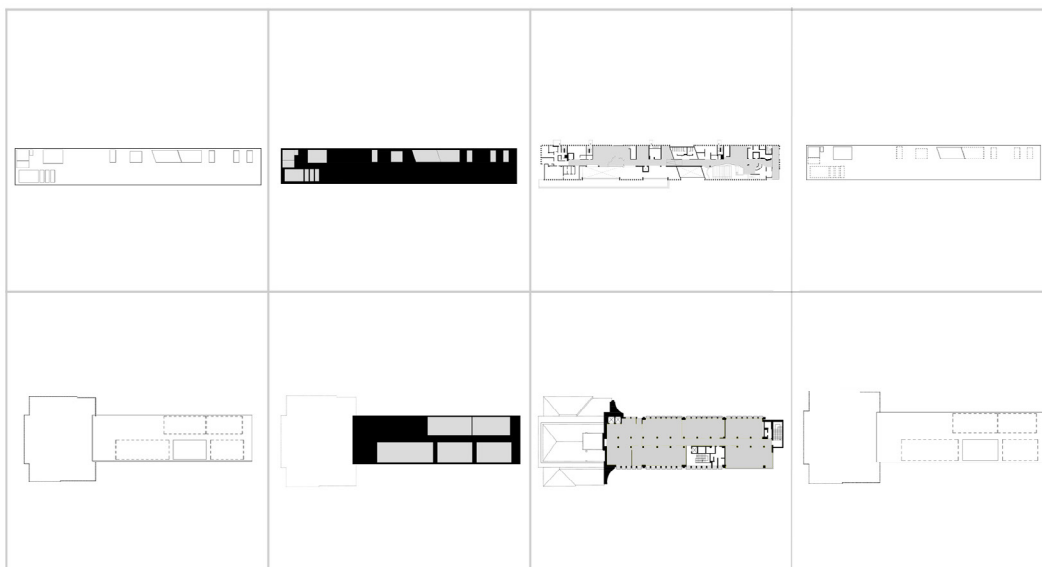


FONDAZIONE AGNELLI
Torino, Italia

Carlo Ratti associati
2017



IL PROGRAMMA	L'UNITA' E LE PARTI	LO SPAZIO DEL COLLEGAMENTO	FLESSIBILITA'
--------------	---------------------	----------------------------	---------------



Considerazioni comparative

Analizzare il Barbican Centre, le residenze studentesche della Simmons Hall e la fondazione Agnelli permette di delineare dei caratteri architettonici comuni, soprattutto dal punto di vista della qualità aggregativa degli spazi.

L'edificio e la città

La dimensione urbana dei casi studio presi in considerazione è evidentemente differente: il Barbican Centre può essere addirittura definito come progetto urbanistico, le residenze studentesche fanno parte di un progetto urbano per un campus universitario e la fondazione Agnelli nasce da un progetto di riuso e riqualificazione di un edificio esistente.

Tuttavia, nonostante la diversa natura tipologica, le opere si inseriscono in un contesto che risponde ad esigenze precise richieste dalla popolazione e da un contesto culturale definito.

Sono tutte opere che mostrano alla città la propria natura di architettura deputata all'incontro, alla condivisione, all'interazione tra gli utenti e il resto della popolazione.

L'accesso

Il tema dell'accesso è strettamente legato allo stretto rapporto con la città che tutte le opere vogliono instaurare. Nel caso del Barbican Centre, trattandosi di un'intera zona urbana, l'area risulta permeabile quasi nella sua totalità, inoltre

ospitando sia residenze che servizi è possibile individuare sia ingressi pubblici che privati per i residenti.

Nell'opera di Holl e di Ratti gli edifici sono accessibili attraverso un piano terra che si presenta aperto alla città, sia visivamente con la presenza di superfici vetrate, sia fisicamente nel caso delle cavità proposte nel progetto americano.

L'unità e le parti

Nelle opere analizzate nei capitoli precedenti è stato notato un rapporto di subordinazione tra uno spazio principale e gli altri, nel caso delle architetture studiate in questo capitolo è possibile evidenziare un rapporto di paritassi tra le parti che compongono il progetto.

Nel caso del Barbican vengono posti sullo stesso piano non solo gli spazi polifunzionali presenti nei corpi che ospitano i servizi, ma anche i servizi stessi e le residenze.

Stesso discorso può essere fatto nel progetto delle residenze per studenti di Holl, nel quale gli alloggi e gli spazi dedicati alle attività comuni si trovano in equilibrio sia per qualità spaziale, sia per quantità.

Infine, nel progetto di Ratti il rapporto di paritassi avviene tra i diversi ambiti funzionali, infatti, non abbiamo spazi compartimentali per le attività lavorative, quanto un unico contenitore che presenta al suo interno spazi necessari per funzioni multiple.

Lo spazio del collegamento

I casi studio analizzati rappresentano la risposta dell'architettura ad un contesto culturale nel quale prevale una *fluidità* dei rapporti umani e una conseguente richiesta in termini spaziali definita ed adeguata.

Per questo motivo è stato utile capire come i collegamenti assumano una qualità spaziale tale in grado di fondersi con gli spazi dedicati alle attività.

Il collegamento diventa strada urbana sopraelevata e grande hall per i servizi interni nel caso del Barbican; è concepito come cavità che connette visivamente sia la città, sia il campus che le residenze e i servizi interni nel progetto dei Steven Holl; infine, nel progetto a Torino i collegamenti coincidono con gli spazi stessi dedicati alle postazioni di lavoro.

Il programma

Il carattere polifunzionale delle opere è facilmente leggibile se si fa riferimento alla notevole quantità di funzioni che sono presenti al loro interno.

Il dato comune è la presenza di piani completamente flessibili in grado di ospitare attività varie che possono cambiare in base alle esigenze richieste dalle diverse utenze.

Flessibilità

Trattandosi di architetture che devono necessariamente adattarsi ad un'utenza in continuo cambiamento sia per natura che per esigenze, le opere possiedono un grado elevato di flessibilità spaziale e funzionale. Sono progettate per essere modificate nel corso del tempo (si tratta di un tempo che può essere annuale, mensile o giornaliero).

Non a caso la natura flessibile degli spazi è intrinseca nel concetto stesso di contenitore polifunzionale e centro polifunzionale.

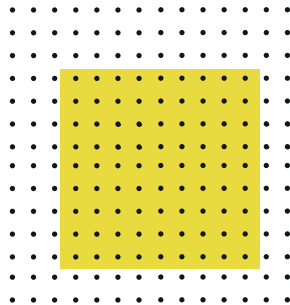
Note

- ¹⁰³ Cohousing. Vocabolario Treccani http://www.treccani.it/vocabolario/cohousing_%28Neologismi%29/ dicembre 2019
- ¹⁰⁴ Per poter spiegare meglio il concetto di luogo inteso come risultato di due fattori, l'uomo e la storia, in grado di produrre un'identità collettiva, è utile far riferimento alla spiegazione che fornisce Norbert Shultz riguardo l'arte del luogo, arte come atto progettuale: «*L'arte del luogo è quindi quell'arte peculiare che può dirsi gerarchica per la sua struttura totalità-parti, collettiva per la realizzazione, e storica per il contenuto. La storia ha una funzione fondamentale nell'arte del luogo, il che implica permanenza e mutamento (...) Il suo scopo è quello di creare "immagini del mondo", che tramite la loro interazione manifestino il significato delle cose che ci circondano e chiariscano l'interazione stessa come presentazione locale di significati globali*». C. Norberg-Schulz, "Architettura: presenza, linguaggio e luogo", Milano, Skira, 1996, p.221
- ¹⁰⁵ Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2001
- ¹⁰⁶ L. Macci, I. Cassini, M. Comodini, *Centri multifunzionali in Europa*, Alinea editrice, Firenze, 1990, p.36
- ¹⁰⁷ Ibid.
- ¹⁰⁸ Ivi p.20
- ¹⁰⁹ Ivi, p.48
- ¹¹⁰ M. Argenti, *Segni di architettura contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma, 2005, p.52
- ¹¹¹ F. Garofalo, *Steven Holl*, Rizzoli-Skira, Milano, 2003, p. 25
- ¹¹² K. Frampton, *Steven Holl archietto*, Electa, Milano, 2002, p.28
- ¹¹³ Con i termini *lacune* e *vuoti* sono stati direttamente tradotti in modo letterario i termini spagnoli *vacios* e *agujeros* "Steven Holl 1998-2002, J. Pallasmaa, *Pensamento, material y experiencia*, "El Croquis", n.108, 2002, p.16
- ¹¹⁴ F. Garofalo, *Steven Holl*, Rizzoli-Skira, Milano, 2003, pp. 206
- ¹¹⁵ K. Frampton, Steven Holl archietto, Electa, Milano, 2002, p.98
- ¹¹⁶ M. Argenti, *Segni di architettura contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma, 2005, p.52
- ¹¹⁷ D. Parlangeli, "Coworking, progetto italiano sbarca a New York: Uno spazio per il digitale" < <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/19/co-working-progetto-italiano-sbarca-a-new-york-uno-spazio-per-il-digitale/783302/> ottobre 2019
- ¹¹⁸ Per definizione: *Attività di lavoro caratterizzata dalla compresenza in uno spazio fisico condiviso di più liberi professionisti che collaborano tra di loro anche in remoto, mettendo reciprocamente a disposizione le proprie competenze specifiche; in senso concreto*, < http://www.treccani.it/vocabolario/coworking_%28Neologismi%29/ ottobre 2019
- ¹¹⁹ <https://carloratti.com/project/fondazione-agnelli/> novembre 2019
- ¹²⁰ Ibidem
- ¹²¹ <https://carloratti.com/project/fondazione-agnelli/novembre 2019>

Capitolo V

Aggregazione e inclusione

Per un'architettura inclusiva



5.1. Nuovi tipi di utenza, nuove forme per il condensatore sociale

«Da un lato nazionalismo e patriottismo reprimono e opprimono la differenza, dall'altro il pluralismo si fa forte delle differenze e si sviluppa a partire dal loro riconoscimento, non come qualcosa di negativo da cui proteggersi, ma come qualcosa attorno a cui può costruirsi una comunità più solida, libera e ricca di opportunità. Il pluralismo aggrega tutti in uno sforzo comune di convivenza tessuto a partire dal riconoscimento delle differenze e dalla volontà di convivere con esse. Il pluralismo è l'unica forma di unità che è davvero compatibile con la modernità liquida. La modernità liquida implica la necessità di imparare la difficile arte della convivenza con la diversità¹²²».

5.1 Hertzberger centro per anziani De Overloop, Almere, Olanda

Il termine inclusione definisce la tendenza ad estendere a quanti più soggetti possibili il godimento di un diritto o la partecipazione a un sistema o a un'attività.¹²³

Nella situazione attuale, facendo riferimento al pensiero sopra citato di Zygmunt Bauman, sono divenuti eterogenei e mutevoli alcuni aspetti fondamentali delle passate forme di società, come per esempio il concetto stesso di comunità, di cui parla anche Jeffrey Weeks:

«Ovvero Il senso di comunità più forte lo si ritrova probabilmente in quei gruppi che vedono minacciate le



*basi della loro esistenza collettiva e che per tale motivo erigono una comunità di identità che infonde un senso di forza e resistenza. Vedendosi incapaci di controllare le relazioni sociali in cui si trovano a vivere, le persone riducono la complessità del mondo alla dimensione delle proprie comunità e agiscono politicamente su tale base. Il risultato, fin troppo spesso, è un ossessivo particolarismo come modo di far fronte alla situazione».*¹²⁴

Questo *ossessivo particolarismo* rischia di sfociare, nel più delle volte, nella logica del ghetto.

Un altro fattore fondamentale che viene chiamato in campo è “la sicurezza”. Il fatto di essere sicuro, come condizione che rende e fa sentire di essere esente da pericoli, o che dà la possibilità di prevenire, eliminare o rendere meno gravi danni, rischi, difficoltà, evenienze spiacevoli.¹²⁵

Loic Waquant riflettendo sul concetto di estraneo e di ghetto afferma: «L'estraneo viene trasformato in un alieno, e l'alieno in una minaccia(...) Ciò che dunque appare all'orizzonte del lungo cammino verso la “comunità sicura” (la comunità come sinonimo di sicurezza) è un bizzarro mutante di un “ghetto volontario”. Il ghetto è una combinazione di limitazione spaziale e chiusura sociale: potremmo dire che il fenomeno del ghetto riesce a essere, al tempo stesso, geografico e sociale, mischiando la prossimità/distanza fisica con la prossimità/distanza morale». Conclude «Fenomeni di limitazione e chiusura significherebbero, tuttavia, ben poco se non fossero accompagnati da un ter-



5.2 Hertzberger centro per anziani e diversamente abili, De drie Hoven, Amsterdam, Olanda

zo elemento, l'omogeneità di chi è all'interno rispetto all'eterogeneità di chi è all'esterno». ¹²⁶

Appare ovvio il dialogo tra vari aspetti fondamentali della realtà contemporanea connessi con le criticità della città e della società.

Questo richiama la necessità di mettere in campo vari operatori ponendo la ricerca su un piano multidisciplinare, di cui la disciplina architettonica è chiamata a far parte.

Sul piano architettonico, temi come il dentro e il fuori, la sicurezza, il concetto di ghetto e comunità, si traducono in elementi e indirizzi progettuali specifici, soprattutto quando si parla di architetture speciali.

«Si introducono i concetti di "pubblico e "privato", le cui definizioni possono essere intese come la traduzione in termini spaziali dei concetti di "collettivo" e individuale". (...) tali opposizioni non sono altro che i sintomi della disgregazione delle più elementari relazioni umane (...) i concetti di pubblico e privato possono essere visti e capiti in termini relativi come una sequenza di qualità spaziali che, mutando gradualmente, rinviano all'accessibilità, alla responsabilità e alla prelazione fra la proprietà privata e il controllo di unità spaziali definite». ¹²⁷

Con queste parole Hertzberger spiega le scelte progettuali operate nei progetti di residenza collettiva per soggetti deboli, esprime come le problematiche riscontrate in campo sociale vengono risolte in termini architettonici.

Le architetture prese in analisi, prevedono una lettura secondo gli elementi già noti, tentando di porre l'attenzione su quelli che possono essere i caratteri dell'uso sociale dello spazio.

Le categorie studiate prevedono dei casi sociali "limite", come i soggetti deboli per fascia sociale o non autosufficienti.



5.3 Spazio esterno del progetto del centro per anziani e diversamente abili, De drie Hoven

5.1.1 I soggetti “deboli” per fascia sociale o non autosufficienti

Per definizione, i soggetti deboli sono quelli che si trovano nell'impossibilità di gestire i propri interessi o hanno difficoltà a farlo. Sono le persone esposte all'esclusione, all'emarginazione, alla dipendenza, sono quelli destinati a far parte di una minoranza. La categoria risulta essere ampia e mette in campo diverse discipline, prime fra tutte la giurisprudenza e la sanità.

La disciplina architettonica risponde con soluzioni che prevedono la sperimentazione tra il tipo abitativo e servizi assistenziali.

In questo caso la ricerca non vuole analizzare l'evoluzione tipologica di tali architetture, spesso riconducibili alla matrice residenziale, ma capire se vi sono dei modelli in grado di organizzare spazi per la socialità in architetture assistenziali e come queste sono integrate rispetto al contesto, sollevando e promuovendo il tema dell'inclusione.

La collocazione all'interno dello spazio urbano e gli elementi di connessione, in questi progetti assumono un ruolo importante, probabilmente vi è una duplice risposta del progetto: se all'interno dell'oggetto si ricerca una soluzione inclusiva tra i soggetti deboli, allo stesso tempo l'oggetto deve integrarsi con il contesto, generando aspetti con qualità architettonica e interazione con il contesto urbano di cui dovrebbe farne parte.

Come casi studio sono state prese due opere di Hertzberger rivolte all'assistenza per gli anziani e persone diversamente abili: in Olanda tale modello è riuscito, grazie a diverse sperimentazioni, a coniugare l'esperienza dell'housing

con quella del progetto per i servizi comuni e assistenziali destinati a un'utenza mista. Spesso si è cercato di integrare direttamente il soggetto debole all'interno di comunità autosufficienti, con l'obiettivo di raggruppare persone con grande fragilità in un microcosmo urbano comunicante con il centro cittadino, dove gli anziani potessero vivere autonomamente.¹²⁸

Hertzberger afferma «È stato possibile ritrovare elementi progettuali riconoscibili, come la collocazione, infatti, si tratta di progetti inseriti nella vita attiva della città, integrata dal punto di vista generazionale, creando un mixité sociale tra anziani, giovani coppie, studenti, famiglie».¹²⁹

Ancora, i percorsi, il rapporto tra ambiente interno e spazi esterni, l'accessibilità in relazione alle difficoltà motorie degli utenti, la flessibilità, aspetto che si rapporta direttamente con il fattore tempo, poiché l'utente vi dovrà stare per periodi di tempo variabili o lunghi.

5.1.2 Hertzberger: centro per anziani e diversamente abili “De drie Hoven”

«La soglia costituisce la chiave della transizione e della connessione con differenti vocazioni territoriali e, come luogo in sé, costituisce essenzialmente la condizione spaziale per l'incontro e il dialogo fra aree di ordine diverso».¹³⁰

5.4 Vista interna della sala comune



Hertzberger si è trovato spesso ad affrontare il tema di architetture inclusive che coniugavano aspetti dell'abitare con il vivere comune.

Analizzeremo le architetture ponendo l'attenzione sugli spazi comuni aggregativi, che rendono il progetto residenziale inclusivo rispetto agli abitanti stessi e tra questi e la città.

Sia nel progetto “De Drie Hoven” ad Amsterdam (1964-1974), che quello realizzato ad Almere (1980-1984), la scala progettuale è quella urbana: nel proporre una moltitudine di differenti tipi di alloggi e altrettante unità di servizi, entrambi i progetti si innestano nel tessuto esistente come nuove parti di città, che riescono a coniugare le varie componenti progettuali in una unità architettonica definita e riconoscibile.

“De Drie Hoven” è un complesso residenziale con servizi per anziani e diversamente abili, sorge in un'area di

espansione residenziale a ovest di Amsterdam, vicino il lago Slotervaart, integrandosi con le strutture pubbliche già presenti nel territorio.

Le vicine scuole fruiscono del verde, della serra e del piccolo allevamento che si trovano nelle tre corti; sono ancora utilizzabili come punto di incontro le sale di svago ed il self-service, mentre la piazza centrale coperta è spesso usata come auditorium o sala per conferenze.¹³¹

Nel progetto è presente un continuo dualismo tra privato-pubblico, interno-esterno, individuale-collettivo, ad esempio i 55 appartamenti per coppie con handicap sono stati progettati con accorgimenti per condurre una vita autonoma, ma essendo aperti su una galleria interna pubblica, gli utenti possono usufruire dei servizi comuni.

Inoltre, il complesso è diviso in una serie di ali e corpi che presentano ognuna un proprio centro conferendo all'intero progetto un decentramento organizzativo, a tal proposito Hertzberger afferma: « *questa disposizione degli spazi ha originato una successione di aree aperte che, da un punto di vista spaziale, riflettono la sequenza: centro del vicinato, centro di quartiere, centro della città. (...) Questa trama è dominata da una specie di corte centrale, che i residenti indicano come "piazza del villaggio"»*,¹³²



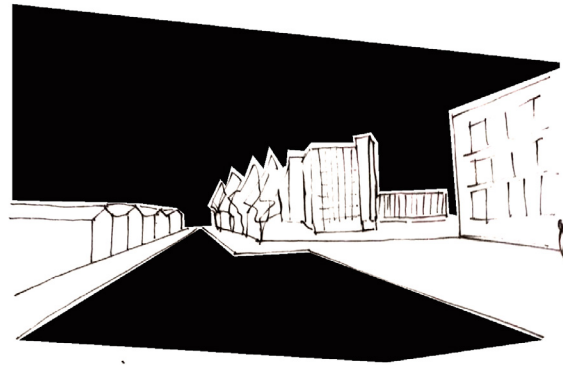
5.5 Vista interna della sala comune

Centro per anziani e diversamente abili

Amsterdam, Olanda

Herman Hertzberger

1965-1974



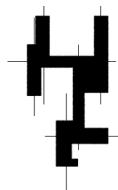
L'edificio e la città

L'opera si trova in un quartiere residenziale a sud di Amsterdam.

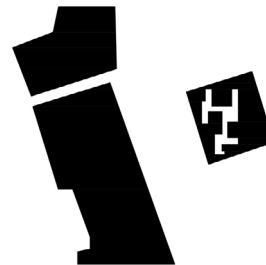
Il progetto, circondato da case a schiera, assume un ruolo importante all'interno del quartiere: riconoscibile sia per dimensioni (in alzato si arriva fino a cinque piani), sia per i servizi comuni che ospita, sia per gli spazi verdi accessibili.

La presenza di diverse soluzioni abitative finalizzate all'accoglienza di una fascia sociale ben definita, gli spazi pubblici comuni fruibili da tutti i cittadini e i collegamenti che assumono qualità spaziale, permettono all'intero progetto di essere percepito come una parte di città, una piccola città.¹³³

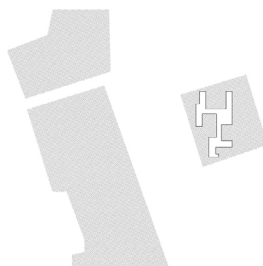
Alla quota urbana le strade esterne che connettono le parti dell'edificio alla città, svolgono un ruolo importante: l'intero complesso per dimensione e articolazione dei volumi appare come un blocco, ma la presenza dei collegamenti e delle aree verdi nelle corti, rendono permeabili parti urbane definite, quali, appunto, la città e il centro di accoglienza.



ASSI COMPOSITIVI



L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO



L'EDIFICIO E I PIENI



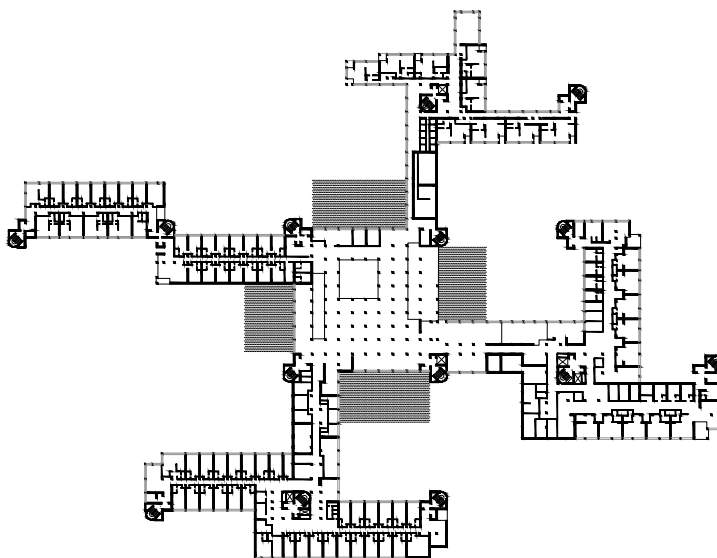
L'accesso

Ogni parte che compone il progetto, sia le ali in cui vi sono le residenze, sia il nucleo centrale, è completamente permeabile: gli alloggi sono connessi con porticati aperti verso l'esterno o strade interne connesse da zone aperte.

Nei punti di connessione tra le parti, vi sono spazi aperti di incontro, definiti e scanditi dalla struttura a pilastri.

La piazza comune è accessibile anche agli abitanti del quartiere: la sua collocazione al piano primo permette ai visitatori esterni di fruire, non solo degli spazi esterni, ma anche di entrare nell'edificio ed avere un incontro diretto con i residenti, incentivando in questo modo l'aggregazione tra gruppi sociali di differente natura e avendo come obiettivo ultimo l'inclusione.

I punti di accesso ai servizi sono presenti lungo tutto il perimetro del corpo centrale e vi si arriva attraverso percorsi urbani che connettono il quartiere direttamente con le residenze.



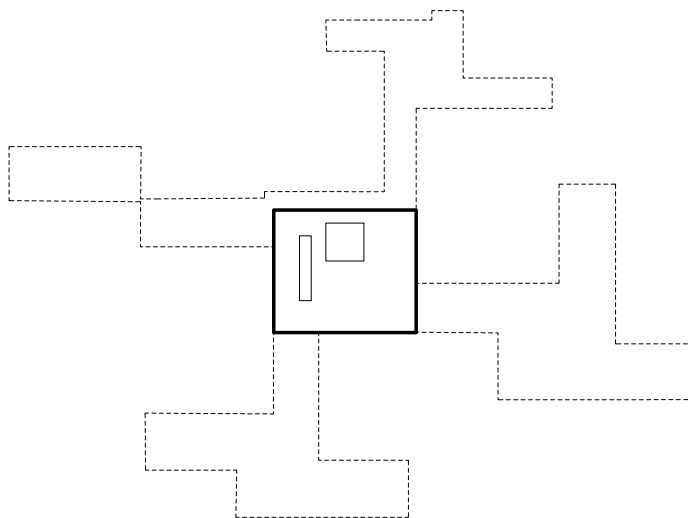
Il programma

Nonostante Herzberger in questo progetto svolga una ricerca intensa riguardo le unità abitative, differenziandole per le differenti utenze (alloggi per coppie con handicap, casa per anziani con breve degenza, per lungo degenti, alloggi per il personale), l'analisi pone l'attenzione sul nucleo centrale.

Quest'ultimo tiene insieme le varie componenti del progetto ed ospita le funzioni utili sia al complesso residenziale, sia a tutta l'area circostante.

Le funzioni presenti sono:

- Cucine
- Laboratori
- Lavanderia e magazzini
- Uffici
- Sale per il gioco e per l'incontro
- L'ufficio postale
- Il ristorante
- Piccoli laboratori per attività manuali
- La piazza centrale
- Terrazza pubblica
- Biblioteca
- Negozi
- Piccolo giardino zoologico
- Orto comune



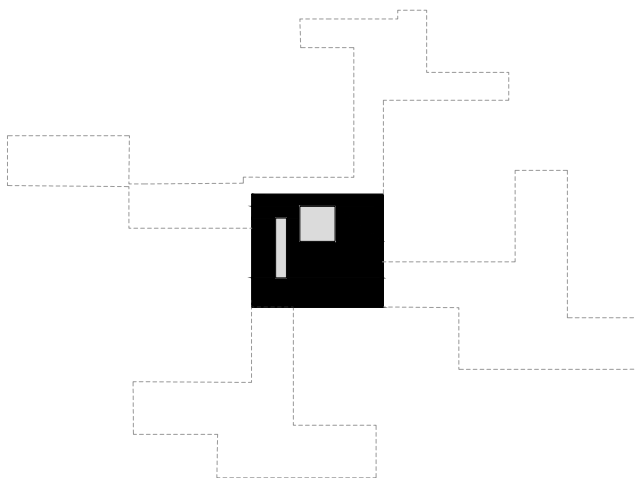
L'unità e le parti

L'opera è composta da una parte residenziale in grado di accogliere utenze con differenti disabilità e da una parte di servizi adibita sia agli abitanti del complesso, che ai residenti della zona, pertanto il progetto è pensato come un'intera unità di servizi e residenze.

Il complesso risulta diviso in "ali" ognuna delle quali contiene un proprio nucleo, ma ogni dipartimento fa riferimento ad una sala comune che permette di leggere l'opera come risultato della subordinazione tra le parti¹³⁴.

Lo spazio dedicato ai servizi comuni è pensato come un nucleo nel quale convergono tutti i collegamenti interni residenziali e quelli esterni direttamente connessi con le aree verdi ad uso pubblico. Il nucleo tiene assieme le quattro braccia con le relative corti e per osmosi attrae e respinge i diversi flussi.

«Il progetto è fruito come un'unità nella quale è possibile individuare le differenti parti che la compongono: vi è un'idea iniziale di "effetto-città" che si traduce nel progetto con un dosaggio efficace tra spazi pubblici di servizio o semplicemente per il passaggio, e spazi privati¹³⁵».



Lo spazio del collegamento

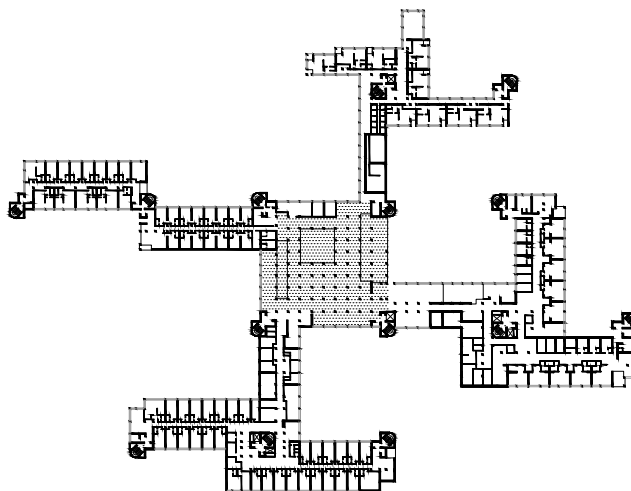
«Lo spazio intermedio è lo strumento per eliminare le brusche divisioni che esistono fra aree con differenti rivendicazioni territoriali.

*L'obiettivo è quello di creare degli spazi di transizione che, sebbene appartengano dal punto di vista amministrativo al dominio privato o a quello pubblico, siano ugualmente accessibili da entrambe le parti; il che equivale a dire che sia perfettamente accettabile per entrambi che "l'altro" ne faccia uso».*¹³⁶

L'elemento che connette tutti gli alloggi al nucleo di servizi centrale è la strada interna che rappresenta lo spazio aggregativo dell'intero complesso.

Le connessioni tra gli alloggi diventano luoghi dell'incontro, dello stare; i porticati e le gallerie sotto gli edifici sono progettati in stretto rapporto di continuità con l'esterno e sono aperte al circostante quartiere di Slotervaart con il preciso intento di far recuperare agli ospiti l'immagine della città, dalla quale, a causa di un handicap o dell'età avanzata, sono costretti a vivere separati.¹³⁷

Il rapporto diretto con il quartiere avviene al piano terra: le corti sono connesse da spazi di collegamento coperti e aree attrezzate adibite a uso flessibile come svago, lavoro, sport.



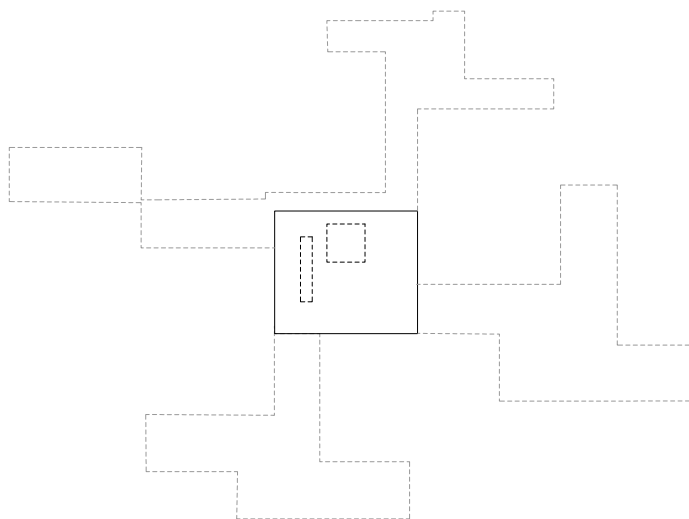
Flessibilità

Il tema della flessibilità viene affrontato da Hertzberger non nel progetto delle residenze, quanto negli spazi aggregativi.

La struttura del centro residenziale come afferma Hertzberger presenta *un telaio strutturale continuo, basato sulla stessa unità modulare, in modo da soddisfare i requisiti del programma altamente vario e complesso*³⁸.

Il complesso è stato progettato per persone e categorie sociali ben definite, ma se dovesse cambiare la tipologia d'utenza, gli spazi della socialità e il grande spazio centrale permettono di accogliere differenti funzioni.

Il nucleo centrale al piano primo prevede una piazza comune progettata secondo il sistema della pianta libera. Non vi è una definizione funzionale dello spazio comune, in quanto il progetto deve essere in grado di accogliere funzioni diverse per differenti usi promuovendo l'incontro e l'inclusione di chi vi abita e di questi con i residenti del quartiere.



5.1.3 Casa per anziani “De Overloop”

«Se nel progetto si includono degli appropriati suggerimenti spaziali, gli abitanti saranno più propensi a espandere la loro sfera di influenza verso le aree pubbliche. Anche una minima variazione ottenuta attraverso un'articolazione dello spazio dell'ingresso può essere sufficiente per incoraggiare l'ampliamento della sfera personale d'influenza e, quindi, per incrementare considerevolmente, nell'interesse comune, la qualità dello spazio pubblico»¹³⁹.

Nel progetto realizzato negli anni '80 ad Almere Haven, nei Paesi Bassi, Herzberger affronta il tema dell'architettura inclusiva, proponendo alloggi per anziani come un organismo composto da residenze (ha una capacità ricettiva di 176 posti letto) e un elemento “cerniera” che accoglie i servizi comuni e che tiene insieme l'intero complesso.

«Vi è anche in questo caso la reciprocità tra sfera privata e sfera collettiva, che viene tradotta nel progetto attraverso uno studio della forma in relazione all'uso: la forma, infatti, non solo determina l'uso e l'esperienza, ma contemporaneamente viene delineata in relazione alla sua interpretabilità»¹⁴⁰.

Il carattere inclusivo è apprezzabile anche grazie alla scala urbana dell'intero progetto, che realizza un vasto programma di attività. Ciò ha permesso agli abitanti di adattarsi al proprio ambiente come se facessero parte di una comunità di una piccola città.¹⁴¹

5.6 Vista interna del nucleo centrale

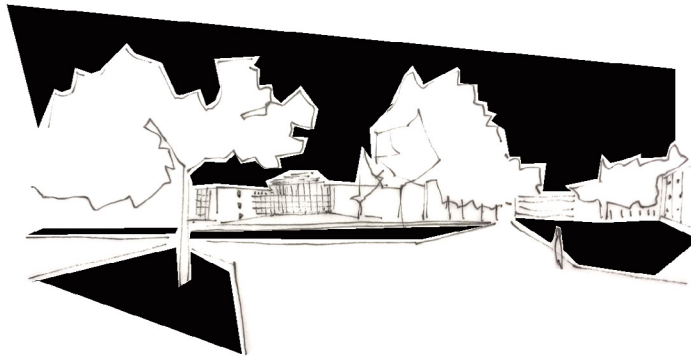




5.6 Vista interna del
nucleo centrale e della
sala comune

Casa per anziani “De Overloop”

Almere, Olanda
Herman Hertzberger
1980-1984



L'edificio e la città

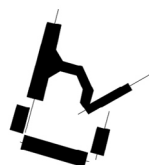
La struttura si trova in un lotto che confina con un parcheggio, una scuola e una strada che porta direttamente al lago, segnando in questo modo il confine tra la parte urbana e quella naturale.¹⁴²

Il corpo centrale, ospitante i servizi comuni, che unisce la parte longitudinale al nucleo abitativo, presenta due fronti per due accessi differenti: uno più riservato, che si apre sulla corte interna, e uno pubblico che si connette direttamente al quartiere.

*«Ad eccezione del volume che contiene tutti gli spazi comuni, nessun altro elemento assume un ruolo predominante nei confronti degli altri, al punto da suggerire a chi guarda l'edificio dal lago l'immagine di un mercantile ormeggiato sulla banchina del porto».*¹⁴³

Le aree a verde pubblico disposte nella corte e lungo gli assi dei corpi residenziali, fanno percepire l'intero progetto, nonostante sia riconoscibile, non come un edificio speciale, ma come una parte di città che alterna residenze a servizi, integrandolo con il resto delle aree circostanti.

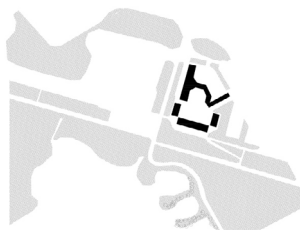
Si aggregano cittadini e anziani per includerli attivamente nella società.



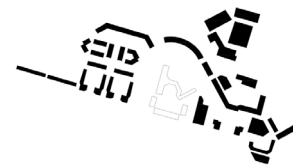
ASSI COMPOSITIVI



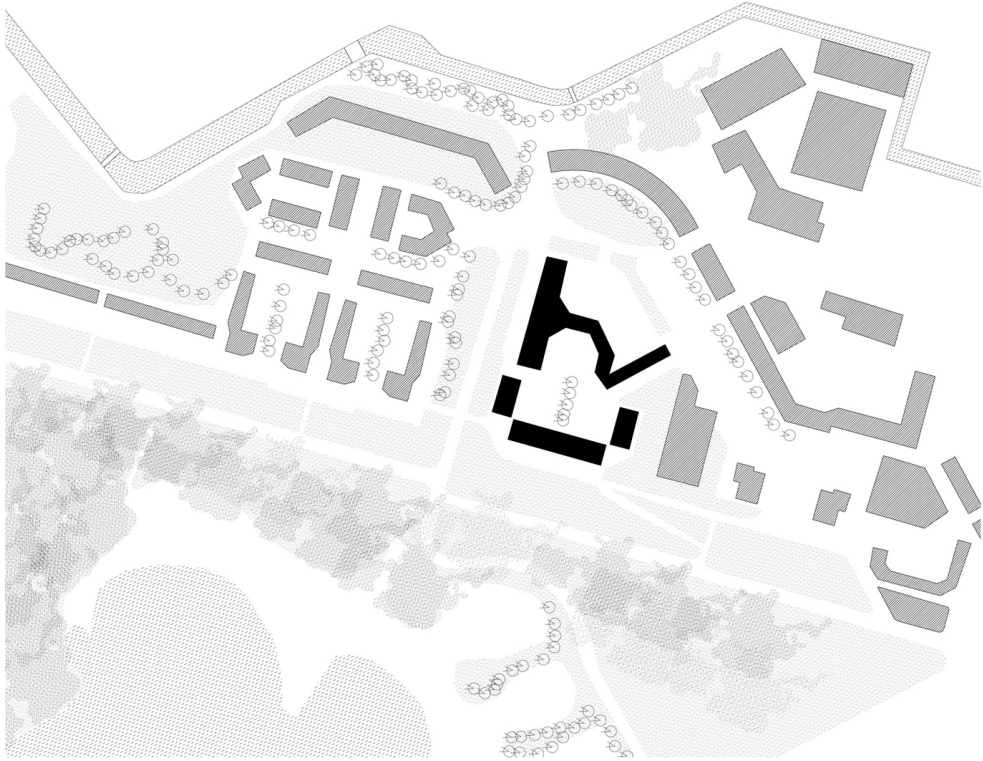
L'EDIFICIO E I VUOTI



L'EDIFICIO E LO SPAZIO PUBBLICO

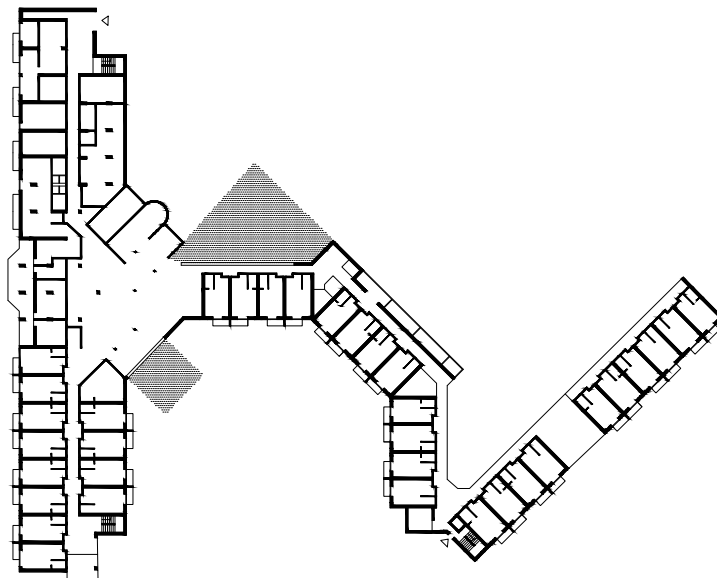


L'EDIFICIO E I PIENI



L'accesso

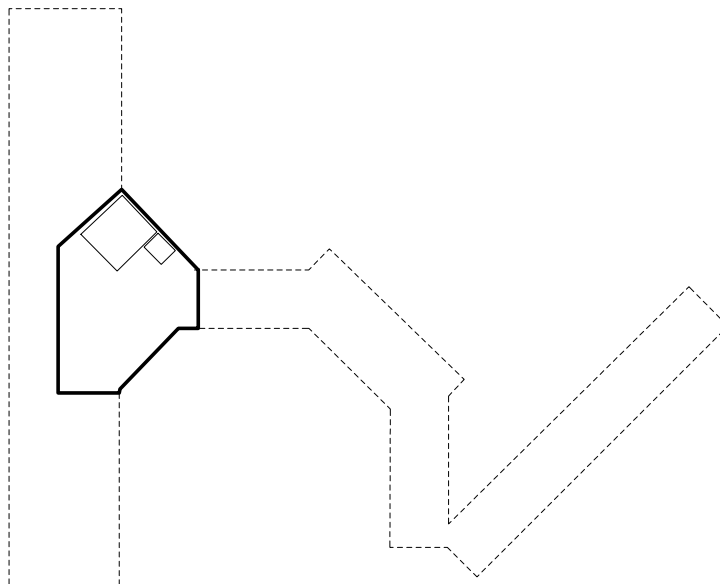
Il volume che ospita i servizi comuni presenta un duplice accesso: uno che si mostra direttamente alla città, uno più privato disposto sulla corte nella quale affacciano parte delle residenze. Totalmente permeabile nella sua dimensione, sottolinea la presenza di uno spazio aggregativo all'interno di un progetto di sperimentazione residenziale per soggetti deboli. La grande corte retrostante è definita dalla disposizione dei corpi, ad "U" e a "C", i quali non chiudono ma lasciano una distanza tale da far intravedere, in un primo momento l'ingresso all'aerea, successivamente l'ingresso all'edificio. Nonostante l'attenzione di questa analisi non sia posta sulle residenze, è necessario fare un accenno allo studio che Herzberger dedica al concetto di soglia delle varie abitazioni, infatti, ognuno di questi è trattato come un luogo nel quale pubblico e privato si fondono, mirando all'inclusione totale tra persone appartenenti a fasce sociali differenti: *«le porte a due sezioni permettono a chiunque sieda fuori di tenersi in contatto con l'appartamento (...). Questa zona d'ingresso è palesemente considerata un'estensione della casa.»*¹⁴⁴



Il programma

Questo progetto non è una ricerca in termini di programma funzionale, in quanto l'uso dell'edificio è finalizzato ad una categoria specifica di gruppo sociali: gli anziani. La ricerca che Hertzberger porta avanti, in relazione alle funzioni, è la qualità spaziale del corpo centrale che ospita i servizi comuni. Egli lo propone come una spazio rappresentativo e, attraverso la partecipazione di chi vi abita, trasformarlo in luogo di incontro. Il volume è composto da tre piani con doppie altezze che permettono di vedere le attività che vengono svolte contemporaneamente nei diversi livelli. Le funzioni presenti sono:

- Soggiorno
- Sala lettura
- Libreria
- Sala pranzo comune



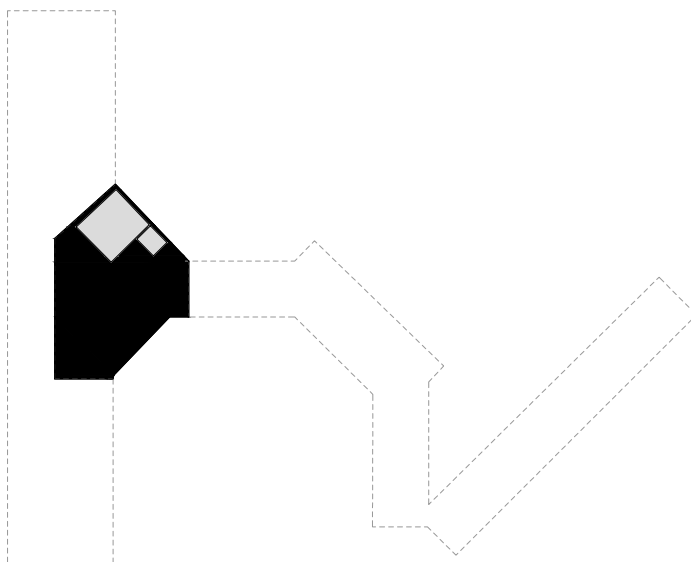
L'unità e le parti

L'intera opera, permette di essere fruita contemporaneamente nelle sua duplice intenzione progettuale: la residenza e lo spazio comune.

Se si osserva dall'esterno, il trattamento uniforme dei prospetti, il numero dei piani uguale per le parti residenziali ad eccezione per il volume centrale che risulta essere più alto e la sua forma continua, è possibile leggere l'opera progettuale come un unico blocco, una unità.

Le parti che la compongono sono leggibili quando si percorre l'intero edificio e si entra nelle corti formate dai differenti blocchi residenziali.

Questi ultimi sono subordinati al nucleo centrale dei servizi, infatti, è possibile apprezzare una qualità gerarchica dei prospetti rispetto l'elemento centrale dominante.¹⁴⁵



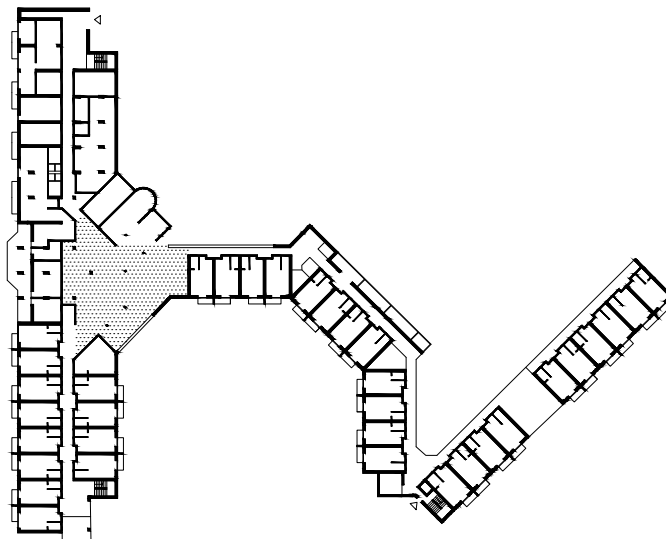
Lo spazio del collegamento

«In un edificio che deve funzionare per i suoi abitanti gravemente disabili (in quanto assolutamente incapaci di uscire senza assistenza) come una città, i corridoi hanno lo stesso ruolo delle strade»¹⁴⁶.

I collegamenti tra le abitazioni in alcuni punti, in prossimità dell'ingresso, presentano una sezione maggiore che permette di attivare una forma di contatto sociale. Inoltre, la scelta della porta a due sezioni è fondamentale per Hertzberger: *«la porta è contemporaneamente chiusa e aperta, cioè chiusa abbastanza per non facilitare esplicitamente le intenzioni degli abitanti delle camere, è però abbastanza aperta da facilitare quelle conversazioni casuali con i passanti che possono portare a conoscenze più approfondite»*.¹⁴⁷

Stesso ragionamento viene proposto per le abitazioni che affacciano direttamente sulla parte pubblica esterna che fondendosi con i collegamenti delle aree pubbliche, offre un'opportunità di interazione e aggregazione tra ambiti contigui.

Infine, il volume centrale che ospita i servizi è il grande collegamento che connette tutte le residenze e assume una qualità spaziale tanto da essere fruito come il principale luogo d'incontro.



Flessibilità

Il concetto di interazione tra gli utenti che sta alla base del progetto prevede un grado di flessibilità spaziale e funzionale importante.

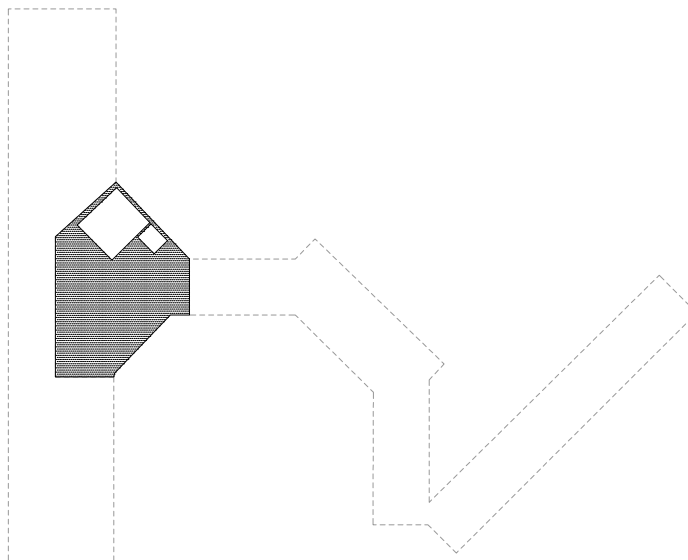
Non essendoci delle pareti, ma solo la struttura puntiforme che ha il compito di dividere in ambiti funzionale lo spazio, è possibile prevedere qualsiasi tipo di attività.

Il fatto che questo progetto sia pensato come un contenitore polifunzionale ammette nella sua natura la capacità di adattarsi alle diverse utenze nel corso del tempo, sia in un arco temporale giornaliero che periodico.

Il concetto di flessibilità in questo caso è esteso anche alla capacità del progetto di essere adattabile ad ogni persona che utilizza tale spazio, in particolare si fa riferimento alla tecnologia IoT che permette di regolare la temperatura personalizzandola e di gestire le attività e lo spazio tramite un app.

Questo sistema permette di vedere come lo spazio sia occupato e fruito in tempo reale nell'arco della giornata.

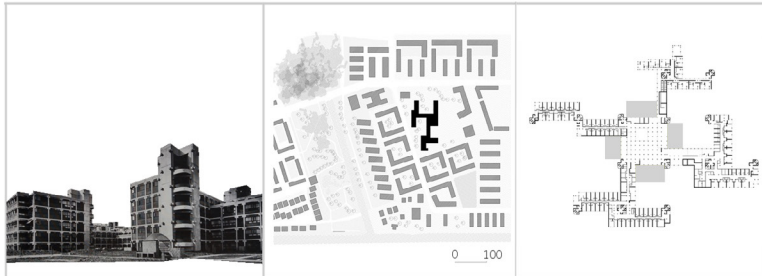
L'utente diventa protagonista del concetto di flessibilità dell'architettura e del suo spazio.



OPERA	L'EDIFICIO E LA CITTA'	L'ACCESSO
-------	------------------------	-----------

CENTRO PER ANZIANI E
DIVERSAMENTE ABILI
Amsterdam, Olanda

Herman Hertzberger
1965-1974

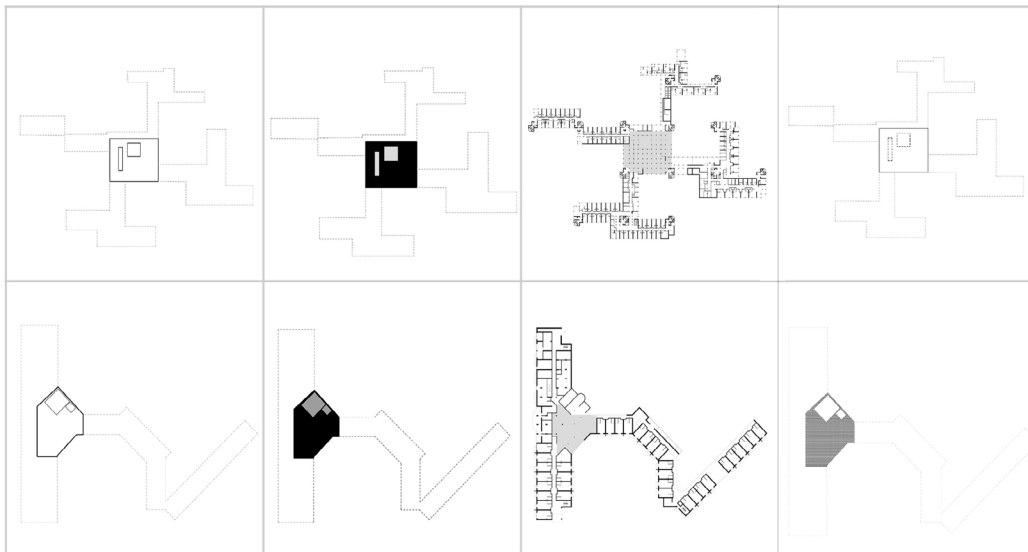


CASA PER ANZIANI "THE
OVERLOOP"
Almere, Olanda

Herman Hertzberger
1980-1984



IL PROGRAMMA	L'UNITA' E LE PARTI	LO SPAZIO DEL COLLEGAMENTO	FLESSIBILITA'
--------------	---------------------	----------------------------	---------------



Considerazioni comparative

Le due opere di Hertzberger non hanno come unica funzione quella della residenza, ed è interessante notare come gli spazi destinati all'incontro tra gli individui assumano un ruolo importante all'interno del progetto.

Per questo motivo, è opportuno leggere i sei punti di analisi in un'ottica più generale e capire se ci sono dei ragionamenti ricorrenti e soluzioni simili.

L'edificio e la città

I due complessi architettonici presentano punti in comune dal punto di vista del progetto urbano: trattandosi di opere all'interno delle quali è presente la residenza, non si può parlare di oggetto e contesto, quanto di opere ibride inserite nella città.

Entrambe le architetture sorgono vicino ad aree residenziali non lontane da servizi, da aree verdi e nel caso dell'opera ad Amsterdam da una chiesa.

Le aree verdi o le parti pubbliche esterne delle architetture sono integrate all'interno del progetto, infatti, le corti offrono spazi d'incontro non solo per gli abitanti delle residenze, ma anche per tutti quelli del quartiere.

Nonostante, quindi, parliamo di abitazioni il carattere pubblico dei servizi, che ogni opera offre al proprio interno, è ampiamente dichiarato.

L'accesso

In entrambe le architetture la volontà di progettare un'opera inclusiva è visi-

bile anche nella modalità di accesso: lo spazio che ospita i servizi comuni è permeabile nelle sue parti, e nonostante troviamo un accesso più privato per i residenti e uno più pubblico per i cittadini, Hertzberger tenta di progettare un vero luogo pubblico a servizio della città integrato con la tipologia residenziale.

Inoltre, le abitazioni rimangono fuori dall'analisi svolta in questa ricerca, tuttavia è utile sottolineare che viene posta particolare attenzione anche al tema dell'accessibilità delle residenze, in quanto si tenta di renderle direttamente connesse con l'impianto urbano in cui si trovano.

L'unità e le parti

Le due architetture presentano, come abbiamo già detto, una duplice natura tipologica: la residenza e gli spazi per servizi comuni.

La parte che ospita le diverse attività destinate all'incontro occupa nella composizione un ruolo importante, è il nucleo centrale dal quale è possibile accedere da ogni ala delle residenze.

Più che ragionare in termini di unità e parti che compongono questo nucleo, è importante notare come questo spazio centrale assuma la funzione di cerniera rispetto tutto il progetto.

Residenze e spazio destinato all'aggregazione si trovano su uno stesso piano compositivo, non abbiamo una gerarchia tra le parti, né un rapporto di subordinazione.

Lo spazio del collegamento

È interessante notare come il collegamento assuma un peso importante all'interno della progettazione, trattandosi, appunto, di un'architettura che mira

all'integrazione degli individui che la fruiscono.

Nelle residenze il collegamento è progettato per funzionare come una strada che connette spazi interni o esterni.

Invece, lo spazio del collegamento nel nucleo che ospita i servizi comuni coincide con il nucleo stesso.

Il collegamento diventa luogo dello stare, assume una qualità spaziale propria, è la cerniera di collegamento tra le parti residenziali e connette l'intera opera con il contesto urbano.

Il programma

La ricerca programmatica svolta da Hertzberger permette di ritrovare delle scelte simili in termini di funzioni presenti all'interno delle due opere.

È possibile individuare spazi per attività specifiche, tipo aule o stanze, e spazi più grandi destinati all'incontro come le sale letture, la libreria, il ristorante o la sala pranzo e uno spazio comune.

Flessibilità

Nei progetti analizzati è il nucleo comune ad essere concepito come un contenitore polifunzionale.

Note

¹²² Bauman, *Voglia di comunità*, Bari, Laterza, 2001

¹²³ inclusióne s. f. [dal lat. *inclusio -onis*]. – 1. a. L'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto. Dizionario Treccani, [http://www.treccani.it/vocabolario/inclusione/novembre 2018](http://www.treccani.it/vocabolario/inclusione/novembre%202018)

¹²⁴ Z. Bauman, *"Voglia di comunità"*, Bari, editori Laterza, 2017, p.98

¹²⁵ SICUREZZA. Dizionario Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/sicurezza/novembre 2018](http://www.treccani.it/enciclopedia/sicurezza/novembre%202018)

¹²⁶ Z. Bauman, *"Voglia di comunità"*, Bari, editori Laterza, 2017, pp. 112-113

¹²⁷ H. Hertzberger, *"Lezioni di architettura"*, a cura di Michele Furnari, Laterza, Bari , 1996, pag.7

¹²⁸ A. Iacononi, *"Architetture per gli anziani"*, Alinea editrice, Firenze, 2009 p. 13

¹²⁹ H. Hertzberger, *"Lezioni di architettura"*, a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.16

¹³⁰ Per esprimere meglio il concetto di soglia, che necessariamente implica all'interno della definizione stessa il concetto di spazio intermedio, ovvero *l'in-between*, Hertzberger continua affermando: «*il valore di questo concetto è esplicito particolarmente nella soglia par excellence: l'ingresso di casa. In essa si incontrano e si riconciliano la strada da un lato e il dominio privato dall'altro*». H. Hertzberger, *"Lezioni di architettura"*, a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.26

¹³¹ R. Continenza, *"Architetture di Herman Hertzberger"*, Gangemi editore, Roma, 1988, p.94

¹³² H. Hertzberger, *"Lezioni di architettura"*, a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.55

¹³³ R. Continenza, *"Architetture di Herman Hertzberger"*, Gangemi editore, Roma, 1988

¹³⁴ H. Hertzberger, *"Lezioni di architettura"*, a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.55

¹³⁵ R. Contineza, *"Architetture di Herman Herzberger"*, Gangemi editore,Roma, 1998 P.26

¹³⁶ H. Hertzberger, *"Lezioni di architettura"*, a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.34

¹³⁷ R. Continenza, *"Architetture di Herman Herzberger"*, Gangemi editore,Roma, 1998 P.26

¹³⁸ H. Hertzberger, *"Lezioni di architettura"*, a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.124

¹³⁹ Ivi p.16

¹⁴⁰ Ivi, p.86

¹⁴¹ Nel progetto della casa per anziani Hertzberger affronta la problematica della mobilità ridotta dei residenti non come ostacolo, quanto come strumento per ragionare sul concetto di comunità e di come la pianta debba necessariamente essere concepita come *una città in miniatura*. Ivi, p. 55

¹⁴² A. Lüchinger , Herman Herzberger, *buildings and projects 1959-1986*, Arch-Edition, Den Haag, 1987, p.309

¹⁴³ R. Continenza, *"Architetture di Herman Herzberger"*, Gangemi editore,Roma, 1998 p.148

¹⁴⁴ H. Hertzberger, "*Lezioni di architettura*", a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.28

¹⁴⁵ A. Lüchinger , Herman Herzberger, buildings and projects 1959-1986, Arch-Edition, Den Haag, 1987, p.310

¹⁴⁶ H. Hertzberger, "*Lezioni di architettura*", a cura di M. Furnari, Laterza, Bari , 1996, p.34

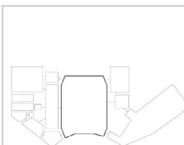
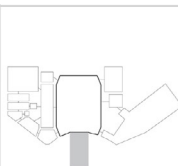
¹⁴⁷ Ivi, p.29

Quadro sinottico generale

OPERA	L'EDIFICIO E LA CITTA'	L'ACCESSO	IL PROGRAMMA	L'UNITA' E LE PARTI
-------	------------------------	-----------	--------------	---------------------

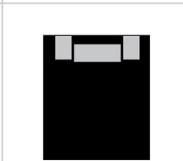
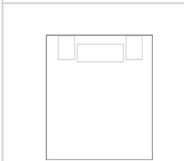
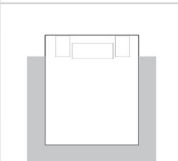
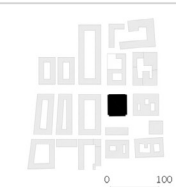
MAISON DU PEUPLE
Bruxelles, Belgio

Victor Horta
(1895-99)



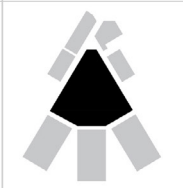
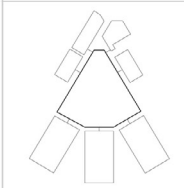
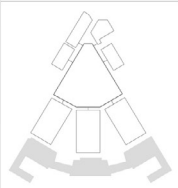
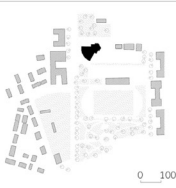
MAISON DU PEUPLE
Clichy, Francia

Eugène Beaudouin,
Marcel Lods,
Vladimir Bodiansky
(1935-39)



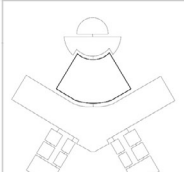
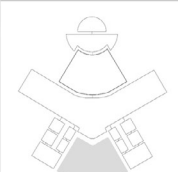
CLUB RUSAKOV
Mosca, Russia

Konstantin Mel'nikov
1927-1929

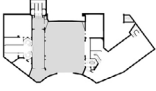
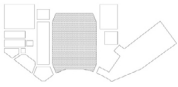
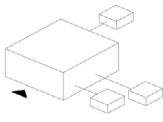
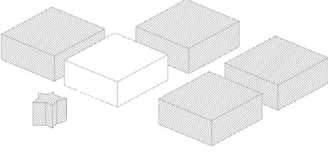
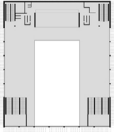
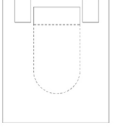
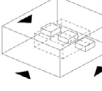
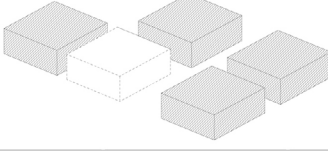
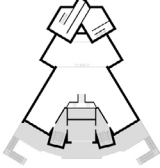
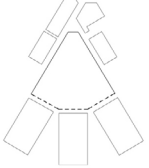
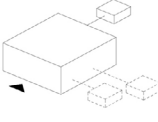
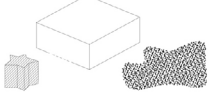
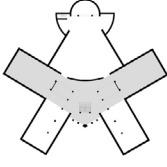
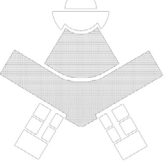
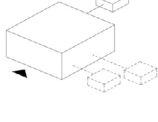
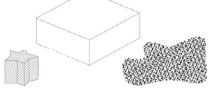


CLUB PRAVDA
Dulevo, Russia

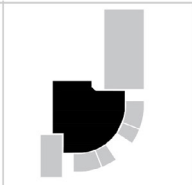
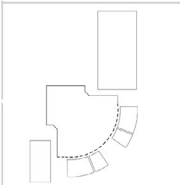
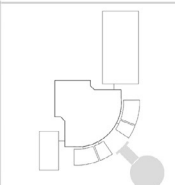
Konstantin Mel'nikov
1927-1929



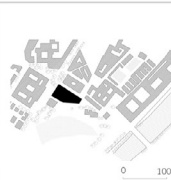
LO SPAZIO DEL COLLEGAMENTO	FLESSIBILITA'	IL TIPO	ARCHITETTURA E LUOGO
----------------------------	---------------	---------	----------------------

		 <p data-bbox="843 495 873 616">CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti rigidi</p>	 <p data-bbox="1267 470 1297 647">RAPPORTO DI CONTINUITA' vicinanza all'architettura di riferimento</p>
		 <p data-bbox="843 677 873 828">CONTENITORE POLIFUNZIONALE</p>	 <p data-bbox="1267 692 1297 813">RAPPORTO DI CONTINUITA'</p>
		 <p data-bbox="843 889 873 1010">CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti mobili</p>	 <p data-bbox="1267 858 1297 1025">RAPPORTO DI ISOLAMENTO vicinanza all'architettura di riferimento vicinanza area verde</p>
		 <p data-bbox="843 1085 873 1206">CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti mobili</p>	 <p data-bbox="1267 1055 1297 1221">RAPPORTO DI ISOLAMENTO vicinanza all'architettura di riferimento vicinanza area verde</p>

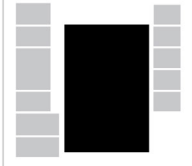
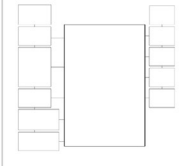
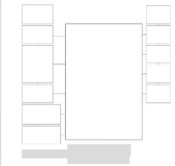
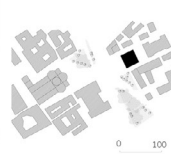
CLUB Kaucuk
Mosca, Russia
Konstantin Mel'nikov
1927-1929



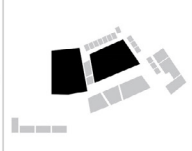
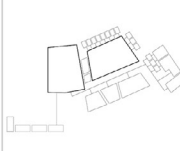
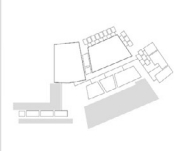
CASA DELLA GIL
Roma, Italia
Luigi Moretti
1933-37



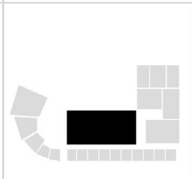
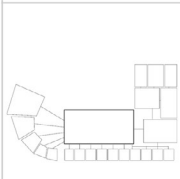
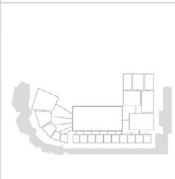
CASA DEL FASCIO
Como, Italia
Giuseppe Terragni
1932

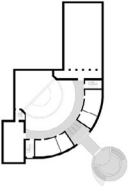
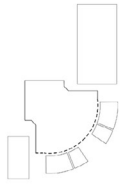
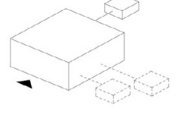
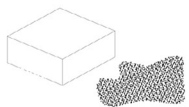
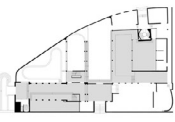

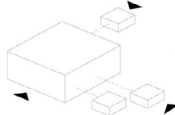
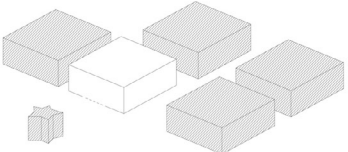
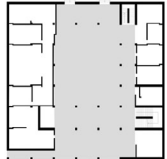
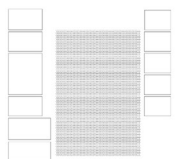
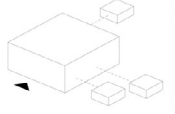
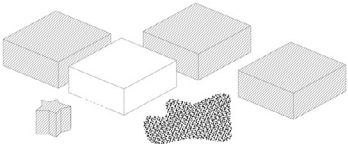

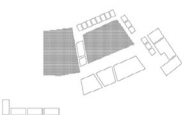
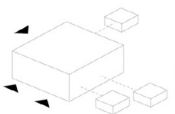
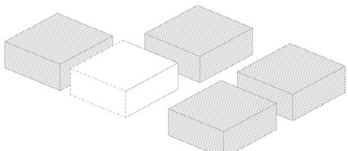

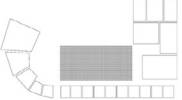
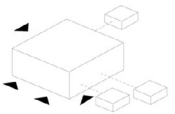
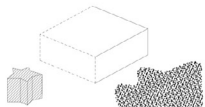


CLUB DEGLI STUDENTI
Stoccolma, Svezia
Sven Markelius, Uno Arén,
Bengt Lindroos
(1928-32 _ 1950-52)



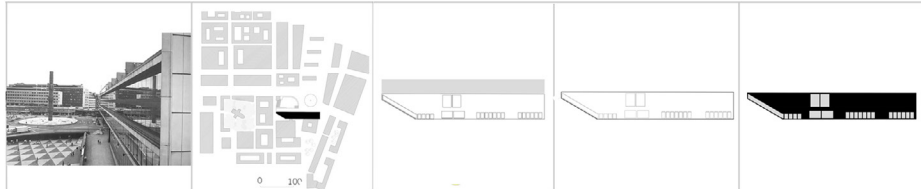
CENTRO CULTURALE
Wolfsburg, Germania
Alvar Aalto
(1958-62)



		 CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti vicini		RAPPORTO DI ISOLAMENTO vicinanza aree verdi
		 CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti vicini		RAPPORTO DI CONTINUITA' vicinanza architetture di riferimento
		 CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti vicini		RAPPORTO DI CONTINUITA' vicinanza architetture di riferimento vicinanza aree verdi
		 CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti vicini		RAPPORTO DI CONTINUITA'
		 CONTENITORI SUBORDINATI a compartimenti vicini		RAPPORTO DI ISOLAMENTO vicinanza architetture di riferimento vicinanza aree verdi

KULTURHUSET
Stoccolma, Svezia

Peter Celsing
(1965-74)



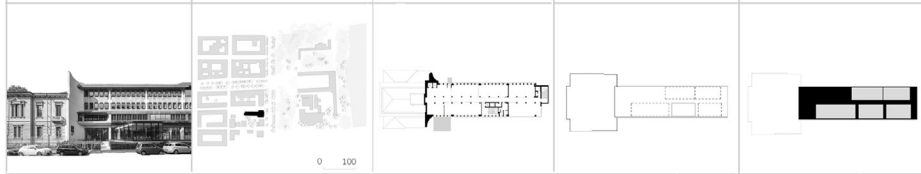
RESIDENZA UNIVERSITARIA
SIMMONS HALL
Cambridge, USA

Steven Holl
1999-2002



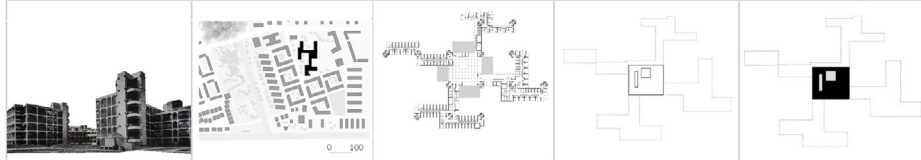
FONDAZIONE AGNELLI
Torino, Italia

Carlo Ratti associati
2017



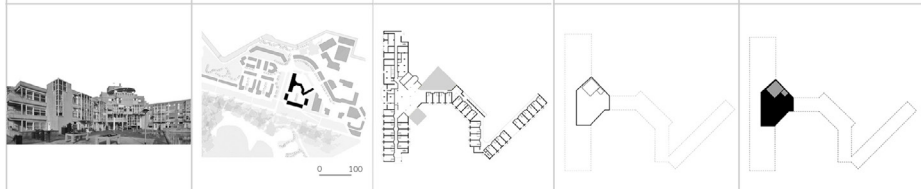
CENTRO PER ANZIANI E
DIVERSAMENTE ABILI
Amsterdam, Olanda


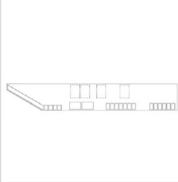
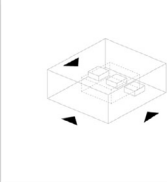
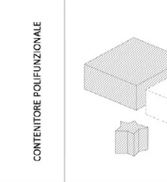


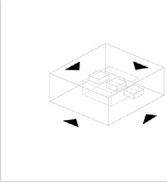
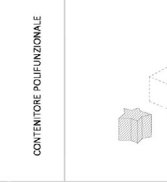
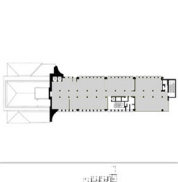
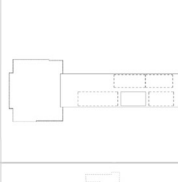
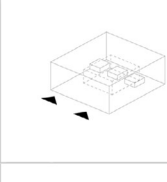
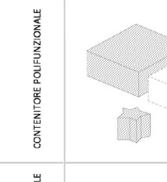
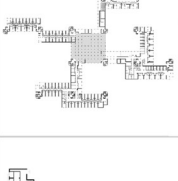
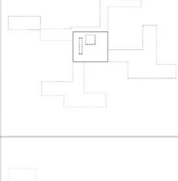
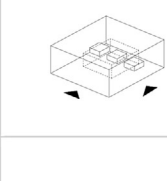
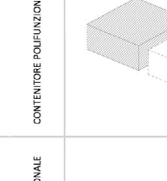
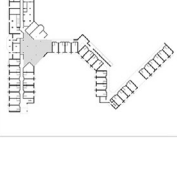
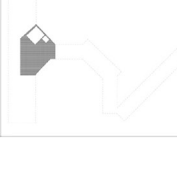
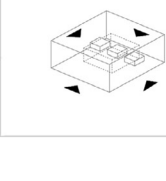
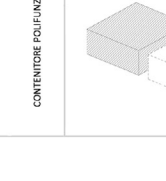
Herman Hertzberger
1965-1974



CASA PER ANZIANI "THE
OVERLOOP"
Almere, Olanda

Herman Hertzberger
1980-1984



			CONTENITORE POLIFUNZIONALE		RAPPORTO DI CONTINUITÀ vicinanza architetture di riferimento vicinanza aree verdi
			CONTENITORE POLIFUNZIONALE		RAPPORTO DI LEGAMENTO vicinanza architetture di riferimento vicinanza aree verdi
			CONTENITORE POLIFUNZIONALE		RAPPORTO DI CONTINUITÀ vicinanza architetture di riferimento vicinanza aree verdi
			CONTENITORE POLIFUNZIONALE		RAPPORTO DI CONTINUITÀ vicinanza aree verdi
			CONTENITORE POLIFUNZIONALE		RAPPORTO DI CONTINUITÀ vicinanza aree verdi

Considerazioni finali

In questa parte tenteremo di leggere i sei punti di analisi, che corrispondono all'impianto metodologico della ricerca, in un'ottica d'insieme rispetto ogni caso studio (fare riferimento all'elaborato grafico che prevede la tavola del quadro sinottico generale, allegata al testo). L'obiettivo sarà quello di capire se esistono delle relazioni, dei temi o elementi ricorrenti, in grado di definire la sperimentazione del tipo architettonico aggregativo.

Di seguito riportiamo le considerazioni per ognuno dei punti di analisi.

Edificio e città

Tutte le architetture analizzate presentano un particolare carattere rispetto al contesto in cui sorgono. Tale carattere dipende dalla loro morfologia che è strettamente legata all'impianto compositivo.

Nonostante le loro differenze, tutte quante si pongono l'obiettivo di configurare nella loro unità degli spazi per l'aggregazione, così da riconoscersi come tali. Quindi, al di là di ciascuna morfologia, ciò che accomuna tutti i casi studio, in tutti i contesti, è la precisa volontà dell'architetto di realizzare un'opera che sia in qualche modo riconoscibile all'interno del contesto urbano, dichiarando una propria identità formale e funzionale.

Il rapporto funzione-forma è dato dal fatto che l'architettura esprime un valore differente nei vari contesti politici e culturali. Ritroviamo, infatti, l'opera che si carica di valore politico identitario¹⁴⁸; l'edificio che assume un valore culturale¹⁴⁹; il contenitore polifunzionale che ha in sé anche un valore di spazio pubblico¹⁵⁰, fino ad arrivare ad un'opera ibrida tra diverse tipologie e spazi

aggregativi ¹⁵¹.

Ciascuna contestualizzazione delle opere corrisponde a differenti collocazioni urbane. Quando l'opera è concepita come un monumento simbolo di un manifesto politico si trova in contrapposizione con altri luoghi del potere, ad esempio quelli religiosi; nel caso di edifici culturali o contenitori polifunzionali, questi si rapportano direttamente con edifici pubblici come scuole o municipi; infine, quando trattiamo di spazi aggregativi in tipologie miste il rapporto riscontrato è con aree residenziali.

L'accesso

Le modalità e le quantità di accesso nelle architetture dipendono sia da ragionamenti compositivi, sia da ragionamenti funzionali.

Dalla lettura complessiva dei casi studio si capisce che l'accesso può avvenire in modo diretto, attraverso dei veri e propri dispositivi d'ingresso, oppure in modo indiretto tramite quello che potremmo definire un "procedere verso". In particolare per quanto riguarda gli accessi diretti possiamo ritrovare le seguenti casistiche:

un accesso: esso è posto in asse con l'intera composizione e spesso si trova su una quota più alta rispetto quella urbana, che deve essere superata. La presenza di un crepidoma permette quindi di accedere salendo¹⁵².

Due o più accessi: sulla base dei differenti nuclei funzionali l'edificio è dotato di vari accessi specializzati indipendenti¹⁵³.

Infine, per quanto riguarda gli accessi indiretti, questi si ritrovano nel caso degli edifici ibridi. In questi, gli spazi aggregativi non sono definiti formalmente, ma si possono rintracciare in maniera più capillare tra gli spazi più definiti delle tipologie presenti nell'organismo architettonico. Pertanto gli accessi non avvengono direttamente, bensì attraverso l'edificio.

L'unità e le parti

Nei modelli analizzati è possibile constatare quasi sempre la volontà di produrre un'opera unitaria, nonostante essa sia costituita per lo più da più elementi

compositivi, rispondenti alle varie funzioni messe in campo dal programma. L'aspetto che cambia nei diversi casi studio è il rapporto di subordinazione tra le parti che compongono il progetto, che di conseguenza modifica la modalità di lettura dell'opera, in quanto sarà diverso l'esito formale. Ciò che è emerso dalle analisi è che la relazione tra le parti varia in funzione della ricerca programmatica, dal grado di flessibilità che si vuole raggiungere all'interno dell'opera e dalle diverse esigenze politico-culturali. In particolare, in questo rapporto tra le parti e l'unità, esistono casi in cui è presente uno spazio principale a cui si legano gli altri¹⁵⁴, oppure due o più spazi principali per i quali è valido lo stesso rapporto di subordinazione¹⁵⁵. Tuttavia, oltre al rapporto di subordinazione sussiste anche un rapporto di tipo paratattico. In questo caso le parti si susseguono tra loro senza una vera e propria relazione tra la funzione e la forma dello spazio¹⁵⁶.

Lo spazio del collegamento

Nell'ambito della sperimentazione e definizione di un tipo aggregativo, i diversi casi studio presentano una comune sensibilità riguardo il tema della distribuzione.

In ogni opera è possibile riscontrare la presenza di veri e propri luoghi/ambienti connettori e non semplici spazi serventi: il peso che assumono le connessioni all'interno delle diverse opere è sempre più importante, fino ad ottenere una propria qualità spaziale e in alcuni casi a coincidere con il nucleo principale dell'intero edificio.

Dalle analisi svolte è possibile affermare che lo spazio del collegamento può assumere un'importanza diversa: può assumere un peso complementare rispetto gli spazi funzionali¹⁵⁷; svolge la funzione di spazio filtro tra il nucleo principale e le diverse aule per attività specifiche, diventando luogo dell'incontro e dello stare¹⁵⁸; gli viene attribuito un peso fondamentale all'interno della composizione tanto da coincidere con lo spazio principale dell'opera¹⁵⁹.

Quindi, in tutte le opere, c'è sempre la volontà di concepire il collegamento come il luogo in cui avviene l'incontro e l'aggregazione tra gli individui, le connessioni arrivano ad essere definite come spazi aventi una qualità spaziale

rappresentativa e diventano dei luoghi dello stare: connettono spazi e persone.

Il programma

In ogni opera analizzata è possibile riscontrare una ricerca programmatica che si basa nella definizione di funzioni specifiche in grado di favorire l'aggregazione sociale.

Alle definizioni delle funzioni segue sempre la precisa volontà di configurare degli edifici polivalenti nel loro uso e flessibili nelle spazialità.

Nelle sperimentazioni è possibile riscontrare sempre la presenza di una duplice natura spaziale: ci sono spazi più compartimentati e dalle dimensioni più contenute, come le aule o spazi per specifiche attività; e spazi più rappresentativi e di dimensioni maggiori legati principalmente all'incontro (cerimonie politiche, adunanze pubbliche, spettacoli e rappresentazioni, mense comuni, biblioteche, sale lettura).

Flessibilità

La volontà di realizzare un edificio polivalente è un concetto comune a tutte le opere analizzate e questa riflessione sulla multifunzionalità dell'opera introduce il tema della flessibilità spaziale.

In tutte le opere analizzate si è riscontrata la presenza di spazi capaci di accogliere diverse funzioni. In alcuni casi la forma di questi spazi è addirittura indefinita per consentire al fruitore di interpretarli e utilizzarli liberamente.

La flessibilità degli spazi è strettamente legata agli aspetti tecnologici e costruttivi dell'architettura: la presenza di elementi architettonici mobili¹⁶⁰ e di particolari involucri dei contenitori¹⁶¹ sono espedienti che contribuiscono alla flessibilità. Nelle architetture con tipologie miste¹⁶², invece, dove l'attenzione della ricerca è sempre stata finalizzata allo spazio aggregativo comune, il concetto di flessibilità appartiene allo stesso spazio aggregativo che è capace di ospitare funzioni che cambiano in base alle esigenze.

Note

148 E' il caso delle Maison du Peuple, dei Club operai, della Casa della GIL, della Casa del Fascio, casi in cui l'opera assume un carattere al limite del monumentale.

149 Si fa riferimento al Club per gli studenti di Markelius e al centro culturale di Aalto.

150 Peter Celsing nel Kulturhuset opera progettando un vero e proprio contenitore polifunzionale in grado di accogliere qualsiasi funzione.

151 Questo ragionamento lo ritroviamo all'interno delle opere di Hertzberger, nel Barbica Centre, nelle residenze universitarie Simmons Holl di Hall.

152 l'accesso unico è utilizzato in tutte le opere in cui è forte il concetto di edificio come simbolo: è il caso della Maison du Puple di Horta, i Club operai di Mel'nikov, la Casa del Fascio di Terragni.

153 si fa riferimento alle seguenti opere: la Casa della GIL, la Maison du Puple a Clichy, il club per gli studenti di Markelius e il centro culturale di Aalto.

154 e' il caso del teatro nei club operai, lo spazio per le cerimonie nella GIL e nella Casa del fascio, la grande hall nella Maison du peuple di Horta.

155 si fa riferimento al club per gli studenti di Markelius in cui abbiamo sia la mensa, sia la sala polifunzionale; al centro culturale di Aalto dove sono presenti spazi quali la biblioteca, gli auditorium e l'agorà.

156 rapporto che ritroviamo nell'opera di Celsing e nelle tipologie ibride.

157 si ritrova nel club Pravda, nella Maison du Peuple a Clichy, nella casa della GIL, nel club per gli studenti a Stoccolma.

158 E' il caso del club Rusakov, del club Kaucuk e della GIL.

159 Si fa riferimento alla Maison du Peuple di Horta, alla casa del fascio di Terragni, al centro culturale di Aalto e ai due casi studio di Hertzberger.

160 il riferimento è alla sperimentazione di elementi mobili, come le "pareti vive" nei progetto do Mel'nikov oppure ai pannelli verticali e alla pavimentazione mobile nella Maison du Peuple a Clichy.

161 Come il contenitore polifunzionale di Peter Celsing.

162 Come i due casi studio analizzati di Hertzberger, il Barbican Centre e gli spazi per il lavoro condiso della Fondazione Agnelli di Ratti

Conclusioni

La ricerca ha provato a declinare il termine *aggregazione* in relazione a differenti tipi di assetto socio-politico e a diverse epoche storiche, per vedere quali risposte ha trovato l'architettura e per verificare se, in queste risposte, esistono caratteri ricorrenti, indipendenti dai sistemi sociali di riferimento.

In conclusione l'intero lavoro, condotto attraverso l'analisi comparativa di modelli di architettura e attraverso lo strumento analitico del ridisegno e dell'ordinamento in quadri tassonomici, cerca di documentare la capacità dell'architettura di tradurre in termini compositivi le esigenze di aggregazione sociale derivanti da necessità politiche e culturali eteronome.

L'operazione di analisi svolta sulle opere selezionate rappresenta dunque l'esito di un processo induttivo che prova a selezionare i caratteri di un modello per provare a definire, successivamente, un tipo architettonico-base, legato al tema dell'edificio per l'aggregazione.

A valle di questo ragionamento, si è tornati a porre nuovamente l'interrogativo già espresso nella parte introduttiva della tesi, e cioè: "può l'architettura contribuire a favorire un'integrazione sociale?"

Per rispondere affermativamente a questa domanda è stato utile rileggere gli esiti delle analisi condotte sulle singole opere, rimettendo insieme, in un quadro generale diacronico, tutti i casi-studio finora presentati. L'ambizione della ricerca è dunque estrarre, da tale quadro comparativo, gli elementi ricorrenti che connotano un'architettura che si pone come sua finalità massima l'aggregazione in gruppi del singolo individuo.

Attraverso l'analisi comparativa diacronica è stato dunque possibile riscontrare che esiste un ragionamento comune ai modelli studiati, e che esso si mantiene indipendente dal quadro storico-politico di riferimento. Esso si traduce, in termini compositivi, nella presenza di una stretta correlazione tra il layout funzionale e le parti che compongono l'opera, lo spazio del collegamento e la presenza di elementi o spazi flessibili; allo stesso tempo, infine, si riscontra una stretta correlazione tra l'opera, il contesto urbano e la modalità di accesso all'edificio.

Nello specifico, in ogni opera studiata, la definizione del programma funzionale sembra essere la base della ricerca operativa comune, ma ciò che caratterizza il modello architettonico nei termini di una risposta alle tematiche dell'aggregazione è, a mio avviso, la relazione tra le funzioni e lo spazio del collegamento.

Nei fatti possiamo notare come l'esistenza di una duplice natura spaziale, ovvero gli spazi di dimensioni minori dedicati alle singole attività e gli spazi di dimensioni maggiori dedicati all'incontro collettivo, venga spesso risolta gerarchicamente, guidando la percezione verso un ambiente unico e principale, su cui si innestano elementi connettivi che, in questi modelli, assumono in sé stessi una vera e propria qualità spaziale, altamente rappresentativa.

È lo spazio del collegamento, infatti, quello che connette veramente gli individui

e che consente all'architettura per l'aggregazione di instaurare, tra le parti che la compongono, rapporti di subordinazione o paratassi.

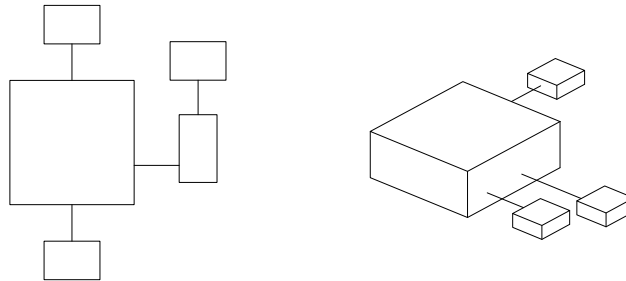
L'altro dato riscontrato è il ruolo urbano che l'edificio per l'aggregazione assume in rapporto all'esistente: la volontà di essere riconosciuto come punto focale comporta infatti una scelta della localizzazione particolare e definita, una modalità di avvicinamento all'opera peculiare e, conseguentemente, orienta il progetto, di volta in volta, a ricercare un rapporto specifico con il piano urbano, secondo una doppia modalità che potrà essere di isolamento o continuità; inoltre, la funzione aggregativa implica sempre la presenza di un certo grado di adattabilità dell'opera nei suoi spazi e dell'opera nel tempo.

Si può, quindi, affermare che sono stati estratti alcuni principi logici di base; principi che potranno essere utilizzati come chiavi di lettura critica. Nello specifico, il procedimento di astrazione dei modelli, condotto attraverso i vari punti tematici, ha permesso di individuare l'esistenza di alcuni principi ricorrenti, comuni e generalizzabili, di relazione spaziale, formale, funzionale, distributiva e urbana; inoltre, grazie al metodo comparativo, è stato anche possibile desumere alcuni principi logici di natura compositiva che definiscono le architetture per l'aggregazione, utili alla decrittazione delle strutture sintattiche e grammaticali, sottese alla loro forma fisica.

Il dato riscontrato è l'esistenza di due principi logici paradigmatici, dipendenti soprattutto dal rapporto tra le parti che compongono il progetto architettonico e il programma funzionale. In particolare, è possibile distinguere tra strutture paratattiche e ipotattiche.

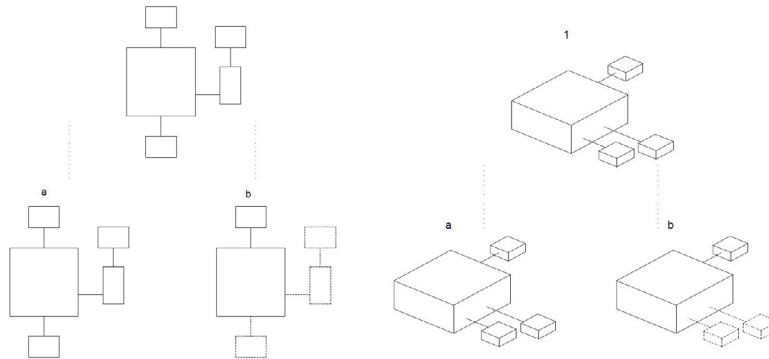
Pertanto i tipi individuati sono i seguenti:

- 1) Tipo a contenitori subordinati: questo tipo presenta uno schema ad “albero”, ovvero esiste uno spazio principale al quale sono subordinati e connessi gli spazi secondari. La struttura tra le parti che definiscono la composizione è dunque di tipo paratattico.



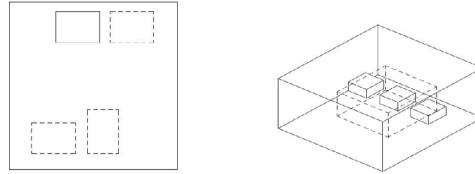
Il tipo a contenitori subordinati, in base ai diversi principi di relazione tra le connessioni e gli elementi rigidi o molli, può a sua volta essere classificato in due sottotipi:

- A) a compartimenti rigidi¹: in cui sono presenti esclusivamente spazi compartimentali fissi
- B) a compartimenti molli²: in cui sono presenti (oltre agli spazi compartimentali fissi) anche spazi o elementi flessibili che permettono una modificazione spaziale o funzionale.



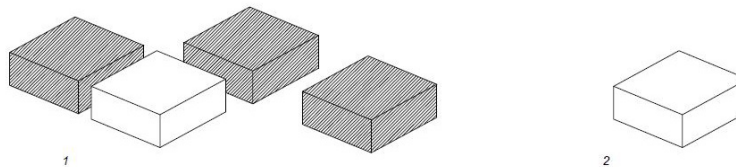
- 2) il contenitore polifunzionale³: il procedimento logico prevede uno spazio definito in grado di contenere altri spazi (si può fare riferimento alla disciplina matematica, in particolare al diagramma di Eulero-Venn). La struttura tra le parti che definiscono la composizione è di tipo ipotattica.

Il tipo del contenitore polifunzionale, in base ai diversi principi di relazione tra le connessioni e gli elementi rigidi o molli, può presentare al suo interno, ovvero contenere, sia elementi fissi che elementi flessibili.



Una volta individuata la grammatica e la sintassi compositiva, affinché un'architettura possa essere definitivamente riconosciuta come tipo aggregativo è necessaria un'ulteriore analisi che definisca lo stretto rapporto tra l'opera e il contesto urbano.

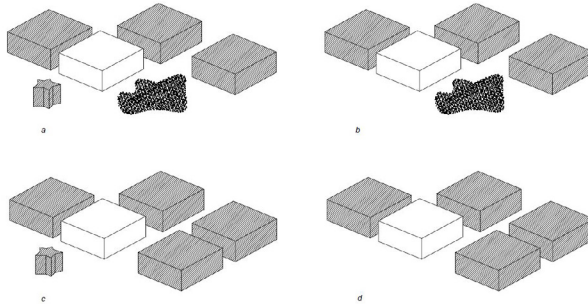
Pertanto il processo logico compositivo prende necessariamente in considerazione altri fattori fondamentali, esterni all'edificio: la vicinanza ad aree verdi o pubbliche, il rapporto tra l'edificio e i vuoti e i pieni urbani, eventuali assi compositivi urbani. Si è dunque cercato anche di capire, in base alle esigenze del contesto, che tipo di relazione instaura l'edificio rispetto all'esistente, ovvero se esso si pone in un rapporto di continuità (fig.1), o in un rapporto di isolamento (fig.2).



L'edificio che instaura un rapporto di continuità con il tessuto può presentare

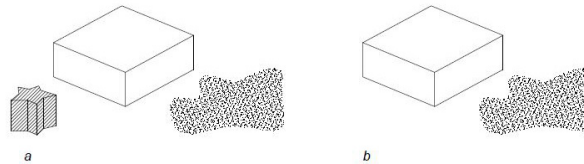
diverse sotto-casistiche; nel corso di questa ricerca sono state riscontrate le seguenti condizioni possibili:

- soluzione di continuità con il tessuto e adiacenza ad architetture di riferimento e aree urbane pubbliche⁴ (fig.a);
- soluzione di continuità con il tessuto e adiacenza ad aree urbane pubbliche⁵ (fig.b);
- soluzione di continuità con il tessuto e adiacenza ad architetture di riferimento⁶ (fig.c);
- semplice soluzione di continuità⁷ (fig.d);

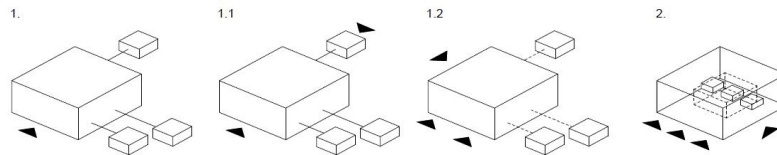


L'edificio che si presenta isolato rispetto al tessuto può presentare anch'esso diverse soluzioni, tra cui elenchiamo le seguenti:

- soluzione di isolamento con il tessuto e adiacenza ad architetture di riferimento e aree urbane pubbliche⁸ (fig.a);
- soluzione di continuità con il tessuto e adiacenza ad aree urbane pubbliche⁹ (fig.b);



Infine, l'accesso all'opera, secondo le analisi comparative può essere di due tipi: singolo e in asse con l'intera opera, nel caso di architetture che presentano uno schema a contenitori subordinati e che devono assumere all'interno del contesto un carattere monumentale (fig. 1), oppure multiplo, con due o più accessi differenziati in ingressi pubblici e ingressi riservati; quest'ultima soluzione la si ritrova sia nelle architetture di tipo a contenitori subordinati (fig. 1.1, 1.2), sia nel caso dei contenitori polifunzionali (fig.2).



in conclusione, dunque, si ricorda che tutte le opere prese in analisi hanno dimostrato di essere in grado di attivare e controllare la convivenza e i rapporti

che si instaurano tra le persone appartenenti ad una stessa società e di generare riflessioni riguardo al concetto di socialità. Si è notato, infatti, che si aggrega per associare, si aggrega al fine di controllare, si aggrega per attivare uno scambio reciproco tra gli individui, si aggrega con lo scopo di condividere o di includere, e che infine, si possono aggregare gruppi sociali differenti, per integrarli tra loro.

In ultimo, va però fatta un'ulteriore considerazione: se esistono modelli di architettura per l'aggregazione che presentano caratteri tanto ben definiti da poter rimandare alla definizione di un tipo, allora cosa accade quando queste architetture vengono a mancare; e soprattutto, cosa accade in una società, come la nostra, che presenta una necessità urgente di luoghi per l'integrazione sociale, in particolare in rapporto al tema dell'immigrazione? Oltre a denunciare l'assenza di un quadro normativo e politico e culturale riguardo a questo tema, trattato solo in termini di accoglienza ma non in termini di vera integrazione sociale, cosa può dire o fare l'architetto?

Possiamo affermare che l'assenza di un'architettura destinata all'aggregazione contribuisce a favorire un'esclusione sociale? E se alla domanda precedente rispondiamo affermativamente, cosa possiamo proporre per risolvere questo problema?

Nell'appendice del lavoro di tesi si proveranno ad offrire alcuni spunti che estendono il lavoro fin qui fatto verso considerazioni operative, che hanno a che fare con un problema di grande attualità. L'ambizione è quella di produrre una sintetica proposta programmatica finale, utile per la stesura di Linee Guida per una revisione della normativa nazionale sul tema.

Note

1 Le opere analizzate che presentano questa struttura sono: la maison du Peuple di Horta, la casa della Gil di Moretti, la casa del Fascio di Terragni, il club per gli studenti del politecnico di Stoccolma di Markelius, il centro culturale di Aalto.

2 Le opere analizzate che presentano questa struttura sono: il club Rusakov, il club Pravda e il club Kaucuk di Mel'nikov

3 Le opere analizzate che presentano questa struttura sono: la maison du Peuple di Boudouin e Lods, il Kulturhuset di Celsing, la fondazione Agnelli di Ratti, il centro per anziani e diversamente abili e il centro per anziani De Overloop di Hertzberger, le residenze per studenti Simmons Hall di Holl

4 Il centro per anziani e diversamente abili e il centro per anziani De Overloop di Hertzberger

5 La Fondazione Agnelli di Carlo Ratti, il Kulturhuset di Celsing, la casa del Fascio di Terragni, il Barbican Centre

6 Maison du Peuple di Horta, Casa della GIL di Moretti,

7 maison du Peuple di Beaudoin e Lods, club degli studenti al politecnico di Stoccolma di Markelius,

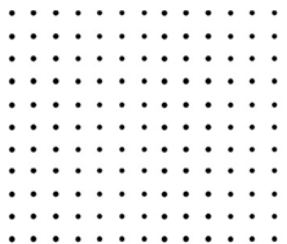
8 Il club Rusakov e club Kaucuk di Mel'nikov, il centro culturale di Aalto, le residenze per studenti Simmons Hall di Holl

9 Il club Pravda di Mel'nikov

APPENDICE

Aggregazione e integrazione

La sfida dell'accoglienza



6.1. La sfida dell'accoglienza

“il pluralismo culturale è un valore in sé, oppure il suo valore scaturisce dal suggerimento (la speranza) che esso potrebbe migliorare la qualità dell'esistenza comune?”¹⁶⁶

Per pluralismo culturale, nel linguaggio sociologico, si intende una specifica condizione in cui si trova una società o un gruppo in cui vivono insieme individui con orientamenti diversi, sia sul piano culturale, politico, etnico, religioso ecc.¹⁶⁷ Questa coesistenza però presuppone una serie di fattori fondamentali affinché sia effettivamente possibile tale condizione, in particolare per vivere in reciproca tolleranza è necessario che ci sia una totale accettazione delle differenze.

Tuttavia, molto spesso, questo presupposto non si verifica e ci si ritrova davanti ad un contesto di disagio sociale e crisi culturale.

A tal proposito è interessante prendere ad esempio la situazione di grande attualità che riguarda le politiche di accoglienza per i migranti¹⁶⁸, in particolare facendo riferimento alla condizione in cui oggi si trova l'Italia.

Ovviamente questo tema presenta un carattere multidisciplinare, ma la ricerca a questo punto intende sollevare una riflessione riguardo la posizione in cui oggi si trova l'architettura rispetto al tema dell'aggregazione sociale, in particolare in che modo l'architettura risponde alla richiesta di spazi e luoghi di accoglienza in grado di promuovere l'integrazione tra gli individui.

Purtroppo la disciplina architettonica spesso rimane al di fuori del dibattito nazionale e, inoltre, l'assenza di norme in grado di descrivere quantitativamente e qualitativamente spazi e strutture necessarie portano ad una totale esclusione del progetto architettonico.

Il tema dell'accoglienza non include soltanto la questione dei flussi migratori e la tragedia di intere popolazioni in fuga, ma comprende la questione dell'integrazione sociale e delle qualità urbana, e in termini generali dell'abitabilità dei luoghi: «*Non solo le città non sono accoglienti, ma il pianeta stesso diventa sempre più invivibile. Per molti versi l'accoglienza pone una questione etica che investe pienamente la cultura dell'architettura moderna*»¹⁶⁹.

Dopo aver analizzato nei capitoli precedenti delle architetture finalizzate all'aggregazione per gruppi di individui e comunità, con differenti declinazioni in risposta a differenti contesti storico-politici e socio-culturali, la ricerca propone di analizzare il termine aggregazione in relazione all'integrazione, facendo riferimento al tema dell'accoglienza per popoli migranti.

I migranti, il cui termine fa riferimento a diversi status politici, rappresentano un gruppo sociale di soggetti deboli, a cui le politiche dovrebbero rispondere in termini di inclusione e integrazione, in quanto costituiscono una categoria nella quale il tema dell'aggregazione sociale assume un ruolo principale.

«*Si può affermare che l'immigrazione sia un fatto urbano totale, perché coinvolge ogni aspetto, ogni dimensione ed ogni rappresentazione dell'assetto sociale, spaziale, politico, culturale e religioso delle città*»¹⁷⁰, in quanto viene richiesto un diritto alla città per ogni individuo.

È un tema che, soprattutto in questo periodo, ha una forte risonanza mediatica, ma è un fenomeno con cui si convive da sempre e con cui continueremo a confrontarci.

Ovviamente la questione dell'accoglienza è tutt'altro che un tema semplice, poiché bisogna tenere in massimo conto che questo sacrosanto diritto può entrare in conflitto con la percezione della sicurezza¹⁷¹, perché da un lato si deve garantire solidarietà e dall'altro difesa, controllo¹⁷².

Accoglienza e controllo rappresentano due termini antitetici ma di fondamentale importanza sia dal punto di vista delle dinamiche socio-politiche, sia, soprattutto in questo caso, in termini del progetto architettonico, in quanto rendono difficoltosa la scelta di un modello adatto, in grado di fornire servizi ai migranti e alla città che li ospita, con lo scopo di mettere in atto un sistema dinamico di scambio e successiva inclusione.

Nonostante non vi sia mai stato, nel corso della storia, un modello architettonico interamente dedicato all'accoglienza¹⁷³, è interessante analizzare come vi siano degli elementi del progetto architettonico che risultano necessari e che vengono ricercati in strutture già esistenti.

L'architettura, oggi, non essendo direttamente inclusa nelle discipline che partecipano attivamente al tema dell'accoglienza, cerca di muoversi all'interno della stretta forbice di possibili soluzioni in tipologie esistenti, ma per la maggior parte dei casi non rispondenti in termini di qualità spaziali funzionali alla risoluzione del problema dedicato all'aggregazione e alla successiva integrazione.

Questa ricerca, dopo aver tentato di capire se potesse o meno esistere un modello architettonico dedicato all'aggregazione attraverso l'analisi di modelli in grado di attivare una risposta in termini di socializzazione, intende sollevare una precisa osservazione: ovvero che, ad una mancanza di strutture dedicate all'accoglienza, si innescano meccanismi di autoregolamentazione degli individui in spazi di fortuna, spesso cambiando la natura di luoghi e il loro sistema

di fruizione, arrivando nel peggiore dei casi ad una sottrazione di spazi pubblici dalla realtà urbana.

Emergenza accoglienza

La situazione attuale, riguardo il tema dell'accoglienza, fa spesso riferimento ad uno stato emergenziale, forse sintomo di una realtà in cui non vi è una definita gestione del problema.

“Il fenomeno così rilevante e repentino (basti pensare che nel 1990 Gli stranieri erano poco meno di 800.000 e nel 2000 è quasi un milione e 400.000) costituisce una sfida rilevante in termini di (buon) governo delle trasformazioni che inevitabilmente comporta nel tessuto urbano, dove si trovano a convivere persone con idee, storie, bisogni e modi di vita differenti, che si traducono in molteplici domande di città e in diverse, e spesso contrastanti modalità di percezione, produzione, uso, appropriazione e (ri)significazione degli spazi urbani pubblici o privati che siano”¹⁷⁴.

Catastrofi ambientali, cambiamenti climatici, conflitti bellici, conseguenti flussi migratori, innescano l'esigenza di possedere una propria casa e sempre più frequentemente l'architettura sperimenta forme aggregative provvisorie che hanno a che vedere con il concetto contemporaneo di rifugio: da un lato il problema dell'accoglienza viene affrontato con una risposta abitativa nel paese di accoglienza, dall'altro con dispositivi architettonici temporanei che mirano a ristabilire forme di socializzazione, nei luoghi dell'emergenza.

L'housing e le architetture provvisorie per l'emergenza rappresentano lo stato dell'arte in termini di risposta architettonica a fenomeni di diversa natura, tra cui quello delle migrazioni. Questo nell'ambito della ricerca delinea un'ov-

via carenza di progetti architettonici finalizzati all'aggregazione tra migranti e all'integrazione con il paese ospitante.

Anche la situazione della prima accoglienza oggi, in Italia, è posta su un piano emergenziale: i migranti approdano in centri di accoglienza richiedenti asilo, o in centri di primo soccorso, istituzionali o di volontariato, strutture che, nei casi più fortunati, sono architetture dismesse, abbandonate e riallestite per tali funzioni, in altri casi soluzioni temporanee in spazi di fortuna.

Tuttavia oggi alle porte delle nostre città vi è una realtà eterogenea, composta da persone in transito, nuovi abitanti e soggetti non riconosciuti¹⁷⁵.

6.2. Accoglienza: il caso italiano

«La città è il luogo dove avviene quotidianamente l'interazione tra immigrati e società di accoglienza, con differenti esiti, dall'integrazione al conflitto»¹⁷⁶.

Come è noto l'Italia, dal punto di vista delle politiche urbane, raramente ha provato a considerare la presenza dei rifugiati come risorsa multiculturale da valorizzare mediante la presenza urbana di edifici condensatori sociali, in grado di mettere in atto uno scambio reale, attraverso strategie che configurano lo spazio architettonico come idea di condivisione.

In Italia, come del resto in tutti i paesi con un alto e continuo tasso di flussi migratori, si registra un cronico scollamento tra le politiche per l'immigrazione - ovvero tutte quelle misure adottate dal governo centrale allo scopo di limitare e regolare l'ingresso e la permanenza di cittadini stranieri nel territorio nazionale - e le politiche per gli immigrati, che i governi locali necessariamente devono costruire per far fronte alle trasformazioni derivanti dalla crescente presenza di nuovi residenti di origine straniera¹⁷⁷.

Vi è ad oggi la tendenza di inquadrare il fenomeno migratorio come problema in sé, mettendo in campo elementi come la sicurezza dell'individuo ospitante, senza provare a leggere il fenomeno non come un problema ma come opportunità, in termini di relazioni extraculturali e di coesione sociale.

Inoltre, la normativa italiana tratta di strutture per l'accoglienza senza definirne la qualità spaziale, gli ambienti, un programma funzionale, e le relazioni con la città esistente, lasciando a tipi edilizi spesso errati (quali ad esempio le residenze, ex caserme, edifici dismessi ecc.) l'unico scopo aggregativo, tralasciando in questo modo sia il problema dell'inclusione in una comunità,

sia delle dinamiche di emarginazione, da cui può anche derivarne l'*effetto ghetto*¹⁷⁸.

La normativa italiana dal punto di vista delle strutture dedicate all'accoglienza prevede differenti categorie, non è possibile infatti parlare di modelli architettonici veri e propri, piuttosto vengono individuati dei luoghi destinati all'accoglienza, suddivisi in base al tipo di soggetto giuridico da ospitare.

Una multiculturalità di fatto, che però manca di spinta interculturale. (Marconi)¹⁷⁹.

6.2.1 I centri di prima accoglienza: la normativa italiana. Prospettive di riforma e ruolo dell'architettura

*La prima accoglienza va data a tutti, l'effettiva integrazione dipende sia dalla volontà di integrarsi, sia dalla capacità di far integrare*¹⁸⁰.

L'accoglienza in Italia è stabilita dal D. Lgs n. 142 del 2015 e si basa sulle disposizioni proposte dalla Conferenza Unificata Stato Regioni del 10 luglio 2014, che riguardano le politiche di accoglienza in ambito delle Direttive europee.

Il sistema di accoglienza è articolato principalmente in tre fasi: una fase "zero", che si svolge nelle strutture degli hotspot ed è dedicata al soccorso e alla prima identificazione; la prima fase riguarda centri di prima accoglienza in cui si attuano le procedure di riconoscimento, supporto psicologico, assistenza medica, legale e attività quotidiane di sostentamento, infine, la seconda accoglienza in cui il richiedente asilo può rimanere durante tutto il periodo nel

quale vengono applicate le procedure di riconoscimento e in questa fase le strutture di riferimento sono quelle del sistema SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Questo sistema di accoglienza viene affiancato e supportato dalle strutture previste dalla normativa precedente, in particolare i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), i Cie (Centro di identificazione ed espulsione, Cpr (Centro di permanenza per i rimpatri)¹. Nel settembre 2015 il Ministero dell'Interno ha redatto una Roadmap focalizzata sul sistema di prima accoglienza, in particolare definendo delle strutture necessarie: i *regional hubs*.

6.2.2 Gli HUB di accoglienza e la rete nazionale

Locale e globale si intrecciano e interagiscono in forme sconosciute nelle epoche precedenti producendo, nelle città, nuove centralità, nuovi e inediti luoghi d'incontro, luoghi-sosta di radicamenti dinamici e di mobilità multiformi, luoghi-intersezione di nomadismi che cortocircuitano la dimensione locale e quella globale¹⁸².

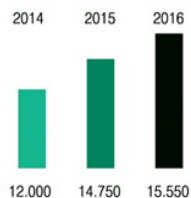
Un modello che descrive questa duplice natura di luogo-sosta e di luogo-incontro è l'hub di accoglienza: previsti dalla nuova Roadmap¹⁸³, ossia la tabella di marcia del Ministero dell'Interno, nella fase di prima accoglienza, sono concepiti come grandi centri a livello regionale e/o interregionale dove fare un primo screening dei migranti che abbiano espresso la volontà di richiedere protezione.

In sostanza sono strutture aperte da utilizzare nella prima fase dell'accoglienza.

za, destinate a ricevere cittadini di Paesi Terzi e rappresentano una sorta di centro di smistamento dove le persone dovrebbero restare per poco tempo, per realizzare le operazioni di identificazione e formalizzazione della domanda di protezione ed essere poi trasferiti nei centri di seconda accoglienza, vale a dire nelle strutture della rete SPRAR (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati)¹⁸⁴.

Il periodo di permanenza dell'utente secondo la legge va da 7 ai 30 giorni¹⁸⁵ in modo da assicurare un rapido cambiamento dei richiedenti asilo i quali, in ogni caso, una volta presentata la domanda di protezione dovranno lasciare l'hub per essere trasferiti nei centri di seconda accoglienza, nelle strutture della rete SPRAR (Servizio centrale del sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati).

La capacità di accoglienza prevista era stata stimata secondo i seguenti dati:



La normativa non ha, come visto in precedenza, introdotto uno studio sugli spazi necessari, o fatto riferimento a nuove strutture che potessero essere utilizzate come modello, tuttavia sono state indicate strutture già esistenti come gli ex centri Cara (Centri di Accoglienza di Richiedenti Asilo) o ex caserme non appartenenti più al Ministero della Difesa¹⁸⁶.

Ad oggi la gestione degli hub in Italia vede in prima linea associazioni umani-

tarie e di volontariato, non un'azione più generale su tutto il territorio, un'osservazione da non sottovalutare in quanto la scelta del luogo e della costruzione di uno spazio dedicato a questo fenomeno di portata nazionale dovrebbe essere veicolato da un'azione delle politiche urbane e territoriali.

Poiché i flussi migratori stanno colpendo principalmente le stazioni, in particolare Milano Centrale, Roma Termini, Roma Tiburtina, Ventimiglia e Bolzano¹⁸⁷ il gruppo Ferrovie dello Stato, dal 2015, ha messo a disposizione diverse strutture dismesse adibite a centri di prima accoglienza, limitrofi alle stazioni. E' il caso dell'HUB Migranti della Stazione Centrale di Milano, 1500 mq di locali, in via Sammartini, gestito dalla Fondazione Progetto Arca, inaugurato nel novembre del 2015 e ad oggi rappresenta il progetto più riuscito nella difficile sfida dell'accoglienza¹⁸⁸.

Un modello di inclusione che il gruppo Ferrovie dello Stato vuole riprodurre anche a Roma, donando al comune in comodato gratuito un ex ferrotel di 1.100 mq di fronte alla stazione Tiburtina¹⁸⁹, che potrà accogliere 150 persone per notte in 50 camere e disporre di un centro accoglienza con presidio sanitario¹⁹⁰.

Un nuovo modo di intendere i servizi al migrante è rappresentato dagli Help center: 17 spazi in tutta Italia (Roma Termini, Milano Centrale, Bari, Bologna, Brescia, Catania, Chivasso, Firenze Santa Maria Novella, Foggia, Genova Cornigliano, Melfi, Messina, Napoli Centrale, Pescara Centrale, Reggio Calabria, Torino e Trieste) messi a disposizione dal Gruppo FS Italiane a Comuni e associazioni, che svolgono la funzione dell'inserimento nel tessuto sociale dell'individuo, sia residente ma in stato di disagio, sia migranti subito dopo la prima accoglienza¹⁹¹.

«Dai rapporti ONDS i flussi migratori sono stati il tema centrale, infatti, tutti

i migranti sbarcati in Italia sono passati attraverso le stazioni: "solo 130.000 nell'HUB di Milano" afferma Carlotta Ventura, dirigente delle relazioni esterne del Gruppo FS " è in queste stazioni di confine che si concentrano i migranti transitanti, diretti nel Nord Europa. A questi si aggiungono i "dublinanti", che sono stati rispediti in Italia»¹⁹².

Affermazioni che fanno capire l'attualità di un problema comune in tutto il nostro territorio e che trova in spazi sparsi nel Paese modalità di autocontrollo, ma che potrebbero trovare, grazie una visione più ampia e mirata di pianificazione, un modello architettonico applicabile e ripetibile alle diverse realtà.

GLI HELP CENTER E LA RETE FERROVIARIA



GLI HUB DI ACCOGLIENZA E LA RETE NAZIONALE



Il sistema di accoglienza nella realtà si presenta in modo completamente diverso da quello previsto, sia per la mancata realizzazione delle strutture previste per la prima accoglienza, sia per strutture sottodimensionate rispetto i dati sui flussi migratori previsti, sia per l'approccio emergenziale e provvisorio con cui tutta la situazione viene affrontata¹⁹³.

«L'accoglienza non potrà risolversi nei campi profughi, nei diversi centri di soccorso e identificazione (Cpsa, Cde, Cie, Cara), nelle tendopoli di Idomeni e Calais»¹⁹⁴.

6.2.3. focus: Roma e il sistema di prima accoglienza

*Migranti condannati a una “doppia assenza”: quella che viene vissuta rispetto il proprio paese d’origine e quella inflitta dalle cosiddette società dell’accoglienza.*¹⁹⁵

Il termine migrante sembra adattarsi meglio alla definizione di una persona che passa da un Paese all’altro, nella maggior parte dei casi includendo più tappe, alla ricerca di una sistemazione stabile, che spesso non viene raggiunta. In tal senso, la durata viene espressa dal participio presente che sta alla base del sostantivo, sottolineandone così l’azione temporale: il migrante sembra sottoposto a una perpetua migrazione, un continuo spostamento senza requie e senza un approdo definitivo¹⁹⁶.

È proprio questo spostamento continuo che caratterizza il tema della prima accoglienza a Roma¹⁸⁷.

In questa parte della ricerca si è sentita la necessità di approfondire il tema delle strutture aggregative per la prima accoglienza, facendo riferimento alla situazione attuale in cui si trova Roma.

Non vi è, infatti, un’architettura in grado di contenere le molteplici funzioni richieste, in termini di prima accoglienza, forse a causa di un sistema normativo che non definisce gli spazi e le strutture necessarie, in questo contesto Roma, come molte altre realtà nazionali e internazionali, tenta di far fronte al problema con spazi per bisogni primari sparsi per la città.

Si tratta di strutture, gestite da associazioni che tentano di offrire quei servizi necessari per una prima accoglienza, che trovano spazio in locali che non

sono in grado di contenere tutte le funzioni necessarie.

La ricerca ha cercato di analizzare in opere architettoniche dei caratteri riconoscibili e ripetibili dedicati all'aggregazione degli individui, in questo caso, in cui le strutture per l'aggregazione sarebbero necessarie, ci troviamo di fronte ad una totale assenza di strutture in grado di affrontare il problema. Una totale assenza di contenitori polifunzionali in grado di fornire servizi necessari prima di tutto ai migranti e in seconda battuta alla città¹⁹⁸.

I campi per i rifugiati a ridosso delle aree di conflitto, nelle periferie urbane, all'interno di centri storici, rappresentano luoghi contemporanei di frattura dei diritti, luoghi dell'abitare inferiore, vissuti come "niche opzioni possibili" laddove è invece possibile e necessario agire per affermare la dimensione umana e urbana anche attraverso il progetto e interventi architettonici innovativi¹⁹⁹.

Osservando nella mappa di Roma i diversi luoghi che offrono assistenza durante il periodo della prima accoglienza, è possibile notare come queste strutture siano presenti nelle vicinanze della stazione Termini (nodo importante per i flussi migratori), inoltre evidenziare il fatto ogni associazione offre servizi diversi e complementari al fine di rispondere a tutte le esigenze necessarie alla prima accoglienza. Non abbiamo a disposizione un contenitore polifunzionale che dispone al suo interno di spazi per funzioni specifiche e spazi aggregativi, ma differenti locali con alcune funzioni, senza alcun luogo dedicato all'interazione tra gli individui e senza una conseguente integrazione con



6.1 Presidio di accoglienza a Roma, Baobab Experience

la città: infatti, la mancanza di spazi comuni, in grado di generare un senso di comunità e appartenenza, innesca relazioni di nuova natura tra i migranti e gli spazi pubblici esistenti. Il flusso migratorio, non potendo essere completamente assimilato dalle strutture esistenti, produce nella città una trasformazione degli spazi pubblici urbani a causa delle pratiche di adattamento che nascono in quei luoghi, residui urbani e informali, della città.

Il migrante continua a migrare all'interno della città per raggiungere le diverse associazioni che offrono i servizi quotidiani e primari, sosta nei luoghi di incontro pubblici e, attraverso un continuo aumentare di insediamenti informali, genera pratiche adattative di trasformazione urbana.

Questi spazi appartenenti alla città vengono in qualche modo sottratti ed esclusi dagli spazi pubblici, a favore dei nuovi gruppi in cerca di comunità.

«Accoglienza, diritti, riconoscimento delle diversità, potrebbero essere strumenti validi, e invece l'Europa non ha saputo fare altro che riscoprire il valore del "confine" compiendo un pericoloso passo indietro rispetto questioni di inclusione e di libera circolazione»²⁰⁰.

Di seguito le diverse strutture operanti a Roma che offrono assistenza per la prima accoglienza e i relativi servizi²⁰¹.

1.2 focus: Roma e le associazioni



- *Croce Rossa (Stazione Termini):*

Accoglienza , erogazione Codici fiscali e Iscrizioni al SSN, Cineforum, Gruppi culturali, Ludoteca, Screening medico-psicologo, Segretariato sociale, Servizio legale, Sostegno psicologico, Sportello antitrattra, Sportello mamme e bambini, Sportello scuola minori, Doposcuola minori, Scuola di italiano.

- *Medici Senza Frontiere (via Magenta):*

Accoglienza , erogazione Codici fiscali e Iscrizioni al SSN, Screening medico-psicologo, Sostegno psicologico, servizi sanitari

- *FOCUS Roma casa dei diritti sociali (Piazza Vittorio Emanuele II):*

Servizio legale, sostegno psicologico, scuola di italiano.

- *Centro Astalli (via degli Astalli):*

Servizi di prima accoglienza, erogazione Codici fiscali e Iscrizioni al SSN, mensa, sostegno psicologico, sportello mamme e bambini, azione di ascolto qualificato e mediazione sociale, scuola di italiano.

- *Intersos (via Aniene):*

Istruzione, scuola di italiano, sportello di mediazione linguistica, assistenza legale, sostegno psicologico, assistenza sanitaria, mensa.

- *Joel Nafuma Refugee Center (via Napoli):*

Centro informazioni rifugiati a Roma, servizio mensa, scuola di italiano, aula pc, centro assistenza lavoro, assistenza psicologica, laboratori di musica, laboratorio artistico.

- *Baobab Experience (Via Gerardo Chiaromonte):*

corsi di italiano e inglese, visite guidate, incontri sportivi, sostegno psicologico, assistenza sanitaria, assistenza legale, mensa, posti letto.

- *ARCI (Viale Giuseppe Stefanelli) :progetti sociali, attività di consulenza legale e amministrativa, corsi di insegnamento della lingua italiana.*

6.3 Un'architettura per l'accoglienza

Allo scopo di utilizzare in forma operativa le categorie tipologiche prima discusse, quali basi per affrontare il complesso problema di un'architettura dedicata all'integrazione sociale, vanno prima chiarite alcune coordinate relative al problema dei migranti e alle soluzioni messe in essere dalla normativa vigente, al momento attuale.

I centri di prima accoglienza e in particolare il modello dell'**hub** di accoglienza, hanno la funzione primaria di offrire servizi assistenziali al migrante e allo stesso tempo dovrebbero avere la capacità di attivare un processo di integrazione con le comunità residenti.

Spesso quest'ultimo passaggio non avviene, sia per cause di natura culturale, sia di natura sociale, ma principalmente per la mancata presenza di politiche di accoglienza che definiscano in ambito normativo le strutture dedicate; si può infatti riscontrare un'assenza di architetture specifiche, dedicate ad accogliere e, quindi, ad aggregare al fine di integrare.

Dalla lettura della normativa si nota una totale mancanza della definizione degli spazi necessari utili ad un programma funzionale specifico, conseguentemente non si ritrovano informazioni circa la posizione urbana delle strutture di accoglienza, omettendo in questo modo il fondamentale rapporto che si potrebbe instaurare con il contesto e con i cittadini.

Talvolta la mancanza di un preciso programma funzionale e dell'indicazione di spazi necessari all'accoglienza non permette nemmeno la possibilità di individuare architetture pre-esistenti, disponibili ad un possibile riuso.

A valle della ricerca, si è dunque sentita l'esigenza di capire se i tipi aggregativi definiti precedentemente potessero rappresentare uno strumento operativo pertinente al problema specifico delle strutture dell'accoglienza e dell'integrazione sociale.

Pertanto, l'obiettivo è stato quello di definire delle possibili soluzioni di intervento che potessero adattarsi a differenti esigenze di contesto, provando a definire delle sintetiche linee guida, che siano in grado di tener conto dei fondamentali principi di relazione formale, spaziale, funzionale e distributiva, capaci di adattarsi sia alla progettazione di architetture **ex novo**, sia agli interventi di riuso di strutture esistenti. Di seguito, attraverso la metodologia adottata per le analisi dei casi studio trattati nella ricerca, è stato possibile definire delle proposte di intervento, una sorta di linee guida che possano essere applicabili in base ad una differente casistica di realtà urbane.

L'edificio e la città

Un centro di accoglienza affinché possa provvedere contemporaneamente sia a servizi assistenziali che di integrazione deve avere un rapporto attivo con il contesto urbano. Alcune delle caratteristiche principali possono essere:

- vicinanza a edifici pubblici (fig.1)
- vicinanza a linee ferroviarie o di trasporto più in generale (fig.2).
- vicinanza ad aree a verde pubblico o spazi pubblici (fig.3).
- posizionato nelle aree centrali urbane e in prossimità di assi viari importanti (fig.4-5)
- non posizionato in aree esclusivamente residenziali e lontane dal centro urbano



ipotesi di schema nel quale sono presenti i diversi elementi urbani

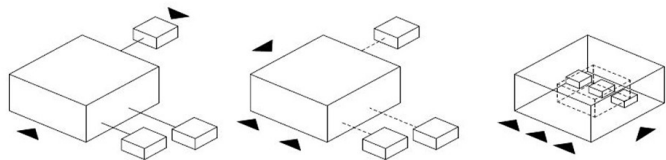
L'accesso

Un'architettura dedicata all'accoglienza presenta una duplice natura: assistenziale e di integrazione con una nuova realtà culturale.

Affiché un edificio possa svolgere contemporaneamente queste funzioni deve prevedere un sistema di sicurezza adeguato per i soggetti che presentano problematiche sia dal punto di vista fisico, che psicologico.

Tuttavia, allo stesso tempo, l'architettura deve integrarsi direttamente con il contesto urbano mostrandosi aperta alla realtà cittadina.

Per queste ragioni l'accesso, indipendentemente dal tipo di architettura adottato, deve avvenire attraverso due modalità: una pubblica, quindi prevedere più accessi, ovvero parti di perimetro totalmente permeabili; una riservata, affinché il soggetto debole possa in qualche modo sentirsi protetto.



Il programma funzionale, la flessibilità, il rapporto tra le parti e l'unità.

La scelta del tipo

Assistenza e aggregazione sono le funzioni di un centro di prima accoglienza ha il compito di svolgere, di conseguenza il modello architettonico deve prevedere una duplice natura spaziale:

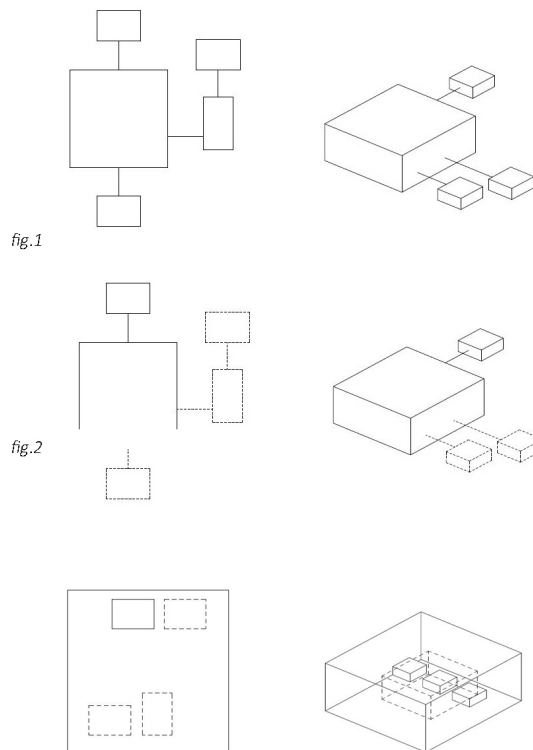
- spazi compartimentali per attività specifiche di assistenza (sanitaria, legale, psicologica, linguistica)
 - spazi per attività comuni in grado di attivare uno scambio culturale con i residenti, al fine di promuovere un progetto di integrazione sociale.
- A tal proposito si può far riferimento ai due principi logici compositivi individuati precedentemente:

il tipo a *contenitori subordinati*, a *compartimenti molli e rigidi* (fig.1 e 2), e a *contenitore polifunzionale* (fig.3).

Il tipo a *contenitori subordinati a compartimenti molli o rigidi* ha la capacità di prevedere spazi fissi (i servizi) e spazi flessibili (molli), che possono variare nel tempo in base alle esigenze e presentare uno o più spazi principali formalmente indefiniti in grado di ospitare diverse attività comuni.

Nel caso del tipo a *compartimenti rigidi* l'interazione tra gli ambienti se non avviene fisicamente deve avvenire in modo percettivo, così da interagire visivamente con gli individui occupati nelle diverse attività.

Il *contenitore polifunzionale* permette di progettare spazi indefiniti sia formalmente, che funzionalmente e che possono ospitare contemporaneamente funzioni di natura diversa.



Lo spazio del collegamento

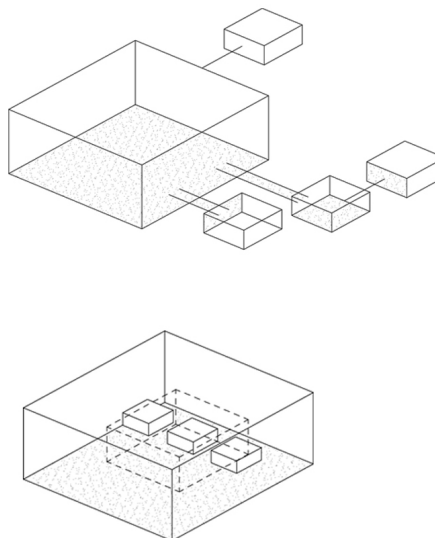
Gli spazi serventi assumono una qualità spaziale da diventare luoghi rappresentativi per lo scambio e l'incontro.

Per tale ragione non possono identificarsi in semplici spazi di collegamento, ma fondersi ed integrarsi con gli spazi comuni, affinché diventino *luoghi* dello stare.

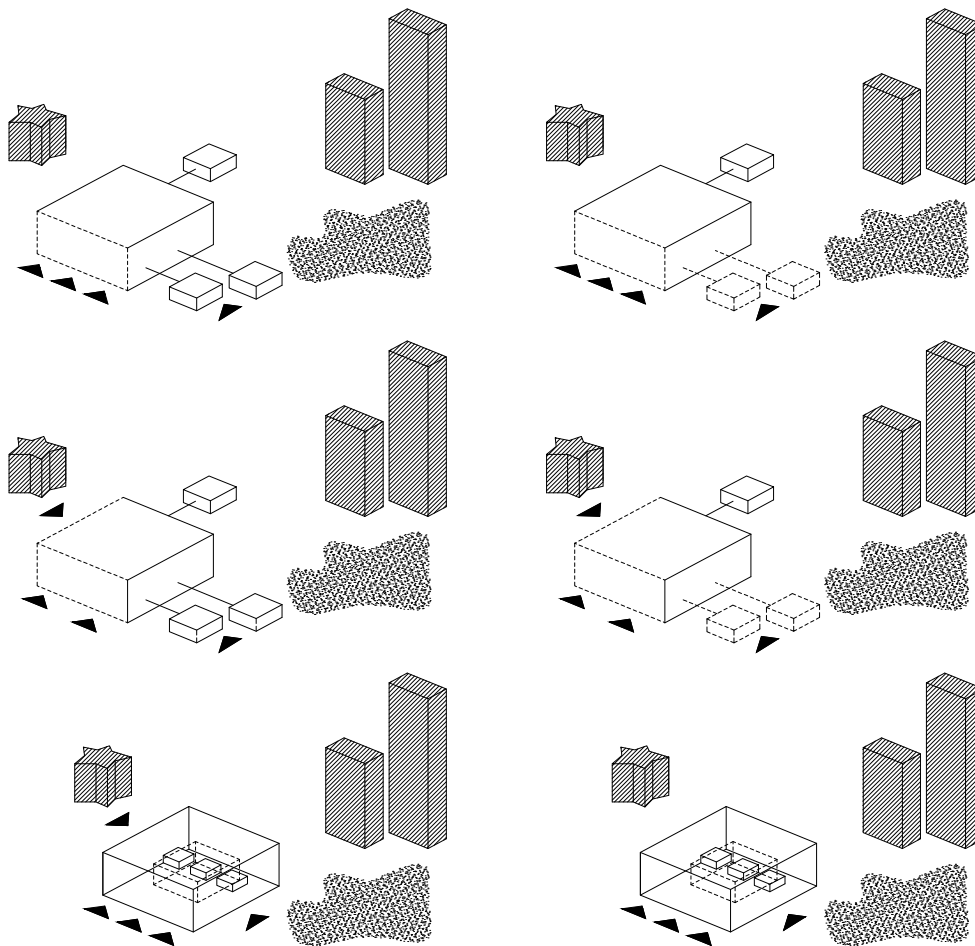
Nel tipo del *contenitore polifunzionale* questo avviene direttamente in quanto è la natura stessa del procedimento logico-compositivo.

Nel caso del tipo a *contenitori subordinati* lo spazio del collegamento deve connettere sia fisicamente, sia visivamente gli utenti che fruiscono l'architettura, cosicché ogni individuo possa sentirsi partecipe allo svolgimento delle diverse attività e componente attivo di un gruppo.

Questa connessione percettiva e fisica consente all'opera di essere apprezzata nella sua totalità.



Possibili diagrammi compositivi di un'architettura per l'aggregazione destinata all'accoglienza



Note

166 Commentando l'appello formulato da Chrls Taylor per il riconoscimento e il rispetto per le differenze tra le culture scelte dalle diverse comunità, Fred Constant osserva che - *esso conteneva non una, ma due, premesse composte: che le persone hanno il diritto di essere distinte, e che hanno anche il diritto di essere indifferenti all'essere distinti dagli altri. Diritto di essere differenti e il diritto di essere indifferenti alla differenza; ma osserviamo che, mentre il diritto alla differenza è garantito dagli altri, Il diritto all'indifferenza è in larga misura usurpato proprio da quelle persone che lo concedono agli altri.* Z. Bauman, "Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi", Bari, Laterza, 2016

Per un ulteriore approfondimento sul concetto di comunità si rimanda a I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, "la città e l'accoglienza", Manifestolibri, Roma, 2017, p.101

167 PLURALISMO. Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/pluralismo/2019>

168 È stato utilizzato il termine generico di *migrante*, ma per un ulteriore approfondimento riguardo la definizione giuridica di migrante, immigrato, rifugiato politico, ecc., si rimanda al Testo Unico sull'immigrazione, D. Lgs 25 luglio 1998, n. 286 <https://www.normattiva.it/urires/N2LS?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;2861vig=/2019>

169 R. Pavia, *Architettura come accoglienza*, in Migrazioni, a cura di P. Galante, atti del convegno internazionale CAUMME III PAUMME I, Migration and the built Environment in the Mediterranean and the Middle East, Napoli, 2016 p.9

170 *Rapporto sulle città, metropoli attraverso la crisi*, A cura di Urban@it. Centro nazionale studi politiche urbane, il Mulino, Bologna, 2016 p.62

171 I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, *La città e l'accoglienza*, Manifestolibri, Roma, 2017, p 29

172 Z. Bauman, *Stranieri alle porte*, Laterza Bari-Roma, Milano, 2016

173 Se facessimo riferimento al periodo medievale, momento in cui migrazioni e pellegrinaggi assunsero notevole importanza, sia nel caso delle strutture convenutali, sia negli spedali, oltre alle stanze richieste per il soccorso e per il soggiorno, lo spazio fondamentale ricorrente era la sala comune, dove avvenivano azioni principali aggregative e di interazione, un ambiente unico privo di suddivisioni interne, in grado di accogliere più attività contemporaneamente. Inoltre, I servizi comuni erano spesso aperti agli abitanti dei quartieri limitrofi, innescando rapporti diretti di conoscenza e scambio tra questi e i migranti: i locali per la lavanderia, per la cucina, per la preparazione dei medicinali, le cantine e le cisterne, le officine e le prigioni, talvolta presenti rendevano l'ospedale un organismo di notevole peso nel tessuto urbano.

Quindi, l'architettura scelta per accogliere nuovi e temporanei cittadini, assumeva un ruolo importante in rapporto con la città e forniva sia servizi al migrante che alla popolazione tradizionale, generando luoghi di aggregazione,

inclusione e integrazione tra gruppi sociali di differente natura.

«È interessante notare che tipo di evoluzione (se non involuzione) delle forme di accoglienza ci sia stata dal periodo medievale ai nostri giorni, come dall'ospitalità ecclesiastica gratuita, all'accoglienza laica delle città comunali, si arrivi al successivo approccio razional-securitario, impostosi nell'accoglienza moderna». I. Agostini, *Per civica pietà. Architettura dell'accoglienza nella città medievale (V-XV secolo)*, in I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, "La città e l'accoglienza" Manifestolibri, Roma, 2017, pp. 69-99

174 "Rapporto sulle città. Metropoli" a cura di Urban@It Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Bologna, Il Mulino, 2015 p.62

175 Z. Bauman, *Stranieri alle porte*, Laterza Bari-Roma, Milano, 2016

176 T. Caponio, "Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli", Bologna, Il Mulino, 2006

177 "Rapporto sulle città, metropoli attraverso la crisi", a cura di Urban@it. Centro nazionale studi politiche urbane, il Mulino, Bologna, 2016 p.62

178 Bauman riassumendo i concetti di Loic Wacquant spiega il significato del termine ghetto: «ghetto significa impossibilità di creare una comunità. Tale caratteristica del ghetto fa della politica dell'esclusione, incarnata nella segregazione e immobilizzazione spaziale, una scelta doppiamente sicura e a prova di errore in una società che non riesce a tenere più i propri membri in gioco, ma desidera mantenere tutti coloro che possono ancora giocare allegramente occupati, e soprattutto ubbidienti». Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2001, p. 119

179 "Rapporto sulle città, metropoli attraverso la crisi", a cura di Urban@it. Centro nazionale studi politiche urbane, il Mulino, Bologna, 2016 p.62

180 Secondo la *Roadmap* italiana del settembre 2015, redatta dal Ministero dell'interno in attuazione dell'Agenda, dopo l'identificazione negli hotspot, "le persone che richiedono la protezione internazionale saranno trasferite nei vari regional hub presenti sul territorio nazionale; le persone che rientrano nella procedura di ricollocazione saranno trasferite nei regional hub dedicati; le persone in posizione irregolare e che non richiedono protezione internazionale saranno trasferite nei Centri di Identificazione ed Espulsione". https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOS-SIER/0/1000651/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h16/dicembre 2019

181 Per un approfondimento riguardante le problematiche dovute al sovraccollamento delle strutture e il conseguente utilizzo di quelle disponibili, a discapito della struttura normativa di riferimento, si rimanda all'articolo di M. Bolzoni, D. Donatiello, *Prima accoglienza: obiettivo inclusione*, in "LE CITTÀ GLOBALI E LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE", a cura di M. Villa, Milano, Ledizioni, 2018, p.61-79 http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti-e-ricerche/cittaglobali_def_web_1.pdf

183 https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/1000651/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h16/dicembre 2019

184 <http://openmigration.org/glossario/> 2018

185 Testo Unico sull'immigrazione D.Lgs n.286/1998 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legi->

slativo:1998-07-25;286\vig= dicembre 2019

186 G. Fortuna, *Gestire e superare la crisi migratoria: il modello di accoglienza del gruppo FS*, in the new's room, nov-dic 2017

187 rapporto Ferrovie dello Stato 25-11-2015

188 Dato aggiornato a dicembre 2017. Nel 2018 l'HUB per migranti è stato chiuso e trasformato in un presidio per persone senza fissa dimora. Fonte: https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/06/06/news/chiude_centro_profughi_via_sammartini-198318627/?refresh_ce giugno 2018

189 Questa struttura ancora non è stata realizzata, aggiornamento dicembre 2019

190 G. Fortuna, *Gestire e superare la crisi migratoria: il modello di accoglienza del gruppo FS*, in the new's room, nov-dic 2017

191 Per ulteriori approfondimenti, cfr. Caritas Italiana, UNHCR

192 G. Fortuna, *Gestire e superare la crisi migratoria: il modello di accoglienza del gruppo FS*, in the new's room, nov-dic 2017

193 « *L'approccio emergenziale ha d'altra parte spesso caratterizzato l'accoglienza italiana, come evidenziato anche dalla cosiddetta Emergenza Nord Africa, che tra febbraio 2011 e febbraio 2013 ha portato alla creazione di un percorso di ricezione e accoglienza parallelo allo SPRAR in cui sono state incanalate circa 60 mila persone. Dunque, i sistemi di accoglienza strutturali ed emergenziali differiscono tra loro anche in termini del ruolo riconosciuto agli enti locali*». M. Bolzoni, D. Donatiello, *Prima accoglienza: obiettivo inclusione*, in "LE CITTÀ GLOBALI E LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE", a cura di M. Villa, Milano, Ledizioni, 2018, p.61-79 http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti-e-ricerche/cittaglobali_def_web_1.pdf, 2018

194 R. Pavia, *Architettura come accoglienza*, in *Migrazioni*, a cura di P. Galante, atti del convegno internazionale CAUMME III PAUMME I, Migration and the built Environment in the Mediterranean and the Middle East, Napoli, 2016 p.12

195 I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, *"La città e l'accoglienza"*, Manifestolibri, Roma, 2017, p. 99

196 http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_395.html dicembre 2019

197 Roma rappresenta un centro di transito fondamentale per i migranti: è geograficamente centrale, si trova tra i luoghi di approdo e le frontiere europee. Non appena queste ultime risultano un confine, un respingimento, il migrante riapproda nuovamente a Roma.

198 È stato possibile notare, nei vari casi studio proposti nella ricerca, come delle architetture realizzate per specifiche funzioni aggregative assumevano all'interno del contesto urbano un'importanza tale da innescare reazioni con il tessuto circostante.

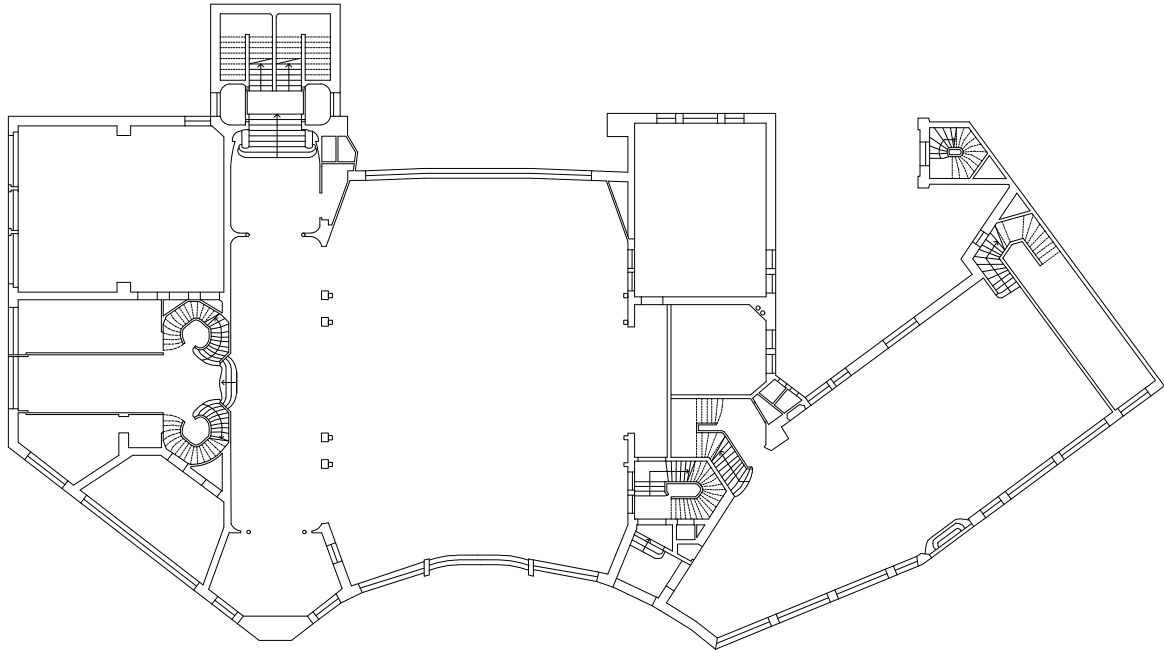
199 <http://www.michelucci.it/2016/04/11/architettura-e-diritti-umani/> ottobre 2018

200 I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, *"La città e l'accoglienza"*, Manifestolibri, Roma, 2017

201 I dati relativi alle strutture di accoglienza sono aggiornate a settembre 2018

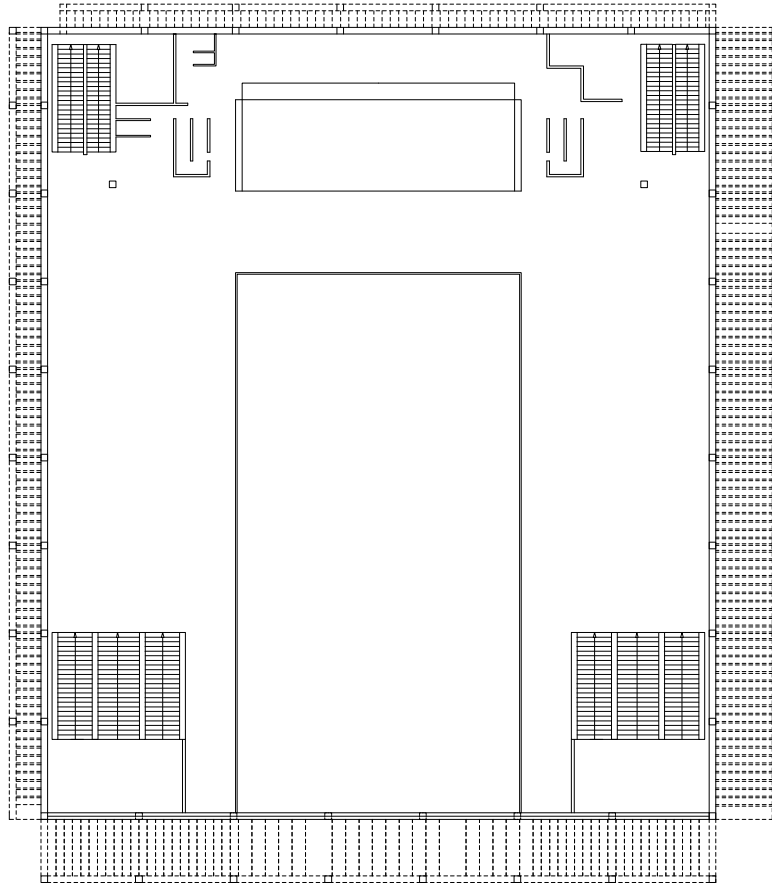
APPARATI GRAFICI

Planimetrie e rappresentazioni tridimensionali

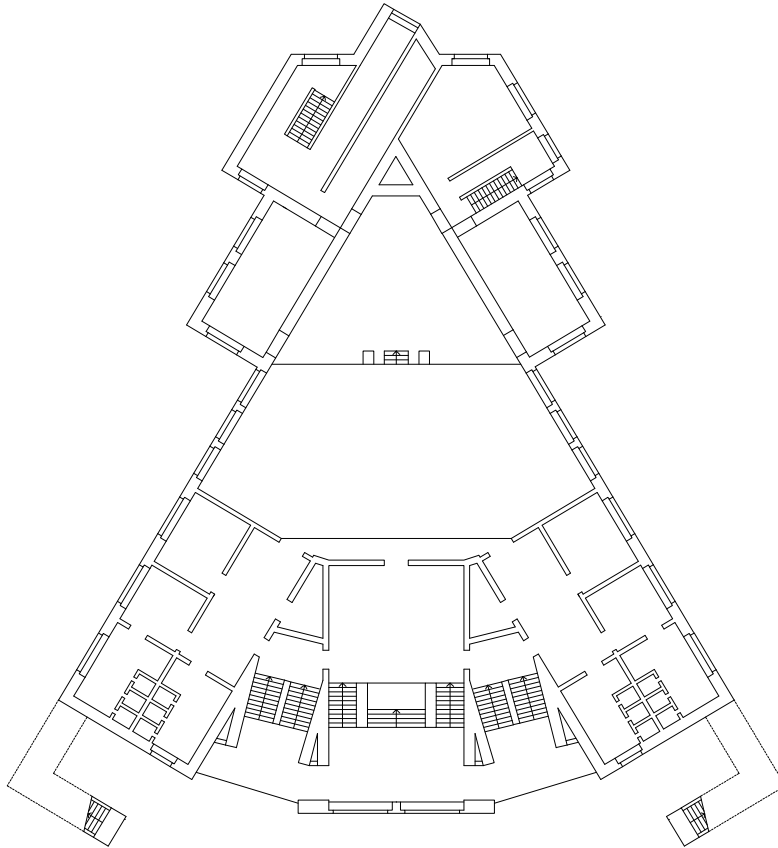


0 10

MAISON DU PEUPLE Bruxelles, Belgio, Victor Horta 1895-1899

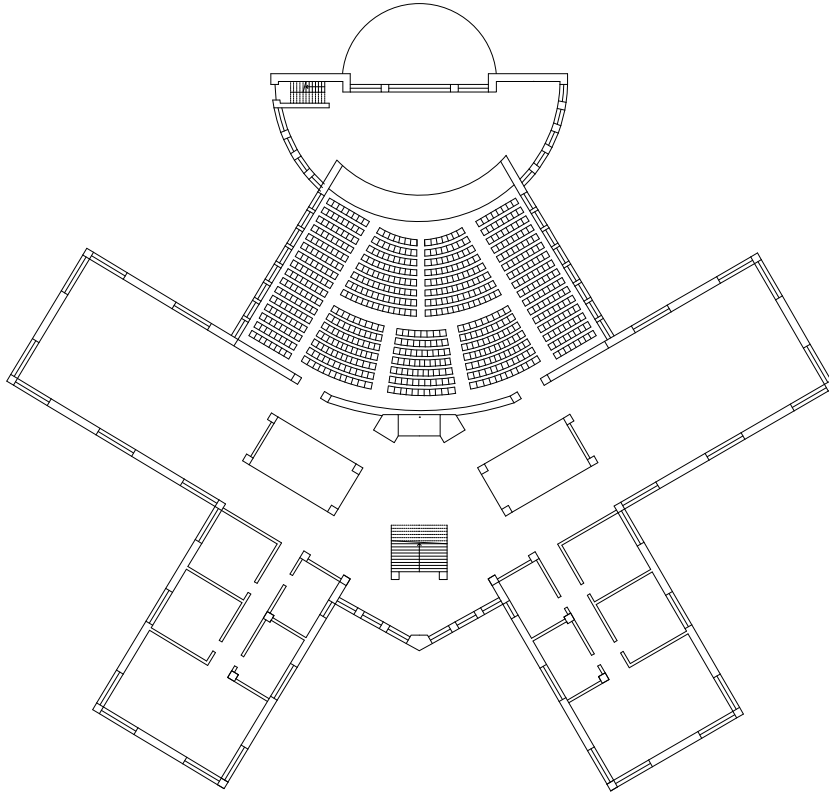


- MAISON DU PEUPLE, Clichy, Francia, Marcel Lods, Vladimir Bodiansky 1935-1939



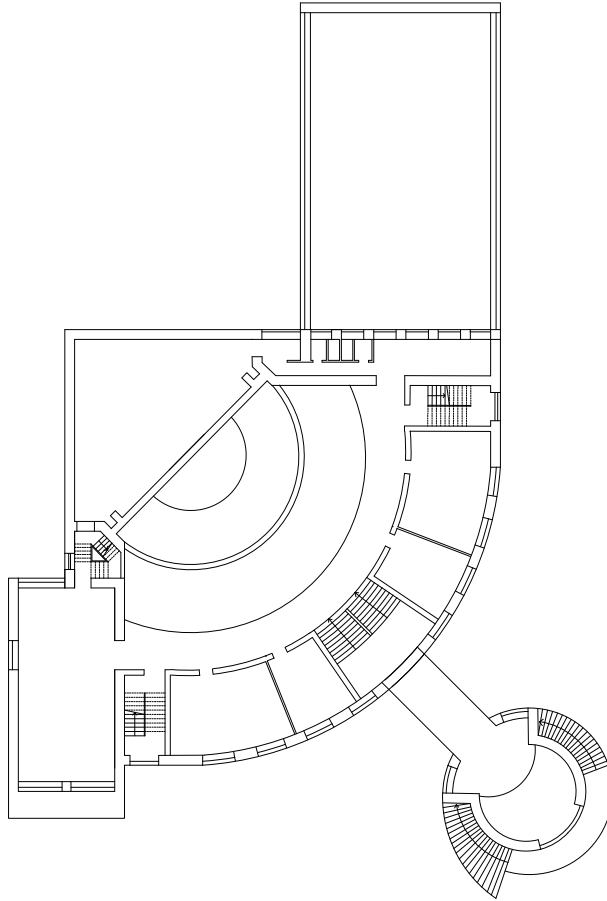
0 10

CLUB RUSAKOV Mosca, Russia Konstantin Mel'nikov 1927-1929



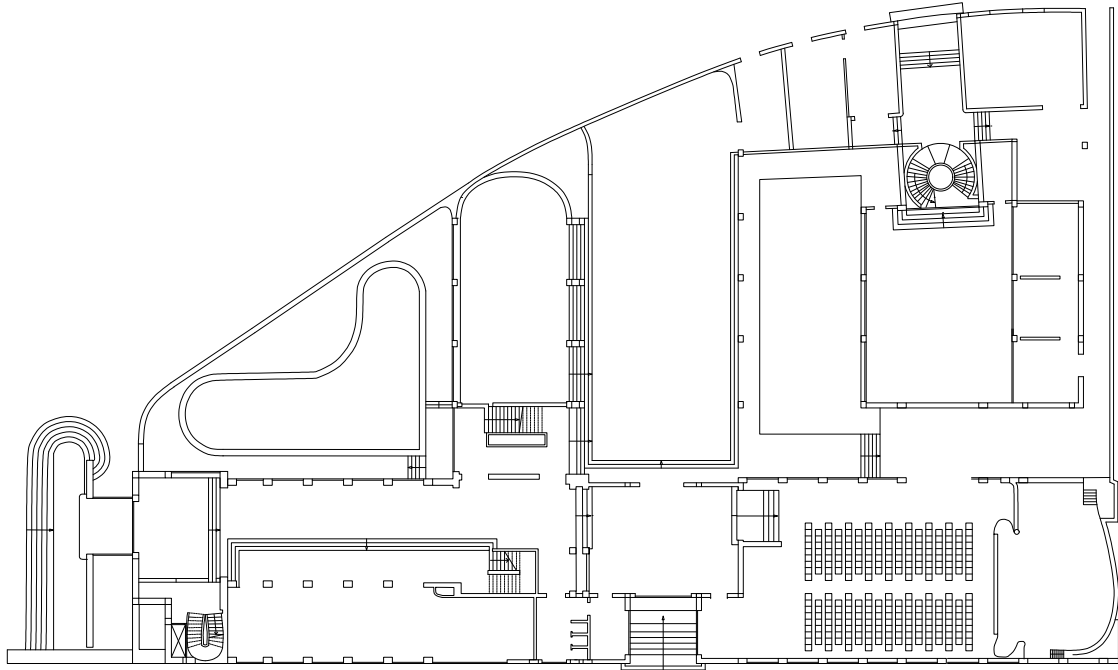
0 10

CLUB PRAVDA Dulevo, Russia Konstantin Mel'nikov 1927-1929



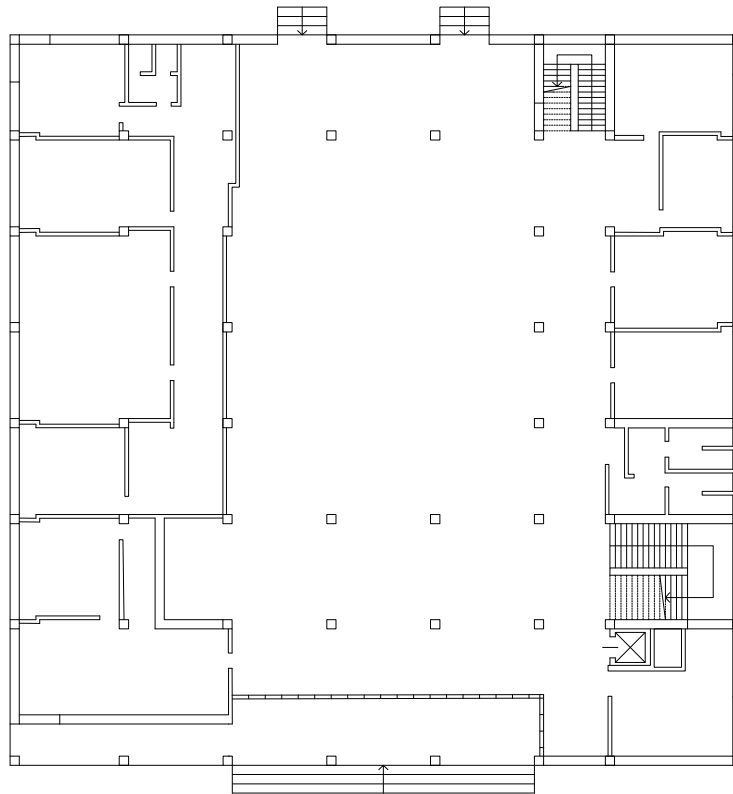
0 10

CLUB Kaucuk Mosca, Russia Konstantin Mel'nikov 1927-1929



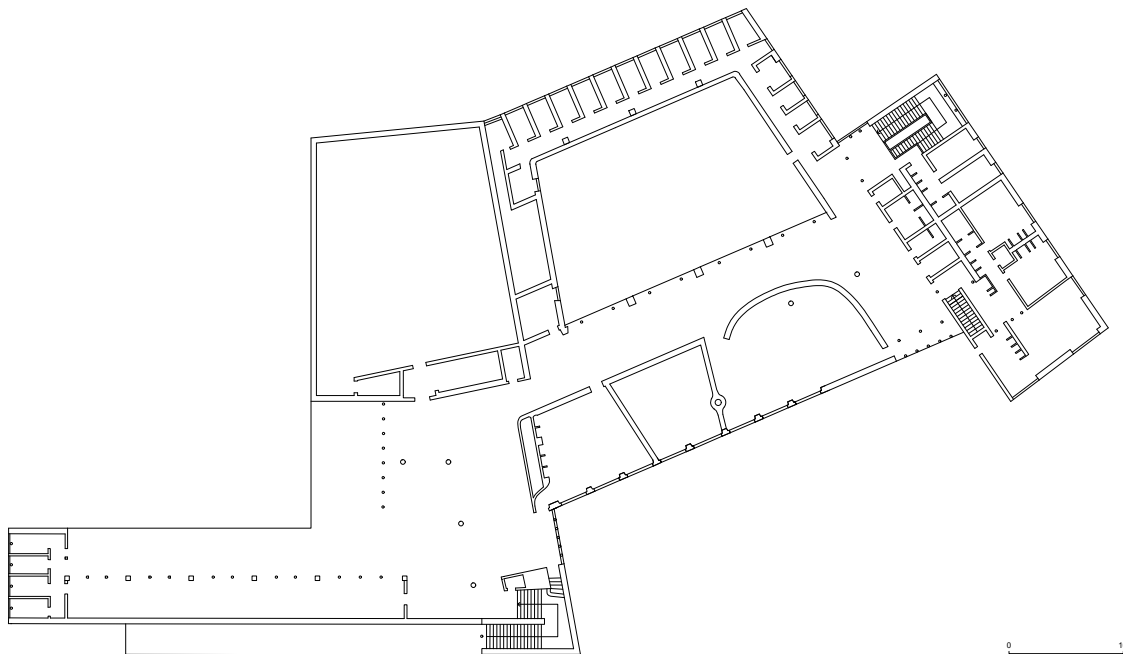
0 10

CASA DELLA GIL Roma, Italia Luigi Moretti 1933-1937

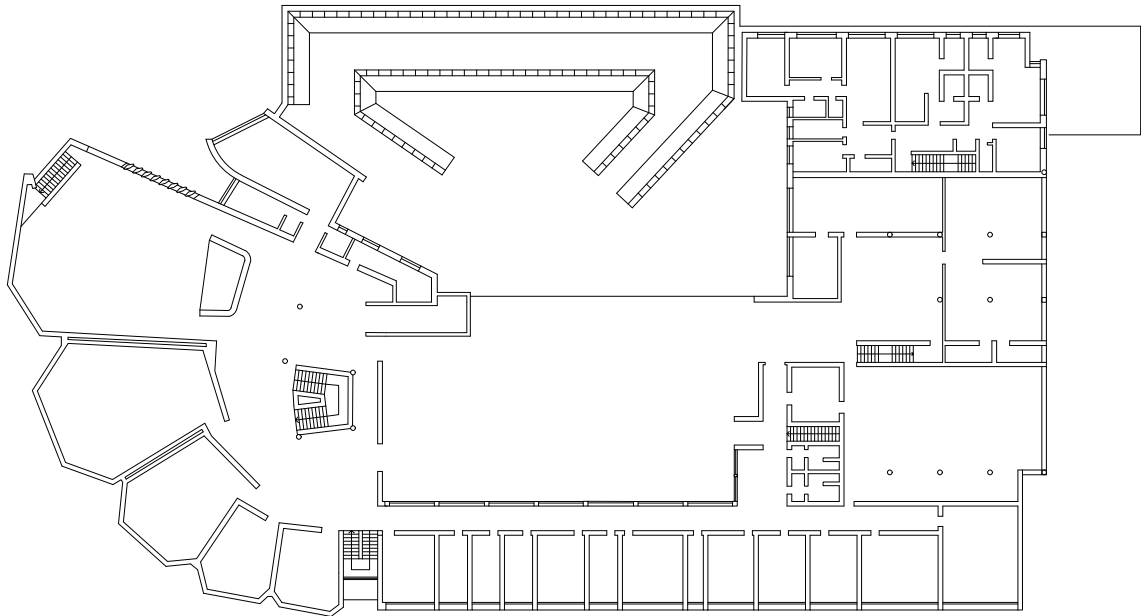


0 10

CASA DEL FASCIO Como, Italia Giuseppe Terragni 1932

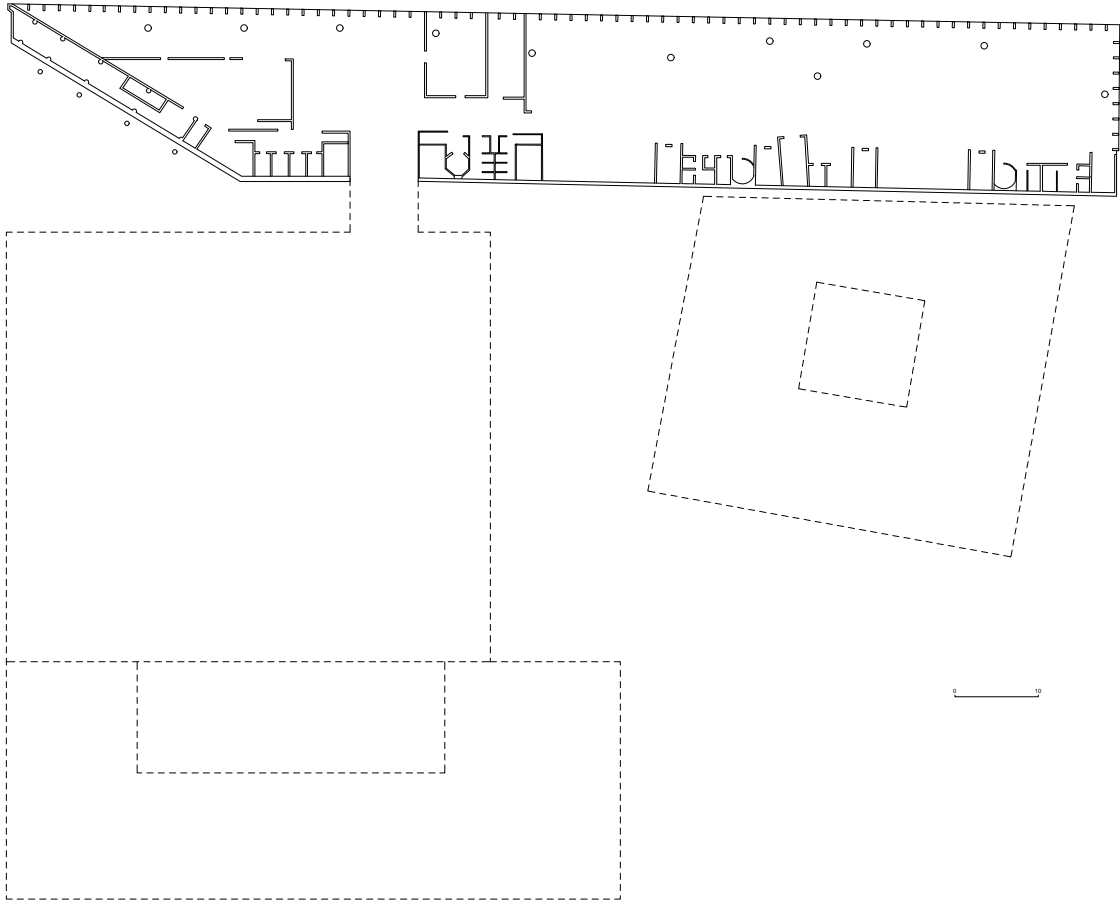


CLUB DEGLI STUDENTI Stoccolma, Svezia Sven Markelius, Uno Arén,
Bengt Lindroos 1928-32 _ 1950-52

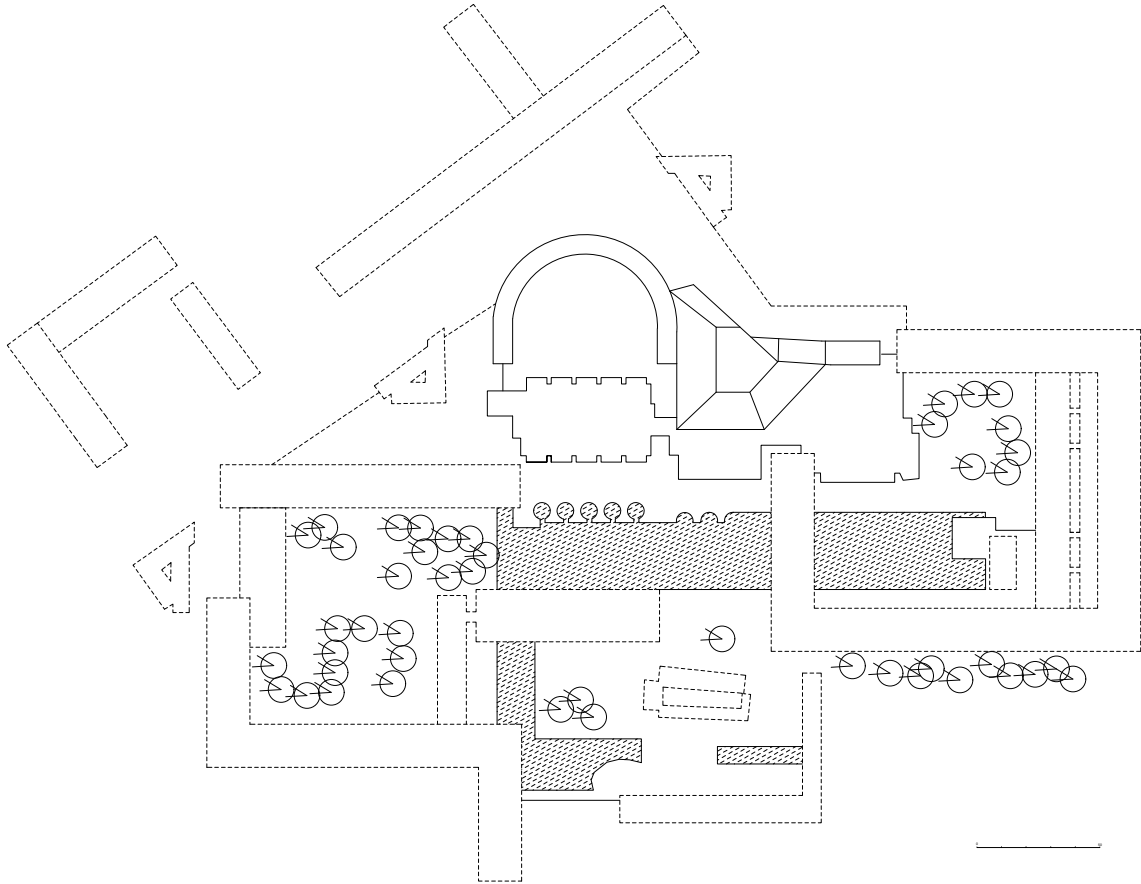


0 10

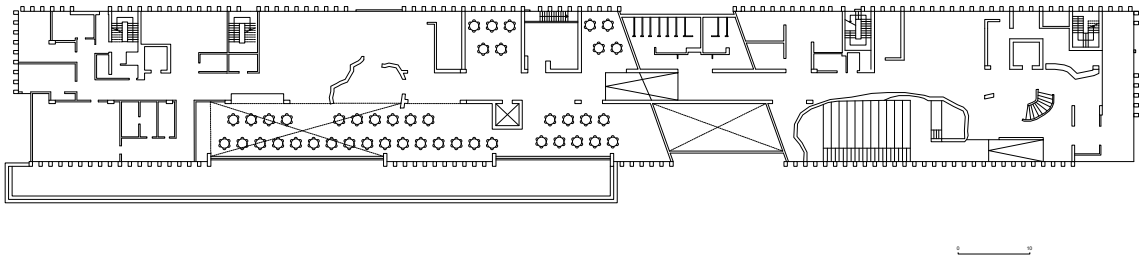
CENTRO CULTURALE Wolfsburg, Germania Alvar Aalto 1958-1962



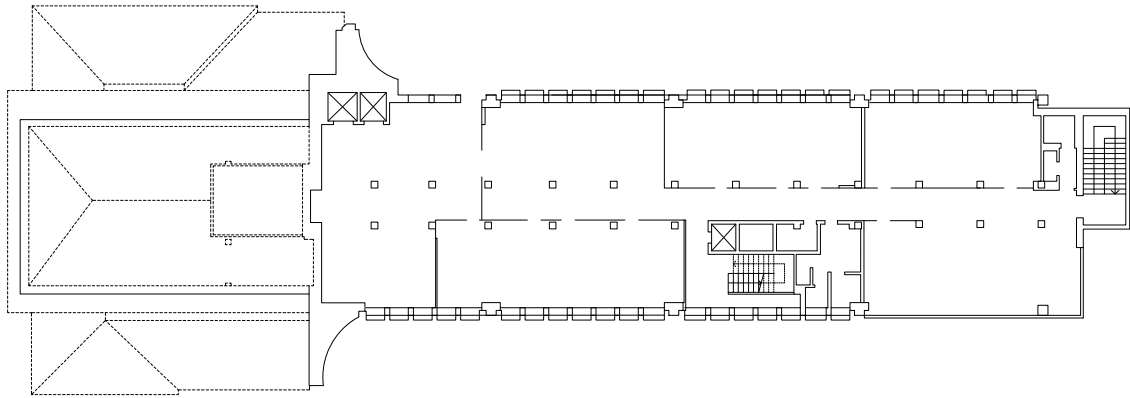
KULTURHUSET Stocolma, Svezia Peter Celsing 1965-1974



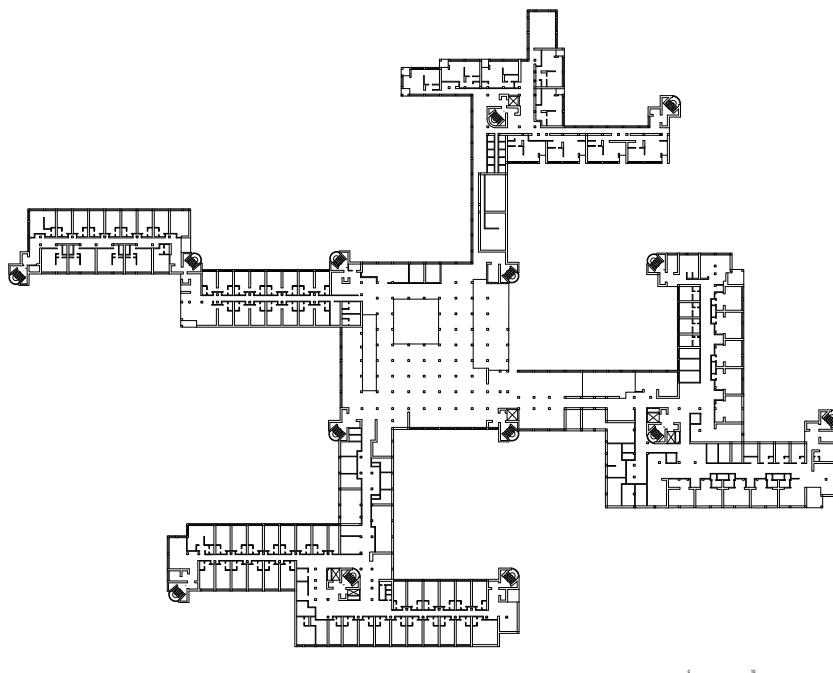
BARBICAN CENTRE Londra, Regno Unito Peter Chamberlin, Geoffry Powell,
Christoph Bon 1952-1961



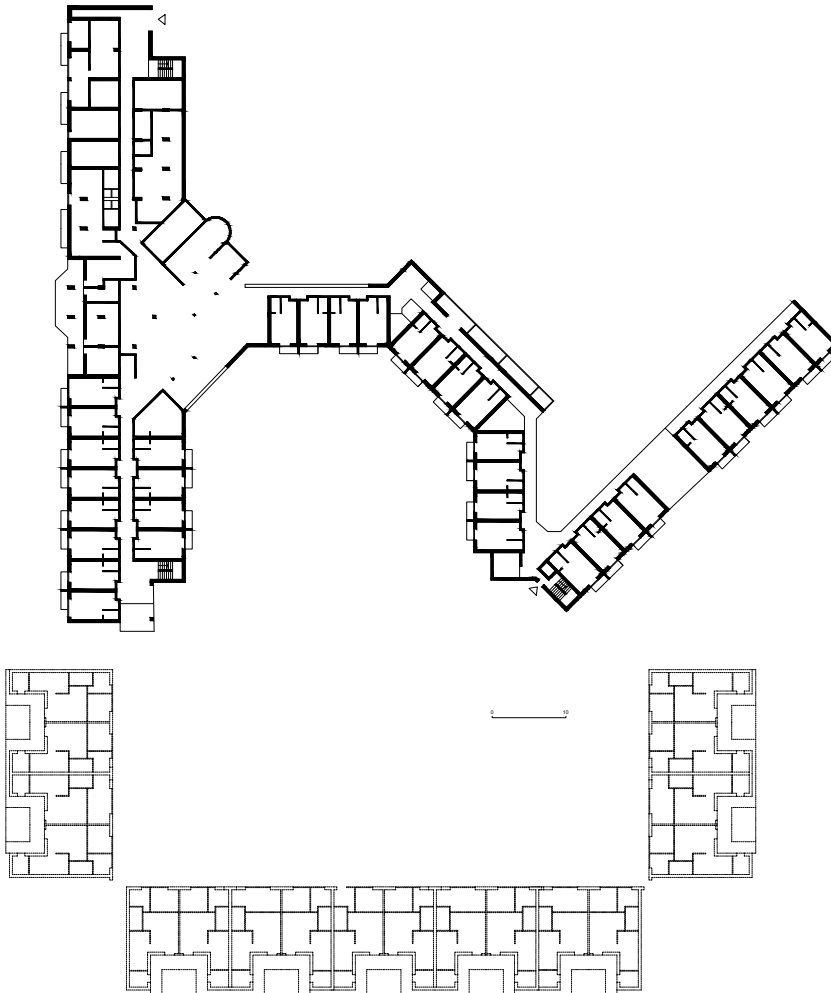
RESIDENZA UNIVERSITARIA SIMMONS HALL Cambridge, USA Steven Holl
1999-2002



FONDAZIONE AGNELLI Torino, Italia Carlo Ratti associati 2017



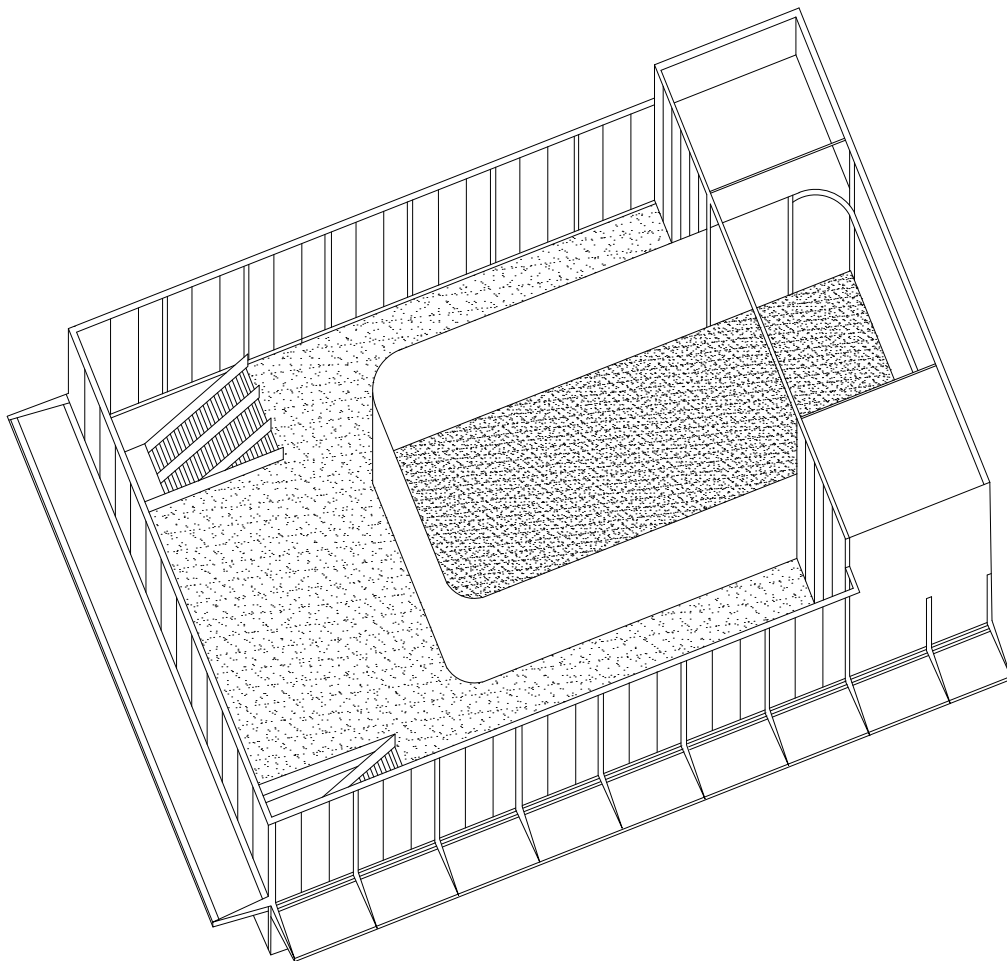
CENTRO PER ANZIANI E DIVERSAMENTE ABILI Amsterdam, Olanda
Herman Hertzberger 1965-1974



CASA PER ANZIANI "DE OVERLOOP" Almere, Olanda Herman Hertzberger
1980-1984



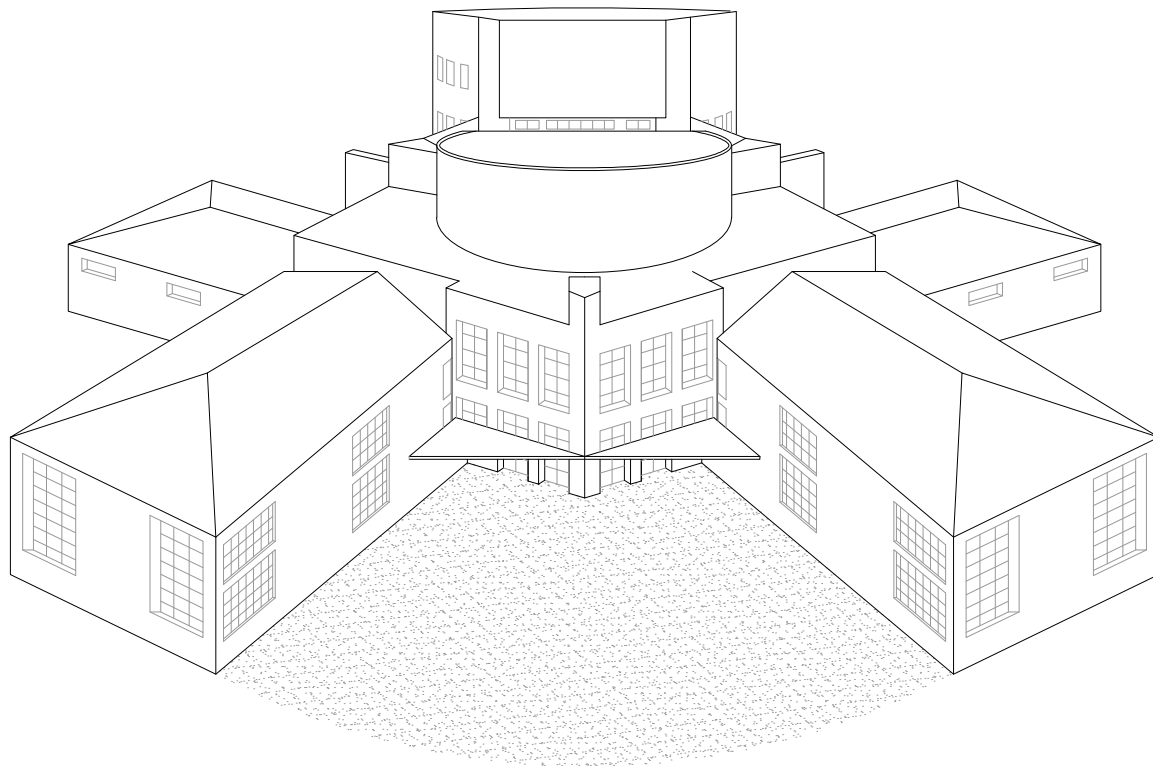
MAISON DU PEUPLE Bruxelles, Belgio, Victor Horta 1895-1899



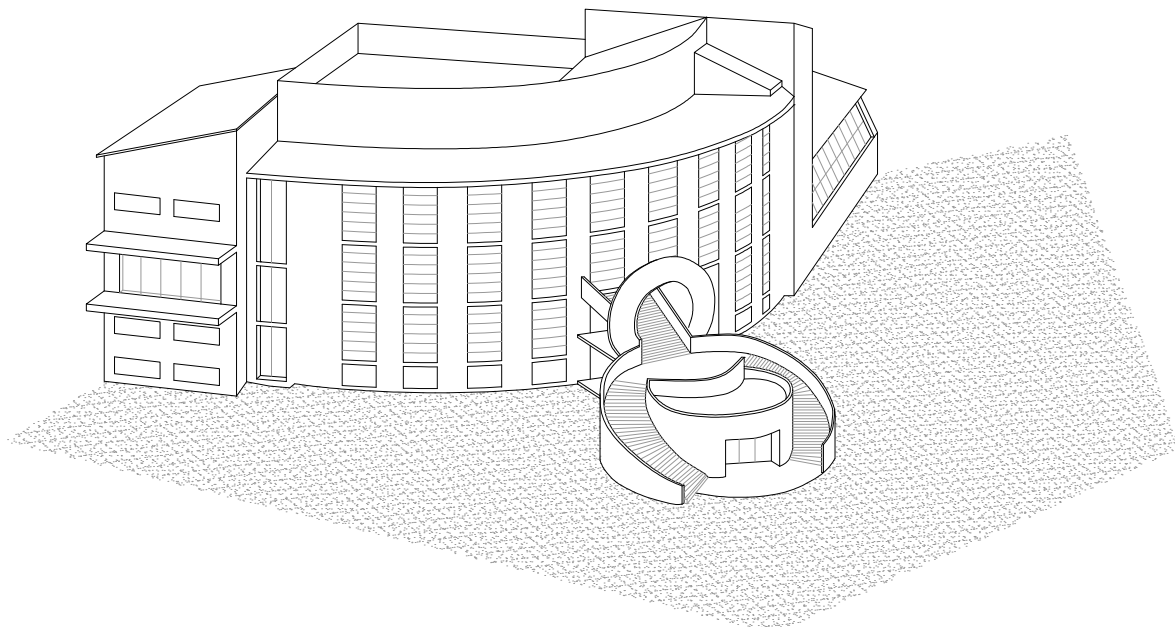
- MAISON DU PEUPLE, Clichy, Francia, Marcel Lods, Vladimir Bodiansky 1935-1939



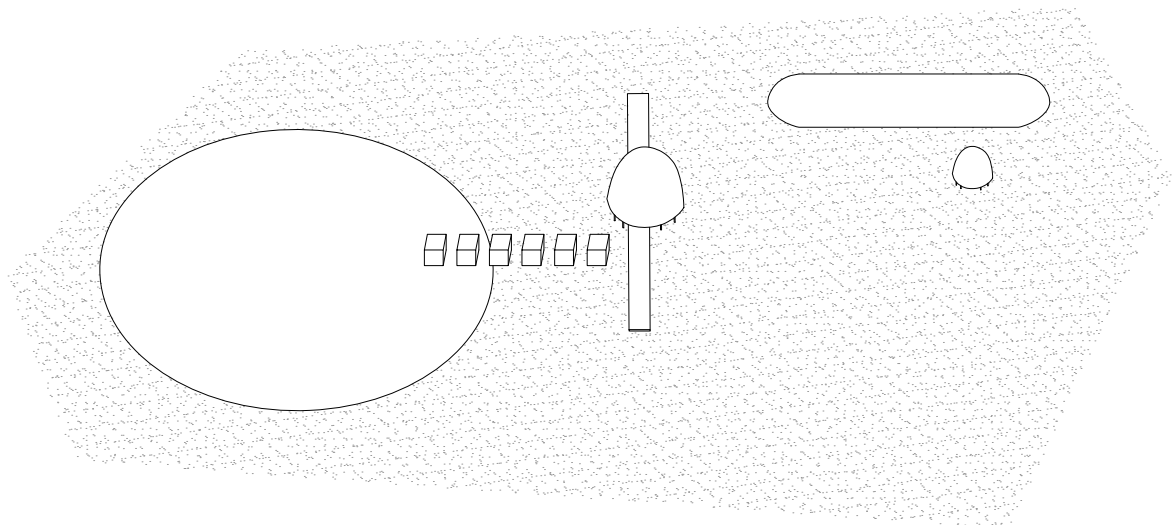
CLUB RUSAKOV Mosca, Russia Konstantin Mel'nikov 1927-1929



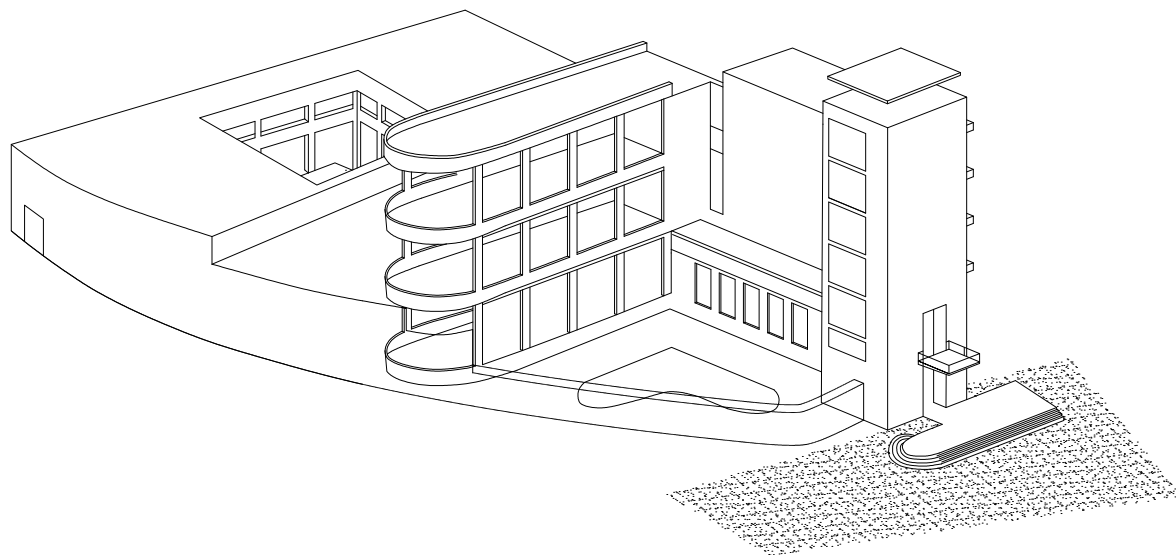
CLUB PRAVDA Dulevo, Russia Konstantin Mel'nikov 1927-1929



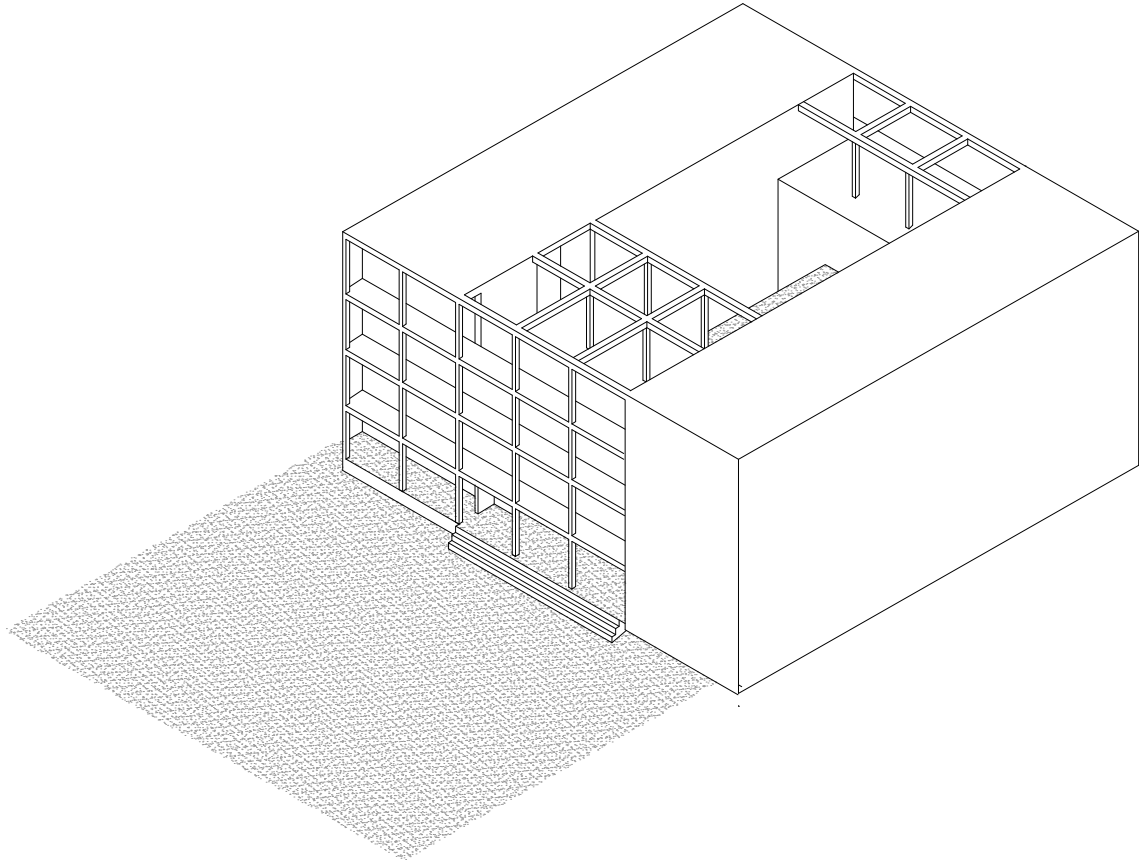
CLUB Kaucuk Mosca, Russia Konstantin Mel'nikov 1927-1929



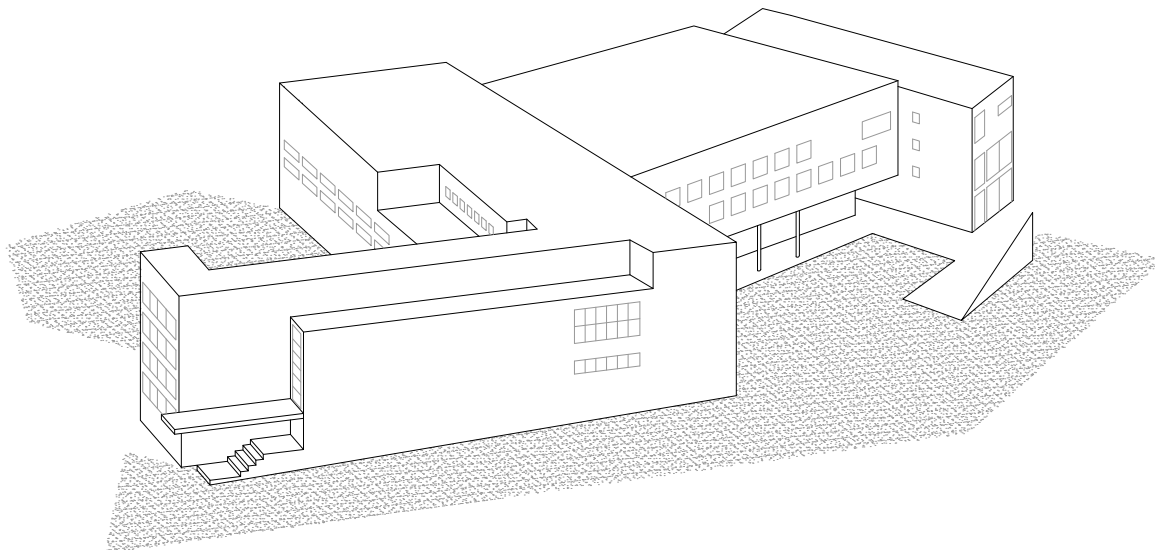
IL CLUB DI TIPO SOCIALE NUOVO Ivan Leonidov 1928



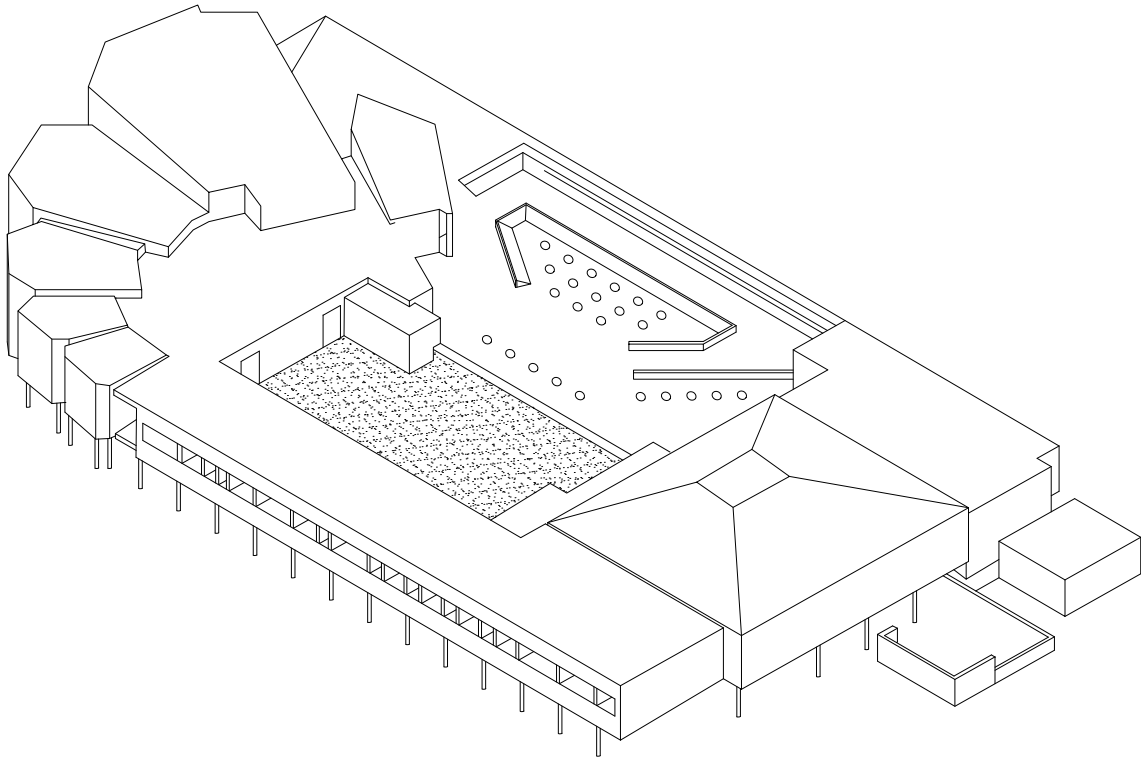
CASA DELLA GIL Roma, Italia Luigi Moretti 1933-1937



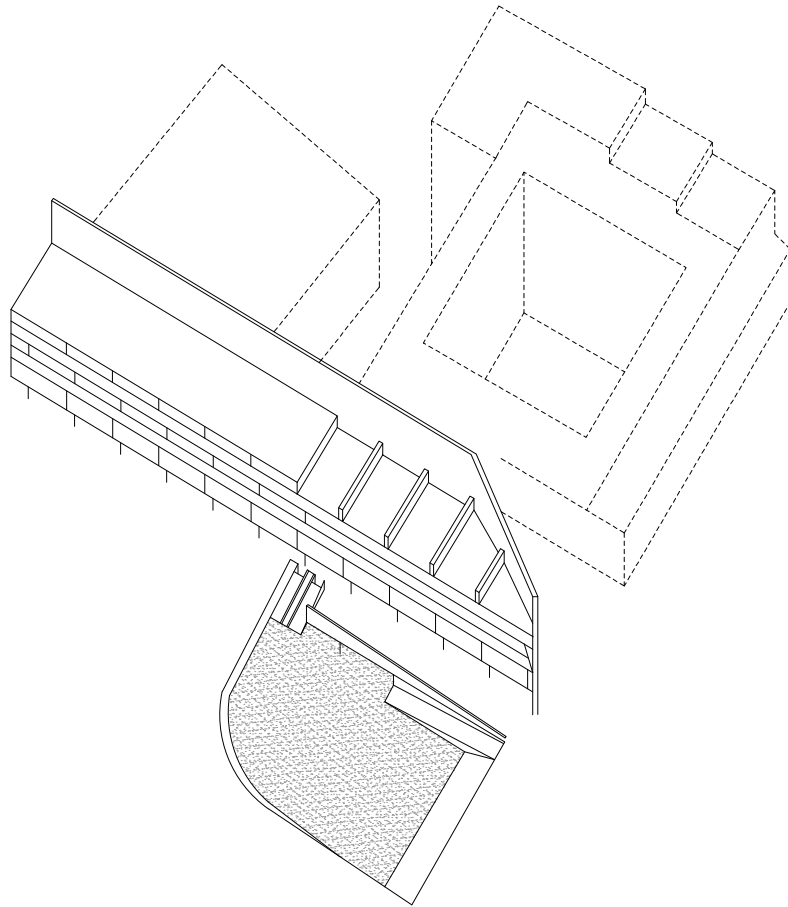
CASA DEL FASCIO Como, Italia Giuseppe Terragni 1932



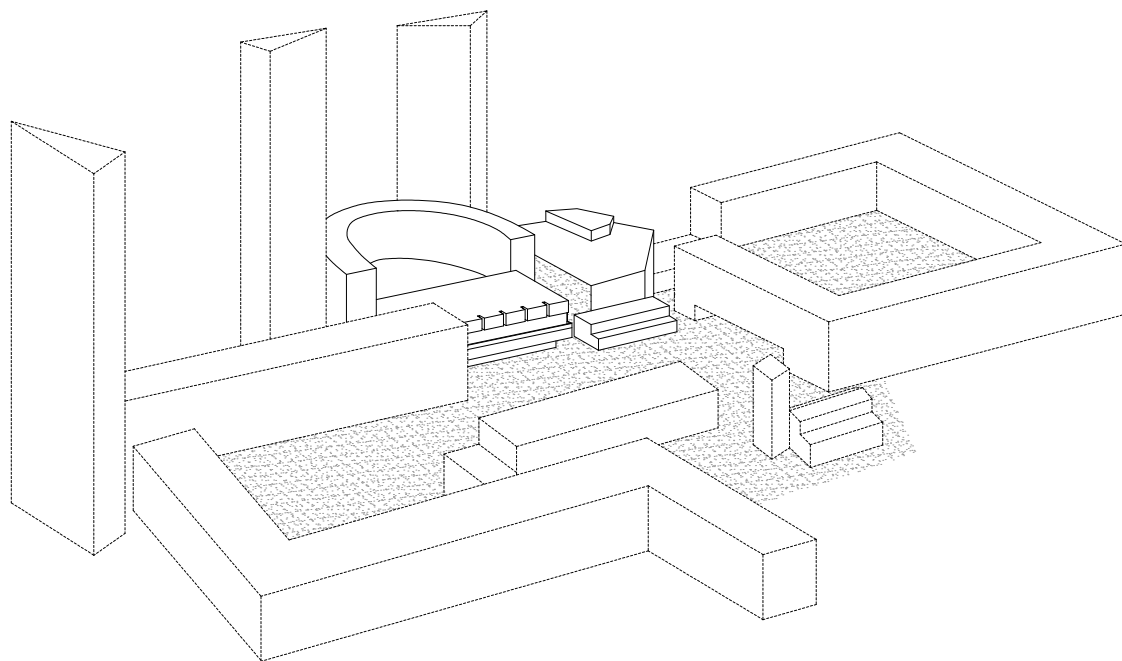
CLUB DEGLI STUDENTI Stoccolma, Svezia Sven Markelius, Uno Arén,
Bengt Lindroos 1928-32 _ 1950-52



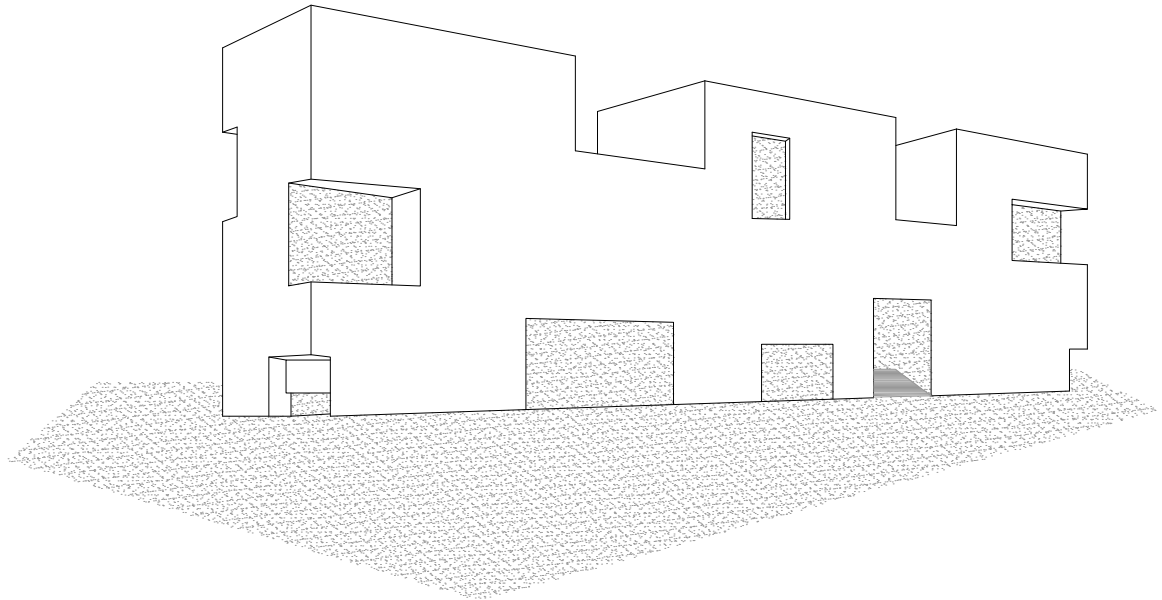
CENTRO CULTURALE Wolfsburg, Germania Alvar Aalto 1958-1962



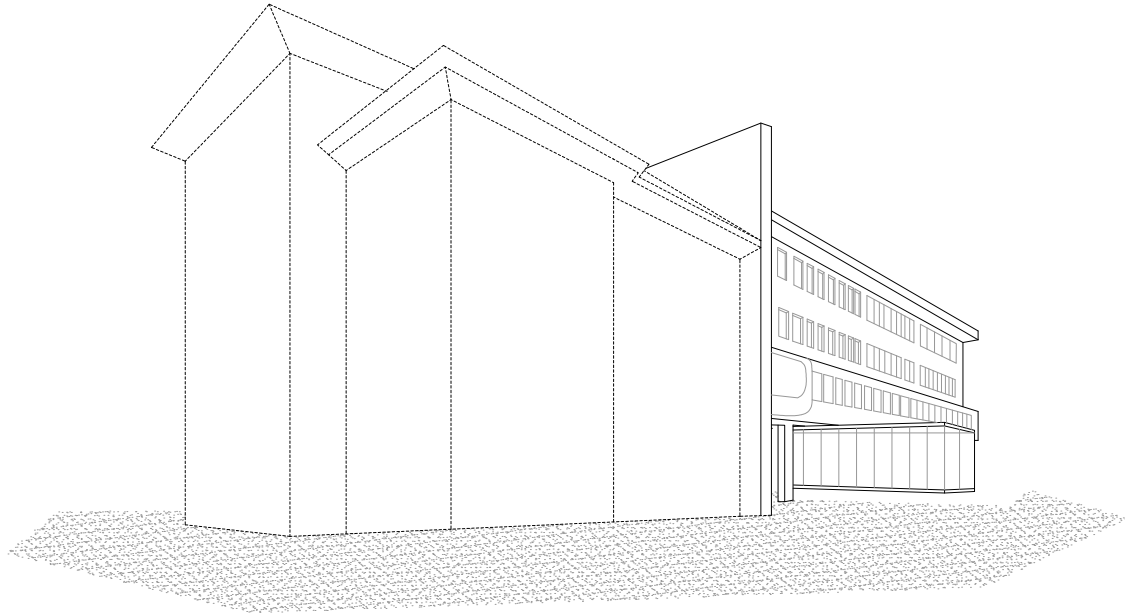
KULTURHUSET Stoccolma, Svezia Peter Celsing 1965-1974



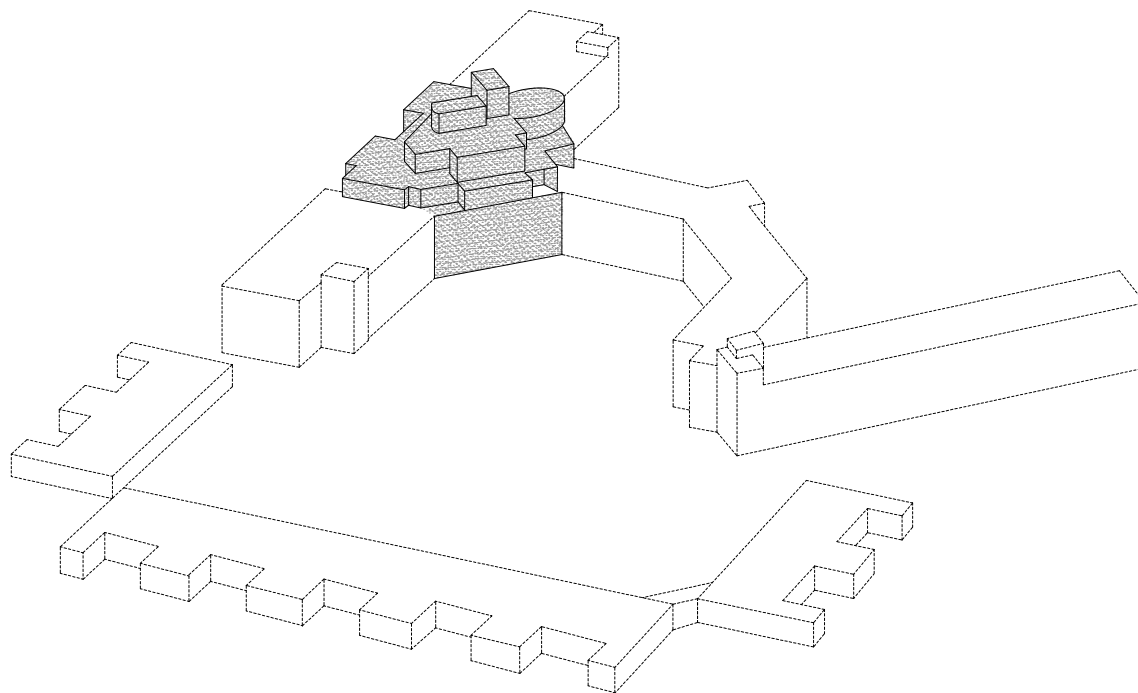
BARBICAN CENTRE Londra, Regno Unito Peter Chamberlin, Geoffry Powell,
Christoph Bon 1952-1961



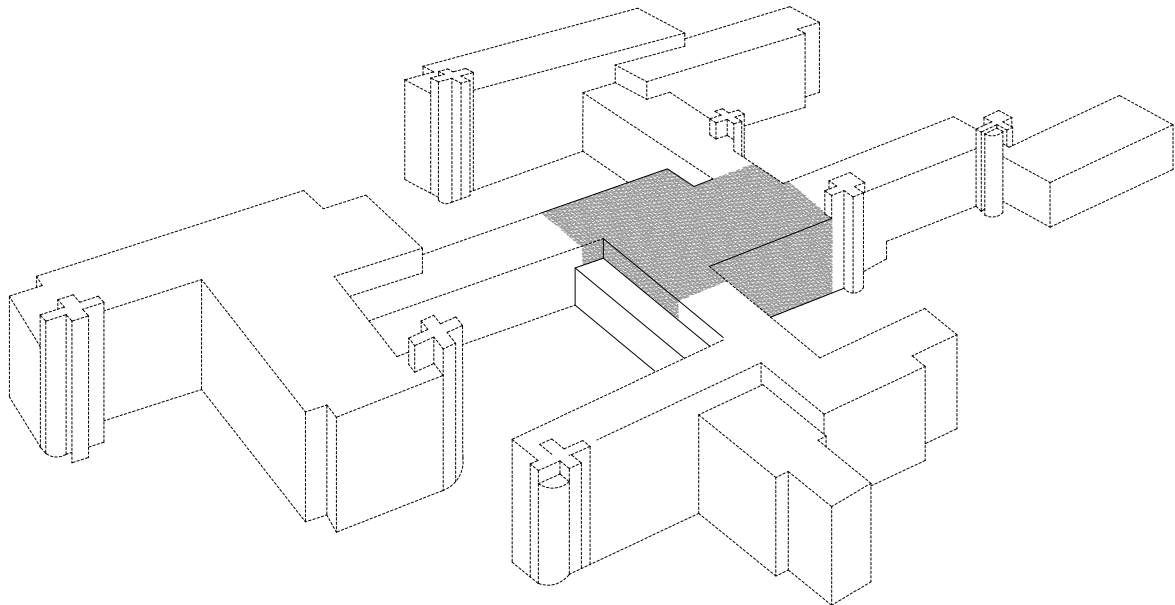
RESIDENZA UNIVERSITARIA SIMMONS HALL Cambridge, USA Steven Holl
1999-2002



FONDAZIONE AGNELLI Torino, Italia Carlo Ratti associati 2017



CENTRO PER ANZIANI E DIVERSAMENTE ABILI Amsterdam, Olanda
Herman Hertzberger 1965-1974



CASA PER ANZIANI "THE OVERLOOP" Almere, Olanda Herman Hertzberger
1980-1984

Bibliografia

- AA.VV., *Biennale di Architettura 2018. Freespace*, Fondazione della Biennale di Venezia, Venezia, 2018
- AA.VV., *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1974
- H. Arendt, *Vita activa: la condizione umana*, Bompiani, Milano, 1994
- M. Argenti, *Segni di architettura contemporanea*, Edizioni Kappa, Roma, 2005
- P.A. Aleksandrov, S.O. Chan-Magomedov, *Ivan Leonidov*, Franco Angeli Editore, Milano, 1975
- Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2001
- Z. Bauman, *modernità liquida*, Laterza, Roma, 2002
- Z. Bauman, *Danni collaterali : diseguaglianze sociali nell'età globale*, Laterza, Roma Bari, 2013
- Z. Bauman, *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Bari, Laterza, 2016
- L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna. Il dopoguerra*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999
- A. Bokov, *Soviet workers' clubs: lessons from the social condenser*, in "the journal of architecture", n°3, 2017
- C. Borngraber, *URSS 1925-1933: dall'emergenza all'utopia sconfitta*, in "Hinterland", anno 2, n°7-8, 1979
- F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002
- R. Bray, *Alvar Aalto. Spazi e processo architettonico*, Bari, Dedalo, 1984
- L. Capobianco, *Sven Markelius architettura e città*, Electa, Napoli, 2006
- G. Ciucci, *Giuseppe Terragni*, Milano, Electa, 1996
- G. Ciucci, F. Dal Co, *Architettura italiana del '900*, Electa, Milano, 1993
- R. Continenza, *Architetture di Herman Hertzberger*, Gangemi editore, Roma, 1988

P. A. Croset, *Alvar Aalto*, Visioni urbane, Skira, Milano, 1998

R. De Simone, *Il Razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza Bari, 2011

A. De Magistris, I. Korob'ina, *Ivan Leonidov 1902-1959*, Milano, Electa, 2009

R. De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Bari, 2000

C. de Seta, *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1990

A. Fernandez Per, J.Mozas, V. Gasteiz , *10 stories of collective housing : graphical analysis of inspiring masterpieces*, a+t architecture publishers, Alava, 2013

L. Finelli, Luigi Moretti, *La promessa e il debito : architetture 1926-1973*, Officina, Roma, 1989

M. Fosso, M. Meriggi, *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano, 1999

M. Foucault, *Sorvegliare e punire : nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2012

K. Frampton, *Storia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1990

K. Frampton, *Steven Holl architetto*, Electa, Milano, 2002

F. Garofalo, *Steven Holl*, Rizzoli-Skira, Milano, 2003

A. Gozak, A. Leonidov, *Ivan Leonidov*, academy editions, Londra, Academy Edition, 1988

O. Hatherley, *Actually existing social condenser: on the mundanity of Soviet Modernism*, in "the Journal of Architecture", n°3, 2017

H. Hertzberger, *Lezioni di architettura*, Laterza, Bari , 1996

A. Iacomoni, *Architetture per gli anziani*, Alinea editrice, Firenze, 2009

M. Lietaert, *Cohousing e condomini solidali. Guida pratica alle nuove forme di*

vicinato e vita in comune, Terra Nuova Edizioni, 2007

L. Lanini, N. Melikova, *La città d'acciaio, Mosca costruttivista 1917-1937*, Pisa University Press, Pisa, 2017

A. Lüchinger, Herman Herzberger, *Buildings and projects 1959-1986*, Arch-Edition, Den Haag, 1987

O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007

M. Murawsky, *Introduction: crystallising the social condenser*, in "the journal of architecture", n° 3, 2017

M. Murawsky, J. Rendell, *The social condenser: a century of devolution through architecture, 1917-2017*, in "the journal of architecture", n° 3, 2017

E. Narne, S. Sfriso, *L'abitare condiviso. Le residenze collettive dalle origini al cohousing*, Marsilio, 2013

E. Narne, F. Cacciatore, *Il vuoto condiviso. Spazialità complesse nelle residenze contemporanee*, Marsilio, 2016

C. Norberg Schulz, *Genius Loci: Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano, 2007

V. Quilici, *L'architettura del costruttivismo*, Laterza, Bari, 1969

E. Pasini, *La casa comune e il Narkomfim di Ginzburg*, Officina, Roma, 1980

A. Kopp, *Architettura e urbanistica sovietiche negli anni Venti*, Feltrinelli, Milano, 1972

K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, 1964

K. Lynch, *Il senso del territorio*, Milano, Il Saggiatore, 1981

N. Luchmanov, *L'architettura dei club*, Mosca, 1930

L. Macci, I. Cassini, M. Comodini, *Centri multifunzionali in Europa*, Alinea editrice, Firenze, 1990

- O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007
- G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1976
- G. Pagano, *Sven Markelius e la casa degli architetti a Stoccolma*, in "Casabella-Costruzioni", n.135, marzo 1939
- P. Portoghesi, F. Mangione, A. Soffitta, *L'architettura delle Case del Fascio*, Alinea, Firenze, 2006
- S. Ray, *Sven Markelius, 1889-1972*, Officina edizioni, Roma, 1989
- S. Ray, *Il contributo svedese nell'architettura contemporanea e l'opera di Sven Markelius*, Officina, Roma, 1969
- S. Ray, *Ralph Erskine : architetture di bricolage e partecipazione*, Dedalo libri, Bari, 1978
- B. Reichlin, L. Tedeschi, *Luigi Moretti, razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, Electa, Milano, 2010
- P. Reed, *Alvar Aalto : 1898-1976*, Electa, Milano, 1998
- L. Reale, *La residenza collettiva*, Sistemi editoriali, Napoli, 2015
- C. Rostagni, *Luigi Moretti 1907-1973*, Mondadori Electa, Milano, 2008
- R. Rodinò, *Francia un secolo di tentativi. Tra centralismo e decentramento*, in "Hinterland", n° 7-8, anno 2, 1979
- F. Storelli, L. Prisco, *Luigi Moretti e la casa della GIL a Trastevere : lo spazio ritrovato*, Palombi, Roma, 2010
- F. Storelli, *La Casa della GIL di Luigi Moretti: contributi per un restauro*, Palombi & Partner, Roma, 2007
- A. Sampieri, *L'abitare collettivo*, Milano, Angeli, 2011
- T. Schumacher, *Giuseppe Terragni, 1904-1943*, Milano, Electa, 1992
- A. Terragni, Daniel Libeskind, P. Rosselli, *Atlante Terragni, Architetture costru-*

- ite, Skira, 2004
- G.Terragni, *La costruzione della Casa del Fascio di Como*, in "Quadrante", 35-36, ottobre, 1936
- O. M. Ungers, *Architettura come tema*, in Quaderni di Lotus, Electa, Milano, 1982,
- L. Wacquant, *Punire i poveri : il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Roma, DeriveApprodi, 2006
- W. Wang, *The architecture of Peter Celsing*, Stoccolma, Arkitektur Forlag, 1996
- R. Weston, *Alvar Aalto*, Londra, Phaidon, 1995
- B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi editore, Torino, 1955
- S. Zukin, *The cultures of cities*, Oxford, Blackwell, 1995
- "El Croquis", n.108, 2002
- "Quadrante", 35-36, ottobre, 1936
- "Hinterland", anno 2, n°7-8, 1979

BIBLIOGRAFIA RELATIVA AL TEMA DI APPROFONDIMENTO
(IN APPENDICE)

- Testo Unico sull'immigrazione D.Lgs n.286/1998
- I. Agostini, G. Attili, L. Decandia, E. Scandurra, *La città e l'accoglienza*, Manifestolibri, Roma, 2017
- M. Accorinti, *Centri di accoglienza: varietà tipologica e dibattito collegato*, in: la Rivista delle Politiche Sociali, n° 2-3, 2015
- M.Accorinti, A. Crescenzi, P. Demurtas, S. Nasso, POLITICHE E PRATICHE SOCIALI PER L'INTEGRAZIONE SOCIO-LAVORATIVA DEI BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE / UMANITARIA IN ITALIA (Consiglio Nazio-

nale delle Ricerche Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale Roma)

M.Accorinti, E.Spinelli, *La società decente: l'accesso ai servizi sociali degli immigrati residenti a Roma*. Paper for the Espanet Conference "Sfide alla cittadinanza e trasformazione dei corsi di vita: precarietà, invecchiamento e migrazioni" Università degli Studi di Torino, Torino, 18 - 20 Settembre 2014

M.Accorinti, C. Denaro, A. Sanguinetti, *Impatti sul sistema di accoglienza dei richiedenti/titolari di protezione internazionale a Roma: operatori, interventi e politiche sociali*. Paper for the Espanet Conference "Sfide alla cittadinanza e trasformazione dei corsi di vita: precarietà, invecchiamento e migrazioni" Università degli Studi di Torino, Torino, 18 - 20 Settembre 2014

E. Allegri, *Cambiare prospettiva? Politiche sociali e servizio sociale di comunità*, in "la Rivista delle Politiche Sociali", n° 1 2017

G. Attili, *Rappresentare la Città dei Migranti*, Milano, Jaca Book, 2007

Z. Bauman, *Stranieri alle porte*, Laterza Bari-Roma, Milano, 2016

M. Bolzoni, D. Donatiello, *Prima accoglienza: obiettivo inclusione*, in "LE CITTÀ GLOBALI E LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE", a cura di M. Villa, Milano, Ledizioni, 2018

C. Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2013

E. Carrano, *Architecture e Refugees, cosa può fare l'architettura per l'emergenza profughi*, in "L'industria delle costruzioni", n° 449 anno

M. Colucci, *La città solidale. Elementi per una nuova dimensione della qualità urbana*, Milano, Franco Angeli, 2012

L. Decandia, *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Catanzaro, Rubettino, 2000

U. Fabietti, *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 1995

G. Fortuna, *Gestire e superare la crisi migratoria: il modello di accoglienza del gruppo FS*, in "the new's room", nov-dic 2017

A. Gagliardi, *a Roma 110 palazzi da sgomberare, 15 nella top list*, in "Il Sole 24 ore", 25 agosto 2017

L. Lanzani, D. Vitali, *Metamorfosi urbane. I luoghi dell'immigrazione*, Pescara, Sala, 2003

L. Luatti, *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, Bologna, EMI, 2006

KOFF H., *Esclusione contro isolamento: immigrati e abitazioni a Firenze e Tolosa*, in «La Nuova Città», n.1998

M. Pallottini, *Alle origini della città europea*, Roma, Quasar, 1985

N. Pezzoni, *La città sradicata, i migranti mappano Milano*, tesi di dottorato del politecnico di Milano, dipartimento di architettura e pianificazione, 2012

I.Siddiqi, *Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism, and Development*, Volume 8, Number 3, Winter 2017, pp. 519-521 (Article) Published by University of Pennsylvania Press

A. Sobrero, *Antropologia urbana*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1997

P. Zanini, *Significati del confine. I limiti naturali, mentali*, Milano, Mondadori, 1997

L. Zanfrini, *Leggere le migrazioni*, Milano, Ismu e Franco Angeli, 1998

L. Zanfrini, *Sociologia delle migrazioni*, Roma, Laterza, 2007

Architecture d'aujourd'hui, n. 409, 2015

Architects' journal, n.40, 1981

Architects' journal, n.22, 1968

Boundaries n. 2 - Architectures for Emergencies

Lotus 158 / 2015 – People in motion

New's Room, bimestrale tematico, novembre-dicembre 2017

Sitografia

- <http://www.michelucci.it/2016/04/11/architettura-e-diritti-umani/> 2017
- http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-08-25/migranti-roma-circa-9mila-strutture-accoglienza-110208.shtml?uuid=AE17NZHC&refresh_ce=1/ 2017
- <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero/2017>
<http://frontex.europa.eu/trends-and-routes/migratory-routes-map/2017>
- <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/2017>
- <http://openmigration.org/glossario/> 2017
- <http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php/> 2017
- <http://www.ilpost.it/2015/12/31/lanno-dei-migranti-in-numeri/> 2017
- <https://www.programmaintegra.it/wp/news/> 2017
- <http://www.cestim.it/index.htm#contact> /2017
- <https://oasejournal.nl/en/Issues> anno 2017
- <http://www.treccani.it/vocabolario/aggiungere/> 2019
- <http://www.treccani.it/vocabolario/comporre/> 2019
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/19/co-working-progetto-italiano-sbarca-a-new-york-uno-spazio-per-il-digitale/783302/> 2019
- <http://www.michelucci.it/2016/04/11/architettura-e-diritti-umani/> otto-

- bre 2018 http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti-e-ricerche/cittaglobali_def_web_1.pdf/ dicembre 2019
- <https://carloratti.com/project/fondazione-agnelli/> novembre 2019
 - http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_395.htm/ dicembre 2019
 - <https://www.google.com/search?q=CARITAS+ITALIANA&oq=CARITAS+ITALIANA&aqs=chrome..69i57j0l7.2794j0j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8/> UNHCR
 - https://milano.repubblica.it/cronaca/2018/06/06/news/chiude_centro_profughi_via_sammartini-198318627/?refresh_ce giugno 2018
 - Testo Unico sull'immigrazione D.Lgs n.286/1998 <https://www.normattiva.it/urires/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286!vig=> dicembre 2019
 - https://dona.unhcr.it/campagna/sopravvivere-sottozero/?cmp=19_OB_00_00&ds_rl=1255091&gclid=EAlaIqobChMIwcyD88H25gIV-3eh3Ch1CqAAJEAAAYASAAEgKSOPD_BwE 2019
 - D. Parlangei, "Coworking, progetto italiano sbarca a New York: Uno spazio per il digitale" < <https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/19/co-working-progetto-italiano-sbarca-a-new-york-uno-spazio-per-il-digitale/783302/> ottobre 2019
 - <http://lj.uwpress.org/content/27/1.toc> novembre 2019

Fonti delle illustrazioni

Tutti i disegni presenti all'interno della tesi sono stati realizzati a cura dell'autore

Capitolo Primo

- 1.1 F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002
- 1.2 <https://www.unikore.it/phocadownload/userupload/ce234332e1/6.%20Art%20Nouveau-%20Scibilia-Storia%20Arch.%20Il.pdf> dicembre 2019
- 1.3 F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002
- 1.4 <https://atlasofplaces.com/architecture/maison-du-peuple/>
- 1.5 F. Borsi, P. Portoghesi, *Victor Horta*, editori Laterza, Roma, 2002
- 1.6 *ibid.*
- 1.7. <https://atlasofplaces.com/architecture/maison-du-peuple/> dicembre 2019
- 1.8. <https://atlasofplaces.com/architecture/maison-du-peuple/5> dicembre 2019

Capitolo Secondo

- 2.1 O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007
- 2.2 M. Fosso, M. Meriggi, *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano, 1999
- 2.3 <http://lamoscaamosca.blogspot.com/2012/01/rusakov-workers-club.html>
- 2.4 M. Fosso, M. Meriggi, *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano, 1999
- 2.5 <http://lamoscaamosca.blogspot.com/2012/01/rusakov-workers-club.html/> gennaio 2020
- 2.6 M. Fosso, M. Meriggi, *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano, 1999
- 2.7 *ibid.*
- 2.8 *ibid.*
- 2.9 *ibid.*
- 2.10 *ibid.*
- 2.11 V. Quilici, *Mosca. Il nuovo Piano del 1971 e la sua realizzazione*, Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1974
- 2.12 M. Fosso, M. Meriggi, *Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca*, Skira, Milano, 1999
- 2.13 *ibid.*
- 2.14 *ibid.*
- 2.15 *ibid.*

- 2.16 *ibid.*
- 2.17 O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007
- 2.18 *ibid.*
- 2.19 *ibid.*
- 2.20 A. Gozak, A. Leonidov, *Ivan Leonidov*, academy editions, Londra, Academy Edition, 1988
- 2.20.1 *ibid*
- 2.21 O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007
- 2.22 A. De Magistris, I. Korob'ina, *Ivan Leonidov, 1902-1959*, Mondadori Electa, Milano, 2009
- 2.23 *ibid.*
- 2.24 O. Macel, M. Meriggi, D. Schmidt, J. Volcok, *Una città possibile, architetture di Ivan Leonidov 1926-1934*, Mondadori Electa, Milano, 2007
- 2.25 *ibid.*
- 2.26 *ibid.*
- 2.27 "Quadrante", 35-36, ottobre, 1936
- 2.28 *ibid.*
- 2.29 C. Rostagni, Luigi Moretti 1907-1973, Milano, Electa, 2008
- 2.30 F. Storelli, L. Prisco, Luigi Moretti e la casa della GIL a Trastevere : lo spazio ritrovato, Palombi, Roma, 2010
- 2.31 *ibid.*
- 2.32 "Quadrante", 35-36, ottobre, 1936
- 2.33 viste prospettiche, a cura dell'autore
- 2.34 F. Storelli, L. Prisco, *Luigi Moretti e la casa della GIL a Trastevere : lo spazio ritrovato*, Palombi, Roma, 2010
- 2.35 "Quadrante", 35-36, ottobre, 1936
- 2.36 *ibid.*

CAPITOLO TERZO

- 3.1 W. Wang, *The architecture of Peter Celsing*, Stoccolma, Arkitektur Forlag, 1996
- 3.2 P. Reed, *Alvar Aalto : 1898-1976*, Electa, Milano, 1998
- 3.3 P. Reed, K. Frampton, *Alvar Aalto*, Museum of Modern Art, New York, Museum of Modern Art, 1998
- 3.4 https://www.google.com/search?biw=1280&bih=578&tbn=isch&sa=1&ei=19UIXvrgDKSy1fAPyeiUwA4&q=peter+celsing+kulturhuset&oq=kulturhuset+pe&gs_l=img.1.0.0i8i30.9157.10035..11114...0.0..0.84.411.5.....0....1..gws-wiz-img.....0i67j0j0i7i30j0i30.DsuGMTA3slU#imgrc=b2qwzoScXlsEYM: gennaio 2020
- 3.5 S. Ray, *Sven Markelius, 1889-1972*, Officina edizioni, Roma, 1989

- 3.6 S. Ray, *Il contributo svedese nell'architettura contemporanea e l'opera di Sven Markelius*, Officina, Roma, 1969
- 3.7 P. Reed, K. Frampton, *Alvar Aalto*, Museum of Modern Art, New York, Museum of Modern Art, 1998
- 3.8 *ibid.*
- 3.9 W. Wang, *The architecture of Peter Celsing*, Stoccolma, Arkitektur Forlag, 1996
- 3.10 *ibid.*

CAPITOLO QUARTO

- 4.1 "El Croquis", n.108, 2002
- 4.2 Foto a cura dell'autore
- 4.3 Foto a cura dell'autore
- 4.4 Foto a cura dell'autore
- 4.5 Foto a cura dell'autore
- 4.6 Foto a cura dell'autore
- 4.7 Foto a cura dell'autore
- 4.8 Foto a cura dell'autore
- 4.9 Foto a cura dell'autore
- 4.10 "El Croquis", n.108, 2002
- 4.11 *ibid.*
- 4.12 <https://carloratti.com/project/fondazione-agnelli/> gennaio 2020
- 4.13 <https://carloratti.com/project/fondazione-agnelli/> gennaio 2020

CAPITOLO QUINTO

- 5.1 R. Continenza, *Architetture di Herman Hertzberger*, Gangemi editore, Roma, 1988
- 5.2 https://www.google.com/search?q=de+drie+hoven+herman+hertzberger&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKewiaksGnhZfnAhWzIUKHaWWCfwQ_AUoAXoECAsQAw&biw=1280&bih=578#imgrc=dU8eHYitwP8iAM:
gennaio 2020
- 5.3 H. Hertzberger, *Lezioni di architettura*, Laterza, Bari , 1996
- 5.4 *Ibid.*
- 5.5 *Ibid.*
- 5.6 R. Continenza, *Architetture di Herman Hertzberger*, Gangemi editore, Roma, 1988
- 5.7 H. Hertzberger, *Lezioni di architettura*, Laterza, Bari , 1996